Facendo seguito ai primi due volume sui Collegi a Roma nella lunga età moderna, in questo sono raccolti saggi in più lingue che analizzano non soltanto lo sviluppo delle istituzioni educative per stranieri nella città, ma anche come esse divengano punti di appoggio per una immigrazione ecclesiastica sempre più significativa. Tale presenza è notevole nei suddetti Collegi, ma anche in una serie di istituzioni cui essi si collegano dopo il 1915, in particolare nei seminari e nelle università pontificie, nonché nelle strutture educative di singoli ordini e congregazioni religiose.

Alessandro Boccolini, DISUCOM, Università degli Studi della Tuscia. Direttore della rivista scientifica *Eastern European History Review*: http://www.easterneuropeanhistory.eu/

Philippe Roy-Lysencourt, Facoltà di Teologia e scienze religiose dell'Università Laval di Québec: https://www.ftsr.ulaval.ca/notre-faculte/repertoire-du-personnel/philippe-roy-lysencourt

Matteo Sanfilippo, DISUCOM, Università degli Studi della Tuscia. Per le sue pubblicazioni: http://www.matteosanfilippo.eu

Péter Tusor, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader

In copertina: Studenti universitari presso il convitto Toniolo a Roma con il loro assistente anno 1969-'70 (per gentile concessione di p. Giovanni Terragni)

ISBN: 979-12-5524-154-6

9 791255 241546

EURO 25,00

MINISTERO DELLA CULTURA

ALESSANDRO BOCCOLINI
PHILIPPE ROY-LYSENCOURT
MATTEO SANFILIPPO
PÉTER TUSOR

A CURA DI

I COLLEGI PER STRANIERI A/E ROMA
III. DOPO LA GRANDE GUERRA

SETTE CITTÀ

a cura di
Alessandro Boccolini
Philippe Roy-Lysencourt
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

I COLLEGI PER STRANIERI A/E ROMA
III. DOPO LA GRANDE GUERRA

SETTE CITTÀ

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 12

Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo del Ministero della Cultura,
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali,
ai sensi della circolare n. 69 del 5-12-2023

Editori Scientifici:
Istituto Nazionale di Studi Romani
DISUCOM (Università della Tuscia)
Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (ELKH-PPKE-PTE)
(Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói fondato nell'Università Cattolica Péter Pázmány e nell'Accademia Ungherese di Scienze).
DiLASS (Università di Chieti-Prescara)
Département de Théologie et sciences religieuses, Université Laval (Québec)
Centro Studi Emigrazione (Roma)

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi
Chiuso il 15-02-2025

Impaginazione a cura di: Emanuele Paris
ISBN: 979-12-5524-156-6
ISBN ebook: 979-12-5524-155-3

Edizioni ***SETTE CITTÀ***
Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo
tel. +39 0761 303020
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

a cura di
Alessandro Boccolini
Philippe Roy-Lysencourt
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

I COLLEGI PER STRANIERI A/E ROMA
III. DOPO LA GRANDE GUERRA

Sommario

9 *Alessandro Boccolini*
Premessa

11 *Matteo Sanfilippo*
Introduzione

27 *Marie Lucas*
Rito orientale e marxismo-leninismo al Russicum

41 *Tamás Véghseő*
Collegi di rito orientale

49 *Tamás Tóth*
Il Collegio Germanico e Ungarico e i nuovi martiri

69 *Tomáš Parma*
Bohemicum, Nepomuceno e Istituto Slovacco.
Le vicende dei collegi ceco, cecoslovacco e slovacco (prima e) dopo la Grande Guerra

79 *Yvan C. Kraljic*
Le Collège pontifical croate Saint-Jérôme, de la tourmente des guerres mondiales à l'établissement définitif

107 *Philippe Roy-Lysencourt*
Le Séminaire pontifical français de Rome sous le rectorat du père Henri Le Floch (1904-1927)

125 *Alberto Belletti*
La nuova sede del Pontificio Collegio Americano del Nord

139 *Diego Pinna*
Il collegio Capranica prima e dopo la Grande guerra

159 *Giovanni Pizzorusso*
Sentimenti nazionali in un seminario missionario internazionale: il Collegio Urbano negli anni della Seconda guerra mondiale (1940-1945) in una fonte coeva

177 *Giovanni Terragni e Matteo Sanfilippo*
Il Collegio pontificio per gli emigrati e il Collegio internazionale San Carlo

187 *Paul Airiau*
Athénées et collèges pontificaux et étudiants étrangers depuis 1914

199 *Péter Tusor*
A Short Conclusion

201 Indice dei nomi

Premessa

Alessandro Boccolini

Con questo volume si chiude il ciclo di tre pubblicazioni dedicato al tema dei Collegi a/e Roma. Un progetto scientifico e editoriale reso possibile grazie ai finanziamenti del MIC-Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali.

Sotto la direzione e il coordinamento dell'Istituto Nazionale di Studi Romani presieduto dal Prof. Gaetano Platania, i Collegi sono stati materia di riflessione in tre diversi convegni che a partire dal 2022, e con una scadenza annuale, hanno visto la partecipazione di numerosi studiosi italiani e internazionali. Il progetto è stato reso possibile dalla collaborazioni di enti di ricerca e università, quali la Pázmány Péter Catholic University di Budapest, il Dipartimento di Lettere, arti, scienze sociali dell'Università di Chieti-Pescara, il Dipartimento di Scienze umanistiche, della comunicazione e del Turismo dell'Università degli Studi della Tuscia, e del Centro Studi Emigrazione di Roma; a questo primo nucleo, negli anni si sono aggiunti la Faculté de théologie et de sciences religieuses dell'Université Laval (Québec), l'Archivio Generale Scalabriniano (Roma), la Facoltà di Storia e beni culturali della Chiesa dell'Università Pontificia Gregoriana, e l'Hungarian Research Network di Budapest (HUN-REN).

Seguendo una logica cronologica, il primo appuntamento datato 14 dicembre 2022, e intitolato *I Collegi per stranieri a Roma nell'età moderna*, si è concentrato sul fenomeno straordinario della nascita di una rete capillare di collegi – tanto nella capitale pontificia, quanto sul resto del continente – esplicitamente rivolti alla formazione di un clero secolare preparato che potesse conservare e propagare la fede all'indomani della Riforma Protestante.

Il secondo convegno, *I Collegi per stranieri a Roma 1750-1915* tenutosi il 15 dicembre 2023, ha rivolto quindi l'attenzione allo sviluppo e all'aumento di queste istituzioni, dalle riforme Settecentesche alle dinamiche che, dalla Restaurazione Pontificia dopo la duplice occupazione francese di Roma, sono giunte fino alla Prima Guerra Mondiale.

La terza conferenza, tenutasi il 13 dicembre 2024 e intitolata I *Collegi per stranieri a Roma dalla Grande guerra a oggi*, ha infine chiuso la riflessione sul tema gettando uno sguardo che dalla Grande Guerra fino ad oggi ha registrato la fondazione e/o trasformazione di un numero considerevole di istituti pon-

tifici legati alla formazione del clero cattolico, così ingente da impattare tanto sull'urbanistica di Roma, quanto – e per numerosa presenza di seminaristi da tutto il mondo – sulla componente sociale della Città Eterna.

Ogni convegno, infine, ha prodotto un volume specifico pubblicato all'interno della serie "Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche" diretta da Massimo Carlo Giannini e Matteo Sanfilippo, per la casa editrice "Sette Città Edizioni" di Viterbo. Al primo libro *I Collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, volume I: *Cinque-settecento*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo, Péter Tusor pubblicato nel 2023, sono seguiti il volume II: *1750-1915* nel 2024 e il volume III: *Dopo la Grande Guerra* nel 2025, curati dai medesimi con l'aggiunta di Philippe Roy-Lysencourt.

Introduzione

Matteo Sanfilippo

Nei due convegni e nei volumi precedenti abbiamo ricostruito la fondazione e lo sviluppo dei collegi per stranieri a Roma, dal Cinquecento alla prima guerra mondiale. Ora dobbiamo muoverci verso i nostri giorni[1], ma non sarà possibile tracciare un quadro particolareggiato. In questi poco più di cento anni il numero di collegi nati per accogliere stranieri o che comunque li accoglie è spaventosamente aumentato, tanto da divenire elemento portante di uno specifico flusso migratorio nella Città eterna. Tenteremo, in ogni caso, di offrire un'immagine quanto più possibile completa, pur tenendo conto che alcuni elementi della vicenda novecentesca sono stati anticipati nel volume precedente[2].

1. Dopo la Grande Guerra

Il primo conflitto mondiale blocca la rinnovata crescita dei collegi, perché non soltanto sono interrotte le comunicazioni, ma le strutture ecclesiastiche appartenenti a Stati nemici sono sequestrate dopo l'entrata in guerra dell'Italia[3]. Sono così chiusi i Collegi Boemo, Germanico-Ungarico, Illirico e Polacco, nonché il Campo Santo Teutonico e tutte le istituzioni educative annesse[4]. La restituzione e la ripresa richiedono tempo: tutto infatti procede con lentezza nel dopoguerra. Inoltre, negli stessi anni, anche i collegi appartenenti a Stati alleati

---

1 Vedi le introduzioni ai precedenti *I Collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, I, *Cinque-Settecento*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, e II, *1750-1915*, a cura di Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2024.

2 Inoltre si considerino gli studi di Paul Airiau sul Seminario francese, in particolare *Le Séminaire français de Rome du père Le Roch (1904-1927) Faits et problématiques*, "Mémoire Spiritaine", 17 (2003), pp. 127-144.

3 Vedi la dettagliata riflessione sul tema di Arturo Carlo Jemolo, *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, "Rivista di Diritto Pubblico e della Pubblica Amministrazione in Italia", VIII, 1 (1916), pp. 449-507.

4 Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Culto - carte Carlo Monti, fasc. 54.

dell'Italia incontrano notevoli difficoltà, come indica una lettera circolare dei vescovi scozzesi in data 3 luglio 1919[5].

Intanto riprendono la fondazione di nuovi collegi e la trasformazione di vecchie e tali iniziative proseguono nei decenni successivi, talvolta in più tappe prolungandosi sino ai giorni nostri. Ad esempio, nel 1919 diviene uno studentato il Collegio Etiopico, fondato da Sisto IV nel 1481 vicino a S. Pietro per accogliere i pellegrini. Nel 1930 l'istituto è trasferito nei Giardini Vaticani e sino al 1970 ospita seminaristi etiopi, mentre in seguito accoglie soltanto sacerdoti. Nei decenni variano anche gli affidatari del Collegio, che ora dipende dal Dicastero per le Chiese orientali: dal 1919 è diretto da cappuccini di varie nazionalità, dal 1970 al 1999 da cistercensi, dal 1999 al 2003 da un sacerdote secolare di Addis Abeba, dal 2003 al 2012 dai lazzaristi e dal 2013 da cappuccini eritrei ed etiopici[6].

Le due guerre mondiali spingono a posporre le nuove istituzioni educative, oppure le trasformano, mentre il campo missionario diviene minato[7]. Da un lato, le istituzioni missionarie lavorano o sono comunque sollecitate a lavorare in sintonia con la colonizzazione europea di Africa e Asia nella prima metà del Novecento[8]. Dall'altro, le missioni si occupano anche dei migranti europei

---

5 Archivio del Collegio Scozzese di Roma, CA3, 23, 2. Ringrazio per l'indicazione Matteo Binasco.

6 Vedi l'intervista a Hailemikael Beraki ofmcap, rettore del Collegio, per il centenario della rifondazione: https://www.ofmcap.org/it/notizie/altre-notizie/item/3697-pontificio-collegio-etiopico.

7 Sulle missioni (nel Terzo Mondo e fra i migranti), cfr. Massimo De Giuseppe, *Orizzonti missionari, coloniali, terzomondisti*, in *Cristiani d'Italia*, a cura di Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, https://www.treccani.it/enciclopedia/orizzonti-missionari-coloniali-terzomondisti_(Cristiani-d'Italia)/.

8 Per una rapida premessa, cfr. Lucia Ceci, *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia (1903-1924)*, Roma, Carocci, 2006, e *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, nonché, a cura di Ead., *Guglielmo Massaja 1809-2009. Percorsi, influenze, strategie missionarie*, Roma, Società Geografica Italiana, 2011. Per una prospettiva non solo italiana: Claude Prudhomme, *Missions chrétiennes et colonisation XVIe-XXe siècle*, Paris, Cerf, 2004; *Religions et colonisation. Afrique, Asie, Océanie, Amériques. XVIe – XXe siècle*, a cura di Dominique Borne e Benoit Falaize, Paris, Les Éditions de l'Atelier, 2009; Édouard Coquet, *La France coloniale et l'Église. Remises en cause d'une alliance ambiguë, de 1918 au début des années 1930*, tesi di dottorato, Università Sorbona di Parigi e Scuola Normale Superiore di Pisa, 2020; Elizabeth Foster, *Catholic Missions and Colonial States*, in *The Palgrave Handbook of Christianity in Africa from Apostolic Times to the Present*, a cura

negli altri continenti, ma da un'angolatura sostanzialmente nazionalistica, per cui i missionari italiani si occupano degli emigranti italiani, quelli belgi dei migranti belgi e così via. Al proposito è interessante la vicenda del Collegio per i sacerdoti addetti alla cura dei migranti di via della Scrofa, che analizzerò meglio assieme a Giovanni Terragni, archivista generale scalabriniano.

Nel 1912 è aperto nella Sacra Congregazione Concistoriale un ufficio per l'assistenza alle migrazioni dell'intero globo. Ad esso viene preposto Pietro Pisani, già direttore dell'Opera fondata da Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, per gli italiani in Europa e nel Levante e autore di diversi studi sulla mobilità italiana. Il sacerdote suggerisce di creare un collegio analogo a quello di Propaganda e deputarlo alla formazione dei missionari che devono seguire i migranti italiani. A causa della lentezza burocratica e della Grande guerra l'iniziativa si concretizza solamente nel 1921, quando finalmente iniziano i corsi a via della Scrofa. Nel 1932 le attività del Collegio sono bloccate per colpa dei contrasti con il regime, che vuole il controllo assoluto sui migranti[9]. Nel 1949 è riaperto e affidato agli scalabriniani che iniziano a pensare di occuparsi non solo delle migrazioni italiane, ma di quelle di tutto il mondo. Il Collegio per l'assistenza ai migranti italiani è definitivamente chiuso nel 1973, ma quel progetto continua nei collegi della congregazione scalabriniana[10].

Tornando al periodo fra le due guerre, bisogna considerare che le migrazioni coeve non riguardano i soli italiani, ma anche altri gruppi e quindi nei collegi romani, in particolare quelli per i missionari, si accenna sempre a questo tipo di assistenza e si stabiliscono legami fra i sacerdoti che agiscono in seguito tra i migranti, da un lato, e fra la gerarchia cattolica della nazione nella quale agiscono e la Santa Sede, dall'altro. Al contempo ci si preoccupa delle nazioni nate o rinate dopo la Grande guerra e di quelle che hanno visto nei decenni precedenti cambiamenti significativi. Anche per questa ragione proseguono a nascere nuovi istituti, talvolta a tappe. Si pensi all'Istituto Ecclesiastico Ungherese, ufficialmente aperto nel 1940 a via Giulia 1, dove, però, già dal 1928

---

di Andrew Eugene Barnes e Toyin Falola, Cham, Palgrave Macmillan, 2024, pp. 321-331.

9 La letteratura sulla questione si sta sviluppando, cfr. quanto è stato scritto tra Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979, e Stéphane Mourlane, *Fascisme et Italiens de Marseille: La Casa d'Italia*, Aix Marseille, Presses Universitaires de Provence, 2024.

10 Graziano Battistella, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Breve storia della congregazione scalabriniana*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, in corso di stampa.

alcuni sacerdoti studiano presso l'Accademia d'Ungheria, oppure al Collegio Olandese, inaugurato nel 1930 a via Ercole Rosa nel quartiere San Saba. Nello stesso lasso di tempo nascono il Pontificio Collegio Russo di Santa Teresa del Bambin Gesù (1929, spesso chiamato "Russicum"[11]) e il Pontificio Collegio Pio Brasiliano (1934) in via Aurelia. Inoltre nel periodo fra le due guerre il Collegio Armeno è ampliato e spostato nell'edificio a fianco di S. Nicola da Tolentino[12]. Infine si sviluppano con lentezza iniziative per i romeni. Pio IX stabilisce che quattro studenti di tale nazionalità abbiano diritto ogni anno a borse del Collegio Greco di S. Atanasio. Nel 1898 Leone XIII trasferisce gli allievi romeni al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Pio XI inizia a pensare nel 1930 che si debba aprire un Pontificio Collegio Pio Romeno. Quest'ultimo è infine inaugurato nel 1937[13].

Sempre negli anni tra le due guerre prosegue la riorganizzazione dello sforzo missionario. Nel 1926 il Seminario dei Santi Pietro e Paolo è accorpato al Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)[14]. La sede del nuovo organismo è romana nonostante che il secondo sia nato a Saronno nel 1850, quale Seminario Lombardo per le Missioni Estere. La fusione voluta da Pio XI permette di riprendere progressivamente le missioni in America Latina (Colombia e Messico), di ampliare quelle asiatiche e di aprirne di nuove in Africa, sfruttando l'aggressione italiana all'Etiopia[15].

---

11 Constantin Simon, *Russicum: Pioneers and Witnesses of the Struggle for Christian Unity in Eastern Europe*, 2, *The First Years 1929-1939*, Roma, Opere Religiose Russe, 2002.

12 Sulla crescita a Roma delle istituzioni per la comunità armena, dopo la diaspora imposta dal genocidio del 1915-1916: http://www.comunitaarmena.it/gli-armeni-e-litalia/#presenza.

13 Olivier Raquez, *Collegio Pio Romeno, Pontificio*, in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, a cura di Edward G. Farruglia, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2000, pp. 172-173.

14 Daniele Mazza, *Le radici romane del PIME: il Pontificio seminario romano per le missioni, 1871-1926*, Bologna, EMI, 2008.

15 Su tale contesto, oltre a quanto già citato di Lucia Ceci, vedi Paolo Borruso, *Debre Libanos 1937: il più grave crimine di guerra dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2020. Il già menzionato Pisani è favorevole alla italianizzazione dell'Etiopia e pensa che possa servire a rilanciare le missioni africane: *Contributo italiano alla evangelizzazione dell'Etiopia*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, [1937]. D'altronde Ezra Pound, dopo una visita romana nel 1936, auspica l'ascesa al Soglio del prelato, che gli pare l'esponente della Curia più coerentemente fascista: Ezra Pound, *Idee fondamentali*, a cura di Caterina Ricciardi, Roma, Lucarini, 1991, passim. Alcune lettere di Pound a Pisani sono in appendice ad Andrea Colombo, *Il Dio di Ezra Pound. Cattolicesimo & religioni del mistero*, Roma, Edi-

2. Dopo la seconda guerra mondiale

Il nuovo conflitto mondiale impone una seconda battuta di arresto, ma questa volta la nascita di collegi riprende subito, anche in ragione dell'avvio della Guerra fredda[16]. Nel 1944 la Lituania è invasa dall'esercito sovietico e i vescovi locali inviano parte dei seminaristi a Eichstätt in Germania. Nel 1945, una ventina di questi esuli è mandata a Roma, dove è aperto il Collegio Lituano S. Casimiro. Nei primi mesi quest'ultimo è ospitato nel Collegio Sudamericano. Nel 1946 è inaugurato l'edificio in via Casalmonferrato, dove si trasferisce, e nel 1948 il collegio è eretto canonicamente. Sino al 1991, cioè alla indipendenza lituana, i sacerdoti che alloggiano nell'istituto provengono dalla diaspora, dopo arrivano direttamente dalla Lituania[17].

Il grosso dei nuovi istituti risale agli anni Sessanta. Nel 1961 è aperto il Collegio Filippino a via Aurelia[18], che ospita anche sacerdoti provenienti da altre nazioni africane (Camerun, Kenya e Nigeria) e asiatiche (India e Tailandia). Lo stesso anno è inaugurato quello Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio a via Maria Domenica Brun Barbantini, frutto di un'altra complicata storia. Nel 1884, lo abbiamo già ricordato, era nato il Collegio Boemo a Roma, frutto di una scissione di quello di S. Maria dell'Anima. Dopo alcune incertezze l'Istituto boemo si stabilisce a via Sistina e qui è riconosciuto da Leone XIII nel 1890. Nel 1929 si trasferisce a via della Concordia e qui un anno dopo prende il nome e il patronato di San Giovanni Nepomuceno, divenendo il Collegio nazionale cecoslovacco. Il progressivo frazionamento del nuovo Stato porta alla fondazione nel 1961 dell'Istituto slovacco, così quando la Cecoslovacchia si divide in due repubbliche indipendenti il Collegio Nepomuceno diventa il Seminario maggiore dei cechi a Roma e ospita la relativa chiesa nazionale.

Nel 1965 la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, come è allora ribattezzata Propaganda Fide (oggi Dicastero per l'Evangelizzazione), apre un Pontificio Collegio Urbano Filosofico de Propaganda Fide a via di Torre Rossa. Senonché questo viene chiuso nove anni dopo e l'edificio è messo a disposizione

---

zioni Ares, 2011. La visita romana è ricordata nei *Cantos* del poeta statunitense, in particolare nel XCIII: Ezra Pound, *The Cantos*, London, Faber & Faber, 2023.

16 Per il contesto e il suo influsso sulle strategie vaticane: *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII. Studi dopo l'apertura degli archivi vaticani (1939-1958)*, a cura di Roberto Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022.

17 Di qui in poi, quando non differentemente specificato, si è fatto ricorso alle notizie storiche nei siti dei vari Collegi.

18 Ruperto C. Santos, *A Short History of the Pontificio Collegio Filippino, 1961-2011*, "Philippinia Sacra", 109 (2002), pp. 144-145.

del Vicariato di Roma, che vi ospita i pellegrini del successivo giubileo. Gli studenti sono trasferiti al Collegio Urbano, ma nel 1977 la Congregazione decide di riprovarci e di destinare il Collegio ad alloggio per studenti che stanno specializzandosi nelle università ecclesiastiche di Roma. Viene così (ri)aperto il Collegio Missionario Internazionale San Paolo Apostolo in via di Torre Rossa e parte degli studenti del Collegio Urbano vi è trasferita. Nel 1978 si decide che l'istituto, oggi ancora in funzione, non sia più destinato ai seminaristi, ma solo ai sacerdoti.

Nel 1967 nasce il Collegio Messicano a via del Casaletto, nuova scissione del Collegio Pio Latino Americano, nel quale gli allievi messicani erano stati sempre in maggioranza. È uno degli ultimi nuovi istituti di tal fatta, perché è seguito da poche istituzioni a fine secolo. Il Collegio Coreano è istituito nel 1990 a via degli Aldobrandeschi. Il Collegio Sacerdotale Argentino nasce nel 2002 a viale Regina Margherita: la chiesa nazionale a piazza Buenos Aires è tornata sotto il controllo dell'episcopato argentino, che sfrutta l'edificio anche per i propri seminaristi e sacerdoti a Roma.

Nel frattempo è sorto il Collegio Ecclesiastico Internazionale Sedes Sapientiae: fondato dall'Opus Dei, è un seminario per la formazione di candidati al sacerdozio provenienti da tutto il mondo. Viene aperto nel 1990 e in seguito trasferito nell'attuale sede di via dei Genovesi a Trastevere.

Nel nuovo secolo i collegi internazionali aumentano continuamente di numero come rivela il loro elenco sul sito della Pontificia Università Urbaniana[19]. Molti sono eredi delle strutture degli istituti di vita consacrata, sviluppatisi a partire da fine Ottocento: si pensi ai collegi internazionali dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a via del Casale di Pio V, dei missionari di San Giuseppe di Mill Hill a via Innocenzo X, degli scalabriniani a via Calandrelli.

3. Le università pontificie

Tutti i nuovi collegi che siano pontifici o meno ospitano seminaristi e/o (ormai sempre più spesso) sacerdoti che vogliono studiare nelle università pontificie[20]. Pare quindi utile tracciare un rapido schizzo di queste ultime al giorno d'oggi, in modo da avere un *pendant* a quanto descritto nei saggi di Battandier e Benigni ricordati nella già citata introduzione al secondo volume

19 Vedi https://www.urbaniana.va/*it/offerta-formativa/omnes-gentes/collegi-e-comunita.html*.

20 Oltre agli studi indicati di seguito, cfr., più in generale, *University and Catholic Identity*, a cura di Jordi Pujol e José María La Porte, "Church, Communication and Culture", 9, 2 (2024), numero monografico.

di questa serie[21]. Tutte hanno una storia di discreta lunghezza e alcune sono decisamente antiche, almeno per quanto riguarda la genesi. Ad esempio, la lontana origine della Pontificia Università Lateranense va ascritta a Clemente XIV, che riunisce il Seminario Romano e la scuola di Teologia del Collegio Romano e ne affida la direzione al clero diocesano di Roma con il breve *Commendatissimam publicarum scholarum* del 24 novembre 1773. La nuova istituzione dipende direttamente dal Papa, che la definisce "collegio, seminario e università". Qui trova le radici la confusione deplorata nell'appena menzionato articolo di Battandier, che sottolinea come non sempre sia facile distinguere appunto tra collegi, seminari e università, pur trattandosi in linea di massima di tre istituzioni differenti.

In alcuni casi la nascita delle università è coeva alla rinascita dei collegi dopo la parentesi francese. Leone XII restituisce il Collegio Romano alla Compagnia di Gesù (breve *Recolentes Animo* del 10 aprile 1824) e stabilisce che le scuole e il seminario spostati a S. Apollinare proseguano, facendo di quest'ultimo il Seminario Romano[22]. In esso si possono conseguire tutti i livelli in teologia e dal 1828 anche in filosofia. Pio IX conferma le due facoltà nella bolla *Cum Romani Pontifices* del 28 giugno 1853 e nel breve *Ad piam doctamque* del successivo 3 ottobre. Vi aggiunge inoltre quelle in diritto canonico e diritto civile e criminale, dove è possibile diplomarsi pure in "utroque iure". Leone XIII fonda l'Istituto per l'insegnamento delle Lettere italiane, latine e greche con la lettera apostolica *Validis Firmisque* del 30 luglio 1886 e nel 1895 crea la

---

21 Albert Battandier, *Les Collèges ecclésiastiques de Rome*, "Rome", 85 (1911), pp. 13-26, ora consultabile a http://www.liberius.net/articles/Les_colleges_ecclesiastiques_de_Rome.pdf, e Umberto Benigni, *Roman colleges*, in *The Catholic Encyclopedia*, XIII, New-York, Robert Appleton Company, 1912, pp. 131-136. Per un'introduzione alle singole istituzioni, vedi le voci rispettive, oltre a quella generale sulle università e i collegi, in *Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège*, a cura di Christophe Dickès con l'aiuto di Marie Levant e Gilles Ferragu, Paris, Laffont, 2013. Per un quadro generale: Paul Gargaro e Norman Tanner, *La storia delle Università pontificie romane 1861-2011*, in *Cristiani d'Italia*, a cura di A. Melloni, https://www.treccani.it/enciclopedia/la-storia-delle-universita-pontificie-romane-1861-2011_(Cristiani-d'Italia)/. Per gli sviluppi precedenti: Morand Wirth, *Les Universités Pontificales à Rome de 1815 à 1962: Un survol historique*, "Salesianum", 64 (2002), pp. 113-127. Per i grandi cambiamenti del secondo Novecento: Marcel Chappin, *From quiet firmament to expanding galaxy: The Pontifical Universities in Rome before and after the Second Vatican Council*, in *D'un paradigme à un autre: l'Université catholique aujourd'hui*, a cura di Pierre Hurtubise, Ottawa-Paris, Fédération internationale des universités catholiques 2001, pp. 39-62.

22 *Il Seminario romano: storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, a cura di Luigi Mezzadri, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001.

Scuola di Filosofia Superiore. Inoltre nel 1887 accetta l'erezione della Scuola internazionale di teologia per i benedettini, trasferita nell'omonimo complesso all'Aventino edificato a fine Ottocento. In tale occasione il pontefice accorda al Collegio S. Anselmo il carattere di università aperta a tutto il clero e non soltanto ai benedettini[23].

Pio X fa costruire il Seminario Romano Maggiore presso la basilica lateranense e vi trasferisce le facoltà di filosofia e teologia. Quelle giuridiche trovano invece una prima collocazione al Collegio Leoniano a Prati, poi dal 1915 tornano a S. Apollinare. Tuttavia sono considerate parte dello stesso Seminario e poste sotto il medesimo prefetto degli studi (costituzione apostolica *In praecipuis et maximis* del 29 giugno 1913). Nel 1937 è inaugurata la nuova sede dell'ateneo lateranense, dove sono portate tutte le facoltà dell'Apollinare.

Non è l'unico intervento del pontefice in campo universitario. Nel 1906 accorda al Collegio San Tommaso il diritto di conferire titoli equipollenti a quelli delle altre università cattoliche e due anni dopo ne cambia il nome in Pontificio Collegio Angelicum. Le vicende delle università legate agli ordini sono comunque complicate e spesso si dipanano su più decenni. Le attività universitarie all'Istituto di studi Antonianum iniziano nel 1887, ma solo nel 1933 esso diviene ateneo pontificio con il diritto di conferire tutti i diplomi in teologia, diritto canonico e filosofia. Fino al 1966, però, vi si possono diplomare solo i francescani[24].

Il 6 novembre 1930 è eretta la Pontificia Università Gregoriana a Piazza della Pilotta, sotto il colle del Quirinale[25]. Eredita il ruolo del Collegio Romano, ma assorbe anche altri istituti. Nel 1876 Propaganda Fide ha fondato all'Apollinare il Collegio filologico orientale per l'insegnamento del diritto canonico orientale. Questa istituzione è chiusa nel 1917 per favorire l'apertura del Pontificio Istituto Orientale, dove sono ammessi anche studenti non cattolici. Questa nuova creatura non decolla e viene perciò affidata alla Compagnia di Gesù. Si attiva di conseguenza una collaborazione assai stretta con la Gregoriana e con l'Istituto Biblico, tanto che Pio XI decide di unire le tre istituzioni in un unico Consorzio gregoriano.

Nel frattempo Propaganda Fide ha rafforzato la propria università e nel 1926 questa e il collegio Urbano traslocano al Gianicolo, dove acquistano una notevole visibilità urbanistica. Tale scelta risponde a una richiesta strategica

---

23 Anche per quanto riguarda le università pontificie, le fonti sono i rispettivi siti web, se non altrimenti dichiarato.

24 *Acta Apostolicae Sedis*, 55, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1963, pp. 205-208.

25 *Universitas Nostra Gregoriana. La Pontificia Università Gregoriana ieri e oggi*, a cura di Paul Gilbert, Roma, Edizioni PUG, 2006.

di Pio XI e avvicina il nuovo complesso a quanto fatto per la Lateranense e per la Gregoriana. Intanto crescono ulteriormente le università ecclesiastiche. Nel 1930 i carmelitani fondano il Teresianum a piazza S. Pancrazio. Il collegio dei Serviti, riaperto nel 1895 come Collegio S. Alessio Falconieri, è trasferito a Viale Trenta Aprile, nel 1950 è elevato al rango di facoltà teologica per i membri dell'ordine e cinque anni dopo rinominato Marianum. Nel 1971 diviene finalmente università pontificia: i suoi studenti nel frattempo sono quadruplicati. L'Università Pontificia Salesiana, approvata dalla Santa Sede nel 1940, si trasferisce a Roma da Torino nel 1956. Nel 1957 i redentoristi fondano l'Alfonsianum a via Merulana, che tre anni dopo è incorporato nella vicina Lateranense.

Alcune fondazioni sono recenti. La Pontificia Università della Santa Croce è promossa dalla prelatura dell'Opus Dei ed eretta formalmente il 9 gennaio 1990. Tre anni dopo i Legionari di Cristo fondano l'Ateneo Regina Apostolorum con le facoltà di teologia e filosofia; nel 1998 è insignito del titolo di pontificio e in seguito accresciuto di altre facoltà.

4. Elementi specifici

Le università pontificie attraggono a Roma seminaristi e sacerdoti, che sono ospitati nei vari collegi[26]. A questo punto conviene valutare alcuni elementi che si ripetono nella storia di questi ultimi: in primo luogo, il loro peso e il loro ruolo. Come sottolineato da Battandier e da Benigni, i collegi sono strutture di appoggio per permettere a studenti stranieri o comunque non romani di diplomarsi nella Città eterna. Dato che vengono da fuori tali studenti talvolta rappresentano a Roma le proprie diocesi o la propria Chiesa nazionale, ne abbiamo parlato in altri volumi di questa ricerca pluriennale, inoltre la letteratura sul tema è ampia[27]. In almeno un caso divengono pure

---

26 Marcel Chappin, *Insegnare a Roma: una missione. La rilevanza delle Istituzioni Pontificie*, in *Missione e Carità: Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri CM*, a cura di Filippo Lovison e Luigi Nuovo, Roma, Edizioni CLV, 2008, pp. 75-94.

27 Vedi quanto scritto per il Collegio inglese e quello canadese in precedenti tappe di questa stessa ricerca: Luca Codignola e Matteo Sanfilippo, *Gli agenti a Roma di Canada e Stati Uniti*, in *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri. I. Secoli XV-XVIII*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2020, pp. 185-203; Luca Codignola, *Robert Gradwell, rettore del Collegio Inglese e agente delle diocesi e dei vicariati apostolici britannici, canadesi e statunitensi*, in *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri. II. Secoli XVIII-XX*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2021, pp. 123-132; M. Sanfilippo, *Gli agenti temporanei canadesi nel secondo Ottocento*, ibid., pp. 145-161.

il luogo in cui si tiene il concilio plenario continentale[28]. Infine sono agenti di romanizzazione, come in precedenza rammentato. Tale adeguarsi agli standard romani non passa soltanto attraverso le abitudini e le fedeltà apprese nell'Urbe, ma nell'essere entrati in filiere di comando legate al mondo degli ex allievi di una determinata università. Il cardinale Nicholas Wiseman ha studiato al Collegio inglese e due rettori del collegio divengono vescovi. In Scozia nel 1912 cinque vescovi su sei provengono dal Collegio Scozzese. Ancora più evidente il caso irlandese: Paul Cullen, rettore del Collegio Irlandese, diviene il cardinale d'Irlanda dal 1866 al 1878 e patrocina le velleità e l'ascesa del clero di origine irlandese nelle Americhe, in Asia, in Africa e in Australia. Il vicerettore, Bernard Smith, agisce a Roma come rappresentante degli stessi vescovi e sacerdoti, persino quando diviene abate di S. Paolo fuori le Mura[29]. Eventi analoghi, anche se meno eclatanti dello strapotere degli ecclesiastici irlandesi in quei decenni[30], possono essere elencati per la Francia[31], il Brasile e tutta l'America Latina[32]. In queste ascese giocano i contatti romani, ma anche la capacità di utilizzare l'italiano come lingua di comunicazione, abilità pregiatissima allora[33] ed elemento importante ancora oggi[34].

---

28 Pedro Gaudiano, *Crónica inédita del Concilio Plenario Latino Americano (Roma 1899)*, "Anuario de Historia de la Iglesia en Chile", 16 (1998), pp. 155-166.

29 Colin Barr, *"An Italian of the Vatican Type": The Roman Formation of Cardinal Paul Cullen, Archbishop of Dublin*, "Studi irlandesi", 6 (2016), pp. 27-47; Matteo Binasco, *Bernard Smith: un irlandese "globale" in Curia*, in *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri. II. Secoli XVIII-XX*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, pp. 133-144.

30 *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Matteo Binasco, London, Palgrave MacMillan, 2018.

31 Paul Airiau, *Les évêques à l'école: une formation spécifique?*, in *Les évêques français de la Séparation au pontificat de Jean-Paul II*, a cura di Frédéric Le Moigne e Christian Sorrel, Paris, Cerf, 2013, pp. 109-128.

32 Ernesto Seidl, *Uma elite pouco (re)conhecida: o episcopado brasileiro*, "Tempo social", 29, 3 (2017), https://www.scielo.br/j/ts/a/nHKCJzQHfdjqmFC5ZLvg55K/?lang=pt; Lisa Marie Edwards, *Roman Virtues: The Education of Latin American Clergy in Rome, 1858-1962*, New York, Peter Lang, 2011.

33 Vedi quanto si stabilisce a proposito del Collegio inglese in AAV, Segreteria di Stato, Spogli dei cardinali e ufficiali di curia, Tosti, card. Antonio, 3: B) Collegio inglese, ff. 16-17r, s.d. [dopo 1820?], Prospero Piatti e Antonio Tosti a Capaccini: "Tutti i maestri del Collegio dovranno essere sempre italiani. La prima cosa, a cui dovranno applicarsi con premura gli alunni appena giunti a Roma, sarà la lingua italiana".

34 Annalisa Di Salvatore, *Il profilo del seminarista apprendente di italiano L2. Il*

In teoria nei collegi si dovrebbe parlare italiano al fine di evitare contrapposizioni linguistiche tra gli allievi. In realtà il progetto non si concretizza veramente e molti collegi nazionali sono piagati dalle divisioni linguistiche. Il Collegio Belga passa attraverso fasi di francesizzazione e forti rivendicazioni fiamminghe: il francese è infatti la lingua ufficiale del Regno, ma i cattolici sono in maggioranza fiamminghi[35]. Persino il gruppo francofono è spaccato, lungo linee determinate dalla storia passata o dallo status sociale, e quindi specifici gruppi rifiutano di andare al proprio collegio nazionale. I liegesi preferiscono il Collegio Germanico-Ungarico retto dai gesuiti, mentre gli aristocratici optano per il Collegio dei Nobili Ecclesiastici a piazza della Minerva.

L'accenno alla questione della lingua, che andrebbe approfondita, ci ricorda il problema di cosa e come studino gli studenti[36]. I vari collegi offrono infatti specializzazioni diverse e variegate, dove i tradizionali corsi di filosofia, teologia, diritto possono convivere con altri. Al Collegio Teutonico di S. Maria in Campo Santo ci si dedica moltissimo agli studi sulla storia della Chiesa e a quelli sull'archeologia cristiana. Inoltre gli ospiti di un collegio possono studiare in più università. Domenico Rocciolo ricorda che gli alunni del Collegio Canadese agli inizi del Novecento frequentano i corsi di filosofia e teologia a Propaganda Fide e quelli di diritto canonico all'Apollinare[37]. I diari di un ex studente ci rivelano, però, come negli stessi anni i canadesi studino anche alla Minerva, dove per altro il nostro testimone è gravemente deluso dalla qualità dei corsi, a suo parere scarsi e antiquati. Il suo commento finale è che andare a Roma è stato importante soltanto perché ha potuto vedere il papa e visitare i luoghi archeologici e artistici dei quali aveva tanto letto[38].

---

caso del Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum di Roma, "EL.LE", 2, 1 (2013), pp. 126-151.

35 Johan Ickx, *La Santa Sede tra Lamennais e San Tommaso di Aquino. La condanna di Gerard Casimir Ubeghs e della dottrina dell'Università Cattolica di Lovanio (1834-1870)*, Città del Vaticano, ASV, 2005, passim.

36 Roderick Strange, *Seminary formation: a case study from the Pontifical Beda College, Rome*, "International Studies in Catholic Education", 7, 2 (2015), pp. 210-221.

37 Domenico Rocciolo, *Documenti dell'Archivio Storico del Vicariato sui cattolici delle regioni nordatlantiche in Roma*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 15 (2019), pp. 69-81.

38 Lionel Groulx, *Journal, 1895-1911*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, 1984, pp. 113-115, in particolare: "Je m'inscrivis à La Minerve, vénérable université où avaient pris leurs parchemins la plupart de mes anciens professeurs de collège et dont ils n'avaient cessé de me faire l'éloge. J'y menai de front, comme beaucoup de mes camarades du Collège canadien, les cours de philosophie et de théologie. Hélas, j'éprouvai de vives déceptions. La Minerve, de mon temps,

Insomma l'esperienza romana non è sempre soddisfacente e in tale insoddisfazione gioca anche lo spostamento dei collegi, che progressivamente vanno a finire nelle periferie di una città in continuo ingrandimento. Se riprendiamo in considerazione il menzionato Collegio Belga, vediamo come nel 1845 prenda i locali del monastero dei SS. Gioacchino e Anna alle Quattro Fontane. Lì risiede Karol Wojtyla, quando viene a Roma nel 1946, e con una breve passeggiata è all'Angelicum, dove perfeziona i suoi studi. Oggi, però, l'istituto si trova a via Giambattista Pagano vicino alla Circonvallazione Cornelia. Molti collegi e molte case religiose hanno infatti optato per questo quadrante della città, quando vi si potevano ottenere vasti terreni a buon prezzo.

La storia di tali spostamenti è lunga. Il Collegio Spagnolo ha come prima sede la chiesa nazionale a via di Monserrato. In quel momento ospita, però, appena 11 seminaristi e due formatori. Nel 1893 il numero dei collegiali è quadruplicato e l'istituto si sposta in affitto all'ultimo piano di Palazzo Altieri. L'anno successivo passa a Palazzo Altemps, comprato dal papa e affidato all'episcopato spagnolo (lettera *Non mediocre cura* del 25 ottobre). In quella locazione il numero degli allievi cresce sino a superare le 2.200 unità. A quel punto si deve pensare a una sede nuova, che è inaugurata a via di Torre Rossa nel 1965.

Lo spostamento è legato al bisogno di maggior spazio per l'aumento degli studenti, ma può anche servire ad avvicinarsi o a mantenersi vicini alle istituzioni curiali. Il Collegio Americano del Nord nasce in una piccola casa a via dell'Umiltà e poi si sposta vicino all'Università Urbaniana e al Collegio Urbaniano, nonché allo stesso Vaticano[39]. In questo caso, al contrario di altri, non è neanche abbandonata la prima locazione, che resta parte del complesso

— c'était avant les grandes réformes de Pie X, avant l'Angelico, — traînait le pied, ne portait plus sur la tête qu'un casque dépoli. Et combien ces salles de cours sombres, si pauvrement meublées, m'impressionnèrent défavorablement. En philosophie, j'ai la nette impression d'entendre un cours à peine supérieur à celui qu'on m'avait donné au Séminaire de Sainte-Thérèse. Je fais exception néanmoins pour un professeur de psychologie, un Père Zacchi (si je me souviens bien), qui manifestement avait pris contact avec l'école de Louvain, alors très en vogue, sous l'impulsion du futur cardinal Mercier. Je puis me reprendre heureusement en théologie dogmatique. L'occupant de cette chaire, un professeur espagnol, le Père Buonpensiere, professeur âgé, d'une diction et d'une voix plutôt pauvres, s'y révèle profond métaphysicien et d'une argumentation que je dirais pugilistique. Il ne me fait pas oublier les cours de l'abbé Arthur Curotte au Grand Séminaire de Montréal. Mais avec lui, je ne reste pas sur ma faim".

39 Stephen M. DiGiovanni, *The Second Founder: Bishop Martin J. O'Connor and the Pontifical North American College*, Bloomington IN, Trafford Publishing, 2013, e *Aggiornamento on the Hill of Janus: The American College in Rome, 1955-1979*, Downers Grove IL, Midwest Theological Forum, 2016.

statunitense in Roma (Casa Santa Maria dell'Umiltà - Pontificio Collegio Americano del Nord).

Molti spostamenti hanno luogo negli anni Sessanta del secolo scorso. Il Collegio Sloveno, fondato a via dei Colli nel 1960, nel 1966 è a via Aurelia e nel 1971 a via Appia Nuova. Il Collegio Scozzese nel 1964 è portato sulla via Cassia (ma nel 2023 annuncia un nuovo trasferimento nei locali del Collegio Beda a viale S. Paolo)[40]. D'altronde quest'ultimo, evacuato nel 1939 per la guerra, torna dopo la fine del conflitto a via di S. Nicolo da Tolentino, ma a metà anni Cinquanta ha troppi studenti e quindi nel 1956 Pio XII offre una proprietà vaticana accanto a S. Paolo fuori le Mura. Qui nel 1960 Giovanni XXIII inaugura l'edificio attuale. Un altro caso di "migrazione" urbanistica è dato dal Collegio Pio Latino Americano, che risiede a S. Andrea della Valle nel 1858-1861, a S. Andrea al Quirinale nel 1867-1887, a via Gioachino Belli nel 1887-1962, a via Aurelia dal 1962 al 1973 e infine a via Aurelia Antica.

5. Migrazioni ecclesiastiche

Il vagabondare nella città di molti collegi ci ricordano un altro aspetto della loro fondazione e della loro funzione. Essi richiamano studenti stranieri nella Città eterna e divengono il fulcro delle migrazioni ecclesiastiche verso Roma. Queste sono ben note agli studiosi e sono state sviscerate attentamente sin dal loro palesarsi nel medioevo[41]. Per quanto riguarda gli ultimi duecento anni alcuni lavori hanno fatto chiarezza sugli spostamenti del clero e sulla documentazione relativa[42]. Per lo studio soprattutto dei collegi di lingua inglese, ivi compreso quello canadese dalla Santa Sede considerato a priori anglofono nonostante una presenza tutto sommato discordante, abbiamo fonti importanti quali i documenti delle visite apostoliche iniziate nel 1904 e nel 1932, depositati presso l'Archivio del Vicariato di Roma (vedi in particolare i fondi: Visita apostolica del 1904 e Visita apostolica del 1932[43]).

---

40 Vedi https://www.indcatholicnews.com/news/47142. Sulla storia del collegio: *The Scots College, Rome, 1600-2000*, a cura di Raymond McCluskey, Edinburgh, John Donald Publishers, 2000.

41 Cfr. Andreas Rehberg, *Religiosi stranieri a Roma nel medioevo: problemi e prospettive di ricerca*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 66, 1 (2012), pp. 3-63, e Giovanni Pizzorusso, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, "Bollettino di Demografia Storica", 22 (1995), pp. 129-138.

42 Vedi il caso statunitense studiato da D. Rocciolo, *Documenti dell'Archivio Storico del Vicariato*, cit., e Matteo Binasco, *Roman sources for the history of American Catholicism: 1763-1939*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 2018.

43 Ringrazio Domenico Rocciolo per l'indicazione.

Un saggio recente di uno degli autori che partecipano a questo nostro volume analizza la situazione dalla fine dell'Ottocento[44], offrendoci cifre che possiamo comparare a quelle della pubblicazione statistica di Serristori e dal rapporto vaticano del 1912 citati nell'introduzione al volume precedente questo. Secondo l'autore Roma è un'importante città universitaria già a fine Ottocento, soprattutto per quanto riguarda gli atenei ecclesiastici. Probabilmente gli studenti stranieri sono almeno 3.500 prima della Seconda guerra mondiale, più di 4.000 al momento del Concilio Vaticano II[45], circa 10.000 alla fine del secolo, dai 15 ai 20.000 verso il 2020. Gli studenti stranieri nelle università ecclesiastiche sono dunque costantemente aumentati. Il primo salto numerico avverrebbe alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, quando agli europei si aggiungono gli americani. Nel 1886-1887 la Gregoriana ha un 12% di allievi provenienti dal Nuovo Mondo, mentre il resto è ripartito tra un 30% di italiani, un 33% di europei occidentali e un 25% di europei centro-orientali. Nel 1925 la massa studentesca è ripartita fra un 15% di italiani, un 45% di britannici ed europei occidentali, un 15% di europei centro-orientali, un 15% di latino americani e un 10% di nordamericani. Nel secondo Novecento entrano in gioco l'Africa e l'Asia e così nel 2010 la Gregoriana ha un 10 % di africani, un 15% di asiatici, un 15% di nordamericani, un 20% di latino americani e un 50% di europei[46]. Di fatto le università cattoliche romane hanno un pubblico molto più variegato di quelle statali, che d'altra parte avevano aperto agli studenti stranieri soprattutto negli anni sessanta e settanta[47]. Inoltre gli studenti

---

44 Paul Airiau, *Une migration ignorée. Les étudiants des universités ecclésiastiques romaines, XIXe-XXIe siècle*, "Diasporas", 39 (2022), pp. 79-94.

45 Abbiamo tra l'altro una testimonianza diretta dell'essere studente immigrato in quella temperie, cfr. Pierre Hurtubise, *Chroniques Conciliaires: Vatican II tel que je l'ai expliqué aux lecteurs et lectrices du journal Le Droit 1962-1965*, Leuven, Peeters, 2014.

46 Giampiero Forcesi, *Studenti stranieri nelle Università Pontificie: risultati di un recente studio*, "Amicizia", XLII, 4-6 (2005), riportato, ridotto, nella cosiddetta "Wayback Machine", https://web.archive.org/web/20051025191443/http://www.ucsei.org/media/intervento_alla_gregoriana_ridotto.doc. Molti studenti stranieri non appartengono al clero: *Indagine statistica sulla presenza di studenti laici non italiani nelle Università e negli Atenei Pontifici nella Città di Roma (2002/03)*, "Amicizia", XLII, 4-6 (2005), pp. 13-20.

47 Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018, sottolinea l'importanza degli studenti stranieri in Italia, quali piloti di successive migrazioni. All'interno della Chiesa cattolica si valuta presto lo stesso fenomeno e nel 1962 don Remigio Musaragno fonda l'UCSEI (Ufficio centrale studenti stranieri in Italia): *Studenti stranieri in Italia*, "Selezione Centro Studi Emigrazione Roma", 1, 1 (giugno 1964), pp. 6-7 (https://

africani sembrano essersi diretti soprattutto verso le università ecclesiastiche, nonostante che non vi siano collegi nazionali africani e debbano quindi appoggiarsi ad altre strutture, cosicché quelli dell'Africa lusofona si appoggiano al Collegio Portoghese. Tuttavia al crescente numero degli studenti stranieri provenienti da altri continenti non corrisponde una romanizzazione pari a quella impostata alla fine dell'Ottocento, forse perché da quasi mezzo secolo i papi non sono italiani e quindi stanno mutando le stesse fondamenta della romanità ecclesiale. Inoltre già sotto Giovanni XXIII e Paolo VI la Santa Sede si è aperta a una pluralità che non ha bisogna di un accentramento analogo a quello voluto da Pio IX a Pio XII. In compenso rimane il fatto che transitare per i collegi ecclesiastici romani aiuta la carriera. Nel Novecento, ricorda Airiau, su 341 vescovi francesi che hanno approfondito gli studi 145 sono passati per Roma. Dal Collegio Spagnolo sono usciti otto cardinali e 66 vescovi tra il 1892 e il 1992, da quello Pio Latino Americano 391 vescovi su 3.375 allievi tra il 1899 e il 1999. Dal Collegio Filippino sono passati in 40 anni 38 vescovi su 522 allievi

Sempre nel 2022, l'anno del sopraccitato saggio di Airiau, la Conferenza dei Rettori delle Università e Istituzioni Pontificie Romane diffonde un rapporto[48]. In esso sono schedate 7 università, 2 atenei, 9 Istituti e 4 Facoltà (3 teologiche e 1 dell'educazione). Nell'anno accademico 2021-2022 questo imponente corpo universitario ha ospitato 15.634 studenti provenienti da 125 Paesi. Inoltre queste università e istituzioni pontificie hanno 221 istituti affiliati in altre città italiane e Paesi del Mondo, in particolare nelle Americhe e in Asia, ma anche in Europa. Si conferma così la vocazione delle istituzioni pontificie a servire gli studenti di tutto l'orbe cattolico e al contempo a trasformare Roma in una città di accoglienza.

---

www.cser.it/wp-content/uploads/1964/05/Selezione_CSER_1964_n_I_giugno.pdf).

48 Conferenza dei Rettori delle Università e Istituzioni Pontificie Romane, *Rapporto 2022*, https://www.pusc.it/sites/default/files/pdf/2023/%40last_Rapporto22_Cruipro_23II23%20opt.pdf.

Rito bizantino e marxismo al Russicum

Marie Lucas

In un articolo del 16 settembre 1951, il periodico comunista "Vie nuove" pubblicava un dossier illustrato dedicato al *Pontificium Collegium Russicum*, un istituto cattolico di formazione all'apostolato in Russia, con sede sull'Esquilino a Roma. Il Russicum vi era presentato come il centro di preparazione e di diramazione "in tutto il mondo [de]gli agenti dello spionaggio e della provocazione antisovietica diretti dai gesuiti". La natura della formazione era descritta in questi termini:

> Elementi polacchi, tedeschi, lituani, spagnoli, canadesi, scelti tra i più infervorati e fidati, erano riuniti a frequentarvi i corsi di lingue slave e a completare la prima fase di un ampio programma di penetrazione religiosa e politica, disertando i collegi delle rispettive nazionalità. Insieme alla teologia e alle scienze canoniche, i seminaristi studiavano attentamente le materie politiche [...][1].

Una caricatura accompagnava il testo, illustrando gli intenti bellicosi dei padri con lunghe barbe, riso malvagio e grandi coltelli, intenti a mascherare sotto l'abito religioso una svergognata collusione con il "pio governo americano". Il cardinale Eugène Tisserant chiese subito di procedere contro il giornale ma fu preceduto dalla Procura di Roma, che estese la denuncia a Luigi Longo, segretario del PCI, per "reato di offesa alla Religione"[2].

L'episodio è uno fra i tanti che alimentano la mitologia suscitata dal Pontificio Collegio lungo tutto il Novecento. Questo istituto aveva infatti una vocazione molto particolare, indissociabile dalle sfide ecclesiologiche e dalle tensioni geopolitiche mondiali dagli anni 1930 alla fine della guerra fredda. Nato nel

---

1 *Spie dietro l'altare*, "Vie nuove", 16 settembre 1951, VI, 36, pp. 5-7.

2 Archivium Romanum Societatis Iesu (ARSI), Fondo Russicum 2, "Coll. Russicum 1950-1952 Ex officio": E. Tisserant a G. Wetter, 08.10.1951. Informato dell'azione della Procura di Roma, l'allora rettore del Russicum Gustav Wetter chiese al padre generale Jean-Baptiste Janssens se dovesse intraprendere un'azione penale contro il giornale (G. Wetter a J.-B. Janssens, 27.10.1951).

1928, pochi anni dopo la fondazione della Congregazione per la Chiesa orientale (1917), del Pontificio Istituto Orientale (1917) e della commissione "Pro Russia" (1925), per l'apostolato cattolico in Russia, il Russicum fu presto ispirazione di leggende più o meno fondate sulla sua vera o presunta collaborazione con i servizi segreti statunitensi per l'infiltrazione di agenti in Unione Sovietica[3]. Questi racconti sono una costante, fin dalla fondazione del Collegio, e molti documenti evocano l'impegno dei gesuiti per combattere queste voci.

Ricostruire l'intreccio di miti e di realtà cresciuto intorno a un Russicum "nido di spie" richiederebbe un lavoro sistematico negli archivi di questo collegio. Un libro di Constantin Simon, un tempo professore all'Istituto pontificio orientale, ha fatto conoscere nel 2009 molti materiali archivistici oggi inaccessibili. Segnala, però, un vuoto di documentazione per quanto riguardava gli anni cruciali del dopoguerra, quelli del rettorato del padre Gustav Wetter[4]. Proporrò qui i primi risultati di una ricerca, iniziata a partire dalle carte di Wetter, disponibili presso l'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, e dedicata ai luoghi e ai contenuti dell'insegnamento cattolico del marxismo nel Novecento. Si tratta quindi soprattutto di discutere documenti e ipotesi ancora in corso di elaborazione.

Citerò fonti tratte dagli archivi del Dicastero per le chiese orientali, dell'Archivium Romanum Societatis Iesu e dell'archivio di Wetter, che aveva portato con sé il proprio fondo documentario quando si era trasferito dal Russicum alla Gregoriana per fondare il suo Centro Studi marxisti nel 1970.

Dai suoi primi anni di vita, che sono quelli del fascismo in Italia, alla guerra fredda, le ambizioni apostoliche, ecclesiologiche, teologiche del Russicum sono messe alla prova dei cambiamenti sociali, politici, ideologici della Russia sovietica e più in particolare della sua filosofia ufficiale: l'ideologia bolscevica. Se la risoluzione dello scisma ortodosso è il principale orizzonte del Collegio, la questione della ragionevolezza di tale ambizione e dei suoi mezzi è continuamente dibattuta. Fra le varie difficoltà e sfide del Russicum, approfondirò più particolarmente quella della preparazione all'incontro con il marxismo, quindi l'iscrizione storico-politica della missione spirituale ed ecclesiologica del Collegio. Ho cercato di ricostruire i dibattiti e le riflessioni dedicate alla necessità o meno di insegnare il "bolscevismo" o, come si dirà nel dopoguerra, il "marxismo-leninismo" e di capire come questa filosofia e

---

3 Si può ad esempio citare il film di Pasquale Squitieri del 1988, *Russicum. I giorni del diavolo*, un thriller girato a Roma, popolato da agenti doppi nascosti al Russicum.

4 Constantin Simon, *Pro Russia. The Russicum and catholic work for Russia*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2009, p. 624.

ideologia ufficiale sovietica sia stata inserita nel progetto apostolico e nelle concezioni ecclesiologiche dei rettori e insegnanti del Russicum.

Riassumerò le tappe della creazione del Collegio russo e le prime riflessioni sulla sua identità, prima di evocare lo spazio crescente del marxismo come elemento imprescindibile della formazione degli allievi, per approfondire in ultimo il ruolo di Wetter nella teorizzazione di questa rivalità teorica con il marxismo, come avversario da sconfiggere ma anche come strumento della riunificazione della cristianità divisa.

1. Paradossi del Russicum

Uno dei paradossi della fondazione del Russicum è l'affidamento della preparazione alla Compagnia di Gesù, nonostante la sua cattiva fama presso gli ortodossi; un altro è l'assenza di prospettive di breve o medio termine per i suoi allievi, e la natura degli insegnamenti filosofici proposti, progressivamente aggiornati per affrontare la nuova filosofia ufficiale della Russia, il marxismo.

1.1 I gesuiti, una scelta improbabile[5]

L'11 febbraio 1928 si tenne la benedizione della prima pietra del futuro collegio Russicum, sull'Esquilino, dedicato a Santa Teresa del bambino Gesù, canonizzata nel 1925 e riconosciuta patrona delle missioni nel 1927. Si trattava di un edificio adiacente all'Istituto Orientale con cui i rapporti dovevano ovviamente essere molto stretti. Più di un anno dopo, il 30 aprile 1929, il padre Włodzimierz Ledóchowski accoglieva dalla commissione Pro Russia la decisione del papa di affidare alla Compagnia di Gesù la direzione del nuovo collegio. Nel 1924 il ramo orientale della Compagnia di Gesù era stato ufficialmente riconosciuto. Il padre generale tuttavia espresse le proprie reticenze, dettagliate in una lettera della Commissione per la Russia al cardinale Sincero, presidente della Pro Russia, il 6 maggio 1929. Fra altre obiezioni, Ledóchowski ricordava le "dicerie" sui gesuiti e la Russia, sospetti di volerla "penetrare", "organizzare" e "dirigere"[6]. Faceva presente che i russi preferivano i monaci ai frati e suggeriva quindi che i benedettini sarebbero stati più indicati.

Ma le obiezioni del padre generale non affievolirono la determinazione di Pio XI che, durante un'udienza del 11 maggio 1929, riconfermò l'affidamento

5 Cfr. ibid., p. 350.

6 Archivio del dicastero per le chiese orientali (ADCO), "Pontificia commissio 'Pro Russia'" 152/28, f. 58 (99/29), 6.05.1929: "il timore che si sfrutti la diceria che i gesuiti vogliono penetrare in Russia, organizzarla e dirigerla".

del Russicum ai gesuiti[7]. Ledóchowski accettò la carica il 20 maggio e propose il padre Vendelino Javorka come primo rettore.

1.2 Missioni in Russia bolscevica: un apostolato impossibile?

La vocazione cattolica "orientale" non è nata nel 1917 e precedeva di gran lunga la creazione del Collegio: aveva prosperato a fine Ottocento con la "stagione unionista" sotto il pontificato di Leone XIII. L'idea di prevedere una formazione specifica del clero fu formulata per la prima volta in un memorandum di settembre 1912 da Ledóchowski, allora assistente regionale per la Germania, a Franz Xaver Wernz, superiore generale della Compagnia di Gesù[8]. Ledóchowski era già convinto della necessità di ricorrere al rito orientale per il lavoro in Russia. La Santa-Sede colse la rivoluzione bolscevica come un'occasione per riaffermarsi in Russia: tre il 1917 e il 1929 gli istituti destinati a preparare all'evangelizzazione dei russi si moltiplicarono[9]. Il Russicum era l'ultimo di tale serie.

La missione del Russicum fu riassunta in questi termini a febbraio del 1934 dall'allora rettore Philippe de Régis de Gâtimel:

> Le Russicum a pour but de former les prêtres byzantino-slaves, qui seront apôtres de Jésus-Christ selon la grande formule de l'unité de l'Église et la reconnaissance du primat de Pierre. Leur champ d'apostolat sera la Russie, pour autant que les circonstances le permettront, ou du moins l'émigration russe.[10]

"Per quanto le circostanze lo permetteranno": si trattava di svolgere un apostolato condizionato da circostanze mutevoli, e di prevedere terreni di ripiego in caso di circostanze sfavorevoli.

1.3 "Vocazione orientale" e crollo del comunismo

Un approfondimento interessante di questa "vocazione orientale" è offerto da un testo di Cyrille Korolevskij, prete francese passato al rito orientale nel

---

7 ADCO, "Pont. comm. 'Pro Russia'" 152/28, f. 55 (prot. 99/1929), lettera di Sincero a Ledóchowski, 14.05.1929.

8 C. Simon, *Pro Russia*, cit., pp. 299-311.

9 Laura Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège*, Rome, École française de Rome, 2015.

10 Ph. De Régis à la Pontificia Comm. Pro Russia, citato da C. Simon, *Pro Russia*, cit., p. 297.

1909, consultore della Congregazione per la chiesa orientale[11]. Nel dicembre del 1950, mandò a Gustav Wetter, rettore del Russicum, un suo testo che avrebbe dovuto pronunciare – ma che alla fine non presentò – al congresso dei preti russi cattolici svolto al collegio russo dal 16 al 26 novembre 1950[12]. Il testo esponeva l'ambizione di cui il Russicum era la concretizzazione: l'intensa preparazione spirituale, liturgica, intellettuale di un esercito di missionari pronti ad accorrere in Russia appena sarebbe crollato il regime sovietico. Scommettendo sull'imminenza di questo crollo, Korolevskij scriveva che "le jour où la Russie s'ouvrira […] de nombreux ouvriers apostoliques seront nécessaires, même pour un apostolat restreint, et il faut dès maintenant savoir où les trouver". La fine del comunismo sarebbe coincisa secondo lui con una crisi della Chiesa ortodossa, compromessa con uno Stato giudicato infame:

> Il est très possible qu'un jour, à la suite de la chute immanquable du régime bolchévique – sous une forme ou sous une autre, peu importe – une réaction se produise contre une Église aussi asservie à l'État – et quel État – dans la partie restée saine ou même simplement honnête du peuple russe.[13]

Korolevskij riteneva "molto probabile" la riunione in un solo corpo della cristianità, dopo il crollo del comunismo che avrebbe portato con sé una "reazione" popolare contre la Chiesa ortodossa. In attesa di questo rivolgimento, era necessario creare "un climat nouveau de mutuelle compréhension, de bonnes relations, d'élimination des préjugés réciproques – et j'insisterais sur ce mot – en un mot, un climat apte à procurer un jour une réunion en corps par la fin du schisme"[14]. Bisognava in questa prospettiva preparare giovani preti animati dal desiderio, non solo di conoscere la Russia e di cambiare rito, ma di pensare da russi e di trasformare la loro mentalità per precipitare la fine dello scisma. Il Russicum era così concepito come un laboratorio dove lavorare al superamento dell'estraneità reciproca tra le due chiese e rendere naturale la

---

11 Cyrille Korolevskij, nato Jean François Joseph Charon nel 1878, si presenta come l'ultimo rappresentante della prima generazione di preti cattolici preparati all'apostolato russo a inizio Novecento. Vedere *Cyrille Korolevskij, Kniga Bytija moego (Le livre de ma vie). Mémoires autobiographiques*, a cura di Giuseppe M. Croce, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2007, 5 voll.

12 G.M. Croce, *Introduzione*, ibid., pp. XLVI-XLVII.

13 Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana (ASPUG), fondo Wetter, fald. 1, cart. 11: P. Cyrille Korolevskij, "Le rôle des non-russes de naissance dans l'apostolat russe", p. 4. Vedere anche la sua lettera a Wetter del 3.12.1950.

14 ASPUG, fondo Wetter, fald. 1, cart. 11: Korolevskij, "Le rôle des non-russes…", p. 6.

loro riunione dopo la scomparsa del comunismo, ritenuta inevitabile, se non imminente.

Le previsioni di Korolevskij sono significative, ma rispecchiano anche l'ardore di un temperamento. Vanno perciò confrontate con prospettive più caute, quelle del padre de Régis, amico di Korolesvkij, che temeva invece un pericoloso eccesso di proselitismo. In un suo testo, probabilmente dell'inizio degli anni 1950 (non oltre il 1954), pubblicato da Vincenzo Poggi nel 1992, espresse la sua disapprovazione nei confronti dei focosi "Don Chisciotti", di buona volontà, ma che rischiavano di provocare tensioni con un proselitismo dogmatico e poco rispettoso della sensibilità dei russi:

> Autant je déplorerais et jugerais fatal un travail de *prosélytisme*, qui viserait uniquement ou même principalement à étendre la religion catholique et à recruter pour elle de nouveaux adhérents, autant je voudrais voir nos prêtres se donner alors avec passion à la tâche de l'*évangélisation* c.a.d. à celle qui, oublieuse de ses propres intérêts confessionnels, ne songe qu'aux âmes, à leur croissance dans le Christ, à leur perfection dans la charité. […] nous devrions alors être plus chrétiens que catholiques[15].

Continuava distinguendo tra il rigore del dogma e la finezza psicologica che i futuri evangelizzatori avrebbero dovuto saper comporre. Delle concessioni sarebbero state inevitabili per il rispetto del popolo russo[16].

Al di là delle diverse concezioni dell'apostolato – da Korolevskij al gesuita de Régis – occorre sottolineare la particolarità di questa vocazione a un apostolato di cui, non solo il successo, ma anche l'esercizio implicava un atto di fede nella fine imminente del socialismo reale. Lungo tutto il Novecento, i rettori del Collegio dovranno resistere agli attacchi di chi vedeva in ciò una follia, e gestire gli ex-alunni disorientati in assenza di prospettive immediate.

2. "Ad bolscevismum intelligendum et debellandum"

Insegnare la filosofia marxista non era certo previsto dai fondatori e primi rettori del Russicum, dedicati alla formazione filosofica, liturgica, teologica. I documenti disponibili fanno vedere tuttavia un'importanza crescente della

---

15 Philippe de Régis, in Vincenzo Poggi, *Le travail futur d'après Philippe de Régis*, "Orientalia Christiana Periodica", 58, 1 (1992), pp. 5-21, in partic. p. 15. Il paragone tra Korolevskij e de Régis è già suggerito da: G.M. Croce, Introduzione, cit., p. XLVIII.

16 Ibid., p. 21: "Dans le domaine du dogme, il est difficile de faire des concessions; mais, quand il s'agit de psychologie, c'est une autre chose: C'est à nous de nous adapter à la mentalité du peuple russe au lieu de prétendre l'amener à nos conceptions, parfois bien rigides".

sfida costituita dalle "questioni bolsceviche", come problema politico ma anche, più profondamente, teologico ed ecclesiologico.

2.1 Joseph Ledit e l'ufficio stampa del Russicum

Prima del rettorato di Wetter, non esisteva al Russicum un insegnamento ufficiale del marxismo. Qualche rudimento era dato, a margine della preparazione teologica, liturgica, filosofica russa. Questa preparazione filosofica divenne invece importante per un gruppo di lavoro cresciuto in seno al Russicum, su iniziativa del gesuita francese Joseph Ledit (1898-1986): un Segretariato di contro-propaganda specializzato nell'ateismo comunista[17]. Questo gesuita, professore di storia russa al Pontificio Istituto Orientale prima del suo trasferimento in Canada nel 1939[18], espose nel 1933 al padre generale la propria idea. Segnalò la ricchezza eccezionale della documentazione e della stampa di cui disponevano all'Orientale: "On peut même se demander s'il existe ailleurs une documentation qui vaut la nôtre" – occorre ricordare che in regime fascista vigeva una censura severa sulla stampa – ma questi materiali andavano sfruttati meglio. Proponeva perciò di costituire una squadra di lettori di questi libri e periodici in un vero e proprio Ufficio stampa dedicato al movimento bolscevico[19]. Nel 1934 il Segretariato contro l'ateismo moderno fu fondato al Pontificio Istituto Orientale, sotto la direzione di Ledit, insieme alla rivista "Lettres de Rome sur l'athéisme moderne", che uscì da maggio 1935 al 1939 in varie lingue. Diventò subito – ed è ancora – una fonte ricchissima d'informazioni sul comunismo internazionale[20]. Se la Russia non si fosse aperta alle missioni cattoliche, scriveva Joseph Ledit, a difetto di poter mandare gli allievi del Russicum in Russia sovietica, si poteva intanto riorientarli, addestrandoli alla "lutte contre le bolchévisme athée, il y aurait là un travail immense et urgent"[21]. Il compito di informatori politici sul comunismo internazionale era così descritto come una soluzione di ripiego per far lavorare l'esercito inattivo del Russicum.

La conoscenza dell'ideologia bolscevica diventò dunque una specialità

---

17 Philippe Chenaux, *Father Włodzimierz Ledóchowski (1866-1942): Driving Force behind Papal Anti-Communism during the Interwar Period*, "Journal of Jesuit Studies", 5 (2018), pp. 54-70.

18 Vincenzo Poggi, *Joseph Ledit S.J. (1898-1986). Journal d'une mission en Russie (1926)*, "Orientalia Christiana Periodica", 53, 1 (1987), pp. 5-40.

19 ARSI, Secretariatus pro communicatione sociali, 1038 (De comm. atheo): J. Ledit al padre Generale, 08.01.1933.

20 Ph. Chenaux, *Father Włodzimierz Ledóchowski*, p. 63.

21 ARSI, Secretariatus pro communicatione sociali, 1038 (De comm. atheo): J. Ledit al padre Generale, 02.10.1934.

informale del Collegio, anche se costituiva un'attività a parte, ben distinta dalla didattica impartita agli allievi.

2.2 Il comunismo, una questione ecclesiologica?

Il tipo di preparazione necessaria ai futuri apostoli fu oggetto di fervide discussioni, di cui si trovano tracce tra i documenti dell'ARSI. La necessità di insegnare la pratica e l'ideologia bolscevica (si parlerà di marxismo-leninismo soltanto nel secondo dopoguerra) fu invocata in contesti spesso polemici. Per esempio, Stanislao Tyszkiewicz, gesuita originario di Kiev, professore di russo e di teologia orientale al Pontificio Istituto Orientale e residente al Russicum[22], scriveva in una lettera del 1933:

> Il n'est pas sûr que plus tard nos prêtres tireront grand profit de leurs multiples exercices de chant polyphonique; tandis qu'une sérieuse connaissance tant de la bonne spiritualité orientale ascétique que des rapports intimes entre le schisme et le bolchévisme – leur serait grandement utile, quel que soit leur avenir apostolique[23].

L'ironia sugli esperti di canto polifonico del Russicum faceva intravedere tensioni quanto alla definizione delle priorità del collegio[24]. In una relazione della sua visita al Russicum nel 1939, Korolevskij evocava le deplorazioni, questa volta di Ledit, riguardo all'eccesso di funzioni liturgiche, al "troppo sfarzo e troppa pompa" e al "canto troppo teatrale"[25]. In uno schema del 1936 mandato dallo stesso Tyszkiewicz al padre generale, consigliava una bibliografia destinata agli allievi, di cui una parte consistente era rivolta *ad bolsevismum intelligendum et debellandum*[26]. L'ambizione di preparare gli allievi ad affrontare intellettualmente il comunismo era dunque intensamente dibattuta.

---

22 L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège*, cit., pp. 363 e 392.

23 ARSI, Fondo Russicum *1*, fasc. "Pont. coll. Russ. Particulares 1932-1937": S. Tyszkiewicz al p. Generale, 27.01.1933.

24 Nella seconda metà degli anni 1930, Tyszkiewicz si lamenta spesso al padre generale dei gesuiti del "ritualisme", dell'"esthétisme", dell'"hypertrophie liturgiste" del programma imposto ai seminaristi, che giudica incompatibile "avec l'esprit catholique". Cf. L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège*, cit., p. 587.

25 ARSI, Fondo Russ. 1, "Relationes visitationis apostolicae (1933, 1938-1939): C. Korolevskij, "Relazione della visita del collegio russo di Roma", novembre 1939. Korolevskij non è d'accordo con Ledit e difende la liturgia del Russicum.

26 ARSI, Fondo Russ. 1, S. Tyszkiewicz, "Formatio intellectualis specialis in Coll. 'Russicum'" 28.5.1936.

Sarà lo stesso Tyszkiewicz a promuovere la creazione, al Russicum, di una biblioteca fondamentale sfruttata da una redazione cattolica di lingua russa. In una lettera del 1946 al padre generale Janssens in cui esponeva questo suo progetto, sottolineò che "l'ecclésiologie restera toujours le point central de nos contacts religieux et intellectuels avec les «orthodoxes» et peut-être aussi avec les communistes"[27]. Religione ortodossa e comunismo formavano un unico problema, quello della divisione della cristianità: la risposta non poteva essere che di natura ecclesiologica. Per superare tale divisione, sia con gli ortodossi che con i comunisti, era necessaria un'apologetica di altissimo livello. In un dattiloscritto dove sviluppava questo tema, Tyszkiewicz insisteva sulla necessità di preparare un'élite di gesuiti molto preparati, "très surnaturels, intelligents, d'une pensée créatrice et souple, pondérés", e soprattutto profondamente convinti che "le schisme oriental est une terrible tragédie". Fra questi gesuiti, uno avrebbe dovuto occuparsi di

> apologétique fondamentale antimatérialiste, pour démolir le formidable échafaudage "scientifique" des bolchéviks, pour répondre aux objections, parfois assez sérieuses, contre notre doctrine sur les origines du christianisme, les miracles, les données de l'Ancien Testament etc[28].

La "formidabile impalcatura scientifica" dei bolscevichi era considerata molto seriamente da Tyszkiewicz e da Ledit, sia in previsione dell'apostolato orientale futuro che per coinvolgere nell'immediato gli apostoli disoccupati. L'abbondanza, fra i documenti conservati dall'ARSI, delle lettere di questi due gesuiti indica in loro due figure influenti, anche se le loro posizioni non coincidevano sempre con la direzione del Collegio. È solo con la promozione di Wetter a rettore del Russicum, nel dopoguerra, che l'educazione marxista degli allievi diventò ufficiale e fondamentale.

3. Gustav Wetter rettore: la Guerra fredda del Russicum

Gli anni di Wetter sono quelli meno documentati della vita del Russicum e anche probabilmente i più importanti dal punto di vista del suo inserimento nelle dinamiche politiche contemporanee[29]. Wetter, gesuita austriaco specialista

---

27 ARSI, Fondo Russicum 1, fasc. "Russicum 1944-1947 Particulares": Tyszkiewicz al p. Generale, 21.05.1946.

28 ARSI, Fondo Russicum 1, fasc. "Russicum 1944-1947 Particulares": Tyszkiewicz, "Bibliothèque russe catholique fondamentale" 5 pp. (non datato, ma probabilmente del 1947).

29 C. Simon, *Pro Russia*, cit. p. 624.

di filosofia russa, era l'autore di una tesi sul filosofo russo Leo Karsavin con cui aveva scambiato una corrispondenza in seguito pubblicata. Ma presto la sua specializzazione evolse dal pensiero russo allo studio del marxismo sovietico e internazionale. Di questa evoluzione darà una spiegazione ecclesiologica che cercherò qui di abbozzare.

3.1 Un compito speciale

Durante gli anni di guerra, il rettore del Russicum era il gesuita francese Philippe de Régis, costretto nel 1940 a lasciare Roma e a rientrare in Francia. Di ritorno nel 1945, tralasciò l'amministrazione del Collegio, assorto da altri lavori. Wetter stava allora preparando con l'Einaudi la pubblicazione del suo libro sul *Materialismo dialettico sovietico*, che lo avrebbe reso famoso internazionalmente[30]. A partire dalle fine del 1947 diventò l'amministratore effettivo del Russicum e rettore ufficiale a partire dall'agosto del 1949[31].

Un documento di luglio 1947, redatto in assenza del padre de Régis, espone l'analisi che Wetter propose al Segretario per le chiese orientali, il cardinale Tisserant, quanto alla situazione mondiale del dopoguerra. L'importanza nuova della Russia nel gioco delle potenze internazionali era a suo parere un'occasione per il Russicum: "la Russia è diventata un fattore di primissima importanza anche nella vita politica, sociale, culturale e religiosa in Occidente", per questa ragione, non sarebbe stato difficile trovare occupazioni per i sacerdoti formati al Russicum. Gli allievi dovevano in tale contesto continuare a formarsi, anche su "questioni riguardanti il bolscevismo"[32].

Wetter insistette di nuovo sul "compito speciale" degli studenti del Russicum in un'intervista del 1949 per Radio Losanna:

> Anzitutto i nostri studenti fanno i consueti corsi di filosofia e teologia […]. Ma per il compito speciale che li attende, questo non basta. Il futuro lavoro di ricostruzione spirituale in Russia li porrà davanti a tali problemi per la soluzione dei quali occorre una conoscenza profonda non solo dei problemi congiunti col bolscevismo, ma anche di tutta la cultura e della tradizione cristiana ormai millenaria della Russia[33].

---

30 Gustav A. Wetter, *Il materialismo dialettico sovietico*, Torino, Einaudi, 1948.

31 *Catalogus provinciae romanae 1950*, Romae, Typ. Pontif. Universitatis Gregorianae, 1950, p. 40.

32 ARSI, Russicum 1, fasc. Coll. Russ. 1942-43 ex officio particulares: "Sulla questione dell'occupazione dei sacerdoti formati al Russicum", 14.07.1947, documento allegato alla lettera di Wetter a Tisserant.

33 ASPUG, fondo Wetter, Vorträge und Artikel 1930-1946: "intervista Radio Losanna" (1949).

Questo "compito speciale" o, scriverà dopo, "immenso compito" supponeva una conoscenza del bolscevismo come di tutta la cultura russa, e richiedeva una preparazione molto esigente, di cui Wetter fece il bilancio in una lettera riservata del 1950 al cardinale Tisserant:

> Il Russicum fu fondato con lo scopo di preparare già sin d'adesso i quadri, per il futuro lavoro di ricostruzione spirituale della Russia, quando questa diventerà in qualche maniera accessibile. Ma per questo immenso compito che ci aspetta allora ci vorrà il numero più grande possibile di lavoratori meglio possibile preparati[34].

Faceva anche in questa lettera un bilancio dell'attività del Russicum negli ultimi vent'anni: una media di diciotto alunni frequentava allora ogni anno il Russicum (121 in 20 anni), di cui la metà abbandonava la carriera ecclesiastica – "casi negativi" che Wetter esaminò in dettaglio, per poi passare all'elenco dei "casi positivi", i vari martiri morti o imprigionati nell'esercizio della loro vocazione. Concludeva la lettera con l'esplicitazione di due difficoltà principali: innanzitutto la novità di questo lavoro senza precedenti e quindi la mancanza di esperienza. Wetter, che da giovane voleva diventare missionario in Cina, sottolineava l'originalità dell'apostolato russo rispetto ad altri esperimenti missionari gesuiti. D'altra parte, era sottolineata l'assenza, in attesa del crollo del comunismo, di un campo di lavoro apostolico.

3.2 Insegnare ufficialmente le questioni bolsceviche

Fedele all'intuizione di Ledit, Wetter esplorò nell'intelligenza del marxismo sovietico e della politica "bolscevica" un terreno di esercizio della "vocazione orientale". In questa direzione furono modificate le "Regole" del Collegio, che troviamo in allegato a una lettera di Wetter alla curia generale nell'aprile del 1951. Fra le caratteristiche della nuova Regola, troviamo per la prima volta l'evocazione esplicita delle *quaestiones bolscevismum spectantes*[35]. Così, mentre prima nei rapporti annuali non era mai citato questo tipo d'insegnamento, probabilmente svolto in modo ufficioso, diventava ufficiale a partire dal 1951. Nella relazione annuale sul Russicum dell'anno 1950-1951, il paragrafo dedicato a Wetter accennava per la prima volta al suo "corso sulla filosofia bolscevica" e al circolo di studio destinato agli allievi interessati alle "questioni di filosofia

34 ASPUG, fondo Wetter: lettera a Tisserant, 03.03.1950, p. 11.

35 ARSI, Russicum 2, fasc. Russicum ex officio: "Reguale pontificii colleghii russici" (13.04.1951).

marxista"[36]. Queste competenze di Wetter furono da allora molto valorizzate e si cominciò a parlare di cambiare rettore per consentirgli di dedicarsi meglio ai suoi studi di filosofia marxista.

3.3 Un comune nemico

Per capire l'importanza riconosciuta al lavoro e all'insegnamento marxisti di Wetter, è necessario capire le ragioni teologiche ed ecclesiologiche che egli desse a questi studi. Un riassunto molto chiaro dell'orizzonte ecclesiologico di questo lavoro si trova in uno scambio epistolario del 1959 con il rettore della Pontificia Università Gregoriana Pablo Munoz Vega. Wetter esponeva le sue intuizioni fondamentali nel contesto della preparazione del concilio ecumenico. Una circolare aveva sollecitato tutti i docenti dell'Università gesuita a dare il loro contributo. Quello di Wetter era il seguente, vale la pena citarlo per esteso:

> È una mia idea prediletta […] che il comunismo non è altro che l'ultimo punto di approdo di un movimento secolare di scristianizzazione, movimento che però si iniziò con la disunione dei cristiani. Se questo è vero, allora è evidente che il superamento positivo del pericolo che minaccia tutta la cristianità da parte dell'ateismo comunista debba mirare anzitutto a ciò di ritrovare l'unità perduta dai cristiani. E proprio la comune difesa contro tale pericolo ed il tentativo di superarlo positivamente sarebbe un mezzo efficacissimo di riavvicinamento reciproco dei cristiani separati. Nella collaborazione in un campo neutro si crea quell'atmosfera di simpatia ed amicizia che è il presupposto indispensabile per il riavvicinamento e, Deo volente, al ristabilimento perfetto dell'unità fra i cristiani[37].

Il comunismo era solo l'approfondimento dello scisma millennario. "L'atmosfera di simpatia ed amicizia" che Wetter voleva creare tra le confessioni cristiane può evocare le parole di Koroloveskij qualche anno prima, sul "clima di stima reciproca" tra cattolici e ortodossi. Ma la lotta contro il comunismo era entrata in gioco come mezzo dell'unione: sconfiggerlo significava operare per la riconciliazione dei cristiani disuniti. Affrontare il comunismo non era più un semplice terreno di ripiego per missionari disoccupati, ma l'attualizzazione stessa della missione di ricomposizione dello scisma e di riunione delle chiese.

Lo ribadisce in una lettera successiva, sempre al Rettore della Gregoriana: "È ovvio che mi preme anzitutto il problema del comunismo che oggi è diventato uno dei problemi più gravi non solo per la Chiesa cattolica, ma anche per tutta

36 ARSI, Russicum 2, fasc. Russicum ex officio: "Relazione sul pontificio collegio russicum nell'anno scolastico 1950-1951" (21.03.1952).

37 ASPUG, 9. Carteggio: Wetter a P. Munzo Vega (17.09.1959).

la cristianità"[38]. Si trattava, precisava Wetter, non di svolgere un'azione "anti" comunista, ma positiva, di riunione dei cristiani, cattolici, ortodossi ma anche protestanti, sui terreni dove i comunisti cercavano di avere la meglio.

4. Conclusioni

Il Russicum, nato come focolare dell'apostolato cattolico in Russia, elabora fin dalla sua fondazione alcune sfide che saranno quelle della Chiesa cattolica della seconda metà del Novecento. Sia per i sospetti che ha subito suscitato negli ambienti comunisti italiani, sia per i dibattiti interni riguardo alla formazione necessaria ai futuri apostoli, s'intravedono divergenze quanto al tipo di missione da intraprendere dopo la caduta, proiettata a breve o medio termine, del regime sovietico. Sull'imminenza di questo crollo, i pareri sembrano invece unanimi. I padri gesuiti che più ebbero a cuore di addestrare gli allievi del Russicum alla conoscenza dell'avversario bolscevico e della sua filosofia, in particolare l'austriaco Gustav Wetter, teorizzarono l'unità delle sfide ecclesiologiche con quelle geopolitiche e ideologiche: in altre parole, rivoluzione bolscevica e scisma ortodosso erano uno stesso e unico male. La politicizzazione dell'insegnamento offerto al Collegio russo era quindi significativa, non tanto di una subordinazione della fede alla politica, ma dell'iscrizione – che andrebbe approfondita – del comunismo in una storia lunga della cristianità e delle sue divisioni.

38 ASPUG, 9. Carteggio: Wetter a P. Munzo Vega (13.11.1959).

Collegi di rito orientale

Tamás Véghseő

Nel mio intervento vorrei dare una breve panoramica dei collegi romani di rito orientale dalla Grande Guerra a oggi. Si tratta di un periodo cruciale per i collegi di rito orientale, poiché, come vedremo, in questi decenni il loro numero è passato da quattro a dieci (per poi scendere agli attuali nove). Stiamo quindi assistendo a uno sviluppo molto significativo in questo ambito, che è chiaramente legato al grande cambiamento nella valutazione della Chiesa cattolica nei confronti delle Chiese orientali dopo la lettera apostolica Orientalium dignitas (1894) di Papa Leone XIII, in cui egli esprimeva le sue intenzioni con le seguenti parole: "[…] fin dal principio del Nostro Pontificato volgemmo amorosamente gli sguardi alle nazioni cristiane d'Oriente. Affrettammo invero le Nostre cure ad alleviarne le necessità, e cogliemmo altre occasioni per dimostrare loro un'operosa benevolenza: ma nulla certamente Ci fu ed è più caro e sacro, quanto di stringerne maggiormente gli animi a questa Sede Apostolica, ed eccitare in essi l'ardore e la fecondità della fede in modo che, rinnovando gli esempi dei loro maggiori, possano emularne l'eccellenza e le glorie"[1].

Ma prima di esaminare queste istituzioni, vorrei richiamare l'attenzione su un dettaglio che personalmente considero molto importante. Nella descrizione generale del nostro convegno si legge questa frase: "Si sono così seguite le strategie della Santa Sede per diffondere e difendere la fede cattolica in Europa, nel Medio Oriente e nelle Americhe formando un nucleo coeso di missionari «romanizzati»".

Nel caso delle Chiese cattoliche orientali, dobbiamo constatare che la Santa Sede è stata in grado di attuare queste strategie non solo fondando collegi di rito orientale a Roma, ma anche avviando la formazione di seminaristi di rito orientale in collegi e seminari di rito latino. La differenza significativa tra le due forme di formazione è che nel Collegio Orientale il candidato è preparato al sacerdozio conformemente al proprio rito, nel proprio ambiente ecclesiale,

---

1 Lettera Apostolica Orientalium Dignitas del Sommo Pontefice Leone XIII, 1894: https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/apost_letters/documents/hf_l-xiii_apl_18941130_orientalium-dignitas.html.

anche se è sufficientemente "romanizzato" dalla formazione universitaria e dalla "vita romana", come nelle intenzioni della Santa Sede. Al contrario, il seminarista orientale, formatosi in un collegio di rito latino, vive la sua vita quotidiana in un ambiente latino e deve organizzare da solo la propria vita liturgica e la preghiera secondo il proprio rito – per il quale riceve ovviamente l'aiuto e il sostegno dei superiori. Al di là di questo, però, la sua socializzazione ecclesiale è interamente latino-occidentale e una parte significativa della sua rete di contatti è legata alla Chiesa cattolica di rito latino. A prima vista, questo può sembrare un dettaglio di poca importanza. In alcune situazioni storiche estreme – e le Chiese cattoliche orientali ne hanno avute molte nel XX secolo – può invece essere cruciale. A titolo di esempio, vorrei citare la salvezza della Chiesa greco-cattolica ungherese dalla liquidazione negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Negli anni Venti, tre seminaristi basiliani ungheresi erano alunni del Collegio Germanico-Ungarico di Roma. Alla fine degli anni Trenta, tutti e tre avevano assunto ruoli di guida nella Chiesa greco-cattolica ungherese. Uno di loro, Miklós Dudás, fu il leader della Chiesa greco-cattolica ungherese per 33 anni come vescovo di Hajdúdorog e amministratore apostolico di Miskolc. Negli stessi decenni, cioè nel periodo dal primo dopoguerra al 1950, anche altri seminaristi della Chiesa greco-cattolica ungherese si preparavano al sacerdozio nei seminari latini, a Esztergom e poi a Budapest presso l'Istituto Centrale per l'educazione dei sacerdoti. Dall'autunno del 1948, i comunisti ungheresi cercarono di seguire il modello sovietico e di sopprimere la Chiesa greco-cattolica anche in Ungheria. Questi tentativi, tuttavia, fallirono e Mosca diede istruzioni al governo di Budapest di non forzare la Chiesa greco-cattolica a incorporarsi nella Chiesa ortodossa. Il Consiglio ecclesiastico del Partito comunista sovietico giustificò questa decisione come segue: la Chiesa greco-cattolica ungherese era molto diversa dalle Chiese greco-cattoliche degli altri Stati dell'Est europeo controllato dall'Unione Sovietica. Né la Chiesa greco-cattolica ucraina, né quella rutena, né quella slovacca, né quella rumena sono state integrate nella Chiesa cattolica nella stessa misura della Chiesa greco-cattolica ungherese, il cui clero, a partire dal vescovo, è stato educato in collegi e seminari di rito latino e ha una mentalità completamente occidentale/latina. Pertanto, non c'è alcuna possibilità per loro di essere ortodossi, perché se non possono essere cattolici, diventeranno calvinisti anziché ortodossi. Questa è la conclusione dei sovietici. Di conseguenza, nel 1950 i comunisti ungheresi permisero al vescovo Dudás di fondare un nuovo seminario nella sua sede, come primo passo per far uscire i seminaristi greco-cattolici dal "dannoso" ambiente latino[2].

---

2 Tamás Véghseő, *La Chiesa greco-cattolica ungherese nel periodo del regime com-*

Pertanto, quando guardiamo a come la Santa Sede è stata in grado di attuare le proprie strategie (diffondere e difendere) in relazione alle Chiese cattoliche orientali, non possiamo limitare la nostra attenzione ai collegi di rito orientale.

Ma vediamo ora i collegi cattolici orientali a Roma. Secondo l'*Oriente Cattolico*[3], pubblicato nel 2017 dal Dicastero per le Chiese Orientali, a Roma vi sono nove luoghi di formazione per gli studenti cattolici orientali. Di questi, otto sono collegi pontifici e uno è un istituto. Se raggruppiamo queste istituzioni secondo i criteri specifici del nostro convegno, scopriamo che quattro sono state fondate nei secoli precedenti la Grande Guerra, mentre ben cinque sono state fondate nel Novecento.

Il primo gruppo comprende i collegi Greco, Maronita, Armeno e Ruteno, i primi tre dei quali hanno una storia di tre secoli. Tutti e tre sono stati fondati da Gregorio XIII. Il Greco[4] fu fondato nel 1577, mentre i collegi Maronita e Armeno[5] furono istituiti nel 1584. Tuttavia, quest'ultimo non fu effettivamente realizzato durante la vita di Gregorio XIII, e anche i successivi tentativi fallirono nel corso del Seicento. Solo secoli dopo, sotto Leone XIII, il collegio aprì le sue porte nel 1881, accanto alla chiesa di San Nicola da Tolentino, dove nel 1943 ricevette un nuovo edificio. Fino al 1881, i seminaristi armeni studiavano al Collegio Urbaniano grazie a borse di studio per armeni.

Un percorso in qualche modo simile è stato seguito dal quarto collegio del primo gruppo, quello ruteno. Il Collegio Greco fu fondato da Gregorio XIII per tutta la Chiesa greca, cioè per tutte le Chiese cattoliche di rito bizantino. Così, il Collegio greco accolse i giovani ruteni fin dalla fine del Cinquecento. Nei secoli successivi, l'istituzione di un collegio ruteno fu sempre un tema di attualità, ma solo nel 1897 questo poté essere realizzato.

---

munista, in *Testimoni della fede: Esperienze personali e collettive dei cattolici dell'Europa centro-orientale sotto il regime comunista*, a cura di Jan Mikrut, Verona, Gabrielli Editori, 2017, pp. 1153–1174.

3 *Oriente Cattolico*, I–III, a cura di Ronald G. Roberson, Gianpaolo Rigotti, Vincenzo Poggi, Robert Taft e Michel Van Parys, Roma, Valore Italiano Editore, 2017.

4 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 767-769, e Olivier Raquez, *Collegio Greco di Roma, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano,* a cura di Edward G. Farrugia, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2000, pp. 169-171.

5 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 771-772, e Anna Sirinian, *Collegio Armeno di Roma, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano,* cit., pp. 166-167.

Leone XIII[6] ebbe un ruolo importante anche nel caso del Collegio Maronita[7]. Dopo quasi due secoli di attività di successo, il Maronita, come altri collegi, fu chiuso durante il periodo napoleonico, ma non fu riaperto dopo il 1815. Su iniziativa del patriarca maronita Paolo e con l'aiuto di Leone XIII, il collegio riaprì solo nel 1891. Tuttavia, dopo quasi mezzo secolo di attività, fu chiuso nel 1939 e non accettò più studenti fino al 2000.

Al contrario, il Collegio Greco continuò a funzionare, per lo più sotto la direzione dell'ordine dei Gesuiti. Nel 1897, tuttavia, Papa Leone XIII affidò l'istituzione ai Padri Benedettini, con l'obiettivo di aiutare i cattolici bizantini a recuperare le proprie tradizioni, nello spirito dell'enciclica *Orientalium dignitas*. Sebbene nello stesso anno gli studenti ruteni siano stati trasferiti nel nuovo Collegio Ruteno, il Collegio Greco rimase multietnico fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. A causa della soppressione delle Chiese greco-cattoliche nell'Europa orientale, fino al 1990 il Collegio è stato frequentato soprattutto da italo-albanesi, ma dopo la caduta della cortina di ferro è tornato a essere multietnico: gli studenti sono rumeni, ungheresi, bulgari, slovacchi, greci, italo-albanesi e mediorientali.

Quando nel 1897 i benedettini presero possesso del Collegio Greco, gli studenti ruteni che vi risiedevano si trasferirono nella casa dell'Ordine Basiliano Ruteno, accanto alla chiesa dei Santi Sergio e Bacco. Allora Papa Leone XIII fondò il Collegio Ruteno[8] e, con l'aiuto dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'edificio e la chiesa furono ristrutturati. Il collegio fu gestito dai gesuiti fino al 1904. In quell'anno, i padri basiliani rilevarono il collegio e lo gestiscono ancora oggi. A causa dell'elevato numero di studenti, Pio XI ordinò la costruzione di un nuovo collegio al Giannicolo. Questo fu inaugurato nel 1932 e il collegio fu ribattezzato Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat. Il collegio fiorì fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Dopo la liquidazione della Chiesa greco-cattolica ucraina (1946), non cessò di esistere, ma ricevette soprattutto studenti dalla diaspora ucraina in America e, dopo il 1960, dalla Jugoslavia.

---

6 Il pontefice ricorda le sue iniziative nella lettera apostolica *Orientalium dignitas* del 1894: "Aprimmo in questa stessa Roma un collegio per i chierici Armeni e Maroniti […] Stiamo inoltre per accrescere il numero degli alunni Siri nel Collegio Urbaniano, e per restituire l'Atanasiano dei Greci al primitivo intendimento, a cui sapientemente mirava il munifico fondatore Gregorio XIII, e dal quale uscirono uomini veramente illustri" (https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/apost_letters/documents/hf_l-xiii_apl_18941130_orientalium-dignitas.html).

7 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 769-771, e Vincenzo Poggi, *Collegio Maronita, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, cit., pp. 170-172.

8 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 775-778, e Jakov Kulič, *Collegio Ucraino di S. Giosafat, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, cit., pp. 174-176.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la Chiesa greco-cattolica ucraina, che ha riacquistato la libertà, vi ha formato un gran numero di seminaristi.

Il secondo gruppo comprende i collegi fondati dopo la Grande Guerra. Il primo di questi, cronologicamente, è il Collegio Etiopico[9], che ha iniziato la sua attività nel 1919 accanto alla chiesa di Santo Stefano in Vaticano. Qui, una casa di pellegrinaggio gestita da monaci etiopi era già in funzione dalla fine del Quattrocento alla metà dell'Ottocento. Da allora, la chiesa e l'edificio furono gestiti da sacerdoti secolari e poi dai trinitari. Nel 1916, l'arrivo a Roma di un giovane etiope fece nascere l'idea di un collegio etiope. Il collegio fu aperto nel 1919, sotto la direzione dei padri cappuccini, su iniziativa di Benedetto XV. Nel 1930, Pio XI provvide a costruire un nuovo edificio per il collegio e gli diede il titolo di Pontificio Collegio. Dal 1971 è gestito dai cistercensi etiopi e dal 2003 dai lazzaristi. Oggi viene utilizzato solo per la formazione dei sacerdoti.

La seconda istituzione è il Pontificio Collegio Russo di Santa Teresa del Bambino Gesù[10] che, conosciuto come Russicum, è senza dubbio il più noto dei collegi orientali. Fondato nel 1929 da Papa Pio XI e affidato alla direzione dei gesuiti, il Russicum aveva la missione di formare sacerdoti per il lavoro pastorale in Russia e nei Paesi slavi di tradizione bizantina dell'Europa orientale in generale. Dopo il Concilio Vaticano II, come segno di apertura ecumenica, il collegio aprì le sue porte agli studenti ortodossi.

La terza è il Collegio Romeno[11], la cui istituzione è stata sollecitata dai vescovi greco-cattolici romeni alla Santa Sede fin dal 1921. L'idea fu sostenuta da Benedetto XV, ma la costruzione iniziò nel 1930 al Giannicolo sotto il suo successore Pio XI. Anche se i primi studenti si trasferirono nell'edificio nel 1935, il collegio non fu ufficialmente fondato fino al 1937. È allora che gli viene dato il nome di Pontificio Collegio Pio Rumeno. Il grande slancio iniziale fu interrotto dalla Seconda guerra mondiale e alla fine della seconda guerra mondiale la presa di potere dei comunisti in Romania rese impossibile per il collegio continuare le attività. Dopo il crollo del regime totalitario, nel 1990 sono arrivati i primi studenti greco-cattolici rumeni e il collegio ha riaperto ufficialmente nel 1993. Il collegio è gestito principalmente da sacerdoti greco-cattolici rumeni, ma il rettore dal 1994 al 2004 è stato il benedettino Olivier Raquez.

---

9 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 772-774, e Abba Tekle Mekonnen, *Collegio Etiopico in Vaticano, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, cit., pp. 167-168.

10 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 774-775. e Richard Čemus, *Collegio Russo, Pontificio,* in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, pp. 173-174.

11 *Oriente Cattolico*, II, cit., pp. 778-780, e Olivier Raquez, *Collegio Pio Romeno, Pontificio*, in *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, cit., pp. 172–173.

L'istituzione successiva in ordine cronologico è l'Istituto San Giovanni Damasceno[12], fondato nel 1940 su iniziativa del cardinale Tisserant per dare alloggio ai sacerdoti di rito orientale a Roma. Non si tratta quindi di un seminario, ma di un istituto di formazione per il clero. Inizialmente ospitato in un'ala del Russicum, si trasferì nel 1949 nell'edificio vacante del Collegio Rumeno. Durante questi decenni, la maggior parte degli studenti erano siro-malankaresi o siro-malabaresi provenienti dall'India. Al ritorno degli studenti rumeni, una parte dell'istituto si trasferì con gli studenti indiani in un nuovo edificio in via Carlo Emanuele I, mentre gli altri rimasero in una parte del Collegio Rumeno, dal 2003 con il nome di Collegio Sant'Efrem. L'Istituto San Giovanni Damasceno non è rimasto a lungo in via Carlo Emanuele I, perché nel 2015 si è trasferito in via Boccea nell'edificio dell'ex seminario minore ucraino. L'istituto è stato gestito dai gesuiti dalla sua fondazione fino al 1974, e da allora dai carmelitani scalzi.

L'ultima istituzione da menzionare è un'iniziativa molto specifica. Non è destinata ad accogliere studenti o sacerdoti, ma ad ospitare suore di rito orientale che studiano a Roma. Nel 2016, il cardinale Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha preso l'iniziativa di creare il Pontificio Collegio Santa Maria del Patrocinio per Religiose orientali[13] il cui ordine non ha una casa a Roma. L'istituto ospita una ventina di suore provenienti da India, Libano, Iraq e Ucraina, sotto la direzione di tre suore della Congregazione Madre del Carmelo. Il convitto si trova nell'edificio già menzionato di via Carlo Emanuele I.

Per concludere, vorrei condividere alcune riflessioni.

La storia dei collegi orientali istituiti a Roma nel corso dei secoli ha evidenziato un problema importante: la stragrande maggioranza delle chiese cattoliche orientali è estremamente esigua. Oggi le Chiese cattoliche orientali sono 23, per un totale di 20-22 milioni di fedeli. Ciò significa che solo poche chiese cattoliche orientali possono vantare più di un milione di fedeli. La maggior parte di esse conta qualche centinaio di migliaia di fedeli, ma ci sono anche molte comunità con qualche decina di migliaia di fedeli. Una delle conseguenze è che la gestione delle istituzioni ecclesiastiche, comprese quelle educative e formative, ha richiesto un ingente investimento finanziario. Mantenere un'istituzione educativa all'estero, in questo caso a Roma, rappresenta un onere che la maggior parte delle Chiese cattoliche orientali non ha potuto e non può ancora sostenere. La maggior parte dell'onere finanziario ricade sulla Santa Sede. Ciò spiega anche il motivo per cui, in alcuni casi, l'intenzione di

12 *Oriente Cattolico*, II,cit., pp. 780-781.

13 *Oriente Cattolico*, II, cit., p. 781.

istituire un collegio viene seguita solo dopo decenni o secoli dalla sua effettiva realizzazione. È evidente che anche la Santa Sede ha sempre dovuto valutare attentamente se il costo dell'istituzione di un collegio fosse proporzionato ai risultati attesi. In un ambiente così incerto come quello delle Chiese cattoliche orientali, questo non è certamente stato un compito facile.

Come in altri collegi romani, anche in quelli orientali le difficoltà legate alle differenze culturali ed etniche e alla diversità dei riti orientali erano parte della vita quotidiana. Sebbene un particolare rito orientale potesse costituire il patrimonio ecclesiastico comune di diverse nazioni (come il rito bizantino), i conflitti derivanti dalla nazionalità e dalla storia, spesso esportati dall'ambiente nazionale a Roma, a volte disturbavano seriamente il lavoro educativo dei collegi e mettevano alla prova i loro superiori.

Nel caso dei collegi orientali a Roma, una questione fondamentale ricorrente era ed è il dilemma di cosa sia più utile per le Chiese locali: formare gli studenti a Roma fin dal primo anno del primo ciclo o inviare a Roma, per studi specializzati (secondo ciclo di licenza), i sacerdoti già ordinati e formati nei seminari in patria? A favore della formazione romana dei seminaristi sin dal primo anno, viene solitamente addotto il fatto che si ha a disposizione più tempo, fino a 5-7 anni, per la loro formazione. Tuttavia, lo svantaggio è che durante gli anni di formazione il rischio di drop-out è intrinsecamente maggiore, il che solleva legittime preoccupazioni sul rapporto costi-benefici. Il fenomeno del drop-out è stato particolarmente evidente negli anni Novanta del secolo scorso, quando un gran numero di seminaristi greco-cattolici provenienti dall'Europa orientale si è iscritto ai collegi romani. Poiché le Chiese greco-cattoliche, che si stavano riorganizzando dopo i decenni della repressione, non avevano i mezzi per effettuare una selezione preliminare, molti candidati al sacerdozio, non ancora sicuri della loro vocazione, sono stati comunque inviati a Roma per studiare. Molti di loro, dopo qualche anno, lasciarono il collegio senza tornare in patria, ma trovarono una nuova casa a Roma o in Italia, in condizioni economiche e sociali decisamente più favorevoli rispetto al loro Paese. L'invio di sacerdoti ordinati a Roma ha senza dubbio evitato il rischio di drop-out. Allo stesso tempo, i 2-3 anni di formazione con licenza si sono solitamente rivelati insufficienti per raggiungere gli obiettivi educativi, in quanto i primi anni di studio a Roma sono dedicati principalmente al superamento delle difficoltà linguistiche. La ricerca di una risposta a questo dilemma è tipica della storia dei collegi romani.

Una questione piuttosto specifica è la divergenza talvolta apparente tra la Santa Sede e i capi delle Chiese cattoliche orientali, che mandano i propri studenti a Roma, riguardo agli obiettivi del lavoro educativo nei collegi. A partire da Leone XIII, ma soprattutto dopo il Concilio Vaticano II e nel caso

delle Chiese greco-cattoliche dell'Europa orientale dopo il 1990, la Santa Sede ha esortato le Chiese cattoliche orientali a riscoprire le proprie tradizioni autentiche e ad abbandonare o ripristinare le pratiche liturgiche introdotte o abbandonate sotto l'influenza del rito latino. A tale proposito, la Congregazione per le Chiese Orientali ha emanato nel 1996 una chiara direttiva in merito[14]. Tuttavia, le Chiese cattoliche orientali locali e i loro capi hanno talvolta mostrato una forte resistenza. La ragione principale è che le pratiche latine introdotte nei riti orientali e l'abbandono di alcune tradizioni non sono state influenzate dalla Chiesa cattolica, ma sono nate da una esigenza interna di conformismo delle Chiese interessate e avevano l'obiettivo di riflettere la loro diversità dalla Chiesa ortodossa e il loro attaccamento alla Chiesa cattolica[15]. La Santa Sede considerava i collegi orientali come uno strumento importante nel processo di ritorno alla tradizione, mentre i vescovi che inviavano i seminaristi talvolta non erano d'accordo. Questo ha portato alla cosiddetta "doppia educazione". In altre parole, a un seminarista che era stato educato nello spirito del ritorno alle tradizioni orientali e che tornava a casa, il vescovo chiedeva di adattarsi all'ambiente di origine e di non applicare le "innovazioni" assorbite a Roma. Non sorprende che ciò abbia provocato conflitti e sollevato nuove questioni sulla formazione dei futuri sacerdoti in collegi romani.

---

14 Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996.

15 A riprova di ciò, basti pensare che l'istruzione liturgica del 1996 non è stata nemmeno tradotta e pubblicata in ungherese dal vescovo greco-cattolico ungherese. Ciò è avvenuto solo tredici anni dopo, nel 2009, per opera del suo successore.

Il Collegio Germanico e Ungarico e i nuovi martiri

Tamás Tóth

Dopo l'avvento della Riforma luterana, fu chiaro a tutti che la Chiesa cattolica aveva bisogno di un grande rinnovamento. Nel Regno d'Ungheria, il fatto che la Riforma e la conquista turca abbiano raggiunto il Paese essenzialmente nello stesso periodo, ha rappresentato una difficoltà particolare. Al Concilio di Trento divenne presto chiaro che l'educazione aveva un ruolo chiave in questo processo di rinnovamento (la Riforma cattolica), poiché solo chierici ben istruiti e con uno spirito cattolico potevano argomentare efficacemente contro i riformatori. Ciò fu presto riconosciuto dalla Compagnia di Gesù, l'ordine dei gesuiti, che fu approvato nel 1540, e Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) fondò nella Città Eterna il *Collegium Romanum*, il predecessore della Pontificia Università Gregoriana, nel 1551 e il *Collegium Germanicum* l'anno dopo. Quest'ultimo fu istituito da Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte, 1550-1555), a seguito dell'opera del cardinale Giovanni Morone (1509-1580), a fianco di Sant'Ignazio, con la bolla *Dum sollicita* del 31 agosto 1552 (ma pubblicata un anno dopo). I gesuiti assunsero la gestione dell'istituzione, che fu inaugurata nella chiesa di Sant'Eustachio a Roma il 28 ottobre 1552, festa di Simeone e Giuda Taddeo.

Qualche tempo dopo, Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni, 1572-1585) rifondò il Collegio con la bolla *Postquam Deo placuit* del 6 agosto 1573, concedendo all'istituzione privilegi e sicurezza finanziaria. Nello stesso decennio, il Papa istituì anche il *Collegium Hungaricum* con la bolla *Apostolici muneris sollicitudo* del 1° marzo 1579, su iniziativa di István Szántó (Arator) (1540 ca. - 1612 ca.), ex studente del Germanicum. Alla nuova istituzione furono assegnati la basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio, che porta il nome del primo martire, e l'ex monastero paolino appartenente alla chiesa. Il nuovo istituto fu gestito dai gesuiti. Secondo la bolla di fondazione, le entrate della casa dei pellegrini ungheresi fondata dal re d'Ungheria Santo Stefano (997-1000/1001-1038), che si trova accanto alla basilica di San Pietro, furono utilizzate anche per la nuova istituzione[1].

---

1 Sulla sua storia: Antal Molnár, *L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro*, in *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà*

Tuttavia, l'ubicazione del nuovo istituto ungherese non era favorevole, troppo lontana dal *Collegium Romanum*, luogo degli studi, e ben presto sorsero problemi finanziari. Così, su proposta del cardinale Morone, Gregorio XIII, con la bolla *Ita sunt humana* del 13 aprile 1580, unì i due istituti, creando il *Collegium Germanicum et Hungaricum*. I fondatori si prefissarono l'obiettivo di educare studenti sacerdoti provenienti dal Sacro Impero (Germanico) e dal Regno d'Ungheria (Ungarico), affinché, una volta terminati gli studi, tornassero in patria per servire la causa del rinnovamento cattolico. L'Istituto divenne il più famoso collegio gestito dai gesuiti, "costituì il modello dei seminari" e un esempio "per la fondazione a Roma di altri collegi"[2]. Si spostò più volte nei primi decenni della sua storia, fino a quando fu trasferito nel Palazzo Sant'Apollinare, accanto all'omonima basilica dell'VIII secolo, dove rimase dal 1574 al 1782. Per questo motivo, in questo periodo l'istituzione fu spesso chiamata Collegio Sant'Apollinare. Il Settecento fu il periodo di massimo splendore del Collegio, come dimostra il gran numero di nomine vescovili degli ex alunni. La basilica conserva ancora molti ricordi di questo periodo: non solo le tombe degli studenti morti durante i loro studi a Roma, ma anche l'allegoria del granchio che riposa ai piedi della statua di San Francesco Saverio, perché gli alunni erano colloquialmente conosciuto come "granchi bolliti" o "granchi rossi" a causa del colore della loro tonaca.

Quando l'ordine dei gesuiti fu appresso nel 1773, il Collegio fu posto sotto i domenicani e nel 1781 l'imperatore Giuseppe II (1780-1790) vietò al clero di studiare all'estero e istituì il Collegio Germanico-Ungarico a Pavia, parte del Sacro Impero, per cui l'istituto romano fu svuotato entro il 1782. Nel 1799 Napoleone (imperatore francese 1804-1814, 1815) sciolse l'istituto in entrambe le città. Il Collegio Germanico ed Ungarico di Roma riaprì nel 1818, anche se gli ungheresi ricominciarono ad arrivare solo nel 1844, per un totale di oltre cento fino alla Prima Guerra Mondiale. La gestione del Collegium, ora in una nuova sede, fu nuovamente assunta dai gesuiti.

All'inizio del Novecento secolo Roma, capitale della cristianità e del Regno d'Italia, contava circa mezzo milione di abitanti e stava vivendo un capitolo emozionante della sua storia. La cosiddetta "questione romana" (1870-1929), il conflitto sorto tra lo status di capitale italiana di Roma e lo status giuridico internazionale della Santa Sede, non era ancora stata risolta. Già allora i successori di San Pietro si consideravano *prigionieri del Vaticano* e vietavano persino

---

cristiana e di umanità XVI-XIX secolo, a cura di Simona Turriziani e Assunta Di Sante, Foligno, Il Formichiere, 2016, pp. 391-411.

2 Luigi Mezzadri, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, II, Roma, LC Edizioni, 2001, pp. 80-81.

ai cattolici di esercitare il diritto di voto in Italia, sia attivamente che passivamente. La conseguenza del divieto, il "non expedit", fu l'assenza di politici cattolici, ed il risultato fu che in questo periodo l'Italia era in gran parte governata da politici liberali e massoni. È in questi anni che viene eretto, come simbolo del nuovo Stato e come contrappunto figurativo alla basilica di San Pietro, il Monumento nazionale al primo re italiano, Vittorio Emanuele II (1861-1878), conosciuto nelle generazioni successive semplicemente come *la macchina da scrivere* o la *torta nuziale* per la sua particolare forma.

Il Collegio si trovava nello stesso luogo in cui si trova ancora oggi, ma in un edificio che nel frattempo è stato demolito, il cosiddetto Palazzo Costanzi. Anche se l'educazione all'indipendenza era già una parte molto importante dell'istruzione dell'epoca, il programma era rigoroso. La giornata iniziava alle 5 del mattino e gli studenti non potevano uscire dal dormitorio da soli. Il prefetto (uno studente del settimo anno) divideva gli studenti in gruppi di quattro. Il rettore e gli eventuali ospiti mangiavano già allora con gli studenti. La lingua era una parte importante della formazione: gli studenti parlavano nei giorni feriali latino a pranzo e italiano a cena. Il giovedì, quando era giorno di riposo, nel gergo dei gesuiti, gli alunni potevano soggiornare nella piccola tenuta della chiesa del monastero di San Saba a Roma, mentre durante le vacanze estive soggiornavano a San Pastore, vicino a Roma, dove trascorrevano il loro tempo tra escursioni, preghiera e studio regolare.

Tutti gli ex studenti del Collegio sono martiri: Beato Robert Johnson (morto nel 1582; beatificato nel 1889), sacerdote martire; San Marco Križevčanin (1589-1619; beatificato nel 1905 e canonizzato nel 1995, canonico di Esztergom, uno dei martiri di Košice/Kassa; Beato Alojzije Stepinac (1898-1960; beatificato nel 1998, cardinale ed arcivescovo di Zagabria); Beato Teodoro Romža (1911-1944; beatificato nel 2001, vescovo greco-cattolico di Mukačevo/Munkács); Beato Zoltán Meszlényi (1892-1951; beatificato nel 2009, vescovo ausiliare di Esztergom). Di seguito analizzeremo la vita di due degli ultimi martiri del Novecento che hanno studiato presso il Collegio Germanico ed Ungarico come studenti della parte ungherese.

1. Zoltán Meszlényi

1.1 Gli inizi

"Fidenter ac fideliter" – "con fiducia e fedeltà"[3], era il motto episcopale di Zoltán Meszlényi. Nacque a Hatvan, nella diocesi di Vác (Regno d'Ungheria),

3 *Fidenter*: con fiducia, con fede.

il 2 gennaio 1892 da un'antica famiglia nobile di origine medievale[4]. Il padre, Zoltán Meszlényi (1858-1924), insegnava nella scuola cattolica della città. Il piccolo Zoltán era il terzo, ma il primo figlio sopravvissuto e fu battezzato il 15 gennaio nella locale chiesa parrocchiale di Sant'Adalberto. Poiché il nome Zoltán non aveva un santo patrono, al bambino fu dato il nome Lajos al momento del battesimo. Un'altra sorella minore nacque ancora a Hatvan. Nel 1895 la famiglia si trasferì a Rimaszombat (oggi Rimavská Sobota in Slovacchia). In questa città nacquero altri due fratelli e Zoltán iniziò la sua educazione alla scuola elementare. Successivamente frequentò la prima classe del liceo protestante locale e un anno dopo, nel 1902, si trasferì a Budapest (Distretto VIII, Józsefváros) per proseguire gli studi presso il ginnasio statale. Dopo la morte della madre, nel 1903, la famiglia lo seguì nello stesso distretto della capitale. Qui il padre conobbe Júlia Varjas (1878-1967), che sposò nel 1905. Da questo matrimonio nacque un altro figlio. Così i fratelli e le sorelle erano ormai cinque. La nuova moglie era protestante riformata, ma dopo la morte del marito (1924) divenne cattolica. Zoltán, ottimo studente, completò la settima e l'ottava classe come seminarista minore presso il monastero benedettino di Esztergom. Si laureò con lode nel 1909. Il cardinale Kolos Vaszary, arcivescovo di Esztergom (1891-1913), inviò il giovane sacerdote con una borsa di studio a Roma, presso il Collegio Germanico ed Ungarico.

1.2 Presso il Collegio

Nell'estate del 1914 scoppiò la guerra. Ben presto un ufficiale dell'ambasciata imperiale ordinò ai sacerdoti tedeschi di tornare a casa e presentarsi al servizio militare. Gli studenti, tuttavia, rimasero nel Collegio. Il 19 agosto 1914 morì padre Franz Xaver Wernz, 25° superiore generale della Compagnia di Gesù (1906-1914), e due dei cinque piani del Collegio dovettero essere occupati per ospitare gli elettori giunti a Roma per votare il successore. Gli alunni vissero così una difficile elezione a distanza ravvicinata.

Il certificato di maturità di Meszlényi attesta che quando entrò nel Collegio conosceva tedesco, greco e latino (in seguito imparò anche italiano, francese, inglese e un po' di spagnolo e di slovacco). Nel 1910 conseguì il baccellierato in filosofia presso l'Università Gregoriana e il dottorato in filosofia nel 1912. Nel 1914 ottenne un altro baccalaureato in diritto canonico. Nel 1916 ottenne un secondo dottorato in teologia, ma questa volta a Innsbruck, poiché l'Italia entrò

4 Per una biografia di Meszlényi, si veda Margit Beke, *Boldog Meszlényi Zoltán Lajos püspök élete és halála*, Budapest, Szent István Társulat, 2009. I suoi sermoni sono raccolti in *Dr. Meszlényi Zoltán szentbeszédei*, Budapest, Don Bosco Kiadö, 2007.

in guerra contro l'Austria-Ungheria e il Collegio dovette trasferirsi al *Canisianum* il 7 maggio 1915. Zoltán Meszlényi era ancora a Roma quando fu ordinato suddiacono pochi giorni prima del trasferimento, il 3 maggio 1915. Trascorse poi le vacanze estive in Ungheria perché doveva chiedere l'esenzione dall'età minima per l'ordinazione. Venne quindi ordinato diacono da Franz Egger, ex studente del Germanico e principe vescovo di Bressanone (1912-1918), nella cappella del *Canisianum* il 27 ottobre, e sacerdote il giorno successivo, nell'anniversario della fondazione del Collegio.

Zoltán Meszlényi non perse i contatti con la sua alma mater. Fu ospite del Collegio in diverse occasioni e corrispose con gli ex compagni di classe. Margit Beke scrive: "Ancora oggi esiste un forte senso di comunità tra gli studenti del Germanico. Era così anche ai tempi di Meszlényi"[5]. Questa solidarietà è testimoniata anche dalle lettere di molti vecchi compagni di classe. Lo stesso Meszlényi propose in seguito uno studente al Collegio e, insieme a molti altri ex alunni, sostenne la pubblicazione di un'opera di Endre Veress (1868-1953), sempre sul Collegio[6].

1.3 Tra le due guerra mondiali

Il cardinale János Csernoch, principe primate, arcivescovo di Esztergom (1912-1927) nominò Zoltán Meszlényi viceparroco di Komárom il 1° settembre 1916. Il 30 dicembre, il principe primate incoronò l'ultimo re d'Ungheria, il beato Carlo IV (1916-1918). L'arcivescovo invitò il giovane sacerdote nella propria curia. Dal 2 marzo 1917 fu archivista e cerimoniere, incarichi che mantenne fino al 1927. Ad Esztergom Meszlényi visse la fine della guerra, la disgregazione dell'Austria-Ungheria (1918), la Rivoluzione delle rose d'autunno (1918), la Repubblica dei Consigli (1919), l'inizio del governo del reggente Miklós Horthy (1919-1944) e il famigerato trattato di pace, firmato nel Palazzo del Gran Trianon a Versailles (1920). A seguito di questo trattato, il Regno d'Ungheria perse più di due terzi del suo territorio e più della metà della sua popolazione multilingue. L'arcidiocesi di Esztergom subì perdite ancora più gravi: l'80% del territorio e 404 delle sue 493 antiche parrocchie[7]. Improvvisamente, la maggior parte delle sue proprietà si trovava in Cecoslovacchia, uno Stato che le rivendicava. In questi tempi turbolenti, l'arcivescovo aveva bisogno di un buon avvocato canonista. Nominò quindi Zoltan Meszlényi cancelliere del tribunale

---

5 M. Beke, *Boldog Meszlényi*, cit., p. 48.

6 Vedi *Matricula et acta Alumnorum collegii Germanici et Hungarici ex regno Hungariae oriundorum*, a cura di Andreas Veress, Budapest, Typis Societatis Stephaneum Typographicae, 1917.

7 M. Beke, *Boldog Meszlényi*, cit., p. 111.

arcivescovile e, alla fine del 1920, lo designò anche segretario arcivescovile.

Meszlényi si occupò del diritto di patronato. Il regno era rimasto senza re. Occorreva quindi rispondere a una domanda importante: chi avrebbe nominato i vescovi? Meszlényi giunse alla stessa conclusione cui era giunta la Santa Sede, ossia che solo la Chiesa aveva il diritto esclusivo di nomina e quindi, se non vi era un re, il diritto reale di nomina doveva essere abrogato. Tuttavia, come il suo arcivescovo, anche Meszlényi rimase un monarchico. Dimostrò la sua fedeltà al re in un pamphlet (1921), per il quale fu persino convocato dal tribunale distrettuale. Nel 1922 accompagnò il cardinale Csernoch a Roma come membro del conclave in cui Pio XI (Achille Ratti, 1922-1939) fu eletto papa. Cinque giorni dopo l'elezione, il principe primate chiese e ottenne per lui il titolo di cameriere di Sua Santità soprannumerario. Due anni dopo, Meszlényi accompagnò il cardinale Csernoch con un gruppo di pellegrini a Roma e gli fu permesso di assistere all'udienza.

Nella primavera del 1922, il governo della parte dell'arcidiocesi trasferita in Cecoslovacchia fu tolto dalle mani dell'arcivescovo e fu istituita l'amministrazione apostolica di Nagyszombat (in slovacco: Trnava)[8]. Nel 1923 il cardinale Csernoch, di origine slovacca, intentò una causa all'Aia contro la Cecoslovacchia per la perdita delle proprietà dell'arcivescovo. La Santa Sede cercò di convincere Csernoch a interrompere il procedimento, ma il cardinale voleva garanzie dalla controparte e in mancanza di queste non sospese la causa. Anche il suo successore, il famoso canonista cardinale Giustiniano Serédi OSB (1927-1945), che aveva partecipato alla elaborazione del *Codex Iuris Canonici n*el 1917, non vide altra via d'uscita. In queste vicende, Meszlényi svolse un ruolo importante, rappresentando gli interessi del principe primate nel processo[9]. La prima udienza si svolse nel 1934 all'Aia, ma il cardinale Serédi dovette sospendere il procedimento nel 1935.

Meszlényi stesso visitò il Vaticano nel 1932, ma accompagnò anche Serédi a Roma nel 1935, quando incontrò il cardinale segretario di Stato, Eugenio Pacelli (poi Pio XII, 1939-1958) e il suo sostituto[10]. Secondo Meszlényi, un problema serio era che la Santa Sede stava negoziando nell'interesse della Chiesa univer-

---

8 Oggi si trova in Slovacchia (Trnava), fu sede dell'arcidiocesi di Esztergom (1543-1822) durante la dominazione turca, poi dal 1922 dell'Amministrazione Apostolica e dal 1977 dell'arcidiocesi di Trnava (1995-2008 arcidiocesi di Bratislava-Trnava).

9 Kálmán Rácz, *Esztergomi érsekség kontra csehszlovák állam – egyházi birtokperek a hágai bíróság előtt*, "Társadalomtudományi Szemle", 6, 3 (2004), pp. 35-51, e 6, 4 (2004), pp. 67-95, vedi in particolare pp. 82-84.

10 Ibid., pp. 85-87.

sale piuttosto che in quello dei singoli beneficiati.

All'inizio del 1926 il cardinale Csernoch nominò Meszlényi segretario primaziale e arcivescovile. Nello stesso anno accompagnò il suo arcivescovo al Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago. Nello stesso anno ricevette la Croce al Merito dell'Anno Santo. Nella primavera del 1927 accompagnò l'arcivescovo, ormai malato, a Sanremo per le cure mediche; l'arcivescovo morì poco dopo il suo ritorno a Esztergom. Al posto del cardinale Csernoch arrivò un canonista benedettino direttamente da Roma: Jusztinián Serédi, che aveva conosciuto Meszlényi fin dai suoi studi a Roma. Serédi fu nominato principe primate direttamente dal Papa e poi divenne cardinale.

Durante questi anni, Meszlényi trovò anche il tempo di fare ricerche sul tema delle controversie matrimoniali e pubblicò i risultati delle nel 1927[11]. La nuova pubblicazione fu raccomandata nelle lettere circolari della maggior parte delle diocesi. Nel 1928 gli fu conferito il titolo di dottore in teologia dalla facoltà teologica della Reale Università Péter Pázmány di Budapest e due anni dopo divenne membro dell'Accademia delle Scienze di Santo Stefano.

Zoltán Meszlényi godette della fiducia anche del nuovo arcivescovo. Rimase segretario e nel luglio 1929 fu nominato amministratore delle tenute arcivescovili, carica che mantenne fino al 1937. Nel gennaio 1930 divenne cancelliere. Sempre nel 1930 fu nominato membro del capitolo. Era troppo giovane per una tale promozione, ma il capitolo acconsentì e fu nominato ufficialmente nel gennaio dell'anno successivo. Il capitolo di Esztergom contava allora 22 canonici e dal 1900 tutti hanno ricoperto anche il titolo di protonotario *ad instar*. Rimase membro del capitolo fino alla morte e fu il primo a ricevere nel capitolo lo stallo che porta il nome profetico per Zoltán Meszlényi, quello di San Pietro in Vincoli.

Dal marzo 1934, fu anche giudice del tribunale primaziale e guidò la Società Nazionale di Aiuto ai Bambini della Carità Cristiana dal 1934 allo scioglimento nel 1949. Si occupò anche dell'Ospedale "Simor" e della casa del clero tra il 1939 e il 1948.

1.4 La nomina vescovile alla vigilia della guerra

Già nel 1934, il cardinale Serédi chiese all'arcivescovo Angelo Rotta, nunzio apostolico in Ungheria (1930-1944), di nominare vescovo il suo stretto collaboratore. Il processo di nomina richiese molto tempo, anche perché il nunzio avrebbe preferito un altro candidato, essendo preoccupato per la salute di Meszlényi. Poiché la nomina non arrivava, Serédi fece di Meszlényi canonico

11 Zoltán Meszlényi, *Házassági köteléki perek az egyházi bíráskodásban*, Esztergom, Félvászon, 1927.

a latere nel maggio 1936, sollevandolo dall'incarico di cancelliere. Finalmente arrivò la risposta da Roma e Pio XI lo nominò vescovo titolare di Sinope e vescovo ausiliare di Esztergom il 1° ottobre 1937. Fu consacrato nell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale, la festa degli apostoli San Simone e San Giuda Taddeo, anche anniversario della fondazione del *Germanicum-Hungaricum*, 28 ottobre 1937[12].

Il 6 settembre 1937 entrò in vigore il *modus vivendi* tra la Santa Sede e la Cecoslovacchia sui territori ecclesiastici, la cui conclusione era resa necessaria dai nuovi confini statali. Di conseguenza, fu istituito l'Amministrazione Apostolica di Kassa-Rozsnyó (in slovacco: Košice-Rožnava) per le parti ungheresi delle diocesi il cui territorio rimaneva in parte in Ungheria ma la cui sede episcopale era in Cecoslovacchia[13]. Fu nominato amministratore apostolico il cardinale Serédi, che designò Meszlényi vicario generale per il territorio dell'amministrazione. Il 2 ottobre 1938, la Santa Sede emanò la Costituzione apostolica *Ad ecclesiastici regiminis*, con la quale decise sui territori separati dalla loro sede episcopale da un confine di Stato. Il 2 novembre, tuttavia, fu emessa il primo arbitrato di Vienna, che concesse all'Ungheria i territori meridionali della Cecoslovacchia, in gran parte popolati da ungheresi, come Kassa/Košice, Rozsnyó/Rožnava e Munkács/Mukachevo[14]. La situazione cambiò nuovamente e si complicò ulteriormente, poiché poco dopo la Cecoslovacchia fu sciolta e nacque la prima Repubblica Slovacca (1939). A seguito dell'arbitrato di Vienna, l'esistenza dell'Amministrazione Apostolica di Kassa-Rozsnyó divenne superflua e fu ufficialmente abolita il 5 ottobre 1939. Inoltre buona parte dell'Amministrazione Apostolica di Nagyszombat/Trnava fu riannessa all'Arcidiocesi di Esztergom. Poiché Meszlényi era stato trasformato da custode ad amministratore delle proprietà del principe primate nel 1937, questi cambiamenti gli diedero molto lavoro da svolgere.

In qualità di vescovo ausiliare, gli fu affidato un altro importante incarico al Congresso Eucaristico Internazionale del 1938 a Budapest, dove il Santo Pa-

---

12 M. Beke, *Boldog Meszlényi*, cit., p. 125.

13 È stata creata dalla diocesi di Kassa/Košice (fondata nel 1804, arcidiocesi dal 1995) e dalla diocesi di Rozsnyó/Rožnava (1776). Dopo la Seconda guerra mondiale, il territorio dell'Amministrazione Apostolica è stato incorporato nelle diocesi dell'Ungheria.

14 La città di Munkács (Mukačevo in slovacco, Mukachevo in russo, Mukacheve in ucraino) faceva parte del Regno d'Ungheria, poi della Cecoslovacchia dopo la prima guerra mondiale, di nuovo dell'Ungheria nel 1938, e dopo la Seconda guerra mondiale dell'Unione Sovietica e ora dell'Ucraina. Dal 1771 la città è sede dell'eparchia greco-cattolica, il cui vescovo era Todoro Romža, di origine rutena, e dal 2002 è anche sede di un vescovato romano-cattolico.

dre era rappresentato dal cardinale Pacelli. Al momento del conclave del 1939, Meszlényi dovette rimanere a Esztergom come vescovo ausiliare e amministratore delle tenute. Era responsabile delle proprietà e delle relazioni tra l'arcidiocesi di Esztergom e l'Amministrazione Apostolica di Nagyszombat/Trnava. In una lettera al cardinale Serédi a Roma, suggerì che la soluzione migliore sarebbe stata quella di ristabilire il vicariato di Nagyszombat invece dell'amministrazione apostolica. Il conclavista di Serédi questa volta fu Miklós Beresztóczy, un giovane e talentuoso sacerdote che in seguito avrebbe svolto un ruolo importante nella vita del vescovo Meszlényi. Dopo il conclave, nel luglio 1939, Serédi nominò quest'ultimo presidente di due organizzazioni giovanili cattoliche (la Federazione Nazionale dei Legionari Cattolici d'Ungheria, *Magyarországi Katolikus Legényegyletek Országos Szövetsége*, e l'Associazione Nazionale Centrale dei Legionari Cattolici, *Országos Központi Katolikus Legényegylet*) e nel 1940 lo designò professore straordinario presso la Facoltà di Teologia della Reale Università Ungherese Pázmány Péter e presidente della Commissione per l'esame degli insegnanti di religione. A quel tempo era già un canonista riconosciuto, ma si occupava anche di ricerca sulla storia della Chiesa. Era interessato alle storie di vita dei principi primati. Le sue ricerche furono pubblicate *postume*[15]. Divenne abate titolare nel 1941 con una tenuta e un castello abbaziale[16]. Negli anni Quaranta era anche in contatto con i giovani sacerdoti, che si facevano chiamare "Sezione dei giovani sacerdoti". Dopo che Meszlényi li invitò a casa sua, i sacerdoti cambiarono il nome del gruppo in "Vescovo e Sezione dei Giovani Sacerdoti".

Già nel 1939 fu preso in considerazione per la nomina a vescovo residenziale. I vescovati di Kassa/Košice e Rozsnyó/Rožnava erano retti da amministratori apostolici a causa del lungo periodo di disordine. Meszlényi era uno dei candidati per il vescovato di Kassa[17]. Nel 1940 il suo nome fu preso in considerazione

---

15 Zoltán Meszlényi, *La serie di ritratti dei principi-sacerdoti ungheresi (1707-1945)*, Budapest 1970. Si occupò soprattutto delle vite dei cardinali Csernoch e Serédi, come attestano altri manoscritti delle sue opere superstiti.

16 Questa nomina abbaziale, che nel diritto canonico odierno sarebbe definita come ad abate titolare, non era legata a una comunità monastica esistente – come nel caso di molte altre abbazie e priorati – ma a un beneficio e al ricordo di un'abbazia medievale.

17 Kassa (1939): 2° candidato di Serédi. Il vescovo fu István Madarász (1939-1948). Győr (1940-1941): fu nominato vescovo Vilmos Apor (1941-1945). Kalocsa (1942): 3° candidato di Serédi. L'arcivescovo fu Gyula Glattfelder (1943). Kalocsa (1943): fu arcivescovo József Grősz (1943-1961). Veszprém (1943-1944): 1° candidato di Serédi. Il vescovo fu József Mindszenty (1944-1945). Szombathely (1943-1944): 2° candidato del governo ungherese. Il vescovo fu Sándor Kovács (1944-1972).

in relazione a Győr. Nel 1942 e nel 1943 il suo nome figura anche tra i candidati all'arcivescovado di Kalocsa-Bács, nonché ai vescovati di Veszprém e Szombathely. A Veszprém fu elencato per primo, ma venne nominato il parroco József Mindszenty (1944-1945). È possibile che la fede monarchica di Meszlényi fosse un problema per il governo dell'epoca, che impedì la sua nomina.

Tuttavia, nel capitolo di Esztergom gli fu assegnato un incarico più importante: l'8 aprile 1944 il papa lo nominò arcidiacono di Nógrád[18]. Fu anche designato prevosto titolare di Szenttamás e guidò temporaneamente l'arcidiaconato di Hont.

1.5 Martirio

L'Ungheria entrò in guerra nel 1941. Nel 1944, mentre l'Armata Rossa si avvicinava, Meszlényi raccomandò di mettere al sicuro i tesori del principe primate e del capitolo. Aveva buone ragioni per suggerirlo, poiché conosceva bene i comunisti dal 1919, quando il palazzo del primate era stato nazionalizzato e saccheggiato durante la Repubblica dei Consigli. Grazie alla sua lungimiranza, i tesori furono preservati[19].

Quando l'esercito tedesco occupò Budapest il 19 marzo 1944, Meszlényi giaceva in un ospedale della capitale. La deportazione degli ebrei era iniziata. La Chiesa fu esemplare nel salvare vite umane. Il nunzio stesso, Angelo Rotta, diede l'esempio con il sostegno segreto del Vaticano. In autunno, le truppe sovietiche occuparono gran parte dell'Ungheria. Iniziò la deportazione nei gulag di decine di migliaia di persone dichiarate nemiche del comunismo. L'arcivescovo morì in questo difficile frangente, il 29 marzo 1945. Meszlényi fu uno degli esecutori testamentari. Il 2 ottobre, il vescovo di Veszprém, József Mindszenty (1945-1973), fu nominato successore del cardinale. Il 1° febbraio 1946 fu proclamata la Repubblica, all'ombra dei cannoni dell'Armata Rossa. L'Ungheria aveva perso la guerra, quindi i confini dello Stato furono riorganizzati secondo la situazione precedente al primo arbitrato di Vienna. Su pressione della Cecoslovacchia, il 27 febbraio 1946 fu firmato l'Accordo di scambio di popolazione cecoslovacco-ungherese. Tale accordo, abrogato tre anni dopo, prevedeva che gli ungheresi potessero rimanere in Cecoslovacchia solo se si fossero dichiarati slovacchi. Nello stesso anno, in Ungheria si tennero elezioni

---

Csíky Balázs, *Serédi Jusztinián javaslata a magyar püspökök jelölésének új eljárására 1937-ben*, in *Magyarország és a Szentszék diplomáciai kapcsolatai 1920-2015*, a cura di András Fejérdy, Budapest-Róma, Római Magyar Akadémia, 2015, pp. 127-145, in particolare 138-139.

18 In modo simile all'abbazia di Lekér, in termini odierni una prepositura titolare.

19 Come molti canonici raccontano ancora oggi.

truccate per avvantaggiare i comunisti e fu introdotta l'istruzione religiosa facoltativa. Il 16 giugno 1948 tutte le scuole furono nazionalizzate.

Nell'aprile 1946 Mindszenty nominò Meszlényi vicario giudiziale. In ottobre divenne prefetto della biblioteca. Inoltre fu messo a capo degli archivi, poiché il suo predecessore era stato costretto a emigrare. Nel 1946 divenne pro-direttore della teologia di Esztergom (il direttore era sempre il principe primate in persona). Nel 1947 il cardinale Mindszenty lo nominò commissario primaziale della progettata Università Cattolica. Nel 1948, sempre su richiesta del porporato, Meszlényi elaborò un piano per i religiosi che sarebbero stati ammessi nelle diocesi in caso di scioglimento degli ordini.

Il 3 agosto 1948, János Kádár, in seguito segretario generale del partito comunista (1956-1988), fu nominato Ministro degli Interni. Mindszenty fu arrestato il 26 dicembre 1948 e poco dopo iniziò il processo-farsa contro di lui. La guida dell'arcidiocesi fu affidata al vicario generale János Drahos (1948-1950). Tuttavia, questi morì il 15 giugno 1950. Pio XII lo aveva nominato vescovo titolare tre giorni prima della morte. Date le circostanze, gli fu permesso di essere consacrato immediatamente, anche se da un solo vescovo ordinante invece di tre[20]. Ma la nomina arrivò troppo tardi. Sul letto di morte, gli agenti dell'Autorità di Protezione dello Stato (*Államvédelmi Hatóság* – ÁVH) del Ministero dell'Interno si erano appostati per arrestarlo nel caso in cui non fosse morto.

Dopo il funerale di Drahos, il 17 giugno alle 12.00, il capitolo dell'arcidiocesi si riunì in una sala della basilica per eleggere un vicario capitolare. Già prima del funerale, a Esztergom era giunta notizia che il governo avrebbe voluto che Miklós Beresztóczy ricoprisse questo incarico. Meszlényi suggerì invece il canonico Béla Witz, che era il vicario generale di Budapest. Questi, sebbene eletto con 8 voti su 11, rifiutò. Durante la riunione, Miklós Dudás, vescovo greco-cattolico di Hajdúdorog (1939-1972), anch'egli ex alunno del Collegio Germanico ed Ungarico, arrivò con un messaggio di Mindszenty[21]. Il vescovo disse di aver appena visitato il cardinale in prigione, il quale voleva che fosse eletto Miklós Beresztóczy. Questi era già stato in prigione, ma era stato rilasciato. Secondo Meszlényi, la situazione era piuttosto confusa, poiché Mindszenty

---

20 András Hegedűs, *Az Esztergomi Főegyházmegye kormányzata Mindszenty József bíboros, hercegprímás akadályoztatásának időszakában (1948. december 26. – 1974. február 5.)*, in *Az Esztergom-Budapesti Főegyházmegye névtára és évkönyve 2017*, a cura di Balázs Míg, Budapest, Fűzött, 2017, pp. 315-346, in particolare 319.

21 L'arcivescovo di Eger, Gyula Czapik (1943-1951), si trovava a Esztergom per il funerale di János Drahos e, insieme al vescovo Miklós Dudás e al camariere laico si Sua Santità Miklós Esty, convocò tre membri del capitolo, tra cui Zoltán Meszlényi. Fu allora che comunicò il presunto messaggio: M. Beke, *Boldog Meszlényi*, cit., p. 189.

non conosceva la situazione esatta all'epoca e poteva essere stato manipolato. Inoltre, nemmeno i suoi stessi sacerdoti sapevano esattamente dove si trovasse l'arcivescovo. Perché Dudás si sarebbe incontrato (per la seconda volta) con Mindszenty, nonostante non fossero mai stati in stretto contatto prima? La proposta di Dudás era contraddetta anche dall'ordine dello stesso Mindszenty di non credere a eventuali istruzioni provenienti dal carcere. Inoltre il cardinale aveva specificato chi avrebbe dovuto sostituirlo[22]. Meszlényi era il primo in linea di successione, ma solo se il cardinale fosse morto, cosa che nessuno sapeva con certezza, o se il capitolo non potesse scegliere liberamente.

Meszlényi avvertì che messaggi in contrasto con le istruzioni ricevute avrebbero causato solo confusione, quindi la questione era se il capitolo dovesse essere autorizzato ad eleggere in questa situazione. A Witz fu chiesto ancora una volta di accettare, ma rifiutò di nuovo. Il capitolo votò quindi una seconda volta: Zoltán Meszlényi ricevette 6 voti, Gyula Mátrai (canonico 1946-1972) 3, Béla Witz 1 e Miklós Beresztóczy 1. Alle 13.15 Meszlényi fu eletto vicario capitolare e accettò[23]. Diversi ecclesiastici, tra cui l'arcivescovo di Eger Gyula Czapik (1943-1951), ritenevano inutile l'elezione perché temevano il governo. Tuttavia, i canonici temevano Beresztóczy, poiché non sapevano a quali condizioni i comunisti lo avessero rilasciato. Secondo la testimonianza di un agente, anche Witz si oppose all'elezione di Meszlényi, sostenendo che "un ordine, anche se imposto, è comunque più del caos che probabilmente ne deriverebbe"[24].

Il 18 giugno Meszlényi informò l'arcivescovo di Kalocsa Józef Grősz (1943-1961), che guidava la conferenza episcopale a causa dell'impossibilità di Mindszenty, e il 19 giugno scrisse al Santo Padre chiedendo la sua approvazione. Meszlényi insediò, dichiarando: "Come fedele pastore di Cristo, non ho mai rinnegato la mia fede e la mia fedeltà alla nostra Chiesa"[25].

Meszlényi è stato sorvegliato per anni dall'apparato comunista, ma è rimasto sempre tranquillo. Dopo la guerra visitò la Svizzera, ma non pensò mai di

---

22 Secondo la *Nominatio substitutorum* del 1948, il vescovo della diocesi doveva nominare due sostituti (*ordinarius substitutus*) in caso di propria incapacità. Mindszenty, sulla base di un precedente decreto pontificio in caso di occupazione russa, aveva nominato Meszlényi come secondo in comando dopo János Drahos (decreto del 12 luglio 1947). Péter Erdő, *Meszlényi Zoltán káptalani megválasztásának egyházjogi háttere. Adalékok a püspöki szék akadályoztatásának kánonjogi kezeléséhez*, "Magyar Sion", 44, 2 (2008), pp. 159-181, in particolare 170-173.

23 Ibid., p. 178.

24 Citato in M. Beke, *Boldog Meszlényi*, cit., pp. 190 e 205.

25 Ibid., p. 191.

rimanervi. Il pomeriggio del 29 giugno 1950 fu arrestato e il suo appartamento perquisito. Il suo caso fu discusso in una riunione della conferenza episcopale il 4 luglio, ma l'arcivescovo Czapik suggerì di non fare dichiarazioni finché non fosse stato chiaro cosa gli fosse successo. Nella riunione del 17 agosto fu annunciato che la Santa Sede aveva nominato il vescovo di Csanád Endre Hamvas (1944-1964) amministratore apostolico di Esztergom. Ciò significava anche che l'elezione di Miklós Beresztóczy, nel frattempo eletto vicario capitolare, non era più valida. Czapik riteneva che la nomina da parte della Santa Sede fosse in realtà contraria all'elezione di Meszlényi, in quanto datata 18 luglio (sic!). Il 30 agosto l'arcivescovo Grősz, in seguito condannato come il cardinale Mindszenty, fu costretto a firmare un "accordo" con lo Stato, in quanto si non vedeva altra via d'uscita.

Non sappiamo esattamente dove Meszlényi sia stato detenuto e come sia morto. Probabilmente fu portato prima a Budapest, in Andrássy út 60[26]. Poi fu inviato al campo di internamento di Kistarcsa, dove erano detenuti molti sacerdoti. Un testimone oculare, un insegnante di teologia, ci ha raccontato che una volta c'erano cinquantasette persone nella cosiddetta stanza dei preti. Facevano da soli il vino per la comunione con l'uva, i calici e la patena con scatole di lucido da scarpe. Uno di loro celebrava l'Eucaristia, mentre gli altri leggevano il testo dalle labbra del celebrante. Meszlényi potrebbe aver vissuto in circostanze simili; tuttavia, fu messo in isolamento, quindi non sappiamo esattamente cosa gli sia successo. Un testimone ha riferito che le guardie fecero correre il vescovo a piedi nudi sulla ghiaia, senza scarpe. Poiché era malato, fu portato all'ospedale di via Mosonyi (Budapest, VIII distretto). Per molto tempo non si seppe esattamente quando morì. Nel 1954, dopo la morte di Stalin e la caduta del "miglior discepolo ungherese di Stalin", Mátyás Rákosi (1953), quando la situazione si era un po' calmata, la data di morte fu indicata come 11 gennaio 1953. Tuttavia, in seguito è emerso chiaramente che la data corretta era molto probabilmente il 4 marzo 1951. Endre Hamvas venne a conoscenza del luogo di sepoltura solo il 18 ottobre 1956, pochi giorni prima della rivoluzione (23 ottobre - 4 novembre).

A causa della rivoluzione, Endre Hamvas non poté far riesumare e risepellire il corpo del vescovo, ma il suo successore, il vescovo Mihály Endrey, delegato speciale di Esztergom (1957-1958), chiese al capitolo dell'arcidiocesi di intervenire in merito nel 1958. Tuttavia, anche questa volta non accadde nulla. Hamvas, questa volta in qualità di presidente della conferenza episcopale, ci riprovò nel 1962, chiedendo all'amministratore apostolico Artur Schwarz-

26 Prima sede del Partito Nazionalsocialista delle Croci Frecciate, poi della temuta polizia segreta comunista, oggi ospita il Museo della Casa del Terrore.

Eggenhofer (1959-1969) di provvedere all'esumazione e alla nuova sepoltura. Tuttavia, il Concilio Vaticano II (1962-1965) era appena iniziato e la questione fu messa in secondo piano a causa dei problemi della Chiesa universale. Anche in questo caso, non se ne fece nulla. Dopo la firma dell'accordo parziale tra la Santa Sede e l'Ungheria nel 1964, che portò di nuovo alla possibilità della nomina canonica dei vescovi, fu fatto un altro tentativo di risolvere la situazione, in cui Endre Hamvas giocò un ruolo importante. Egli era ancora il presidente dell'episcopato ungherese. Nel 1966, Hamvas, ormai anche arcivescovo di Kalocsa (1964-1968), scrisse nuovamente, questa volta al vescovo emerito Imre Szabó (amministratore apostolico 1969-1971), che avrebbe voluto concedere a Meszlényi l'onore finale. Il 22 giugno 1966, i resti del vescovo furono finalmente esumati nell'Újköztemető (cimitero nel distretto X) di Budapest. Meszlényi fu sepolto con i suoi stessi abiti, il che dimostra che non era stato condannato. Fu sepolto il 24 giugno a Esztergom, nella cripta dell'arcidiocesi.

Meszlényi, beatificato il 31 ottobre 2009 nella stessa basilica, fu testimone di tempi turbolenti. Nato nella cosiddetta monarchia *K.u.k.* (*kaiserliche und königliche*, imperiale e reale), ha sperimentato due guerre mondiali, diverse rivoluzioni e i ripetuti cambiamenti dei confini dello Stato e dei confini della sua diocesi. Grazie al suo elevato livello di istruzione, gli furono affidate missioni molto importanti già in giovane età. Ex studente del Collegio Germanico ed Ungarico, si trovò alla fine della sua vita in una dittatura comunista.

Cosa accadde a coloro che erano ancora in corsa quando fu eletto? A Béla Witz fu affidato un altro compito difficile, perché quando il cardinale Mindszenty fuggì nell'ambasciata degli Stati Uniti a Budapest, dovette assumere l'amministrazione dell'arcidiocesi come vicario generale (4 novembre 1956 - fine gennaio 1957). Beresztóczy fu scomunicato da Pio XII per aver collaborato con il regime comunista, ma la scomunica non poté mai essere eseguita perché il governo impedì la consegna del documento ufficiale. Beresztóczy non era certo un uomo malvagio, ma dopo l'arresto preferì cercare la riconciliazione e in seguito ricevette altri importanti incarichi dalle autorità: divenne addirittura vicepresidente del Parlamento (1961-1973).

2. Beato Teodoro Romža

Teodor Iurij Romža (Teodor Romzsa o Tódor Romzsa) nacque nell'attuale parte rumena di Nagybocskó (Újbocskó o Németbocskó, oggi Bocicoiu Mare, Romania) il 14 aprile 1911, figlio di Pavlo e Marija Romža, ma crebbe sull'altra sponda del Tibisco, sul versante transcarpatico dell'insediamento (oggi Velikij Bockiv, Ucraina)[27]. Tutta la sua famiglia era greco-cattolica e la sua lingua madre era il ruteno. Teodor Romža, tuttavia, si è sempre considerato ungherese – un atteggiamento che non sorprende nella regione danubiana – e i suoi ex com-

27 Sulla vita di Teodor Romža si veda László Puskás, *Theodore Romzha: His Life – Times and Martyrdom*, Fairfax VA, Eastern Christian Publications, 2002.

pagni del Collegio Germanico ed Ungarico di Roma, lo ricordavano come tale. Suo padre era un impiegato delle ferrovie, ritirato nel 1930 per motivi politici.

2.1 Situazione politica e religiosa in Transcarpazia

L'area da cui proveniva Romža faceva parte del Regno d'Ungheria all'interno della monarchia austro-ungherese. Sennonché il Trattato del Trianon creò la Cecoslovacchia (proclamata nel 1918), unendo i territori della Boemia, dell'Alta Ungheria e dei Carpazi. Qui iniziò l'assimilazione forzata delle minoranze, tra cui i tedeschi dei Sudeti e gli ungheresi. Anche in questo caso, il malcontento portò a ulteriori conflitti. Con la disgregazione dell'effimera Ucraina Transcarpatica nel 1938-1939, la Trascarpazia fu restituita all'Ungheria nel 1939. Dopo la Seconda guerra mondiale, la situazione cambiò nuovamente: dopo che l'Armata Rossa ebbe occupato i Carpazi nel 1944, la Carpazia fu annessa all'Unione Sovietica. Romža è stato quindi cittadino di cinque paesi nella sua breve vita, pur avendo vissuto nello stesso territorio per tutto il tempo tranne che per un breve periodo a Roma.

I disordini hanno avuto un impatto anche sulla sfera religiosa. Il sentimento anticattolico era forte, perché i cattolici erano considerati alleati degli Asburgo. Nel 1920 fu fondata la Chiesa cecoslovacca, indipendente da Roma, e nel 1925 il giorno della commemorazione di Giovanni Huss, il riformatore ceco condannato per eresia a Costanza nel 1415, fu dichiarato giorno festivo. Nello stesso anno fu istituita una Chiesa ortodossa ceca, guidata da Karlovci (Serbia) dalla Chiesa ortodossa serba. Nel 1928 lo Stato concordò un *modus vivendi* con la Santa Sede, migliorando la situazione della Chiesa cattolica. Tuttavia l'occupazione sovietica aumentò le difficoltà. Lo Stato comunista si proclamava nemico di tutte le religioni, ma vedeva anche la religione come strumento di potere e di oppressione. La Chiesa ortodossa serba, per le sue caratteristiche strutturali, era vista come un veicolo appropriato per questo scopo, dato il suo carattere nazionale e i suoi tradizionali legami con l'amministrazione statale.

In Trascarpazia (come in Ungheria), la Chiesa greco-cattolica ha una lunga storia. L'antica sede vescovile fu probabilmente fondata da San Metodio nel IX secolo. Tuttavia, i numerosi conflitti tra Oriente e Occidente e poi lo scisma del 1054 non sono passati senza lasciare traccia. Dopo l'Unione di Firenze (1439), diverse chiese cominciarono a unirsi a Roma, come avvenne nell'Unione di Brest (1596) per gli ucraini della Galizia e alcuni bielorussi. Questo movimento incoraggiò anche i vescovi della già citata Munkács, che appoggiarono l'unione, e nel 1646 fu creata l'Unione di Ungvár (Užhorod in Ucraina). Il vescovato di Munkács fu ristrutturato nel 1771, diventando una grande diocesi con 742 parrocchie, sotto l'arcivescovo di Esztergom quale metropolita. Da questa vennero poi create nuove diocesi greco-cattoliche: nel 1821, una parte fu annessa a

Nagyvárad (oggi Oradea, Romania), mentre l'eparchia di Eperjes (oggi Prešov, Slovacchia) venne scorporata nel 1818, quella di Samosújvár (oggi Cluj-Gherla, Romania) nel 1853 e quella di Hajdúdorog in Ungheria nel 1912. Dopo la Prima guerra mondiale, il cambiamento dei confini statali causò nuove difficoltà nella struttura ecclesiastica, poiché in molti luoghi il vescovo residenziale e una parte delle parrocchie erano separati dal confine allora tracciato.

2.2 Presso il Collegio

Quando Teodor Romža arrivò al Collegio il 30 ottobre 1930, le relazioni tra cattolici e ortodossi erano tese. Per questo motivo, in una lettera allegata alla sua domanda di ammissione, il suo vescovo, Péter Gebé (Petro Gebej, 1924-1932), scrisse: "Tempore violentae propagationis schismatis orientalis in dioecesi, viris ecclesiasticis, studiis pietatibusque eximio modo conformatis – corroboretur"[28]. In altre parole, in un momento in cui l'ortodossia si stava diffondendo violentemente, aveva bisogno di sacerdoti che perseverassero nell'unione attraverso gli studi e la pietà ("pro Unione cum SS. Romana Ecclesia"[29]). Romža fu inviato a Roma con l'intenzione di rafforzare la Chiesa cattolica e di mettere le sue future attività al servizio della missione. Ci si aspettava che fosse un "servo fedele e prudente" (cfr. Matt 24,45) con l'aiuto di quello che aveva ricevuto al Collegio.

Alla fine della sua vita Romža parlava correntemente sei lingue, ma fin dall'inizio ebbe difficoltà con il tedesco, per cui inizialmente preferì il francese. Dovette anche abituarsi alle regole della casa: "Lo slavo mi era estraneo come il tedesco lo era per lui"[30] – scrisse Alphons Reichlin (Coira), un compagno di classe e poi amico. Romža amava l'umorismo, la musica, la compagnia degli amici e il ballo, e lui stesso si esibiva in danze cosacche. Ma ciò che lo rendeva davvero speciale era la sua lunga barba nera, sulla quale scherzava spesso. "Tieni la barba e la tua barba terrà te"[31] si diceva al Collegio.

Originariamente inviato a seguire diritto canonico e storia della Chiesa, alla fine decise di studiare filosofia. Nel 1932 il suo vescovo e sponsor morì. Allora iniziarono i problemi finanziari. Un anno di università costava all'epoca cir-

---

28 Lettera del vescovo Péter Gebé a Rochus Rimml SJ, rettore (1925-1932), 2 agosto 1930. Archivio del Collegio Germanico ed Ungarico, Roma (ACGU), Hist. looj [1930].

29 Ibid.

30 "Das slavische Idiom war mir so fremd, wie ihm das deutsche": Alphons Reichlin, *Bischof Theodor Romža,* "Korrespendenzblatt für die Alumen des Collegium Germanicum et Hungaricum (KB)", 1949, pp. 40–44.

31 "Halte dich am Bart, und der Bart wird dich halten": ibid.

ca 6-7 000 lire. Ricevette 3.000 lire all'anno dalla Congregazione per le Chiese Orientali, ma questo non risolse la sua insicurezza finanziaria[32].

Ma questo non fu l'unico motivo del suo trasferimento nel collegio bizantino di Roma, il Russicum. Voleva svolgere un lavoro missionario in Russia e chiese il permesso al suo vescovo, il quale glielo concesse alla condizione che rimanesse a Mosca finché non fosse arrivato il momento giusto per la missione. Spesso chiedeva al rettore del Germanico e Ungarico il permesso di andare al Russicum, per partecipare alla Messa domenicale in rito orientale e conoscere meglio i russi. Quando nel 1932 il rettore del Russicum lo invitò nella villa di quel collegio per una pausa estiva, contattò il vescovo Sándor Sztojka (Alexander Stojka, 1932-1943) per ottenerne l'assenso[33]. Il 1° novembre 1934 Romža si trasferì al Russicum, continuò lì i suoi studi e fu ordinato sacerdote l'11 novembre 1936.

2.3 Di nuovo a casa – fedeli fino alla fine

Quando tornò in patria nel 1937, non poté andare a Roma per continuare gli studi, ma dovette prestare il servizio di leva. All'epoca erano diffuse l'indifferenza religiosa e la superstizione e vi erano molte dispute tra le diverse lingue e dialetti: in esse tendeva a rappresentare la linea ungherese-russa in opposizione al più recente russo-ucraino. Data l'unità confessionale della Transcarpazia, scelse spesso il russo come lingua comprensibile a tutti. Oltre al ministero sacerdotale, fu direttore spirituale del seminario greco-cattolico di Užhorod, dove insegnò anche filosofia in circostanze difficili. "Vivo in grande povertà, ma sono felice"[34], scriveva.

Mantenne i contatti con il Collegio Germanico ed Ungarico e gli ex alunni. Tuttavia, nel 1940, probabilmente per prudenza politica, interruppe bruscamente i rapporti con l'estero. I suoi compagni di scuola avevano saputo che era stato nominato cameriere segreto di Sua Santità, ma lui non rispose alle loro richieste. L'occupazione sovietica rese tutto ancora più difficile.

Sándor Sztojka, vescovo di Mukačevo, morì il 31 marzo 1943. La Santa Sede nominò Miklós Dudás, vescovo di Hajdúdorog, amministratore apostolico *ad interim* per un breve periodo. Romža voleva tornare al Russicum e continuare gli studi, ma fu nominato vescovo di Mukačevo. La sua consacrazione avvenne il 24 settembre, poco prima dell'invasione sovietica.

---

32 Lettera della Congregazione per le Chiese Orientali, 17 marzo 1932 Prot. N. 401/32. ACGU, Hist. looj.

33 Lettera di Konstantin Noppel, rettore SJ (1932-1935), 27 giugno 1934; Lettera del vescovo Sándor Sztojka, 3 ottobre 1934.

34 "Ich lebe sehr arm, aber doch glücklich": A. Reichlin, *Bischof Theodor Romža*, cit.

Quest'ultima aggravò ulteriormente la situazione, mentre numerosi opuscoli proclamavano che i confini del 1918 sarebbero stati ripristinati, in modo che la zona sarebbe tornata ad appartenere alla Cecoslovacchia. In realtà divenne invece parte dell'Ucraina sovietica. Alcuni giornalisti accusarono il vescovo di esserne stato fautore. In seguito Romža dovette essere ancora più cauto e non si presentò più ad alcuna riunione politica. Il 26 novembre 1944, il Manifesto di Mukačevo sancì la decisione di aderire all'Unione Sovietica. I greco-cattolici delle zone a maggioranza ortodossa attorno Huszt/Chust dovettero consegnare le loro chiese già a dicembre. La sede delle Chiesa ortodossa della Transcarpazia fu trasferita da Karlovci (Serbia) a Mosca. Il patriarca Alessio I (1945-1970) aveva già nominato il 22 ottobre 1945 il vescovo ortodosso di Mukačevo Nestor (Sidoruk). L'enciclica *Orientales omnes* di Pio XII, pubblicata il 23 dicembre per incoraggiare i cattolici orientali, era conosciuta solo in modo indiretto. Nella primavera del 1946, a Leopoli, la Chiesa greco-cattolica fu incorporata nell'Ortodossia russa, provocando una forte opposizione da parte dei propri fedeli. Il vescovo ortodosso creò un'organizzazione chiamata "Confraternita della Transcarpazia per il ritorno dei greco-cattolici alla Chiesa ortodossa russa". Le pressioni si intensificarono: non mancarono accuse di separatismo per aver collaborato con gli ungheresi ed inviti a interrompere l'istruzione nelle scuole e nei seminari e a non visitare più le comunità. Il vescovo Romža cercò di resistere in modo intelligente e diplomatico. Quando i sovietici espulsero le basiliche da Užhorod il 24 marzo 1947, inviò il suo vicario generale a Mosca per presentare un memorandum di protesta al Consiglio per gli affari ecclesiastici. In questo modo, riuscì a impedire una riunione di "riunificazione" di Mukačevo. Tuttavia, la "riunificazione" era destinata ad avere luogo, un processo che fu ostacolato soprattutto dallo stesso vescovo greco-cattolico.

In Galizia furono arrestati tutti i vescovi greco-cattolici e in Transcarpazia furono usati metodi ancora più brutali. Nel frattempo, ci si era rivolti a Stalin per organizzare l'assassinio di Romža da parte del famigerato servizio segreto sovietico, l'MGB (poi KGB).

Il 27 ottobre 1947, Romža consacrò la chiesa di Lóka/Lavki. Sulla via del ritorno, la sua carrozza fu attaccata da un veicolo militare. Alcuni uomini scesero da un'altra vettura e picchiarono le persone a terra con spranghe di ferro. Il cocchiere fu ucciso, due seminaristi e un sacerdote riportarono ferite minori. Romža venne portato all'ospedale di Mukačevo con ferite alla testa e una doppia frattura alla mascella.

Il tentativo di assassinio fallì e la salute del vescovo si stabilizzò. Il generale dell'MGB Pavel Sudoplatov ordinò al dipartimento di tossicologia dei servizi segreti una fiala di curaro. Il direttore ucraino dell'ospedale e le sue infermiere furono improvvisamente sostituiti e, con l'aiuto del medico capo, un'agente

travestita da donna delle pulizie fu introdotta di nascosto nell'edificio. Le suore basiliane che avevano vegliato accanto al vescovo furono fatte uscire dal reparto e quest'ultimo fu avvelenato il 1° novembre.

2.4 Dall'umiliazione all'esaltazione

Romža fu sepolto nella cattedrale l'11 novembre. Nonostante il pericolo, 30.000 fedeli parteciparono alle esequie. La notizia giunse presto all'alma mater romana: "I russi lo hanno ucciso (per un cosiddetto incidente!), il 25 novembre 1947"[35]. Nel febbraio 1949, fu consegnata agli ortodossi anche la cattedrale, dove le ossa dell'assassinato riposavano in una parete laterale della cripta. La chiesa tornò di proprietà greco-cattolica nel 1991 e nel 1998 fu ritrovata la bara e i resti furono identificati. L'avvelenamento divenne di dominio pubblico nel 1996 grazie alle memorie di Sudoplatov. Il processo di beatificazione fu avviato in Ungheria. Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, 1978-2005) ha commemorato il martire con le parole "il Vescovo Teodor Romža, zelante Pastore, che pagò con la vita la fedeltà senza tentennamenti alla Sede di Pietro"[36] e lo ha beatificato il 27 giugno 2001[37].

35 "Wurde von den Russen umgebracht (durch einen sogennanten Unfall!), am 25. November 1947": nota di una persona sconosciuta, data errata, ACGU Bf. 20/ Romža.

36 Udienza generale, Roma, 4 luglio 2001.

37 Giovanni Paolo II, *Omelia*, Divina Liturgia con la beatificazione, Leopoli, 27 giugno 2001.

Bohemicum, Nepomuceno e Istituto Slovacco. Le vicende dei collegi ceco, cecoslovacco e slovacco (prima e) dopo la Grande Guerra

Tomáš Parma

La presenza boema e morava a Roma era dalle sue origini legata a certi luoghi e istituzioni, tra cui emergeva l'altare di san Venceslao, patrono nazionale, nell'antica basilica vaticana, trasferito non senza problemi nell'odierna S. Pietro. La presenza e memoria boema si concentravano anche nell'Ospizio Boemo, nocciolo di un progetto incompiuto di "isola boema" tra l'odierna via dei Banchi Vecchi e piazza Sforza Cesarini. Ambedue i monumenti nacquero in connessione con l'imperatore Carlo IV. e alle sue incoronazioni imperiali a Roma[1]. Un altro luogo storico è la chiesa di S. Maria della Vittoria, legata alla vittoria cattolica nella battaglia della Montagna Bianca, che poteva essere considerata quasi una chiesa nazionale boema a Roma[2]. Durante la prima epoca moderna gli studenti ecclesiastici in questa città godevano della ospitalità del Collegio Germanico o di Santa Maria dell'Anima[3]. Ambedue le strutture erano utilizzate soprattutto dai moravi, cioè da chi proveniva dalla diocesi di Olomouc. I proventi dell'Ospizio Boemo medioevale furono invece assegnati all'ospizio della SS.ma Trinità dei Pellegrini e parzialmente adoperati

---

1 Per l'altare e l'ospizio, mi permetto di rimandare a Tomáš Parma, *La scarsa presenza della nazione ceca/boema nella Roma papale tra XV e XVIII secolo*, in *Chiese e nationes a Roma sotto il potere temporale dei papi: dalla Scandinavia ai Balcani (secoli XV-XVIII)*, a cura di Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma, Viella, 2017, pp. 91-103.

2 Vedi *Santa Maria della Vittoria. Una testimonianza fondamentale della storia europea*, 1-3, a cura di Francesco Gui, Tomáš Parma e Andrea Trenta, Roma, Veat litografica, 2024.

3 Joseph Schmidlin, *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Freiburg/Br. - Wien, Herder, 1906; Josef Lenzenweger, *Sancta Maria de Anima. Erste und zweite Gründung*, Wien - Rom, Herder, 1959; Gisbert Knopp e Wilfried Hansmann, *S. Maria dell'Anima. Die deutsche Nationalkirche in Rom*, Mönchengladbach, Kühlen, 1979; Barbara Baumüller, *Santa Maria dell'Anima in Rom*, Berlin, Gebrüder Mann, 2000.

per il sostegno degli studenti del collegio gesuita di Praga, nonché per i pochi pellegrini che arrivavano a Roma dai paesi della corona di san Venceslao.

1. Slavismo cattolico di Leone XIII e la nascita del Collegium Bohemicum

La situazione appena descritta si mantenne grosso modo fino all'Ottocento. Per il nostro tema è cruciale l'epoca del pontificato di Leone XIII. Papa Pecci dal punto di vista della politica ecclesiastica aveva una grande sensibilità verso le nazioni slave nella monarchia danubiana, il che ci permette di parlare di uno slavismo cattolico, differente dall'austroslavismo o dal panslavismo[4]. Tale indirizzo politico si traduceva anche nel progetto di fondare un collegio slavo a Roma, destinato agli studenti dalla monarchia austro-ungarica. L'intenzione del papa è espressa nel memorandum del 7 luglio 1880, destinato all'imperatore Francesco Giuseppe I tramite il cardinale Edward Howard. Lo scopo principale era quello di staccare gli slavi dall'influenza della Russia ortodossa e condurli in seno alla fede cattolica e al tempo stesso di rafforzare il loro legame con lo stato multinazionale degli Asburgo. Altra espressione di tale approccio intellettuale è rappresentata dall'enciclica papale *Grande munus* dal 30 settembre 1880, dedicata ai santi Cirillo e Metodio, il cui culto estende alla Chiesa universale (si parla di "canonizzazione equipollente")[5].

Anche se il collegio (pan)slavo non è stato realizzato, lo slavismo cattolico condusse a una fondazione più modesta, quella del Collegio Boemo. Fautore principale della fondazione fu il superiore del seminario arcivescovile di Praga, Francesco Schönborn (1844-1899), che nel 1883 divenne vescovo di České Budějovice (Böhmisch Budweis) e nel 1885 arcivescovo di Praga[6]. L'intento di Schönborn, formulato in un periodo di gravi scontri tra gli abitanti della Boemia di lingua ceca e quelli di lingua tedesca, era di far coabitare i seminaristi boemi lontano dalla patria, nel centro della cattolicità, sotto un

---

4 Più dettagliatamente, vedi Ľubomír (recte: Ľuboslav) Hromják, *Lo slavismo cattolico di Leone XIII e gli Slovacchi (1878–1903)*, Praha, Paulínky, 2010; Ľuboslav Hromják, *Leone XIII, il movimento slavo e le origini del Bohemicum*, in *Dal Bohemicum al Nepomuceno. La cultura ceca e la formazione sacerdotale in un contesto di scontri nazionalisti e di coesistenza*, a cura di Tomáš Parma, Olomouc, Univ. Palackého v Olomouci, 2011, pp. 13-28.

5 Vedi da ultimo Peter Ivanič, *Encyklika Grande munus a jej odozva u slovenských katolíkov*, "Konštantínove listy", 12, 2 (2019), pp. 98-106.

6 Andreas Gottsmann, *Kardinal Franz Schönborn, die Gründung des Kollegium Bohemicum und der Nationalitätenstreit in Böhmen*, in *Dal Bohemicum*, a cura di T. Parma, cit., pp. 49-68.

unico tetto senza distinzione di lingua. Lo formulò poche settimane prima della fondazione lo stesso Leone XIII, nella lettera all'imperatore austro-ungarico: "[…] dall'educare costantemente in Roma un nucleo di ecclesiastici Boemi, non è solo la Chiesa e la religione che ne ritrova profitto, ma se ne gioveranno altresì il popolo Boemo e la stessa Monarchia. Imperocché l'educazione attinta nel centro del Cattolicismo rannoderà i chierici alunni, siano Slavi, siano Teutonici, in quel vincolo di fraterna carità, che è aliena da qualsiasi gara di stirpe e di linguaggio"[7]. Il nuovo collegio iniziò la sua vita il 4 novembre 1884, giorno del tricentenario della morte di s. Carlo Borromeo, guidato dal rettore mons. Benedetto Lorenzelli (1853-1915), 31enne professore al Collegio Urbano, e dal vicerettore don Francesco Zapletal (1861-1935), ceco ed ex alunno del Collegio Urbano[8]. Gli studenti erano formati nel Collegio Urbano[9], la cui sede era all'epoca ancora nel celebre edificio borrominiano di Propaganda Fide vicino a Piazza di Spagna.

La vita del nuovo seminario pontificio fu agli inizi ancora molto precaria, perché non aveva sede propria: i primi tre anni fu ospitato in una delle case di S. Maria dell'Anima[10]. Rettore dell'istituto era mons. Karl Friedrich Jänig (1835-1914), boemo di lingua tedesca. Non si limitò ad affittare lo spazio, ma rivendicò come proprietà della Chiesa boema gli edifici del vecchio Ospizio Boemo, minacciati di sequestro dallo stato italiano, e li ristrutturò a proprie spese. L'opposizione del consiglio direttivo dell'Anima e degli esponenti dell'anti slavismo causò nel 1887 non soltanto il rimando di Jänig e l'arrivo del

---

7 Leone XIII a Francesco Giuseppe I, Roma 14.7.1884, Archivio Apostolico Vaticano, Arch. Nunz. Vienna, vol. 578, ff. 248r-249v.

8 Tale schema – rettore di origine italiana e vicerettore di origine ceca – fu mantenuto fino alla metà del Novecento. Per il vicerettore in questione, vedi Tomáš Parma, *Francesco Zapletal (1861–1935), primo vicerettore del Bohemicum,* in *Dal Bohemicum,* a cura di T. Parma. pp. 69-92; Jitka Jonová, *Mons. František Zapletal und die Gründung des Böhmischen Kollegs später Tschechoslowakischen Kollegs in Rom*, "Römische Quartalschrift für Christiliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 116, 1-2 (2021), pp. 82-98.

9 Per il carattere multinazionale del Collegio Urbano, vedi Giovanni Pizzorusso, *Note sul carattere sovranazionale/multinazionale del Collegio Urbano di Propaganda Fide*, in *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*. I. *Cinque-Settecento*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 183–194.

10 Per la tensione tra il carattere tedesco-germanico e austriaco-multinazionale dell'Anima, vedi Tamara Scheer, *Negotiating National Character: The Habsburgs' Roman Catholic Priest College Santa Maria dell'Anima and the German National Church in Rome, 1859-1915*, "Austrian Studies", 28 (2020) pp. 64–78.

nuovo rettore mons. Franz Doppelbauer (1845-1908), ma anche lo sgombero del Collegio Boemo dall'Anima, evento qualificato da Leone XIII come "una porcheria". Nell'anno accademico 1887/1888, il Bohemicum trovò alloggio provvisorio a S. Carlo al Corso, ma già nella primavera 1888 era pronta una soluzione stabile. Con il sostegno finanziario del papa si acquistò l'edificio di un monastero soppresso dei trinitari, con la chiesa di s. Francesca Romana, a via Sistina 128. Lì, il 4 novembre 1888, iniziò la vita del Collegio Boemo, alla quale istituzionalmente pose le basi il breve *Vicariam potestatem* di Leone XIII (1 gennaio 1890). Il papa confermava canonicamente l'erezione del nuovo ente, gli conferiva i privilegi dei collegi pontifici e fissava a trenta il numero degli alunni. Questi ultimi provenivano dalle diocesi della Boemia: Praga, Hradec Králové, Litoměřice e České Budějovice. Gli studenti dalle diocesi morave (Olomouc, Brno) avevano a Roma altre possibilità (Germanicum, Anima). Il limite di 30 studenti era dato dalle possibilità dell'edificio stesso, assai piccolo, oltre che umido e insano, nonché senza giardino.

Quando negli anni 1911-1914 Francesco Zapletal, dal 1905 canonico a Vyšehrad di Praga, ma sempre amico del Bohemicum romano, trattò della possibile entrata di alunni moravi[11], fu chiaro che l'edificio non poteva ospitare un numero maggiore di alunni e richiedeva una ristrutturazione. Il progetto del 1911 di Aristide Leonori per un nuovo edificio su via Sistina non venne realizzato. L'idea di un'unione con i moravi, effettivamente confermata dal Ministero del culto austriaco in marzo 1914, ispirò il tentativo di acquistare un terreno nelle vicinanze di Villa Borghese.

2. Dopo la Grande guerra: verso il Nepomuceno

La Grande guerra provocò l'allontanamento del Collegio Boemo da Roma. La vita del Collegio si svolse provvisoriamente tra le mura del seminario arcivescovile di Praga sotto la guida del vicerettore Giovanni Dvořák. Il rettore di origine italiana, Francesco di Paola Solieri (1859-1928), lasciò dopo breve tempo la casa di via Sistina ai mechitaristi veneziani, che vi risiedettero fino al 10 novembre 1919, quando rientrarono Dvořák, il suo successore Josef Bouzek, il canonico Zapletal e sette alunni. Al collegio fu designato un terzo superiore, il padre spirituale, scelto tra i membri della Società di Gesù. Ma la situazione dell'edificio era precaria ed era chiaro che si doveva trovare una nuova soluzione. A spingere per la progettazione di un nuovo edificio contribuì un altro fattore di considerevole importanza: la nascita del nuovo Stato cecoslovacco. Benedetto

11 Vedi soprattutto Jitka Jonová, *Studium olomouckých kleriků v Římě na papežské koleji Nepomucenum v první polovině 20. století*, "Studia theologica", 14, 4 (2012), pp. 63-87.

XV e Pio XI sottolinearono la necessità di far studiare a Roma anche gli alunni dalla Slovacchia, parte tradizionalmente e fortemente cattolica del nuovo Paese. I superiori del Bohemicum iniziarono quindi a trattare con le organizzazioni dei cechi e slovacchi negli Stati Uniti.

Per la nuova soluzione fu decisivo papa Ratti[12]. Il suo acquisto del terreno appena bonificato nella zona del Laterano, oltre le mura aureliane, portò alla costruzione del nuovo edificio del Collegio. La sede era assai vicina al nuovo sito dell'Ateneo del seminario diocesano di Roma – l'odierna Pontificia Università Lateranense – presso l'insigne basilica papale. La progettazione del nuovo edificio fu affidata da Pio XI all'architetto Giuseppe Momo (1875-1940)[13] e, dopo l'approvazione del progetto, si poté benedire la prima pietra della costruzione. Il giorno del compleanno del pontefice, il 31 maggio 1927, Pietro Gasparri, cardinal segretario di Stato, festeggiò con il collegio tale evento.

La costruzione avanzava velocemente: già il 23 aprile 1929, festa del patrono nazionale sant'Adalberto, si procedé alla solenne benedizione dell'edificio del Pontificio Collegio Nepomuceno a via Concordia. La solennità di rito rispecchiava anche la nuova situazione delle relazioni tra lo Stato cecoslovacco e la chiesa cattolica[14]. Le relazioni, tese sin dagli inizi della Repubblica Cecoslovacca, si inasprirono particolarmente nel 1925, quando il nunzio Francesco Marmaggi lasciò ostentatamente Praga. La svolta verso la convivenza pacifica avvenne con la firma di un accordo tra la Santa Sede e lo Stato cecoslovacco nel gennaio 1928 e fu celebrata nel 1929, quando si festeggiarono mille anni dalla presunta data della morte di san Venceslao, patrono principale della nazione ceca. Nel 1929 si celebrò anche il giubileo sacerdotale di Pio XI e il bicentenario dalla canonizzazione di s. Giovani Nepomuceno, patrono dei sacerdoti e confessori, il cui nome era stato imposto al collegio, perché tale santo era molto venerato anche in Slovacchia. Cinque anni dopo, il 10 giugno

---

12 Per il suo ruolo, vedi Pavel Helan, *La fondazione del Pontificio Collegio Nepomuceno nei fondi vaticani*, in *Dal Bohemicum*, a cura di T. Parma, cit., pp. 127-139.

13 Per la valutazione architettonica, vedi Ivan Foletti, *Il Nepomucenum: Roma, anno 1929. Una lettura "problematica" della genesi dell'architettura del collegio*, in *Dal Bohemicum*, a cura di T. Parma, cit., pp. 141-166; Id., *Řím, rok 1929, Nepomucenum: kritická analýza stavby koleje*, in *Česká kolej v Římě. Od Bohemica k Nepomucenu: 130 let existence české kulturní a vzdělávací instituce*, a cura di Tomáš Parma, Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství, 2014, pp. 147–170 (versione aggiornata, in ceco).

14 Per il contesto delle relazioni con la nuova Repubblica cecoslovacca, cfr. Jaroslav Šebek, *Politische und kirchliche Kontexte der Entstehung des päpstlichen Kollegiums Nepomucenum im Jahre 1929*, in *Dal Bohemicum*, a cura di T. Parma, cit., pp. 107-126.

1934, fu consacrata la cappella del Collegio dedicata a Giovanni Nepomuceno.

Dal punto di vista economico, la nuova struttura garantì un sostanziale guadagno. Non soltanto non erano stati contratti debiti per la nuova costruzione – grazie alla vendita delle strutture della via Sistina –, ma si poté acquistare una villa estiva a Livorno e alcuni terreni nella Lazio, che assieme ai beni posseduti a Roma permisero una vita economicamente facile.

Giuridicamente il pontefice con la costituzione apostolica *Ubi primum* del 23 aprile 1930 proclamò la traslazione del collegio, ne cambiò il suo nome, e soprattutto destinò il nuovo collegio a "gli alunni che si distinguono con la pietà e l'ingegno, che saranno mandati dalle loro diocesi per i nostri venerabili fratelli vescovi della Repubblica Cecoslovacca a Roma, per fare conoscenza delle dottrine ecclesiastiche"[15]. Importante – soprattutto durante il periodo comunista in Cecoslovacchia – fu anche la clausola, che faceva ereditare alla Santa Sede i beni del Collegio in caso di sua estinzione. Insomma nuova repubblica, nuovo collegio, con una missione allargata a tutta la Cecoslovacchia. La vocazione del Nepomucenum, sulle orme del Bohemicum, era sempre di far convivere sotto un unico tetto alunni di diverse nazionalità (cechi, tedeschi, slovacchi) e di mediare fra le tensioni dei nazionalismi spesso in contrasto. Tali scontri diminuirono parzialmente all'inizio della Seconda guerra mondiale, grazie alla secessione degli alunni tedeschi, che optarono per il Collegio Germanico-Ungarico.

3. La seconda guerra mondiale e l'epoca del regime comunista in Cecoslovacchia[16]

La Seconda guerra mondiale era per gli abitanti del Pontificio Collegio Nepomuceno particolarmente difficile: dopo la partenza degli alunni tedeschi per il Germanicum e la creazione del Protettorato del Reich sulla Boemia e sulla Moravia, ridotta alle regioni dei Sudeti, la direzione del Collegio – cioè

---

15 "illudque in posterum alumnos excipiet, pietate quidem ingenioque praecellentes, quos Cecoslovachae Reipublicae venerabiles fratres Nostri Antistites e suis ipsis dioecesibus Romam, ibidem ecclesiasticis imbuendos disciplinis, missuri sunt" (Pio XI, costituzione apostolica *Ubi primum*, 23 aprile 1930, originale in Archivio del Collegio Nepomuceno).

16 Per il periodo dopo la seconda guerra mondiale, non esiste una valutazione critica dal punto di vista storiografico. Dei lavori in lingua ceca, bisogna citare soprattutto Ondřej Blažek, *Exil pod římským nebem: proměny diskurzů českého katolického exilu v Itálii mezi roky 1948-1989*, Svitavy, Trinitas, 2019. Sono ricche di documentazione le memorie del prof. Karel Skalický, *Vyznání na hraně času a věčnosti. Ve městě sedmi pahorků*, Brno, Centrum pro studium demokracie a kultury, 2024, alle quali rimando anche per la bibliografia esaustiva.

principalmente il vicerettore Josef Bezdíček (1902-1972)[17] – decise di lasciare tutti gli alunni a Roma e non farli tornare in patria. Tale soluzione, motivata dalle condizioni di oppressione nazista; era, però, complicata dal punto di vista materiale, perché i vescovi cechi e slovacchi avevano difficoltà a mandare i sussidi ai propri alunni. Inoltre non era possibile inviare, dati gli impedimenti per concedere i permessi di uscita dal paese. Dopo la guerra, gli ex alunni tornarono in patria e negli anni 1945-1948 arrivò una nuova generazione di studenti: in totale 49 alunni, di cui 18 slovacchi.

Dopo il putsch comunista del febbraio 1948, i vescovi cecoslovacchi internati non poterono inviare seminaristi, né sussidi finanziari. Nepomuceno divenne uno dei centri della vita degli emigrati, che cominciarono ad arrivare dai Paesi dietro la cortina di ferro. In tale contesto gli alunni si divisero in due gruppi: quelli ancora mandati dai vescovi legalmente, dal punto di vista canonico e civile, e quelli arrivati come immigrati. Il professore Skalický oppone il "partito dell'uomo" [18], alunni mandati ancora regolarmente dai vescovi divenuti quelli che "sono forzati di restare", perché il nuovo regime ha invalidato i loro passaporti, e "partito di Dio", gli emigrati arrivati senza il mandato dei vescovi delle loro diocesi e per vie illegali. Tra loro erano mimetizzati anche gli uomini del servizio segreto comunista. Per gli emigrati, il rettore del Nepomuceno fungeva da ordinario che decideva autonomamente della loro ammissione in nome dell'ordinario della diocesi originaria; inoltre faceva le veci dell'ordinario anche per i nuovi sacerdoti, che non potevano tornare in patria.

Di solito, i nuovi preti venivano mandati dopo l'ordinazione "sulle colline", cioè nelle diocesi del Trentino e Alto Adige: la maggior parte aveva una conoscenza almeno basilare del tedesco. Il vicerettore del Collegio, mons. Bezdíček, forte dell'appoggio del cardinal Alfredo Ottaviani (1890-1979), rettore del Nepomuceno nel 1926-1928 e dal 1953 cardinale e protettore ufficiale del Collegio, chiese l'aiuto economico degli immigrati cechi e slovacchi negli Stati uniti. Così il Collegio poté sopravvivere al difficile periodo degli anni Cinquanta e Sessanta. In questi due decenni nacquero anche gli organismi romani per gli emigrati cechi e slovacchi di stampo ecclesiastico: l'Accademia cristiana

17 I rettori di origine italiana negli anni 1928-1950 (mons. Ferdinando Roveda, 1878-1950) e 1950-1963 (Alfredo Bontempi, 1894-1963), erano figure rappresentative con altri incarichi fuori Collegio, ma la vita interna dipendeva dal vicerettore, che per ben trent'anni (1935-1965) fu mons. Josef Bezdíček (1902-1972), protetto dal cardinal Ottaviani.

18 K. Skalický, *Vyznání*, cit., pp. 74-78.

nel 1950[19], il Centro cattolico slovacco nel 1951[20]. Dopo la Seconda guerra mondiale, ma soprattutto dopo il 1948, è cresciuto il confronto nazionalistico fra cechi e slovacchi. I rispettivi sentimenti nazionali si erano infatti rafforzati proprio nel periodo in cui erano impediti i contatti con la patria. Il calo di arrivi dalla Cecoslovacchia e delle rendite del Collegio ha indotto i superiori ad ospitare preti ed alunni di altri paesi e questa apertura ad altre nazionalità e culture si è mantenuta fino ad adesso.

Dopo la morte del rettore mons. Alfredo Bontempi, il suo successore venne scelto tra i preti di origine ceca, il primo fu mons. František Planner (1912-1999), mentre il vicerettore era di origine slovacca, all'inizio Jozef Tomko (1924-2022, dal 1985 cardinale), dal 1950 economo del Collegio.

4. Fondazione dell'Istituto slovacco[21]

La forte percezione dell'identità nazionale slovacca tra i sacerdoti in esilio, collegata al sostegno delle organizzazioni slovacche negli Stati Uniti, ha ispirato l'idea di un istituto ecclesiastico slovacco indipendente, viva già alla fine degli anni Cinquanta. Il comitato per la fondazione dell'Istituto slovacco è stato fondato il 7 febbraio 1960. Il terreno acquistato a pochi passi dalla cattedrale della Storta, centro della diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina, permise di costruire rapidamente il modesto edificio dell'Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio, eretto il 1° settembre 1960 e approvato canonicamente l'8 gennaio 1961 dal vescovo diocesano, il cardinale Eugène Tisserant (1884-1972). Il nuovo istituto era destinato soprattutto alla cura pastorale degli slovacchi all'estero, all'educazione dei futuri sacerdoti e laici (tramite il seminario minore), al sostegno della cultura slovacca soprattutto tramite le edizioni dei libri in slovacco e alla cura dei pellegrini slovacchi. Agli inizi, per opposizione dei circoli cechi e data l'esistenza del Collegio Nepomuceno per gli abitanti della

---

19 L'Accademia cristiana [ceca e morava] di Roma è l'istituto di studi sorto nell'ambito dei campi rifugiati in Germania, dove nacque Lega dei ss. Cirillo e Metodio, come si chiamava in quei cerchi l'Azione cattolica. Vedi O. Blažek, *Exil*, cit., pp. 26-37. Negli anni 1957-1990 l'accademia pubblicava la rivista "Studie" (ne sono usciti 132 fascicoli), dal 1949-1950 usciva anche la rivista "Nový život". Vedi K. Skalický, *Vyznání*, cit., pp. 433-435.

20 Štefan Náhalka, *Exsul familia Slovacorum*, Rím, Slovenské vydavateľstvo sv. Cyrila a Metoda, 1962.

21 Per gli inizi dell'istituto slovacco, vedi *Pamätnica Slovenského ústavu sv. Cyrila a Metoda: vznik a prvé desaťročie*, a cura di Štefan Náhalka, Rím, Slovenský ústav sv. Cyrila a Metoda, 1973. Le sue attività editoriali sono valutate da Jozef M. Rydlo, *Vydavateľské dielo Slovenského ústavu sv. Cyrila a Metoda v Ríme 1963-1988*, Rím, Slovenský ústav sv. Cyrila a Metoda, 1989.

Cecoslovacchia, non ebbe la funzione e prerogative di un Pontificio Collegio e ha avuto sede fuori della diocesi romana[22]. Tra i personaggi decisivi per la nascita dell'Istituto slovacco, si devono menzionare il suo primo rettore, mons. Štefan Nahálka (1916-1975), Jozef Tomko, Jozef Medový, Dominik Hrušovský (1926–2016), e tra gli slovacchi di America Štefan Boleslav Roman (1921-1988), futuro primo leader del Congresso mondiale degli slovacchi[23]. Nel quadro delle celebrazioni del 1100° anniversario dell'inizio della missione dei ss. Cirillo e Metodio nei paesi slavi, il 15 settembre 1963 mons. Andrej Grutka (1908-1993), di origine slovacca e vescovo di Gary negli Stati Uniti, ha benedetto la cappella dell'Istituto alla presenza di molti slovacchi da tutte le parti del mondo. Tale solennità, sottolineata anche dall'udienza papale nella veglia, si può considerare il culmine delle iniziative slovacche indipendenti a Roma. Il contesto nelle relazioni slovacco-ceche è divenuto allora ancora più problematico, perché nel frattempo la difficile situazione economica del Nepomuceno si è aggravata per le attività troppo ambiziose del vicerettore slovacco Giuseppe Medový.

Una certa rappacificazione è stata indotta dall'arrivo di mons. Giuseppe Beran (1888-1969), arcivescovo di Praga perseguitato dai comunisti, nel 1965 e per la sua elevazione al cardinalato. Il regime comunista non gli permise di tornare in patria e il cardinale rimase quindi a Roma, nella sede del Nepomuceno (dove aveva studiato da giovane), fino alla morte il 17 maggio 1969. Era un personaggio carismatico, che seppe divenire un elemento decisivo per gli esuli cechi e parzialmente anche per quelli slovacchi. Da lui è stato acquistato l'edificio del Centro religioso Boemo Velehrad a via delle Fornaci, nelle vicinanze del Vaticano, che divenne un centro naturale della vita ecclesiale dell'esilio ceco e la casa dei pellegrini. L'occupazione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968, che ha crudelmente impedito lo sviluppo della primavera di Praga, ha portato alla seconda onda dell'emigrazione cecoslovacca e cambiato le strutture degli esuli cattolici: sotto l'influenza del filosofo Vladimír Neuwirth (1921-1998) e dell'abate benedettino Anastáz Opasek (1913-1999) fu fondata nel 1968 l'organizzazione *Opus Bonum*[24].

---

22 Il 7 novembre 1960 Jozef Tomko e Štefan Nahálka dovevano difendere l'idea dell'istituto slovacco, che agli occhi dei sacerdoti cechi era dannosa per il Nepomuceno, davanti al cardinale Ottaviani (ex-rettore proprio di quest'ultimo). Vedi Ľuboslav Hromják, *Náčrt osobnosti Mons. Štefana Nahálku*, in *Mons. Štefan Náhalka: prvý riaditeľ Slovenského ústavu sv. Cyrila a Metoda v Ríme: zborník prednášok z konferencie k 35. výročiu jeho smrti*, a cura di Id., Spišské Podhradie: Nadácia Kňazského seminára biskupa Jána Vojtaššáka, 2011, pp. 20-26.

23 Vedi *Život a dielo Štefana Boleslava Romana. Zborník z medzinárodného vedeckého seminára Matice slovenskej 26. októbra 2022*, a cura di Zuzana Pavelcová, Martin, Matica slovenská, 2023.

24 K. Skalický, *Vyznání*, cit., pp. 435-438; Monika Elšíková, *Opat chuligán aneb Dob-*

Dopo la morte di Beran, nel periodo postconciliare, sorsero scontri tra diverse correnti ideologiche degli esuli cattolici, che si tradussero nella battaglia per l'orientamento della rivista "Studium", diretta allora da Karel Skalický, prete e professore di teologia alla Lateranense, aperto allo sviluppo delle idee conciliari e al dialogo con il mondo secolare, soprattutto con il marxismo[25].

Dopo il crollo della Cortina di ferro, alla fine del 1989, l'esilio prese fine: molti tra i protagonisti della sua vita intellettuale e pastorale tornarono in patria, per prendere nuove funzioni nella Chiesa che usciva dall'oppressione comunista. La maggior parte, però, non fece carriera nella gerarchia ecclesiastica, ma nella vita accademica delle facoltà teologiche cattoliche a Praga, Olomouc e České Budějovice, nonché naturalmente in quelle slovacche di Bratislava, Trnava, Spiš, Prešov e Košice). Gli istituti per la formazione del clero a Roma, il Nepomuceno e l'Istituto Slovacco, cominciarono a collegarsi con la patria e a trovare – non senza le difficoltà – il proprio posto nelle strutture ecclesiastiche della sua Chiesa in patria. Il contatto con le rispettive patrie ha anche permesso di sopire gli scontri nazionalistici. Assieme alla separazione pacifica di Slovacchia e Repubblica Ceca il 1° gennaio 1993 si è registrata anche quella fra l'odierno Pontificio Istituto Slovacco dei santi Cirillo e Metodio e il Nepomuceno che – visti gli scarsi contributi slovacchi alla sua costruzione (al massimo il 7% del costo) e al mantenimento[26]– è restato alla Chiesa cattolica della Repubblica Ceca.

---

ré dílo Anastáze Opaska, 2. ed., Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství, 2005.

25 Per la valutazione dello scontro, vedi Tomáš Halík, *Víra a kultura. Pokoncilní vývoj českého katolicismu v reflexi časopisu Studie*, Praha: Zvon 1995.

26 Vedi il memorandum del rettore prof. Carlo Vrána *Majetkově-právní vyrovnání* [Composizione proprietaria e giuridica] del 14 febbraio 1993, cfr. Archivio del Collegio Nepomuceno, busta NEP 13, senza fol.

Le collège pontifical croate Saint-Jérôme, de la tourmente des guerres mondiales à l'établissement définitif

Ivan C. Kraljić

Le 1er août 1901 Léon XIII promulgue le bref apostolique *Slavorum gentem* dans lequel il fonde le *collège hiéronymien pour la nation croate* (*Collegium Hieronymianum pro Chroatica gente*). Le qualificatif croate déclencha une vive opposition chez les irrédentistes Dalmates et une querelle diplomatique appelée *Affaire Saint-Jérôme*. Léon XIII apaise les troubles en remplaçant le qualificatif de croate par le nom historique d'illyrique, et quelques élèves croates réussissent à aller étudier au collège en 1911[1].

La situation du collège en 1915 est la suivante: il est administré par le prêtre italien Evaristo Lucidi (1866-1929). Le cardinal protecteur est Vincenzo Vannutelli (1836-1930). Depuis 1911, huit élèves séjournèrent dans le collège, mais ils le quittèrent le 8 mai 1915 à cause de la guerre. L'Italie étant entrée peu après en guerre contre l'empire austro-hongrois dont faisait partie la Croatie, le collège ne put exercer son activité durant le conflit.

L'histoire du collège depuis la fin de la première guerre est une suite de batailles qui ont menacé sa vocation telle que définie en 1901 par Léon XIII, ainsi que son indépendance vis-à-vis des pouvoirs temporels. Nous procéderons par ordre chronologique en considérant quatre périodes: la lutte contre les irrédentistes italiens jusqu'en 1924, le conflit avec la Yougoslavie royaliste de 1925 à 1928, le collège pendant la seconde guerre mondiale, et enfin le collège sous la Yougoslavie communiste.

1. Lutte contre les irrédentistes italiens: 1919–1924

Deux mois se sont écoulés depuis l'armistice de novembre 1918, et le collège se trouve déjà confronté à un problème ancien renouvelé par la défaite de l'empire d'Autriche: les revendications des irrédentistes italiens sur le collège.

---

1 Ivan C. Kraljić, *Le collège pontifical croate Saint-Jérôme*, dans *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna. II. 1750-1915*, dir. par Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, Matteo Sanfilippo et Péter Tusor, Viterbo, Sette città, 2023, pp. 87-116.

Le 15 janvier 1919 en effet, l'irrédentiste dalmate Roberto Ghiglianovich (1863-1930)[2] écrit au ministre italien des affaires étrangères Giorgio Sidney Sonnino (1847-1922) qu'il convient de soulever la question du collège afin de placer avantageusement l'Italie lors des futures négociations (la conférence de la paix de Paris s'ouvre le 18 janvier). L'objectif est d'arracher le collège à l'Autriche et de le transformer en confrérie de Dalmates italiens[3]. Un mémoire du ministère des affaires étrangères du 5 février 1919, sur la base de considérations juridiques, affirme que le bref *Slavorum gentem* de Léon XIII de 1901 est caduc à cause de la guerre entre l'Autriche et l'Italie, et que le collège, par conséquent, doit être soumis aux lois italiennes sur les œuvres de bienfaisance. Le 19 mars 1919, un décret nomme Nicola Consiglio (1874–1974)[4] administrateur temporaire "della Congregazione di S. Girolamo degli Illirici in Roma"[5]. Deux jours plus tard, Consiglio se rend au collège et demande à Lucidi de lui en céder l'administration. Celui-ci répond qu'il ne cède qu'à la force, ayant reçu son mandat de l'autorité ecclésiastique. L'Italie va ainsi gérer les biens du collège jusqu'en 1924.

Les évêques croates Strossmayer (1815-1905) et Stadler (1843-1918) qui avaient puissamment œuvré en faveur du collège étant décédés, c'est l'archevêque de Zagreb Antun Bauer (1856-1937) qui prend la relève. Dès 1919 il avait tenté de régulariser les relations entre le Vatican et le nouveau royaume des Serbes, Croates et Slovènes, et avait informé le Vatican que les catholiques du royaume espéraient qu'on leur rendrait le collège[6]. En avril 1921, il est à Rome et prie notamment le Vatican de demander à l'Italie de rendre le collège aux catholiques du royaume yougoslave[7].

Le gouvernement italien entreprend durant l'été et l'automne 1921 de régler la question du collège en ménageant toutes les parties. Le collège est

---

2 Sur Ghiglianovich, voir notamment Luciano Monzali, *The Italians of Dalmatia. From Italian unification to World War I*, Toronto, University of Toronto Press, 2009.

3 Stjepan Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928. Političko-pravne dvojbe* [Le collège Saint-Jérôme entre 1915 et 1928. Dilemmes politiques et juridiques], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima (1901-2001)*, dir. par Jure Bogdan, Roma, Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima, 2001, pp. 131-136.

4 Sur la vie de Consiglio, voir Emilio Cosentino, *I patti lateranensi e il contributo di Nicola Consiglio*, Tesi di laurea in Storia del diritto, Luiss Guido Carli, 2019-2020, https://tesi.luiss.it/id/eprint/30084, pp. 107-152.

5 Ibid., p. 111.

6 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., pp. 144-145.

7 Ibid., pp. 152-153.

reconnu comme institution ecclésiastique et y ont accès "gli ecclesiatici di razza e di lingua slave"[8]; le conseil d'administration doit inclure un représentant des diocèses italiens et un représentant des diocèses yougoslaves. La presse italienne a réagi négativement à cette proposition de règlement. Dans l'édition du dimanche 23 octobre 1921, "Il Giornale d'Italia" rapporte ces discussions en page 6. L'auteur de l'entrefilet titré *L'Istituto illirico di San Gerolamo passa alla Jugoslavia per il tramite del Vaticano?* rappelle que le gouvernement de Vienne a voulu transformer "violentemente e arbitrariamente" le collège il y a 22 ans[9]. Il juge que ce serait "un errore" de le transférer à la Yougoslavie, étant donné que le collège "è fondazione veneziana per gli Illirici veneziani" et que le royaume d'Italie étant l'héritier légitime de la Sérénissime, il en récupère tous les droits. Le 24 octobre, "Il Popolo di Trieste" (journal fasciste) reprend l'article du "Giornale" sous le titre *L'Istituto di San Gerolamo a Roma regalato alla Jugoslavia*.

On voit que le bref *Slavorum gentem* de 1901 posait encore des problèmes vingt ans plus tard. Dans son article sur le collège à cette époque, Stjepan Razum détaille les tractations diplomatiques entre le Vatican et le gouvernement italien entre les années 1921 et 1924[10]. Étaient en jeu la définition des noms Slaves et Illyriens et la nationalité des futurs usagers du collège: Croates issus de la Croatie au sens strict, ou Croates au sens large résidant ailleurs notamment les Croates de Dalmatie, ou Dalmates italiens…

Comme en 1901, le parti dalmate et le parti croate ont eu recours à la presse. Par exemple, un certain Dalmatus publie un article intitulé *La lotta per l'italianità dell'Istituto di San Girolamo* en deux parties, le 12 avril et le 19 mai 1923 dans "L'idea nazionale". L'article résume l'histoire de l'établissement de saint Jérôme du point de vue Dalmate, et affirme que le bref apostolique de 1901 est "un atto, non giuridicamente legale", "un atto sovversivo e contrario alla giustizia umana", ourdi par l'Autriche, le Vatican et les évêques croates. L'Institut appartient exclusivement aux Dalmates résidant à Rome, et l'auteur conclut ainsi:

> […] aucun Dalmate résidant à Rome ne permettra l'ingérence d'un état étranger, comme aucun gouvernement italien actuel ne sera assez antipatrio-

8 Ibid., p. 154.

9 "L'Istituto di San Gerolamo, del quale molto si parlò or sono ventidue anni quando il governo di Vienna volle violentemente e arbitrariamente trasformario […]", *L'Istituto illirico di San Gerolamo passa alla Jugoslavia per il tramite del Vaticano ?*, "Il Giornale d'Italia", XXI, 251, 23 ottobre 1921, p. 6.

10 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., pp. 151-175.

> tique pour permettre qu'un foyer de ceux qui haïssent et dénigrent le plus l'Italie s'installe à Rome, capitale du Royaume, sous le couvert d'un institut religieux[11].

Quant au parti croate, citons par exemple le quotidien de Split *Novo doba* qui titrait en première page le 24 avril 1923: *Le collège de saint Jérôme à Rome*. L'article déplore que :

> […] notre collège à Rome est toujours fermé par la faute et l'injustice du Gouvernement italien, et de plus le seul parmi les innombrables collèges de toutes les nations possibles dans le monde, de sorte que même les noirs des coins les plus reculés de l'Afrique peuvent venir s'instruire sans encombre à Rome, ce que ne peuvent pas les Yougoslaves, car la riche et grande Italie — avec tant de collèges à elle — veut s'emparer de leur pauvreté[12].

Le gouvernement fasciste va trancher la question. Dans la foulée des accords entre l'Italie et le royaume des Serbes, Croates et Slovènes du 27 janvier 1924, concernant la ville de Rijeka/Fiume, Benito Mussolini signe un "Accord concernant l'Institut "San Girolamo degli Schiavoni" à Rome qui commence ainsi:

> Le Gouvernement italien reconnaît l'Institut "San Girolamo degli Schiavoni" en Rome, comme un Institut étranger en faveur des sujets catholiques jougoslaves du Royaume des Serbes, Croates et Slovènes lesquels y ont droit en vertu du Brève "Slavorum Gentem"et il déclare n'avoir rien à objecter à ce que les prérogatives d'honneur qui appartenaient à l'ancienne Monarchie Austro-Hongroise soient transférées exclusivement an Royaume des Serbes, Croates et Slovènes[13].

---

11 "[…] nessun Dalmata residente in Roma permetterà l'ingerenza di uno Stato straniero, come nessun Governo italiano d'oggi sarà così antipatriottico da permettere che a Roma, capitale del Regno, sotto il manto di un Istituto religioso, si insedii un focolaio dei più grandi odiatori e denigratori d'Italia": Dalmatus, *La lotta per l'italianità dell'Istituto di San Girolamo*, "L'idea nazionale", 12 aprile 1923, p. 5.

12 "[…] naš Zavod u Rimu uvijek zatvoren krivnjom i nepravdom taliianske Vlade, i to jedini medju bezbrojnim zavodima svih mogućih naroda na svijetu, pa dok i crnci iz najzakutnijih krajeva Afrike mogu da nesmetano dodju na vaspitanje u Rim, to ne mogu Jugoslaveni, jer im bogata i velika Italija – kod tolikih svojih zavoda – hoće da ugrabi njihovu sirotinju", *Zavod sv. Jeronima u Rimu* [Le collège Saint-Jérôme à Rome], "Novo doba", Split, 24 aprila 1923, p. 1.

13 Benito Mussolini, *Accord concernant l'Institut "San Girolamo degli Schiavoni" à Rome*, "Gazzetta ufficiale del regno d'Italia", 45/bis, 27 janvier 1924, pp. 902-903.

L'accord prévoit que les ecclésiastiques slaves des diocèses de Trieste, Parenzo et Zara – Trst, Poreč et Zadar en croate – (villes attribuées à l'Italie par le traité de Rapallo de 1920) pourront étudier au collège. De plus, à l'église de saint Jérôme "il est reconnu le caractère d'Eglise Nationale Jougoslave"[14].

C'est donc une victoire des Croates, saluée comme telle par *Novo doba* qui titrait le 30 janvier 1924 *Le collège de saint Jérôme restitué* (Povraćen Svetojeronimski Zavod). On est conscient que le prix en a été le rattachement de Rijeka/Fiume à l'Italie. Un article en première page du journal slovène "Slovenec" écrivait par exemple le 10 novembre 1927: "Rijeka a ainsi été le paiement par lequel la Yougoslavie a sauvé le catholicisme yougoslave dans le collège Saint-Jérôme. Sans Rijeka, le collège serait aujourd'hui un établissement d'enseignement du fascisme"[15].

Pie XI nomma Mgr. Giovanni Biasiotti (1869-1939) recteur du collège ainsi que de l'Église; il entra en fonction le 1er février 1924[16]. Biasiotti ne parlait pas croate, et cette nomination avait été faite sans consultation des évêques croates[17]. Le Croate Ivan Butković (1876-1954)[18] est nommé vice-recteur.

Le 1er avril 1924, le collège est officiellement remis en totalité (biens meubles et immeubles) par l'Italie à Vojislav Antonijević (1874-1946), un diplomate serbe représentant le Royaume des Serbes, Croates et Slovènes[19]. Un mois et demi plus tard, le 15 mai, celui-ci remet l'administration du collège au Croate Josip Smodlaka (1869-1956), représentant le royaume yougoslave auprès du Vatican. Cherchant à garder un certain contrôle sur le collège, la représentation yougoslave a alors cherché à faire respecter ses droits, en envoyant au Saint-Siège sept requêtes[20]. Notamment, la Yougoslavie demande que les nominations des dirigeants du collège, faites par le cardinal protecteur, soient approuvées par

---

14 Ibid.

15 "Reka je bila torej plačilo, s katerim je Jugoslavija rešila jugoslovanskim katoličanom in Cerkvi zavod Sv. Hieronima. Brez Reke bi bil zavod danes posvetna ustanova fašizma": *Mi in zavod Sv. Hironima* [Nous et le collège Saint-Jérôme], "Slovenec", Ljubljana, 10 novembra 1927, p. 1.

16 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., pp. 197-198.

17 Ibid., pp. 188, 199.

18 Sur Butković, voir Atanazije J. Matanić, *Mons. Dr. Ivan Butković prvi vicerektor zavoda svetog Jeronima u Rimu (1924-1925)* [Mgr Dr Ivan Butković, premier vice-recteur du collège Saint-Jérôme à Rome (1924-1925)], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 607-616, et Mate Anić, *Ivan Butković (1876-1954)*, "Croatica Christiana periodica", 84 (2019), pp. 57-75.

19 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 174.

20 Ibid., pp. 190-191.

elle, et que seuls des sujets yougoslaves catholiques soient nommés au collège et à l'église de saint Jérôme. Un signe concret des ambitions yougoslaves a été l'emménagement de la représentation yougoslave dans les locaux du collège: c'est Smodlaka, en tant qu'administrateur temporaire du collège, qui loua les locaux à lui-même, en tant que représentant du royaume[21].

Durant l'été 1924 des préparatifs ont lieu pour ouvrir le collège avant la fin de l'année. Bauer arrive à Rome le 10 octobre, accompagné de trois Sœurs de la Miséricorde de Zagreb, destinées au ménage du collège[22]. Presque dix ans après la fermeture du collège à cause de la guerre, six élèves y sont admis pour l'année scolaire 1924-1925. Ils commencent à arriver en novembre 1924[23].

La vocation définitive du collège se précise concrètement à cette époque. Par exemple, l'évêque de Ljubljana (Slovénie), Anton Bonaventura Jeglič (1850-1937), demande à Pie XI dans une lettre du 24 avril 1924 que les Slovènes des diocèses de Ljubljana, Maribor et Gorica aient eux aussi droit au collège[24]. Jeglič s'appuyait sur un article de 1922 dans lequel le prêtre croate Anton Slamič (1891-1946) essayait de démontrer que les Slovènes avaient jadis droit d'accès à l'hospice et au chapitre de saint Jérôme, et qu'ils en ont été dépossédés injustement[25]. Slamič était depuis peu secrétaire de l'archevêque Bauer, et ce dernier était lui aussi favorable à l'accueil des Slovènes dans le collège[26]. Le collège étant une institution nationale de la Yougoslavie, tous les évêchés de ce royaume devaient y avoir droit d'accès. Gasparri répond négativement le

---

21 Ibid., pp. 177-178.

22 De 1924 à 2001, 22 Sœurs de la Miséricorde ont assuré les tâches ménagères dans le collège, voir Blanka Vrdoljak, *Sestre milosrdnice u papinskom hrvatskom zavodu svetog Jeronima u Rimu* [Les Sœurs de la Miséricorde dans le collège pontifical croate Saint-Jérôme à Rome], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 617-633. Les Sœurs continuent à ce jour leur service dans le collège, le centenaire de leur arrivée ayant été célébré cette année (*Proslavljena 100. obljetnica dolaska sestara milosrdnica u Rim i Zavod sv. Jeronima* [Célébration du centenaire de l'arrivée des Sœurs de la Miséricorde à Rome dans le collège Saint-Jérôme], 2024, en ligne, https://ika.hkm.hr/novosti/proslavljena-100-obljetnica-dolaska-sestara-milosrdnica-u-rim-i-zavod-sv-jeronima/.

23 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 212.

24 Ibid., pp. 191-192.

25 Anton Slamič, *Zavod sv. Hieronima v Rimu in Slovenci* [Le collège Saint-Jérôme à Rome et les Slovènes], "Bogoslovni vestnik", Leto II, Zvezek I, Ljubljana, 1922, pp. 20-35.

26 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 195.

17 novembre 1924 et affirme qu'il faut appliquer *Slavorum gentem* à la lettre[27]. Un prêtre du diocèse de Bačka, en Serbie, devait étudier à Rome, mais Biasiotti refuse sa demande car ce diocèse n'est pas mentionné dans *Slavorum gentem*[28].

Quant à l'ancienne vocation d'hospice, abolie par Léon XIII en 1901, elle est sollicitée en 1925, qui est non seulement une année jubilaire, mais aussi le millénaire du royaume de Croatie (selon la tradition, Tomislav a été couronné premier roi en l'an 925). De nombreux Croates font à cette occasion un pèlerinage à Rome et des demandes d'hébergement temporaires parviennent au collège de la part de prêtres, de lettrés et de pèlerins[29]. Elles sont en général refusées, car contraires à la vocation éducative du collège telle que définie en 1901. La direction du collège envoie à neuf journaux croates et slovènes[30] un communiqué où il est dit que le collège est:

> […] un collège exclusivement ecclésiastique, dans lequel personne ne peut être admis sinon les élèves des diocèses concernés, et uniquement afin de fréquenter régulièrement quelque université pontificale ou autre établissement supérieur d'enseignement ecclésiastique. Il est donc exclu que quelqu'un d'autre puisse obtenir la permission de séjourner dans ce collège dans un autre but[31].

2. Le conflit entre les élèves, la direction, les évêques croates et la Yougoslavie, 1925

Le collège reprenait ainsi ses activités telles que voulues en 1901, mais quelques mois seulement après cette reprise, au début du carême de 1925, une querelle surgit entre les élèves et la direction du collège[32], querelle qui couvait car les élèves étaient insatisfaits d'avoir à attendre longtemps les directeurs pour commencer leurs repas. L'élève Nikola Kolarek (1898–1968), de santé fragile, demande à Mgr. Biasiotti une dispense ou un adoucissement du

---

27 Ibid., p. 292.

28 Ibid., p. 211.

29 Ibid., p. 225 et suiv.

30 Ibid., p. 228.

31 "[…] kao isključivo crkveni Kolegij, u koji ne može da bude primljen nitko, nego pitomci interesovanih Biskupija, a i oni samo za redovito posjećivanje koje Papinske Univerze ili druge crkvene Visoke škole. Time je isključeno, da bi tko drugi mogao dobiti dozvolu za boravak u ovom zavodu u koju drugu svrhu": *Iz Jugoslavije* [De Yougoslavie], "Narodna Svijest", Dubrovnik, 15 aprila 1925, p. 3.

32 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 232 et suiv.

jeûne, mais celui-ci refuse et suggère d'abord une visite médicale. Kolarek ne veut pas s'y soumettre, et il a vent que Biasiotti souhaite dès lors l'expulser du collège. Entendant cela, les autres élèves décident de quitter le collège le cas échéant (deux autres élèves se soumettent à une visite médicale). Cette querelle interne d'apparence anodine va dégénérer en une lutte entre le gouvernement yougoslave et les évêques croates.

Mentionnons ici deux faits qui illustrent à quel point les relations entre Biasiotti et les Croates s'étaient détériorées. Premièrement, Kolarek se plaint le 10 avril 1925 par écrit à Slamić (secrétaire de l'archevêque Bauer), disant notamment ceci: "Mgr [Biasiotti] ajouta qu'il comprend maintenant pourquoi il y a tant d'apostats chez nous, car nous avons osé présenter, sous une forme polie, nos raisons pour une dispense [du carême], le priant de les accepter"[33]. Deuxièmement, les évêques croates sont à Rome en juin pour le pèlerinage de 1925 et les élèves du collège peuvent leur exposer leurs doléances. Bauer quitte Rome le 5 juin, et son secrétaire Slamić avait emporté du vin. Selon Kolarek, Biasiotti avertit ensuite le Vatican que Bauer est un ivrogne et qu'il avait emporté beaucoup de vin[34].

Invoquant, ou prétextant, l'épuisement des religieuses causé par le pèlerinage, Biasiotti ferme le collège à la fin du mois de juin 1925. Les élèves sont temporairement transférés dans d'autres collèges romains, notamment le Germanicum[35]. Le 5 juillet, Kolarek écrit à Bauer : "des jours pénibles et troublés nous attendent au collège"[36]. De fait, le 26 août 1925, le cardinal protecteur Vannutelli exclut du collège quatre élèves, Kolarek inclus, à la demande de Biasiotti et Butković[37]. Cinq jours plus tard, Biasiotti écrit aux quatre évêques concernés, leur demandant de proposer chacun un nouveau prêtre comme futur élève pour la rentrée de l'automne, la place étant désormais libre.

La volonté des directeurs du collège de se débarrasser définitivement des élèves indésirables est manifeste dans le fait qu'ils font retirer le *celebret* aux expulsés, ce que Bauer, l'évêque de Kolarek, prend comme un affront personnel. Il écrit à Butković: "Je saurai trouver satisfaction pour cette action de hyène"[38].

---

33 "Msgr. je dodao da on sada razumije zašto kod nas imade toliko apostata, jer smo se mi u pristojnoj formi usudili podnijeti svoje razloge za dispenzu, moleći ga, da ih izvoli uvažiti", ibid., p. 234.

34 Ibid., p. 236.

35 Ibid., p. 238-239.

36 " […] da nas u zavodu čekaju teški i nermirni dani", ibid., p. 239.

37 Ibid., p. 243.

38 "Ja ću znati potražiti zadovoljštinu za taj hienski postupak", ibid., p. 244.

Le conflit s'étend ainsi entre la direction du collège et les évêques croates, qui se plaignent notamment de n'avoir pas été informés des raisons du renvoi de leurs prêtres.

Le 23 octobre 1925 trois évêques croates, Bauer, Antun Akšamović (1875-1959, évêque de Đakovo) et Kvirin Bonefačić (1870-1957, évêque de Split) partent pour Rome spécifiquement dans le but de régler les problèmes du collège. Ils s'y entretiennent avec le cardinal Vannutelli. Ils font parvenir au pape une lettre où ils exposent les troubles entre la direction et les élèves du collège, demandant la réintégration de ces derniers pour la rentrée 1925-1926[39]. Ils écrivent le 30 octobre à Vannutelli d'accepter une éventuelle démission des directeurs du collège, Biasiotti et Butković, incapables, selon eux, de diriger correctement le collège. Il convient toutefois de cacher cette raison au représentant yougoslave Smodlaka et de l'empêcher de se mêler des affaires du collège[40]. Les directeurs, ainsi que la représentation yougoslave, menacent quant à eux de fermer le collège.

Le pape penche en faveur des évêques croates, et Biasiotti et Butković sont démis de leurs fonctions sur son ordre le 7 novembre 1925. Un Italien, Mgr. Beniamino Nardone (1877-1963) est nommé recteur du collège. Il ordonne aussitôt le retour des quatre élèves précédemment chassés. Le 8 novembre, les évêques croates quittent Rome. Ironie du sort, Kolarek demande la permission de demeurer dans le collège germanique, notamment en raison de sa bibliothèque plus fournie. C'est Pie XI lui-même qui ordonne, le 9 novembre, le retour de Kolarek dans le collège croate[41].

Le représentant Smodlaka, mécontent de cette résolution décidée sans consultation du gouvernement de Belgrade, retire dès le 8 novembre la permission au recteur de payer les factures du collège. La situation était tendue au point que Nardone passe plusieurs jours dans le collège afin d'éviter une occupation illégitime. Il y reçoit des visiteurs importants du Vatican, incluant le cardinal secrétaire d'État Gasparri qui y rencontre également Kolarek. La représentation yougoslave n'a jamais reconnu Nardone comme recteur.

La presse s'empare évidemment de l'affaire, que le Croate Janko Šimrak (1883–1946), futur évêque de Križevci, résume ainsi: "Une telle situation est une honte culturelle pour notre pays"[42]. Le quotidien de Belgrade "Време" (Vreme [Le temps]) du 11 novembre 1925 titre en page 3 : *Un nouvel incident à*

39 Ibid., pp. 253-254.

40 Ibid., pp. 255-256.

41 Ibid., p. 261.

42 "Ovakvo stanje je jedna kulturna sramota za našu državu", cité ibid., p. 279.

Rome / Putsch au collège de saint Jérôme / Le Vatican enlève par la force et sans aucune raison notre antique collège ecclésiastique[43]:

> Avant-hier a eu lieu un putsch formel dans notre collège ecclésiastique de saint Jérôme à Rome, par lequel ce collège nous a été arraché des mains. […] Avant-hier notre directeur M. Biazotio et notre vice-directeur Butković ont été chassés du collège par la violence de la part du Vatican. Pour les remplacer, le Vatican a immédiatement mis en place le prêtre italien M. Nardonia, qui a créé un véritable chaos dans notre collège. Nos élèves sont expulsés et ceux qui avaient auparavant été renvoyés à cause de leur comportement provocateur sont maintenant de retour[44].

Le 13 novembre, ce même quotidien accuse les évêques croates : "On affirme dans les cercles bien informés que l'incursion dans saint Jérôme est la conséquence directe d'une action indigne contre l'état de plusieurs de nos évêques"[45]. Bauer répond par une lettre publiée notamment dans le quotidien "Slovenec" le 15 novembre 1925, où il met le blâme sur Biasiotti et Butković[46].

Une centaine d'articles sont publiés dans divers journaux croates, serbes, slovènes et italiens[47]. D'après Kolarek, le Vatican suit attentivement ces diverses

---

43 "Један нов инцидент у Риму Пуч у заводу Св. Јеронима Ватикан насилним путем без икаквог повода отима наш стари црквени завод", *Пуч у заводу Св. Јеронима* [Putsch au collège Saint-Jérôme], "Време", 11 новембра 1925, p. 3.

44 "Прекјуче је у нашем црквеном заводу Св. Јеронима у Риму извршен формалан пуч, којим је тај завод отет из наших руку. […] Пракјуче су од стране Ватикана из завода насилним путем уклоњени наш ректор г. Биазотио и наш вицеректор г. Бутковић. На њихово место Ватикан је одмах поставио италијанског свештенина г. Нардониа који је начинио читав хаос по нашем заводу. Наши су ђаци избачени напоље, а они који су раније због провокаторског држања искључени из завода, сада су враћени у њега", ibid.

45 "У добро обавештеним круговима тврди се да је препад у Св. Јерониму непосредна последица једне недостојне противдржавне акције вођене од многих наших бискупа", *После препада на завод Св. Јеронима у Риму. Наши односи са Ватиканом* [Après l'incursion au collège Saint-Jérôme. Nos relations avec le Vatican], "Време", 13 новембра 1925, p. 4.

46 Ante Bauer, *Zavod Sv. Jeronima* [Le collège Saint-Jérôme], "Slovenec", Ljubljana, 15 novembra 1925, p. 2.

47 Ratko Perić et Jure Bogdan, *Bibliografija o ustanovama svetog Jeronima u Rimu* [Bibliographie sur les établissements de saint Jérôme à Rome], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 1081-1087.

publications, faisant traduire les articles au besoin[48]. D'après la "Nova revija" (revue des Franciscains de Makarska), Pie XI s'est impliqué très personnellement dans la question du collège: "Le Souverain Pontife a pris à cœur cette affaire. Il s'est fait apporter tous les actes et les étudia lui-même"[49]!

Les directeurs démis Biasiotti et Butković tentent de se défendre. Celui-ci demande le 22 décembre 1925 à Bonefačić (évêque de Split) la permission d'exposer publiquement sa version des faits. L'évêque lui répond d'agir en prêtre en portant sa cause devant un tribunal ecclésiastique (en accord avec le canon 120), "[…] et de ne pas s'étendre dans les journaux publics, à la joie des libéraux et des ennemis du nom catholique et de la cause catholique"[50]. Quant à Biasiotti, il cite Kolarek en justice durant l'été 1926, sans succès. Il s'en prend alors à Bauer en octobre, également en vain.

Le 27 juillet 1927, le ministre du culte yougoslave Dragomir Obradović (1872–1931) écrit à tous les évêques qui ont droit au collège, leur demandant de ne pas y envoyer d'élèves tant que le caractère national du collège ne sera pas établi[51]. La situation tendue entre la Yougoslavie d'un côté, le collège et les évêques de l'autre, perdure jusqu'en 1928, mais cela ne nuit pas au fonctionnement du collège qui accueille chaque année de nouveaux élèves. Les six élèves ont tous continué au collège pour l'année scolaire 1925-1926, plus un septième élève. L'année scolaire 1926-1927 voit quatre nouveaux élèves rejoindre ce dernier. En 1927-1928, trois nouveaux élèves rejoignent les quatre précédents[52]. Vu que la légation détenait les revenus immobiliers du collège, c'est le Vatican qui a avancé l'argent pour payer les frais de fonctionnement[53].

En mai 1928 Bauer ainsi que les évêques Akšamović et Ivan Rodić (archevêque de Belgrade, 1870-1954), et Ljudevit Lajčo Budanović (administrateur apostolique de Bačka, 1873-1958) sont à Rome et font parvenir à Pie XI un mémoire sur les relations difficiles entre l'Église et la Yougoslavie et sur l'urgence de parvenir à un concordat:

---

48 S. Razum, *Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 275.

49 *La question du Collège de S. Jérôme enfin réglée*, "Nova revija", Makarska, VII, 3, 1928, p. 331.

50 "[…] a ne natezati se u javnim glasilima na radost liberalaca i protivnika katoličkog imena i katoličkoj stvari", lettre de Bonefačić à Butković, 23 décembre 1925, dans Janko Šimrak, *Aktuelna crkveno-politička pitanja* [Questions ecclesiastico-politiques actuelles], "Katolički list", Zagreb, 23, prosinca 1925, p. 679, cité par *S. Razum, Zavod svetog Jeronima između 1915. i 1928.*, cit., p. 278.

51 Ibid., p. 300.

52 Ibid., pp. 307-308.

53 Ibid., p. 309.

> Avant toutes choses, il nous semble cependant qu'il faut écarter une pierre d'achoppement, à savoir la question de l'Institut de saint Jérôme à Rome. Il apparaît de source digne de foi que le Gouvernement de notre Royaume a renoncé à toutes les exigences auxquelles il tenait fermement jadis, et qu'il désire maintenant uniquement qu'un ecclésiastique de nation yougoslave et sujet de notre Royaume soit nommé par Votre Sainteté comme recteur dudit Institut. Tous les évêques de Yougoslavie, unanimes et suppliants, prient instamment Votre Sainteté de ne pas dédaigner satisfaire à ce désir de notre Gouvernement, à la manière que Votre Sainteté jugera la meilleure, de telle sorte qu'aucune des deux parties ne paraisse abaissée dans la solution de cette question. Il nous semble que cela est possible si, en un seul acte, un recteur de nation yougoslave et sujet de notre Royaume soit nommé, et les biens temporels de l'Institut de saint Jérôme à Rome soient confiés à un conseil d'administration et aux Yougoslaves résidant à Rome et nommés par Votre Sainteté[54].

La résolution du problème fut facilitée par la nomination du Serbe Jevrem Simić (1876–1936) comme représentant yougoslave. Simić avait personnellement connu le futur Pie XI à Varsovie dans les années 1920. Le 18 juillet 1928, Simić remet l'administration des biens meubles et immeubles au Saint Siège, en présence de Vannutelli et d'Alfredo Ottaviani (1890–1979), représentant la Secrétairerie d'État. Le 19, Nardone démissionne et Pie XI nomme le Croate Jakov Čuka (1868-1928)[55] nouveau recteur. Čuka arrive à Rome le 2 août. Il rencontre Pie XI le 17. Le 18, la passation des pouvoirs entre Nardone et Čuka est exécutée. Bauer écrit à Čuka le 28 juillet: "[…] je prie Dieu qu'il vous donne la force et la sagesse de diriger notre collège et de l'organiser enfin de telle sorte qu'il existe pour le bonheur et la fierté de notre peuple et de

54 "Ante omnia tamen petra offensionis amovenda nobis omnino videtur, quaestio scilicet de Instituto S. Hieronymi in Urbe. Prouti ex fonte fide digno constat, Gubernium Regni nostri ab omnibus illis exigentiis, quas antea tenaciter ponebat, nunc omnino desistit et unice desiderat: ut in rectorem dicti Instituti a Sanctitate Vestra nominetur vir ecclesiasticus nationis Iugoslavicae et subditus Regni nostri. Ideo omnes episcopi Jugoslaviae unanimes et supplices exorant ut Sanctitas Vestra huic nostri Gubernii desiderio satisfacere non dedignetur, modo utique quem Sanctitas Vestra optimum censuerit ita, ut neutra pars in ipsa quaestionis solutione humiliationi subiecta videatur. Quod consequi posse nobis ita videtur, si uno actu et rector natione Jugoslavus et Regni nostri subditus nominetur atque bona temporalia Instituti S. Hieronymi in Urbe consilio administrationis et Viris Jugoslaviae in Urbe commorantibus, a Sanctitate Vestra nominandis, committantur", ibid., p. 320.

55 Ibid., pp. 321-323.

notre sainte Église"[56]. Čuka meurt malheureusement le 1er novembre 1928 et est remplacé le 24 par Juraj Magjerec (1885-1957).

L'été 1928 termine une période troublée pour le collège, à la satisfaction de toutes les parties, comme en témoigne l'absence de réaction négative dans la presse à cette époque. Stjepan Razum, qui a écrit l'histoire du collège entre 1915 et 1928, conclut ainsi:

> […] à l'époque de ces événements les choses n'étaient absolument pas claires […]. Connaissant aujourd'hui tous les documents importants utilisés par chacune des parties pour fonder leurs droits, nous devons reconnaître que chacune avait des justifications en sa faveur et en défense de ses propres intérêts. De plus, j'ose dire que tous avaient généralement une bonne intention alors qu'ils combattaient pour leurs positions et leurs objectifs[57].

3. La construction du nouveau collège

En 1931 la ville de Rome annonce vouloir détruire tous les bâtiments autour du Mausolée d'Auguste. Pendant les huit années suivantes, toute l'attention de la direction du collège fut absorbée par cette question.

Malgré les plaintes du collège et de la représentation du royaume de Yougoslavie, le bâtiment principal du 108 Via Ripetta doit être détruit, ainsi que plusieurs autres. Le collège reçoit 5.637.324 lires en compensation pour ces expropriations (environ 7 millions d'euros)[58]. Les habitants du collège ont jusqu'au 5 octobre 1935 pour quitter les locaux.

Le collège obtient la permission d'acheter le terrain situé juste derrière l'église de saint Jérôme dans le but d'y construire un nouveau bâtiment. Les coûts afférents se montaient à 9 millions de lires (12 millions d'euros). Magjerec est sur tous les fronts dans l'intérêt du collège. Il tente par la voie diplomatique de faire baisser ces coûts ou de faire augmenter la compensation pour les expropriations,

---

56 "[…] prosim Boga, da Vam dade snage i mudrosti, da taj naš zavod vodite i konačno uredite tako, da bude na sreću i ponos našega naroda i naše sv. Crkve", lettre de Bauer à Čuka, 28 août 1928, cité ibid., p. 330.

57 "[…] u vremenu događanja stvari uopće nisu bile jasne […]. Poznavajući danas gotovo sve bitne isprave na kojima su pojedine skupine temeljile svoja prava, moramo priznati da je svaka strana imala određena obrazloženja u svoju korist i za obranu vlastitih probitaka. Štoviše, usuđujem se reći da su svi imali uglavnom dobru namjeru kada su se borili za svoje stavove i ciljeve", ibid., pp. 333-334.

58 Grgo Grbešić, *Zavod svetog Jeronima od konačnog rješenja do kraja drugoga svjetskog rata (1928-1945)* [Le collège Saint-Jérôme depuis la résolution finale jusqu'à la fin de la deuxième guerre mondiale (1928-1945)], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir par. J. Bogdan, cit., p. 341.

arguant de l'accord du 27 janvier 1924 qui garantissait au collège la possession de ses immeubles. Il demande aux évêques croates d'intervenir auprès du gouvernement yougoslave. Lorsque la construction rapide du nouveau collège est compromise par la carence en acier de construction, Magjerec s'affaire auprès du gouvernement yougoslave afin d'obtenir la permission d'acheter 330 tonnes d'acier et de les exporter sans taxe en Italie. La construction du bâtiment commence le 8 septembre 1938 et son inauguration a lieu le 12 novembre 1939, alors que la deuxième guerre mondiale était entamée.

4. Le collège dans l'État indépendant de Croatie (1941-1945)

L'État indépendant de Croatie fut proclamé le 10 avril 1941. Le recteur du collège Magjerec écrit que "l'enthousiasme et la joie" des élèves à l'annonce de cette indépendance était "sans bornes"[59]. Lui-même était heureux que la Croatie fût enfin indépendante, mais sa joie était tempérée par la certitude que la guerre n'était pas finie. Les élèves comprirent ces réserves comme des sympathies pour la Yougoslavie et les portèrent à l'attention du gouvernement oustachi. D'après Magjerec, trois élèves en particulier l'ont dénoncé: Petar Čiklić (1911-1985)[60], Stjepan Bogutovac (1913-1942 ou 1943) et Đuka Marić (1913-1997)[61]. Čiklić et Marić ont toutefois nié être impliqués.

Le gouvernement oustachi se plaignit de Magjerec sous divers prétextes et chercha à l'évincer du collège. On lui reprochait entre autres le séjour de Smodlaka dans le collège, ainsi que le maintien du portrait du roi yougoslave pendant deux mois après l'indépendance de la Croatie.

L'archevêque de Zagreb, le bienheureux Alojzije Stepinac (1898–1960) lui-même intervint auprès de Pavelić:

---

59 "Zanosu i veselju nije bilo kraja ni konca", ibid., p. 345.

60 Čiklić a publié en 1935 un article où il défendait l'Utopie de Thomas More d'être communiste, écrivant notamment que dans le communisme contemporain régnaient "les dictatures les plus brutales et les plus sanguinaires (Russie, Mexique!)" ("kod današnjeg komunizma najokrutnije i najkrvavije diktature") et que la doctrine communiste sur le mariage était "une véritable promiscuité bestiale" ("pravi životinjski promiskuitet"), *Petar Čiklić, Sir Thomas More (1535-1935)*, "Obnovljeni Život", 16, 6 (1935), p. 257.

61 Sur Bogutovac et Marić, voir Jure Bogdan, *Pitomci Đakovačke i Srijemske biskupije u Papinskom hrvatskom zavodu sv. Jeronima u Rimu od osnutka do danas* [Les élèves du diocèse de Đakovo et Srijem au collège pontifical croate Saint-Jérôme à Rome, depuis sa fondation jusqu'à aujourd'hui], "Diacovensia", 14, 2 (2006), pp. 484-486.

> Les services de Mgr Magjerec envers notre collège et sa réputation auprès du Saint-Siège sont si grands que ce serait un péché grave et impardonnable que de traiter cette affaire avec légèreté et d'accomplir une chose qu'on ne pourrait pas réparer par la suite[62].

Magjerec rencontre finalement Pavelić le 11 septembre 1941, celui-ci renonce à poursuivre les tracasseries et déclare que tout est oublié[63]. Le collège put dorénavant opérer sans encombre de la part du gouvernement oustachi qui cherchait à ménager l'Église catholique croate, malgré les remontrances de Stepinac qui dénonçait la persécution des Serbes et des Juifs[64]. Entre 1941 et 1945, le collège accueille ainsi 14 nouveaux élèves.

5. Le collège entre émigrés croates et communistes yougoslaves, 1945-1971

La prise du pouvoir par le communisme en 1945 plonge l'Église catholique croate, et donc le collège, dans une situation périlleuse[65]. Les historiens de cette époque évaluent le nombre des prêtres catholiques tués pendant la guerre à 300 ou 400, surtout par les partisans communistes[66]. Le massacre de Bleiburg en mai 1945, lorsque les partisans assassinèrent civils et militaires croates qui fuyaient, fit des dizaines de milliers de victimes[67]. L'archevêque de Zagreb, le

---

62 "Zasluge Mons. Magjerca za ovaj naš Zavod i njegov ugled kod Svete Stolice tako su velike, da bi bio težak i neoprostiv grijeh olako shvatiti ovu stvar i učiniti nešto što se ne bi dalo više popraviti", lettre de Mgr. Stepinac à Ante Pavelić, 28 août 1941, cité par G. Grbešić, *Zavod svetog Jeronima*, cit., p. 346. Sur Stepinac et le collège, voir Juraj Batelja, *Blaženi Alojzije Stepinac i papinski hrvatski zavod svetog Jeronima* [Le bienheureux Alojzije Stepinac et le collège pontifical croate Saint-Jérôme], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 695-752.

63 G. Grbešić, *Zavod svetog Jeronima*, cit. p. 349.

64 Hrvoje Matković, *Povijest Nezavisne Države Hrvatske* [Histoire de l'État Indépendant de Croatie], 2e édition, Zagreb, Pavičić, 2002, pp. 125-128.

65 Miroslav Akmadža, *Katolička Crkva u komunističkoj Hrvatskoj 1945.-1980.* [L'Église catholique dans la Croatie communiste 1945-1980], Zagreb et Slavonski Brod, Despot infinitus et Hrvatski institut za povijest, Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2013.

66 Ibid., pp. 19-22.

67 Florian Thomas Rulitz, *The tragedy of Bleiburg and Viktring, 1945*, second edition, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2016; John Ivan Prcela et Dražen Živić, *Hrvatski holokaust* [L'holocauste croate], Zagreb, Hrvatsko društvo političkih zatvorenika, 2001.

bienheureux Stepinac, est le plus illustre représentant de la persécution. Il avait été arrêté dès le 17 mai 1945, puis libéré le 3 juin[68]; il est arrêté de nouveau le 18 septembre 1946. Lors d'un simulacre de procès, il est condamné à seize ans de prison. À la fin de l'année 1952, lorsqu'on apprend que Stepinac va être élevé au cardinalat, la Yougoslavie rompt les relations diplomatiques déjà très tendues avec le Vatican[69].

On peut grossièrement identifier trois périodes dans la vie du collège sous la Yougoslavie communiste: pendant les dix premières années, de 1945 à 1955, le pouvoir semble ignorer le collège qui jouit donc d'une certaine liberté. Les dix années suivantes, jusqu'en 1966, voient le gouvernement intervenir nuisiblement dans la vie du collège. Ensuite, le collège peut opérer en relative liberté.

5.1 Le collège dans les dix premières années de l'après-guerre

De nombreux Croates, laïcs et prêtres, décident de fuir le communisme et l'Italie est une destination de choix. Le collège, par la force des choses, retrouve une vocation hospitalière devant l'afflux de ces émigrés. Selon Magjerec, le collège héberge en août 1945 douze élèves, ce qui est normal, plus 16 prêtres et 5 clercs réfugiés ainsi que 30 laïcs. Soixante personnes viennent en outre s'alimenter chaque jour au collège. La saleté règne et la misère menace[70].

Dans le but d'aider de tels émigrés, la Confrérie de saint Jérôme est fondée le 19 juillet 1945[71]. Son siège est dans le collège et son président, Magjerec. Le secrétaire de la Confrérie est le prêtre Krunoslav Draganović (1903-1983), arrivé à Rome en 1943 en tant que conseiller de la légation croate près le Saint-Siège[72]. Le caractère apolitique de la Confrérie est attesté par la présence du

---

68 M. Akmadža, *Katolička Crkva u komunističkoj Hrvatskoj*, cit., pp. 23-24.

69 Ibid., pp. 139-146.

70 Andrija Lukinović, Bratovština svetog Jeronima za pomoć hrvatskim izbjeglica [La confrérie Saint-Jérôme pour l'aide aux réfugiés croates], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir par J. Bogdan, cit. pp. 778-779.

71 Ibid., p. 785 et suiv.

72 Sur Draganović, voir Milan Simčić, *Prof. Krunoslav Stjepan Draganović (1903-1983)*, dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir.par J. Bogdan, cit., pp. 843-854. et Miroslav Akmadža, *Krunoslav Draganović. Iskazi komunističkim istražiteljima* [Krunoslav Draganović. Déclarations aux enquêteurs communistes], Zagreb, Hrvatski institut za povijest, Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje Slavonski Brod, 2010. Draganović avait édité à Rome en 1943, "Con approvazione ecclesiastica" (Zagrabia, 22 ottobre 1943, n. 10899/43), *Croazia Sacra. Un popolo lotta per i suoi ideali sul confine tra l'Oriente e l'Occidente*, Roma, Officium libri catholici, 1943. Une préface du cardinal protecteur

peintre anti-oustachi Jozo Kljaković (1889–1969) au poste de vice-président. Kljaković avait été emprisonné et persécuté par les Oustachis avant de rejoindre Rome en 1943[73]. Il habite dans le collège.

Le but de cette Confrérie est d'apporter du secours spirituel et matériel aux émigrés Croates, surtout à Rome, sans égard à leur religion; elle est donc une "pia unio" au sens du canon 707 du Code de droit canonique (de 1917)[74]. Il semble que le Saint-Siège n'ait jamais formellement approuvé les statuts de cette Confrérie. Elle cesse ses activités à la mort de Magjerec en 1957.

Le collège continue à fonctionner malgré ces difficultés, accueillant 25 nouveaux élèves de 1946 à 1955 inclus.

5.2 Le collège de 1955 à 1966

La présence d'émigrés anticommunistes dans le collège va être une pierre d'achoppement entre l'Église croate et le gouvernement yougoslave. Celui-ci n'ayant pas de pouvoir direct sur le collège, agit sur les évêques et les prêtres croates, et rejette les demandes de passeport pour quiconque veut résider dans le collège. Aucun nouvel élève n'y est admis entre 1957 et 1959 inclus, et même des religieuses qui voulaient s'y rendre en tant que cuisinières voient leurs demandes refusées[75].

Pour traiter des relations entre le futur gouvernement et les communautés religieuses, les communistes de Tito créent en 1944 la Commission pour les affaires religieuses (Komisija za vjerska pitanja)[76]. Cet organisme englobait en réalité une Commission fédérale pour les affaires religieuses (Savezna komisija za vjerska pitanja) qui siégeait à Belgrade et des commissions dans les républiques telles que la Commission pour les affaires religieuses de la

---

Pietro Fumasoni-Biondi (1872-1960) débute l'ouvrage (Fumasoni-Biondi a été cardinal protecteur du collège de 1933 à 1960).

73 Kljaković était adversaire des oustachis comme des communistes, voir Josip Dukić, *Život i rad Joze Kljakovića izvan Hrvatske (1943.-1968.)* [La vie et l'œuvre de Jozo Kljaković en dehors de la Croatie (1943-1968)], "Tusculum", 1, 1 (2008), pp. 181-198.

74 A. Lukinović, *Bratovština svetog Jeronima*, cit., p. 787.

75 Miroslav Akmadža, *Crkva i država. Dopisivanje i razgovori između predstavnika Katoličke crkve i komunističke državne vlasti u Jugoslaviji* [L'Église et l'État. Correspondance et conversations entre les représentants de l'Église catholique et le gouvernement communiste en Yougoslavie], II, *1953.-1960.*, Zagreb et Slavonski Brod, Društvo za povjesnicu Zagrebačke nadbiskupije "Tkalčić" et Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2010, p. 145.

76 M. Akmadža, *Katolička Crkva u komunističkoj Hrvatskoj*, cit., p. 44.

République Populaire de Croatie (Komisija za vjerska pitanja NR Hrvatske) qui siégeait à Zagreb. Les membres de cette Commission discutèrent régulièrement du collège avec les évêques, prêtres et religieux de Croatie.

Le 10 décembre 1954, le prêtre Svetozar Ritig (1873-1961), qui était encore récemment le président de la Commission de Croatie, rencontre Franjo Šeper (1905-1981), évêque coadjuteur de Zagreb. Dans son rapport au président du parlement croate Vladimir Bakarić (1912-1983), Ritig écrit:

> J'ai dit au Dr Šeper que le collège de saint Jérôme, qui avait toujours été dirigé par les évêques de Croatie et des hommes de confiance de nos évêques, est maintenant mené par le Dr Draganović pour qui comptent surtout l'oustachisme et l'idéologie oustachie, et secondairement l'intérêt de l'Église. Šeper aussi a entendu dire qu'à Rome ils sont accommodants […][77].

En décembre 1956, la Commission fédérale pour les affaires religieuses constate que le collège de saint Jérôme constitue la plus grande menace pour les relations avec le Saint-Siège[78]. Pour le pouvoir communiste, le collège n'est qu'un asile d'oustachis émigrés[79]. Draganović en particulier est insupportable pour le gouvernement, mais le recteur Magjerec est à peine épargné, comme on lit dans le rapport d'une rencontre 27 avril 1957 entre le secrétaire de la Commission de Croatie Zlatko Frid (1924-2001) et le provincial des Dominicains Anđelko Rabadan (1892-1968):

> Le secrétaire [Frid] a mentionné un trio à Rome: Krunoslav Draganović, le Jésuite [Antun] Prešern et le Dr [Juraj] Madjerac [!] avec son collège Saint-Jérôme. Ces trois-là travaillent contre les intérêts de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie, et en premier lieu se trouve Draganović[80]. Magjerec meurt en 1957 et cesse donc de poser un problème au gouvernement

77 "Govorio sam dru. Šeperu, kako Svetim Jeronimom, zavodom, kojim su uvijek upravljali biskupi iz Hrvatske i ljudi povjerenja naših biskupa, rukovodi sada dr. Draganović, kojemu je glavno ustaštvo i ustaška ideologija, a interes Crkve drugorazredan. I Šeper je čuo da su u Rimu pomirljivi […]", M. Akmadža, *Crkva i država*, II, cit., p. 78.

78 Ibid., p. 26.

79 M. Akmadža, *Katolička Crkva u komunističkoj Hrvatskoj*, cit., p. 219.

80 "Tajnik je spomenuo trojku u Rimu: Krunoslava Draganovića, isusovac [Antun] Prešern i dr. [Juraj] Madjerac[!] sa njegovim kolegijem Sv. Jeronima. Ova trojka radi protiv interesa FNR Jugoslavije, a na provom mjestu je Draganović", M. Akmadža, *Crkva i država*, II, cit., p. 124.

> yougoslave. Son successeur, Đuro Kokša (1922-1998)[81] est nommé vice-recteur le 11 septembre 1957 puis recteur deux ans plus tard, 15 septembre 1959[82].

Le pouvoir n'aura de cesse de noircir le collège dans les années suivantes, au point qu'il sera délicat pour les ecclésiastiques de s'y associer et d'y résider même temporairement. Par exemple, le 19 avril 1958, le nouveau secrétaire de la Commission de Croatie, Milan Čačić (1923-2008), rencontre l'évêque Mate Garković (1882-1968), administrateur apostolique de Zadar, qui se défend d'avoir jamais eu de contact avec les émigrés croates. Pour son voyage imminent à Rome, il affirme qu'il ne résidera pas dans le collège. On lit la réponse de Čačić dans le rapport de cette rencontre :

> Čačić a raconté à Garković comment le collège Saint-Jérôme est l'une des preuves de l'attitude des organes ecclésiastiques envers l'état, qu'il ne s'agit pas de problèmes à caractère ecclésiastique et qu'on ne peut pas parler de quelques difficultés sérieuses dans l'Église, mais qu'il s'agit de politique et de l'attitude politique de certains cercles dans l'Église qui donnent le ton aux relations entre l'Église et l'État, même au détriment de l'Église. Le seul fait que l'épiscopat est au minimum passif devant la situation dans le collège Saint-Jérôme bien qu'il ait besoin du collège pour servir aux fins de l'Église, en dit suffisamment long[83].

Les évêques croates sont ainsi tenus pour responsables, au moins par omission, du caractère "oustachi" (c'est-à-dire antiyougoslave et anticommuniste) du collège. Šeper, en tant que successeur nommé de Stepinac,

---

81 Sur Kokša, voir Ivan Golub, *Mons. dr. Đuro Kokša (1922.-1998.)* [Mgr D^r^ Đuro Kokša (1922-1998)], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 487-538 et Josip Dukić, *Đuro Kokša (vice)rektor zavoda sv. Jeronima u Rimu (1957. - 1980.)* [Đuro Kokša (vice-)recteur du Collège de saint Jérôme à Rome (1957-1980)], "Crkva u svijetu", 58, 1 (2023), pp. 77-90.

82 Ratko Perić, *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima u Rimu (1959-2001)* [Le collège pontifical Saint-Jérôme à Rome (1959-2001)], dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., p. 369.

83 "Čačić je Garkoviću ispričao, kako je zavod Sv. Jeronima jedan od dokaza o stavu crkvenih organa prema državi i da se ne radi o problemima crkvenog karaktera, niti se može govoriti o nekim ozbiljnim teškoćama Crkve, već se radi o politici i političkom stavu izvjesnih krugova u Crkvi, koji makar i na štetu Crkve daju ton odnosima Crkva-država. Već sama činjenica, da je episkopat prema stanju u zavodu Sv. Jeronima u najmanju ruku pasivan iako mu Zavod treba, da služi u crkvene svrhe - dovoljno sama za sebe kaže", M. Akmadža, *Crkva i država*, II, cit., p. 137.

est particulièrement surveillé. Le 29 avril 1958, il est questionné pendant deux heures par la Commission car il a demandé un passeport pour aller *ad limina*, ce qui ne poserait pas de problème s'il n'avait précisé qu'il résiderait dans le collège[84]. Dans le rapport, on apprend que

> […] les Affaires intérieures répondent en principe négativement aux demandes dans la mesure où la partie intéressée a l'intention de résider dans ledit collège, qui ne sert pas du tout son objectif, mais qui est un foyer d'action ennemie contre la République Populaire Fédérative de Yougoslavie[85].

Šeper demande, rhétoriquement, s'il existe peut-être une crainte que quelqu'un du collège le corrompe. Il précise qu'il n'a jamais osé entretenir une correspondance écrite avec le collège, et qu'il ne souhaitait même pas les jours de fête à feu le recteur Magjerec[86]. Šeper affirme que l'épiscopat souhaite corriger la situation du collège, mais qu'il n'a pas de juridiction sur le collège, et que l'épiscopat peut uniquement faire des suggestions au Saint-Siège. On demande à Šeper s'il savait ce qui se passait dans le collège: "Il affirme que jamais l'épiscopat, depuis la fin de la guerre jusqu'à récemment, n'a traité de la question du collège de saint Jérôme, justement à cause du manque d'information"[87].

Čačić déplore que le vice-recteur Kokša est un étranger (Kokša n'avait pas la citoyenneté yougoslave). Šeper dit qu'il n'est pas un émigré et demande comment il peut régler son problème de citoyenneté ; on lui répond que Kokša doit se présenter à l'ambassade à Rome. En fin de compte, la Commission accepte d'intervenir auprès des Affaires intérieures pour appuyer la demande de Šeper.

Le danger pour Šeper augmente après son séjour à Rome. Le 16 janvier 1959, il est interrogé par Boris Ilej, un officiel de l'UDB-a (*Uprava državne bezbednosti*, Direction de la sûreté de l'état), la police secrète du régime[88].

---

84 Ibid., pp. 141-152.

85 "[…] Unutrašnji poslovi da u principu negativno rješavaju molbe, ukoliko zainteresirana stranka namjerava odsjedati u spomenutom Zavodu, koji uopće ne služi svojoj svrsi, već je žarište neprijateljske djelatnosti protiv FNRJ", ibid., p. 142.

86 "Rekao je, da je on u čitavu stvar sa putovanjem u Rim "ušao" pod uticajem Angela Ritiga, a prije toga da se uopće nije usudio održavati niti pismene veze sa zavodom Sv. Jeronima, pa čak ni blagdane nije čestitao pokojnom rektoru Zavoda, [Jurju] Madjercu", ibid., p. 143.

87 "Tvrdio je da episkopat nikada poslije rata sve do nedavno nije tretirao pitanje zavoda Sv. Jeronima naprosto zbog nedostataka informacija", ibid., p. 144.

88 Ibid., pp. 188-201. Sur l'UDB-a, voir notamment Josip Mihaljević, *Researching*

Il s'agit d'un véritable interrogatoire de police: il est entre autres reproché à Šeper d'avoir parlé à Draganović et ses compagnons lors de son séjour dans le collège à Rome en mai-juin 1958, et de leur avoir fourni des renseignements exploitables contre le gouvernement, notamment sur l'état de santé de Stepinac. Šeper nie d'abord avoir parlé à aucun émigré de cette sorte, avant d'avouer leur avoir parlé, soit à l'occasion d'une rencontre fortuite dans un couloir du collège, soit que Draganović ait cherché à lui parler. On voit que le simple fait d'avoir résidé quelque temps dans le collège justifiait un interrogatoire par la police secrète.

Kokša parvient à faire partir Draganović du collège le 31 août 1958[89]. Ceci encourage les évêques à essayer d'envoyer des élèves dans le collège. L'un des candidats pour le collège est Ivan Golub (1930-2018), un prêtre de Zagreb, qui voit toutefois sa demande de passeport refusée.

Le 17 octobre 1959, Janko Oberški (1893-1969), doyen de la faculté de théologie de Zagreb, demande au secrétaire de la Commission Zlatko Frid d'intervenir parce que la demande de passeport de Golub a été refusée. On lit la réponse de Frid dans le rapport officiel:

> Le camarade Frid a dit qu'il est exact que [Krunoslav] Draganović a quitté le collège, mais qu'il est aussi exact que le collège continue à entretenir des liens avec Draganović. En outre, [Ivan] Tomas, l'animateur de la station de radio du Vatican, vit dans le collège ainsi qu'une dizaine de prêtres émigrés oustachis dont l'activité est hostile contre la Yougoslavie. Le secrétaire ajoute qu'il faut dépolitiser le collège et l'organiser pour qu'il réponde au but auquel il est destiné, et qu'on ne peut pas permettre que nos citoyens aillent dans un tel environnement et qu'ils y soient élevés. Le secrétaire profite de la présence du chapelain Golub et dit qu'il croit que nos honnêtes citoyens n'aimeraient pas vivre dans un tel milieu avec des ennemis si endurcis de notre patrie. Le secrétaire conclut de tout ceci: vous seuls empêchez le fonctionnement normal du collège. Nous estimons qu'il est dans l'intérêt de l'église catholique que les évêques aident à supprimer les émigrés oustachis du collège[90].

---

the Yugoslav secret police in Croatia and Bosnia and Herzegovina: sources, historiography, publicist writing, dans Aparat Represji w Polsce Ludowej 1944-1989, vol. 21, PL, Instytut Pamięci Narodowej - Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu, 2023, pp. 353-385.

89 J. Dukić, *Đuro Kokša (vice)rektor zavoda*, cit., p. 80.

90 "Drug Frid govori, da je točno da je [Krunoslav] Draganović izažao iz Zavoda, ali da je točno i to, da Zavod i dalje održava veze sa Draganovićem. Osim toga, u Zavodu živi [Ivan] Tomas, spiker Vatikanske radio stanice, i još desetak svećenika-ustaša emigranata čija je djelatnost neprijateljski orjentirana prema

Au début de l'année 1960, le pouvoir communiste assouplit un peu sa position. Le 24 février 1960, Zlatko Frid montre la bonne volonté du gouvernement dans un entretien avec Janko Oberški, malgré l'influence persistante de Draganović dans le collège et le fait que Kokša n'est toujours pas allé se présenter à l'ambassade[91]. Frid dit que deux prêtres vont pouvoir aller étudier dans le collège, et qu'on verra ensuite si le collège continue à être nettoyé des "éléments oustachis"[92].

Golub réussit finalement à obtenir la permission d'aller étudier au collège en 1961. Il lui aura fallu 18 mois de demandes de passeports refusées et de plaintes rejetées pour finalement obtenir gain de cause grâce, semble-t-il, à l'intervention de Šeper auprès de l'ambassade yougoslave à Rome[93]. Golub arrive à Rome en avril 1961 et cet événement est célébré comme une victoire: Kokša présente Golub "comme un trophée de la bataille pour le collège"[94] à Antonio Samorè (1905–1983), futur cardinal et bibliothécaire du Vatican.

La petite ouverture du gouvernement envers le collège est accompagnée de menaces. Le 9 avril 1960, Stjepan Iveković dit à Dragutin Nežić (1908-1995), administrateur apostolique de Poreč et Pula: "il semble que l'activité de l'émigration est toujours bien vivante, et il n'est pas exclu qu'à cause de cette activité le collège sera perdu pour le clergé en Yougoslavie"[95]. Le 13 mars 1962, deux fonctionnaires de la Commission disent à Viktor Burić (1897-1983), évêque de Senj-Modruš, que le collège fait partie des empêchements à l'établissement de relations entre l'Église et le gouvernement[96].

Jugoslaviji. Dalje tajnik kaže, da treba Zavod depolitizirati, urediti da on odgovara svrsi kojoj je namjenjen i da se ne može dozvoliti, da u takovu sredinu idu naši gradjani i da se u takvoj sredini odgajaju. Tajnik koristi prisustvo kapelana Goluba, pa kaže da vjeruje da naši pošteni gradjani ne bi ni hijeli živjeti u toj sredini sa takovim okorjelim neprijateljima naše domovine. Prema tome zaključuje tajnik, Vi sami sebi onemogućavate normalno funkcionisanje Zavoda. Smatramo da je u interesu Katoličke crkve, da biskupi pomognu da se iz Zavoda otstrane ustaše-emigranti", M. Akmadža, *Crkva i država*, II, cit., p. 251.

91 Ibid., p. 309.

92 " […] dalnjem čišćenju Zavoda ustaških elemenata […]", ibid.

93 I. Golub, *Mons. dr. Đuro Kokša*, cit., p. 489-490.

94 "[…] kao trofej bitke za Zavod […]", ibid., p. 490.

95 "[…] izgleda da je djelatnost emigracije još uvijek vrlo živa, i nije isključeno da će kroz takvu djelatnost Zavod biti izgubljen za kler u Jugoslaviji", M. Akmadža, *Crkva i država*, II, cit., p. 338.

96 Miroslav Akmadža, *Crkva i država. Dopisivanje i razgovori između predstavnika Katoličke crkve i komunističke državne vlasti u Jugoslaviji* [L'Église et l'État.

Le pouvoir menace non seulement de ne plus délivrer de passeports aux nouveaux élèves du collège, ce qui n'était pas nouveau, mais aussi de ne plus renouveler les passeports des étudiants actuels, ni ceux des évêques qui "tolèrent cela et qui entretiennent un lien avec l'émigration politique"[97]. Les élèves ne rentraient pas en Croatie pendant les congés, craignant à juste titre que le pouvoir communiste ne leur interdît de revenir au collège.

Le 17 février 1961, Franjo Šeper qui est maintenant l'archevêque de Zagreb rencontre Stjepan Iveković, président de la Commission des affaires religieuses. On lit dans la note officielle résumant leur discussion:

> Le camarade Iveković demande ce qui se passe avec Saint-Jérôme, est-il en train d'être nettoyé, et il ajoute qu'il aimerait bien que Saint-Jérôme soit supprimé une fois pour toutes de l'ordre du jour. Le Dr Šeper dit que Saint-Jérôme est en cours de nettoyage et que Kokša s'est organisé pour sa citoyenneté [yougoslave] […] En ce qui concerne la politique, le Dr Šeper dit qu'il ne faut pas craindre pour Kokša, car il n'y a rien dans son passé d'oustachi ou de pro-oustachi; il aurait demandé la citoyenneté yougoslave plus tôt, mais il craint de ne plus pouvoir alors voyager dans quelques autres pays, vu que Kokša aime voyager […][98].

Šeper était accompagné de son secrétaire Mijo Pišonić (1922-1962) qui s'est entretenu simultanément avec Vlado Kuk, un fonctionnaire de la Commission:

Correspondance et conversations entre les représentants de l'Église catholique et le gouvernement communiste en Yougoslavie], III, *1961.-1964.*, Zagreb et Slavonski Brod, Društvo za povjesnicu Zagrebačke nadbiskupije "Tkalčić" et Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2012, p. 226.

97 Le 21 mai 1962, Matija Bunjevac, président du Comité populaire de district de la ville d'Osijek et son vice-président Jugoslav Vincenc rencontrent Stjepan Bäuerlein (1905-1973), évêque de Đakovo: "U ovakovim uslovima naša zemlja ne može dopustiti odlazak sveštenika na podiplomski studij, a postavlja se i pitanje produljenja vize sveštenika koji se već nalaze u pomenutom Zavodu, pa čak i izdavanje viza pojedinim biskupima, koji tu stvar toleriraju i održavaju vezu sa političkom emigracijom", ibid., p. 232.

98 "Drug Iveković pita šta je sa Sv. Jeronimom, da li se čisti i da bi mu bilo jako drago da se već jedanput Sv. Jeronim skine sa dnevnog rada. Dr. Šeper kaže da se Sv. Jeronim čisti, [Đuro] Kokša da je već uredio sa svojim državljanstvom […] Što se politike tiče kaže dr. Šeper, za Kokšu se ne treba bojati, jer Kokša nema nikakve ustaške ni proustaške prošlosti, a jugoslavensko državljanstvo bi već i ranije tražio, ali da se boji da ne bi onda mogao putovati u neke druge zemlje s obzirom da Kokša voli putovati […]", ibid., p. 64.

> Le camarade Kuk a dit être informé par quelques prêtres qui ont été récemment dans ce collège que la situation n'a pas changé du tout et que la bibliothèque en est toujours remplie de journaux et de livres d'oustachis et d'émigrés. […] Pišonić a ensuite demandé si les conditions étaient maintenant réunies pour que davantage de prêtres obtiennent la permission d'aller étudier au collège Saint-Jérôme […]. Le camarade Kuk a répondu que le pouvoir n'a été informé que récemment que Kokša a reçu la citoyenneté yougoslave, et qu'il fallait maintenant créer dans ce collège une atmosphère convenable pour l'arrivée de nos citoyens; c'est seulement après qu'on pourra discuter de la permission d'envoyer davantage de prêtres dans ce collège. Tant que le pouvoir n'obtient pas toutes les garanties requises, il doute qu'on va aller vers des permissions massives pour les prêtres qui veulent étudier à l'étranger[99].

Il faut dire ici un mot de la position délicate du recteur Kokša lors de ces années difficiles pour le collège, qui devait ménager le pouvoir et les émigrés, tout en dirigeant le collège. D'après Golub, Kokša demanda le passeport yougoslave et chassa les émigrés du collège à contrecœur[100]. Gracija Ivanović (1903-1983), administrateur apostolique de Kotor rapporte le 27 avril 1966 que Kokša n'allait pas en Yougoslavie pour éviter que les émigrés pussent dire qu'"il allait y "chercher les instructions du gouvernement"[101].

Malgré ces précautions, Kokša a été attaqué par les émigrés croates anticommunistes. On lit dans le rapport d'une discussion, le 4 avril 1961, entre Pišonić et Kuk:

---

99 "Drug Kuk je rekao da je obavješten od nekih svećenika, koji su bili u tom Zavodu nedavno, da se stanje nije ništa izmijenilo i da im je biblioteka još uvijek puna ustaških - emigrantskih novina i knjiga. […] Zatim je Pišonić upitao da li su sada sazreli uslovi za puštanje većeg broja svećenika na studij u zavod Sv. Jeronima […]. Drug Kuk je na ovo odgovorio, da je vlast tek nedavno obavještena o tome da je Kokša primio jugoslavensko državljanstvo i da bi sada trebalo stvoriti u tom Zavodu pogodnu atmosferu za dolazak naših gradjana i tek onda će moći biti govora o puštanju većeg broja svećenika u taj Zavod. Dok vlast ne dobije sve potrebne garancije, sumnja da će se ići na masovno puštanje svećenika na studij u inozemstvo", ibid., pp. 66-67.

100 I. Golub, *Mons. dr. Đuro Kokša*, cit., pp. 494-495.

101 "Ivanović je potvrdio da Kokša ne želi posetiti Jugoslaviju kako mu ekstremni deo emigracije ne bi prigovorio da je tamo «otišao po instrukciju vlasti", Miroslav Akmadža, *Crkva i država. Dopisivanje i razgovori između predstavnika Katoličke crkve i komunističke državne vlasti u Jugoslaviji* [L'Église et l'État. Correspondance et conversations entre les représentants de l'Église catholique et le gouvernement communiste en Yougoslavie], IV, *1965.-1968.*, Zagreb et Slavonski Brod, Društvo za povjesnicu Zagrebačke nadbiskupije "Tkalčić" et Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2017, p. 255.

> Il [Pišonić] dit qu'il s'est longtemps attardé dans le collège de saint Jérôme et que la situation est maintenant bien meilleure qu'elle ne l'était il y a un an. Il dit qu'il n'y a plus une seule publication des émigrés dans la salle de lecture du collège, et que [Đuro] Kokša reçoit "Borba", "Politika", "Vjesnik" i "Večernji vjesnik" [journaux communistes ou yougoslaves]. Il a dit que [Krunoslav] Draganović attaque Kokša dans sa publication […] parce qu'il a demandé la citoyenneté yougoslave, et que Draganović a dit à Kokša qu'il ne sera pas surpris si Franić [évêque de Split] et Šeper emmènent un jour [Josip Broz] Tito dans le collège de saint Jérôme[102].

Le 24 avril 1963, Vladimir Stanković, secrétaire de Šeper, rencontre un fonctionnaire de la Commission:

> Stanković a dit que le collège est maintenant nettoyé, qu'il y était il y a deux ans, mais qu'il n'était pas contact avec les prêtres émigrés. Il loue Kokša et il dit qu'il faut le comprendre car les uns et les autres l'attaquent (il pense à nous et à l'émigration), ils affirment qu'il est un espion communiste etc.[103]

Le 16 novembre 1963, un membre de l'ambassade yougoslave de Rome a visité le collège:

> […] la visite d'un membre de l'Ambassade au collège Saint-Jérôme avait un objectif secondaire, dont l'intention était d'approfondir la tension entre le recteur [Đuro] Kokša et Šeper d'un côté, et les cercles d'émigrés croates extrémistes, qui les attaquaient parce qu'ils transformaient "le collège croate" en institution "yougo-communiste"[104].

---

102 "Kaže da se je mnogo zadržavao u zavodu Sv. Jeronima i da je sad situacija znatno bolja nego što je bila pred godinu dana. Kaže da u čitaonici Zavoda nema niti jednog emigrantskog lista, a da [Đuro] Kokša prima «Borbu», «Politiku», «Vjesnik» i «Večernji vjesnik». Rekao je da [Krunoslav] Draganović preko svog lista, koga izvlači na šapirograf, napada Kokšu zbog toga što je tražio jugoslavensko državljanstvo i da je Draganović rekao Kokši, da ga neće iznenaditi ako jednog dana Franić i Šeper dovedu [Josipa Broza] Tita u zavod Sv. Jeronima", M. Akmadža, *Crkva i država*, III, cit., p. 93.

103 "Stanković je rekao da je sada Zavod očišćen, da je on bio pred dvije godine tamo, ali da nije dolazio u vezu sa svećenicima emigrantima. Kokšu hvali i kaže da ga treba razumjeti, jer da ga napadaju jedni i drugi (misli na nas i emigraciju) i tvrde da je to komunistički špijun i sl", ibid., p. 386.

104 "[…] posjeta jednog člana Ambasade zavodu Sv. Jeronima imala je i svoju sporednu svrhu, čiji je smisao bio u produbljivanju zaoštrenosti izmedju rektora [Đure] Kokše i Šepera sa jedne strane i ekstremnih hrvatskih emigrantskih

La phase finale de la lutte du pouvoir contre le collège se déroule entre 1964 et 1966, lorsque le gouvernement yougoslave et le Saint-Siège négocient un compromis pour apaiser les tensions. Le gouvernement souhaitait disposer d'un contrôle sur le collège, notamment en permettant d'y envoyer des élèves de diocèses non croates, en ayant droit d'approuver la nomination du recteur, et en rejetant tout élève ennemi de la Yougoslavie[105]. Malgré l'opposition des évêques croates, Paul VI accepta un protocole d'entente avec la Yougoslavie qui fut signé le 25 juin 1966, les revendications sur le collège en étant toutefois absentes. L'indépendance du collège était sauve.

5.3 Le collège après 1966

Le dernier événement majeur dans l'histoire du collège a lieu en 1971. Franjo Šeper, qui était alors cardinal préfet de la Congrégation pour la doctrine de la foi, demande en 1969 à Paul VI d'ajouter le qualificatif de "pontifical" au collège. Le Pape refuse dans l'immédiat et repousse un tel ajout à plus tard[106]. À la fin de l'année 1970, le recteur Kokša remet au cardinal Šeper les documents historiques qui justifient que le collège porte le nom croate. Šeper en parle au Pape le 2 avril 1971. Les évêques croates approuvant un tel changement de nom, Paul VI l'officialise en juillet 1971: soixante-dix ans après *Slavorum gentem,* le collège prend le nom de Collège pontifical croate de saint Jérôme (Pontificium Collegium Chroaticum sancti Hieronymi)[107], sans aucun incident diplomatique cette fois-ci. Le 11 octobre 1982, le président de la République italien, sur proposition du ministre de l'intérieur, décrète la reconnaissance du nouveau nom du collège, *Pontificio collegio croato di S. Girolamo*[108].

---

krugova, koji ih napadaju da «hrvatski zavod» pretvaraju u «jugokomunističku» instituciju", ibid., p. 457.

105 Miroslav Akmadža, *The Holy See's Eastern Policy –The Yugoslav Example*, "The Catholic Historical Review", 104, 3 (2018), pp. 499-527; Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 216-217; Ratko Perić, *Papinski hrvatski zavod*, cit. p. 384.

106 Ibid. p. 379.

107 Ibid., pp. 380-381. La lettre du cardinal Villot, secrétaire d'État, au cardinal protecteur Paolo Marella (1895-1984) se trouve dans *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, dir. par J. Bogdan, cit., pp. 1041-1042.

108 *Decreto 11 ottobre 1982, n. 1030. Riconoscimento, agli effetti civili, della nuova denominazione assunta dall' Istituto S. Girolamo degli Illirici, in Roma*, "Gazzetta Ufficiali della Repubblica Italiana", 11 ottobre 1982, p. 687.

6. Conclusion

Depuis son ouverture en 1793 jusqu'en 1915, le collège Saint-Jérôme n'hébergea que 32 élèves. De 1911 à 2001, c'est plus de 300 prêtres croates[109] qui purent étudier au collège, contribuant ainsi considérablement à former un clergé très éduqué pour la Croatie. Le détail du nombre de nouveaux élèves entrant au collège chaque année est indiqué dans la Figure 1. Ce nombre est en général peu élevé. On remarque l'absence totale d'élèves entre 1915 et 1923 inclus et entre 1957 et 1959 inclus.

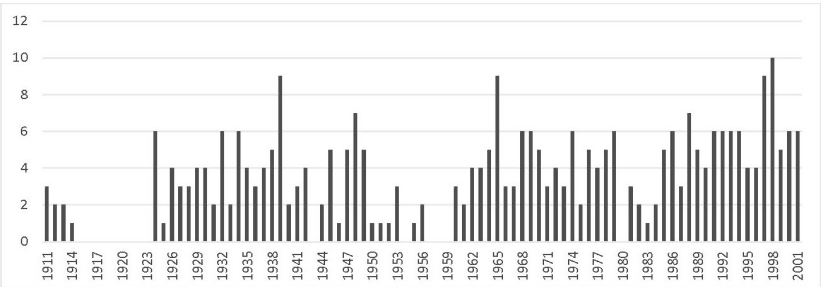


Figure 1: Nombre de nouveaux élèves entrant chaque année au collège[110]

La Figure 2 indique quant à elle le nombre de publications sur le collège Saint-Jérôme par année. On y voit clairement l'Affaire Saint-Jérôme en 1901, la crise avec la Yougoslavie en 1925, et le 500e anniversaire de la fondation d'un établissement illyrien à Rome en 1953. Les publications débutant dans les années 1980 indiquent non pas des crises, mais l'intérêt pour le collège, notamment le centième anniversaire de *Slavorum gentem* en 2001.

109 R. Perić, *Papinski hrvatski zavod*, cit., p. 377.

110 Jure Bogdan, *Pokrovitelji, poglavari i pitomci Zavoda svetog Jeronima* [Cardinaux protecteurs, directeurs et élèves du collège Saint-Jérôme], dans Id. (dir.), *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima*, cit., pp. 899-979.

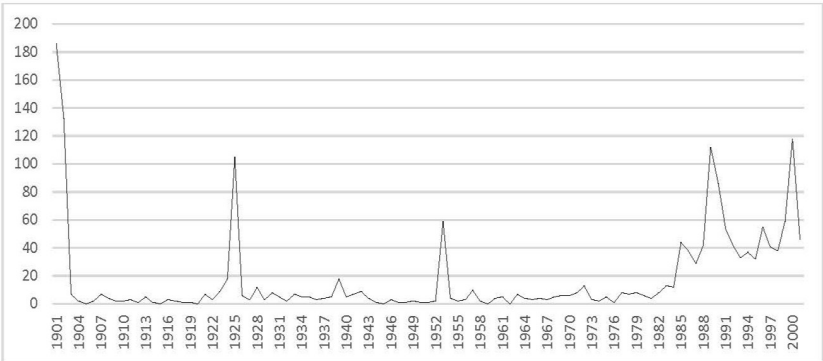


Figure 2 : Nombre de publications sur le collège par année (1901-2001)[111]

Nous avons choisi de présenter les principales luttes du collège au XXe siècle pour accomplir sa mission et rester indépendant des pouvoirs temporels, en omettant des événements comme la vie au collège pendant le Concile et le 500e anniversaire de la fondation d'une institution croate à Rome en 1953. Le collège Saint-Jérôme a en effet largement débordé de sa mission et a été un enjeu important dans l'établissement et la normalisation des relations entre l'Église et les gouvernements successifs auxquels a été soumise la nation croate au XXe siècle.

111 R. Perić et J. Bogdan, *Bibliografija o ustanovama svetog Jeronima*, cit.

Le Séminaire pontifical français de Rome sous le rectorat du père Henri Le Floch (1904-1927)

Philippe Roy-Lysencourt

Le Séminaire français de Rome fut fondé en 1853 par la congrégation du Saint-Esprit, sous l'impulsion des ultramontains et avec le soutien de la papauté, afin de romaniser le clergé français[1].

L'établissement a déjà fait l'objet de publications internes[2], dans lesquelles on peut aussi ranger un article d'un ancien étudiant[3], mais aussi de quelques travaux scientifiques à partir de 1967 lorsque l'historien Yves-Marie Hilaire publia un article sur le recrutement des élèves dans cette institution[4]. En 2003, Paul Airiau a soutenu une thèse de doctorat consacrée à l'histoire de l'établissement sous le rectorat du père Henri Le Floch (1904-1927)[5] qui exerça une influence déterminante sur toute une génération de clercs romanisés, comme nous le verrons dans ce chapitre. Il faut aussi souligner l'édition, en 2004, d'un ouvrage collectif composé à l'occasion du 150e anniversaire de l'établissement dans lequel certains historiens ont apporté leur contribution[6].

---

1 À ce sujet, voir Philippe Roy-Lysencourt, *La fondation du Séminaire français de Rome*, in *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna. II. 1750-1915*, dir. par Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, Matteo Sanfilippo et Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2024, pp. 23-32.

2 Alphonse Eschbach, *Le Séminaire français de Rome. Ses premiers cinquante ans (1853-1903)*, Rome, Desclée, Lefebvre et Cie, 1903; Jean-Baptiste Frey, *Le Saint-Siège et le Séminaire Français de Rome. Lettres et allocutions pontificales*, Cité du Vatican, Librairie vaticane, 1935.

3 Raymond Dulac, *Réflexions et documents sur un centenaire*, "La Pensée catholique", 25 (1953), pp. 15-48.

4 Yves-Marie Hilaire, *Note sur le recrutement des élèves du Séminaire français de Rome*, "Archives des sciences sociales des religions", 23, 1 (1967), pp. 135-140.

5 Paul Airiau, *Le séminaire français de Rome du p. Le Floch, 1904-1927*, thèse de doctorat en histoire, Institut d'études politiques de Paris, 2003. Voir aussi: Id., *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch (1904-1927). Faits et problématiques*, "Mémoires spiritaines", 17 (2003), pp. 127-144, et *Le Séminaire français de Rome*, "Histoire & Missions Chrétiennes", 10 (2009), pp. 33-67.

6 *150 ans au cœur de Rome. Le Séminaire français 1853-2003*, dir. par Philippe

Dans ce texte, nous allons nous pencher sur le rectorat du père Henri Le Floch en présentant tout d'abord les grandes étapes de son parcours ecclésiastique, en donnant ensuite quelques éléments sur l'orientation politique, théologique et philosophique du Séminaire français durant son supériorat, avant de nous attarder sur son éviction de la tête de l'établissement.

1. Parcours ecclésiastique du père Henri Le Floch

Henri Le Floch naquit en 1862. Il était le fils aîné d'une famille paysanne et contre-révolutionnaire de Kerlaz, petite commune située dans le département du Finistère en Bretagne. En 1875, malgré l'opposition de son père, qui le prédestinait à reprendre la ferme familiale, il entra au petit séminaire de Pont-Croix. Trois ans plus tard, en 1878, il intégra le scolasticat spiritain de Langonnet dans le Morbihan, puis, en 1882, le grand scolasticat de Chevilly. Ordonné prêtre en octobre 1886, il fit sa profession le 28 août de l'année suivante. Sa carrière débuta par différents postes dans des établissements scolaires tenus par sa congrégation. Il fut tout d'abord envoyé à Notre-Dame d'Espérance de Merville comme professeur de philosophie et préfet du petit scolasticat. En 1889, il occupa la même charge à l'institution Saint-Joseph d'Épinal. En 1894, il fut envoyé à la Sorbonne par le conseil général de sa congrégation afin de faire une licence ès lettres. Lorsqu'il eut obtenu son grade, il fut nommé supérieur de l'institut du Saint-Esprit de Beauvais. Sa gestion étant appréciée à tous les niveaux, il fut nommé supérieur du grand scolasticat de Chevilly. Là, il continua la réforme des études entreprise par son prédécesseur, mais des problèmes de santé l'obligèrent à quitter son poste. Il profita de son repos forcé pour rédiger une biographie du fondateur de sa Congrégation qui parut en 1906[7]. En octobre 1904, il reçut un doctorat *honoris causa* de l'Institut de philosophie de Louvain et, le 6 juillet de l'année suivante, il obtint un doctorat en théologie de l'Université pontificale d'Anagni[8].

En 1904, il accepta le poste de recteur du Séminaire français de Rome. Sous son impulsion, l'établissement se transforma, devenant peu à peu une institution fréquentée par une certaine élite. L'élitisme était d'ailleurs important pour le père Le Floch qui publia, en 1916, un ouvrage sur *Les Élites sociales et*

Levillain, Philippe Boutry et Yves-Marie Fradet, Paris, Éditions Karthala, 2004.

7 Henri Le Floch, *Une vocation et une fondation au siècle de Louis XIV. Claude-François Poullart des Places, fondateur du Séminaire et de la Congrégation du Saint-Esprit (1679-1709)*, Paris, Lethielleux, 1906.

8 Un exemplaire de cette thèse se trouve dans les Archives des Dominicaines du Saint-Esprit.

le sacerdoce[9], préfacé par le cardinal Louis Billot.

Nous n'allons pas faire état ici des transformations matérielles opérées par le père Le Floch dans l'établissement, mais nous consacrer aux aspects plus intellectuels, en spécifiant malgré tout qu'il se fit seconder par un personnel compétent et que le nombre d'étudiants ne cessa d'augmenter durant son rectorat: de cent en 1904, il passa à cent vingt en 1907-1908, à cent quarante en 1914 et à plus de deux cents en 1926. En vingt-deux ans, le nombre d'étudiants avait doublé. Cet accroissement rapide peut s'expliquer par la prolongation de la durée moyenne du séjour dans le Séminaire[10], mais il faut surtout considérer l'aura personnelle du père Le Floch. En effet, comme le montre une étude du père Yves-Marie Fradet, la courbe des effectifs du séminaire fut ascendante jusqu'en 1926, mais à partir de l'année suivante, qui correspond à l'année où le père Le Floch fut écarté, la courbe fut en décroissance assez régulière[11].

L'aura personnelle du père Le Floch est d'ailleurs facile à prouver à partir de la documentation. Les témoignages d'admiration à son égard ne manquent pas et nombreux furent ses anciens élèves qui considéraient lui devoir tout et se compter au rang de ses disciples. En premier lieu, voici un témoignage admiratif de l'abbé Victor-Alain Berto[12], futur théologien personnel de Mgr Marcel

---

9 Henri Le Floch, *Les Élites sociales et le sacerdoce*, Paris, Pierre Téqui Libraire-Éditeur, 1916.

10 Paul Airiau, *Henri Le Floch, recteur du Séminaire français (1904-1927)*, dans *150 ans au cœur de Rome. Le Séminaire français 1853-2003,* dir. par Ph. Levillain, Ph. Boutry et Y.-M. Fradet, cit., p. 110.

11 Yves-Marie Fradet, *Les effectifs au Séminaire français durant 150 ans. Essai de sociographie des anciens du Séminaire*, ibid., pp. 207-267.

12 Victor-Alain Berto naquit le 9 octobre 1900 à Pontivy dans le Morbihan. En 1921, il entra au Séminaire français de Rome qu'il fréquenta jusqu'en 1926. Il fut reçu docteur en philosophie et en théologie de la Grégorienne. Le 3 avril 1926, il fut ordonné prêtre dans la basilique Saint-Jean de Latran. Il fut ensuite vicaire dans la paroisse de Noyal-Pontivy, de 1926 à 1928, avant d'enseigner l'Écriture Sainte au Grand Séminaire de Vannes à partir de 1929. En 1932-1942, il fut aumônier du Pensionnat des Ursulines de Vannes, tout en étant directeur du Tiers-Ordre dominicain à Vannes, directeur de l'enseignement religieux du diocèse et aumônier des Guides de France. À cette époque, son évêque le nomma également responsable de l'Œuvre de l'Adoption qui avait pour mission de confier des enfants en difficulté à des familles auxquelles elle payait une pension; l'abbé Berto voulant offrir aux enfants une véritable famille, il fonda le Foyer Notre-Dame de Joie. Le 21 janvier 1943, quelques jeunes tertiaires s'engagèrent à part entière pour le Foyer et devinrent les premières religieuses d'une œuvre qui deviendra l'Institut des Dominicaines du Saint-Esprit. En 1946, Berto fut l'un des quatre fondateurs (avec les abbés Luc J. Lefèvre, Henri Lusseau et Alphonse Roul) de "La Pensée catholique", qui fut l'une des principales revues du catholicisme intransigeant

Lefebvre[13] au concile Vatican II:

> […] il n'est pas possible […] à ceux qui se reconnaissent, à leur humble rang dans l'Église, les fils et les disciples de l'éminent religieux, de prononcer son nom sans l'accompagner de l'expression de leur gratitude et de leur admiration, sans évoquer les délices de vivre sous cette autorité à la fois presque invisible et pourtant souveraine, cet élan imprimé à une jeunesse ecclésiastique pleine de fougue intellectuelle, mais imprimé non au hasard, dirigé en même temps par les routes les plus sûres, vers les hauteurs doctrinales les plus lumineuses. Éteindre les esprits est paresse ou couardise; les exciter dans le pêle-mêle, témérité; entre les deux, se place l'animation sage qui procède du véritable éducateur, perpétuellement attentif à discerner d'avec les modes d'un jour les pensées permanentes de l'Église, ne craignant point d'inspirer la hardiesse, parce qu'il sait donner autant de prix à la fidélité. De ce tempérament des contraires, si nécessaire, et dont si peu d'hommes sont capables, le P. Le Floch a donné de génie pendant vingt-trois ans le précepte et l'exemple,

---

préconciliaire en France. Lors du concile Vatican II, il fut le théologien privé de Mgr Marcel Lefebvre pendant les deuxième et troisième sessions. Il mourut le 17 décembre 1968.

13 Marcel Lefebvre naquit le 29 novembre 1905 à Tourcoing. Il entra au Séminaire français de Rome en 1923. À son retour de la Ville Éternelle, il était docteur en philosophie et en théologie. Il fut ordonné prêtre le 21 septembre 1929. Après un an de vicariat dans une paroisse ouvrière de Lille, il entra au noviciat des spiritains, congrégation dans laquelle il fit profession en septembre 1932. Il devint alors missionnaire au Gabon jusqu'en 1945, date à laquelle il fut nommé supérieur du scolasticat des spiritains à Mortain. Le 12 juin 1947, il fut nommé vicaire apostolique de Dakar et évêque titulaire d'Anthedon. Il fut sacré le 18 septembre suivant. Nommé administrateur apostolique de Saint-Louis du Sénégal le 9 janvier 1948, il devint archevêque titulaire d'Arcadiopolis in Europa et délégué apostolique à Dakar le 22 septembre suivant. Le 14 septembre 1955, il fut nommé archevêque de Dakar. Il fut transféré au siège épiscopal de Tulle le 23 janvier 1962. Quelques mois plus tard, le 27 juillet 1962, il fut nommé Supérieur général de la Congrégation du Saint-Esprit. Le 7 août suivant, il démissionna de sa charge à Tulle et fut nommé archevêque titulaire de Synnada in Phrygia. Durant la période préparatoire du Concile, il fut membre de la Commission centrale préparatoire. Après le Concile, il refusa la modification de la règle des spiritains et se démit de sa charge de supérieur général (29 octobre 1968). En 1970, à la demande de plusieurs séminaristes français, il fonda la Fraternité Sacerdotale Saint-Pie X (FSSPX) et un séminaire à Écône. En juin 1976, il ordonna 13 prêtres sans lettres dimissoires. Paul VI le frappa alors d'une suspense *a divinis* le 22 juillet 1976. Les relations ne furent cependant pas rompues avec Rome jusqu'au 30 juin 1988, date à laquelle Mgr Lefebvre sacra quatre évêques sans l'approbation du Vatican, encourant ainsi l'excommunication *latae sententiae*. Il considéra celle-ci invalide en raison de l'état de nécessité dans lequel se trouvait l'Église. Marcel Lefebvre mourut le 25 mars 1991, sans abandonner ses positions doctrinales.

et c'est sans doute principalement comme Supérieur du Séminaire français qu'il vivra dans la postérité.

Plus loin dans le même document, il écrivit: "[…] Le T. P. [sic] Le Floch a de génie les dons du chef et de l'éducateur. Certes; mais aussi il a mûri ces dons, il les a exploités par une méditation assidue. Le Fondateur de la Congrégation à laquelle il appartient, l'admirable Congrégation du Saint-Esprit, a été son modèle; il n'a laissé perdre aucun de ses enseignements […] il en a fait l'âme de son gouvernement"[14].

Le père Le Floch exerça un véritable ascendant sur ses élèves, comme en témoigna cette fois l'abbé Luc J. Lefèvre[15] à l'occasion de la mort de son recteur: "[…] il fut […] un maître à penser, un éducateur, un administrateur et un supérieur qui forçait l'admiration et la confiance de tous […]"[16]. Il estimait en outre que le père Le Floch fut "l'homme de Dieu parmi les hommes. […] un témoin de Dieu, qui porte la Lumière, qui montre la Lumière et qui rend témoignage; comme le Christ attire à lui toutes choses, il attirait à lui ses disciples, ses fils, pour les rendre à l'Église et au Christ"[17].

Pierre de la Chanonie[18], futur évêque de Clermont, abondait dans le même sens: "Vous savez, mon Père, quelle reconnaissance je garde à mon cher Séminaire: une bonne part vous en revient à Vous qui y occupez la place du Père

---

14 Victor-Alain Berto, recension du livre du père Henri Le Floch, *Le Cardinal Billot, lumière de la Théologie*, "La Pensée catholique", 7 (1948), p. 120.

15 Lucien Joseph Charles Lefèvre – il signait Luc J. Lefèvre – naquit le 17 décembre 1895 au Havre. Il fut volontaire pendant la Première Guerre mondiale et revint du front blessé deux fois, décoré de la Croix de Guerre, de la Légion d'Honneur et de la Médaille militaire. Il fut ensuite étudiant au Séminaire français de Rome de 1919 à 1925. En 1920, il devint oblat de Solesmes. Il fut ordonné prêtre le 10 septembre 1922. Lorsqu'il eut terminé ses études, il fut nommé deuxième vicaire à Saint-Joseph du Havre, puis curé en Normandie, avant de devenir professeur de philosophie à Paris. Après la Deuxième Guerre mondiale, en 1946, il fut l'un des fondateurs de la revue "La Pensée catholique", qu'il dirigea et dans laquelle il écrivit plus de trois cent soixante articles. Il mourut le 28 avril 1987.

16 Luc J. Lefèvre, *Le Très Révérend Père Le Floch*, "La Pensée catholique", 14 (1950), p. 11.

17 Ibid., pp. 16-17.

18 Pierre-Abel-Louis Chappot de la Chanonie naquit à Saint-Florent-des-Bois le 26 septembre 1898. Élève au Séminaire français de Rome de 1920 à 1926, il fut ordonné prêtre le 19 septembre 1925. Nommé évêque de Clermont le 17 mars 1953, il fut sacré le 26 mai suivant. Il se retira le 18 janvier 1974 et mourut le 27 août 1990.

de Chef"[19]. Quant à Mgr Lefebvre, il estimait devoir tout à "la haute direction du cher et révérend père Le Floch, père bien-aimé, père qui nous a appris à voir clair dans les événements de l'époque d'alors, en commentant les encycliques des papes"[20]. Cette dernière phrase contient en substance l'essentiel de la formation qui leur fut donnée: un enseignement contre-révolutionnaire et antilibéral basé sur les encycliques des papes du XIXe siècle et du début du XXe siècle, auquel il faut ajouter une éducation intellectuelle intégralement thomiste.

2. Une école de romanité contre-révolutionnaire, antilibérale et thomiste

Le père Le Floch était donc un personnage charismatique. Il avait une orientation politique, théologique et philosophique qu'il s'attacha à transmettre aux étudiants du Séminaire français. Plusieurs anciens en ont témoigné. Pour l'abbé Berto, qui a toujours eu une grande admiration et vénération envers son supérieur, "[…] il est certain que la pensée constante, claire, énergique, du P. Le Floch a été de faire de sa maison une école théologique et de romanité théologique […], qu'il y a réussi dans une très large mesure […]"[21]. Selon dom Paul Nau, le père Le Floch fit du Séminaire français, "la citadelle de l'antilibéralisme – de la romanité, de l'amour du Saint-Siège et de l'Église"[22]. Dans l'hommage nécrologique qu'il lui rendit, l'abbé Lefèvre écrivit: "Après la personne du Christ, à Rome, le R. P. Le Floch habituait ses élèves à porter les hommages de l'esprit et du cœur à la personne du Vicaire du Christ siégeant sur ce trône immortel que n'ébranleront jamais le roc des erreurs et les tempêtes des passions humaines. Aussi, tous s'agenouillaient avec amour devant cette pierre angulaire et proclamaient de toute leur âme: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*. Et les papes bénissaient le Séminaire Français"[23].

---

19 Lettre de Mgr de la Chanonie au père Henri Le Floch, le 28 décembre 1926, citée par P. Airiau dans *Le séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., f. 731.

20 Marcel Lefebvre, sermon du 23 septembre 1979, cité dans "Fideliter", 12 (1979), p. 6.

21 V.-A. Berto, *L'école théologique du séminaire pontifical français*, cit., p. 56.

22 Archives de l'abbaye Saint-Pierre de Solesmes (AASPS), Carton Action française, dossier "Action française – Séminaire français" (il s'agit d'un dossier qui appartenait à dom Paul Nau), sous-sous-dossier "Séminaire français 1927-1928", notes de dom Paul Nau, sous forme de brouillon, datées du 15 janvier.

23 L.J. Lefèvre, *Le Très Révérend Père Le Floch*, cit., p. 15.

Par ailleurs, le père Le Floch et les répétiteurs du Séminaire transmirent aux élèves une lecture contre-révolutionnaire et antilibérale de l'histoire. En février 1926, Paul Nau prenait les notes suivantes d'une conférence donnée par le recteur: "L'histoire depuis 1789 est la conspiration contre la Vérité […] Ainsi la France depuis 1789: il y a deux âmes, *il y a deux France depuis 1789* […] Il y a donc deux doctrines, deux citadelles absolument opposées et qui ne pourront jamais s'unir; il ne le faut pas, elles sont irréductibles. […] L'histoire est forgée dans les ateliers de la Maçonnerie, de la Juiverie, du Protestantisme"[24]. Cette lecture de l'histoire était celle des premiers auteurs contre-révolutionnaires (Burke, Mallet du Pan, Maistre, Bonald, Barruel, Donoso Cortés), c'était celle des antilibéraux (Pie, Gousset, Parisis, Rohrbacher, Darras, etc.), c'était également celle des papes, celle de *Quanta Cura* et du *Syllabus*, de *Lamentabili* et de *Pascendi*. La solution qui était proposée aux étudiants pour trouver la vérité au milieu de ces erreurs, et le moyen de les contrer, c'était de revenir au magistère, tout particulièrement aux encycliques des papes qui n'avaient pas voulu transiger avec elles et les avaient dénoncées. Voilà tout "le sens chrétien de l'histoire"[25] des catholiques que la sociologie universitaire a qualifiés d'"‘ intransigeants" et auquel furent formés les élèves du père Le Floch, comme le dit Mgr Lefebvre à des religieuses un an avant sa mort:

> Comme je vous ai dit, pour moi le *Séminaire français a été une véritable révélation et une lumière pour toute ma vie sacerdotale et épiscopale*: voir les événements dans l'esprit des Souverains Pontifes qui se sont succédé pendant près d'un siècle et demi, plus particulièrement les événements depuis la Révolution française, toutes les erreurs qui sont nées de tous ces courants d'idées contraires à la doctrine de l'Église. Les papes les ont dénoncées, les papes les ont condamnées, et par conséquent nous devions nous aussi les condamner[26].

Pour plusieurs, cette perspective exerça une influence déterminante et modifia leur vision du monde. Mgr Marcel Lefebvre en témoigna en ces termes:

---

24 AASPS, Carton Action française, dossier "Action française – Séminaire français", sous-sous-dossier "Séminaire français 1927-1928", notes de dom Paul Nau prises vraisemblablement lors d'une conférence du père Le Floch au Séminaire français le 26 février 1926.

25 Nous faisons référence au texte de dom Prosper Guéranger, *Le sens chrétien de l'histoire*, reproduit dans le journal "L'Univers" les 21 février, 21 mars, 11 et 25 avril 1858.

26 *La Petite Histoire de ma Longue Histoire. Vie de Mgr Lefebvre racontée par lui-même*, Versailles, Publications du Courrier de Rome, 1995, p. 28.

> Pour moi, cela a été une révélation, totale. Alors, puis-je dire, naissait en nous tout doucement, dans tous ces séminaristes (nous étions deux cent vingt), naissait en nous, ce désir de conformer notre jugement à celui des papes. Nous demandions: mais comment les papes ont-ils jugé les événements, les idées, les hommes, les choses de leur temps, de leur époque ? Et le Père Le Floch nous montrait bien quelles avaient été les idées directrices de ces différents papes, toujours les mêmes, exactement les mêmes dans leurs encycliques. Cela nous a vraiment éclairé, montré comment il fallait juger l'histoire, comment il fallait juger les événements, où étaient les erreurs, où était la vérité, comment il fallait penser… Cela a été une révélation, absolument, et du coup cela nous est resté. Nous sommes restés attachés à toutes ces belles encycliques des papes qui nous montrent ce qui est mauvais dans le monde actuel, les sources du mal, les sources des erreurs et qui nous disent où est la vérité[27].

Sous le rectorat du père Le Floch, les auteurs ultramontains et intransigeants étaient par ailleurs privilégiés au séminaire: les histoires de l'Église de François-René Rohrbacher[28] et de Jean-Épiphane Darras étaient lues à table[29], ainsi que, par exemple, les *Considérations sur la France* de Joseph de Maistre[30], *Les Origines de la Civilisation Moderne* de Godefroid Kurth[31] et *Les Sociétés Secrètes et la Société* du jésuite Nicolas Deschamps[32]. En outre, la lecture des œuvres du cardinal Louis-Édouard Pie était recommandée[33].

Le père Le Floch avait tout à fait l'esprit qui prédominait à la curie, celui de Pie X et du cardinal Rafael Merry del Val, comme le prouvent ses nombreuses affectations au sein de différentes congrégations romaines: il fut consulteur de la Propagande (18 mai 1907), de la Consistoriale (6 novembre 1908), des Études (29 janvier 1913), de la nouvelle Congrégation des Séminaires, des

---

27 Ibid., pp. 25-26.

28 Richard F. Costigan, *Rohrbacher and the ecclesiology of ultramontanism*, Rome, Presses de l'Université Grégorienne, 1980.

29 AASPS, Carton Action française, dossier "Action française – Séminaire français", sous-sous-dossier "Séminaire français 1927-1928", notes de dom Paul Nau prises vraisemblablement lors d'une conférence du père Le Floch au Séminaire français le 26 février 1926.

30 P. Airiau, *Le séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., f. 721.

31 Denis Fahey, *A Brief sketch of my life work. Apologia pro vita mea*, "The Angelus", XXVI, 1 (2001), http://www.realnews247.com/Angelus%20Fr_%20Denis%20Fahey,%20C_S_Sp_%20A%20Brief%20Sketch%20of%20My%20Life%20Work.htm.

32 Ibid.

33 Ibid.

Universités et des Études (30 novembre 1915), du Saint-Office (17 juin 1918), et de la Congrégation pour l'Église orientale (1923).

Le père Le Floch était également en relation avec les membres les plus représentatifs du catholicisme intransigeant et antilibéral de la première moitié du XXe siècle, comme le père Pie de Langogne, le père Jean-Baptiste Lemius, Mgr Abel Gilbert, tous consulteurs de congrégations romaines, mais aussi l'abbé Emmanuel Barbier[34], le chanoine Bernard Gaudeau, le père Edward Maxim Mateo Crawley, René Bazin, le général Édouard de Castelnau[35], etc. Il avait également des liens avec la Sapinière: il ne semble pas qu'il en fut formellement membre, mais son nom est mentionné dans les papiers de l'association[36] et il servit d'informateur et d'intermédiaire à Mgr Benigni, de qui il recevait par ailleurs des informations et de la documentation[37]. Le père Le Floch, qui diffusait lui-même auprès de ses élèves la théorie du complot judéo-maçonnique[38], était également en contact avec les milieux antimaçonniques français, en particulier Paul Copin-Albancelli, l'abbé Jouin et sa "Revue internationale des sociétés secrètes", Mgr Delassus, etc., mais sans faire partie lui-même d'aucune organisation[39].

Concernant l'orientation philosophique, il faut tout d'abord préciser que les élèves du Séminaire français suivaient principalement leurs cours à l'Université Pontificale Grégorienne, excepté le droit canonique qu'ils devaient suivre au Séminaire Romain de Saint-Apollinaire (Latran) au moins jusqu'en 1913. Ils ne recevaient au Séminaire que les enseignements de liturgie, de prédication, de pastorale et de chant, en plus de répétitions quotidiennes des cours qu'ils suivaient à l'extérieur[40]. Dans ces répétitions, les maîtres du Séminaire faisaient pratiquer aux élèves la *disputatio*, cette méthode scolastique tradi-

---

34 Le père Le Floch essaya d'empêcher la mise à l'index de son ouvrage *Les progrès du libéralisme catholique en France sous le pape Léon XIII*; voir Paul Airiau, *Le séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., ff. 485-486.

35 Le 17 mai 1920, à l'occasion de la canonisation de Jeanne d'Arc, il fut reçu au Séminaire français; voir ibid., f. 579.

36 Émile Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: la "Sapinière" (1902-1921)*, Paris, Tournai, Casterman, 1969, pp. 451-451.

37 P. Airiau, *Le séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., ff. 486-487.

38 Ibid., f. 616.

39 Ibid., ff. 487-490.

40 Jean-Baptiste Frey, *Le Saint-Siège et le Séminaire Français de Rome*, p. 9-19; P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., p. 129.

tionnelle qui, selon un ancien recteur, n'était "autre chose que la gymnastique intellectuelle destinée à donner de la perspicacité à l'esprit, de la rectitude au jugement, et à la raison de la vigueur et de la suite dans ses opérations"[41].

Lorsqu'il réfléchissait sur la formation qu'il reçut à Rome, l'abbé Dulac[42] considérait qu'elle se faisait par "l'analyse des formules dogmatiques recueillies dans le dépôt révélé; puis la déduction, par logique naturelle, des vérités impliquées dans ces formules". Il ajoutait: "Tout le reste devait être mis au service de cette métaphysique céleste: l'Histoire, l'Exégèse, la Patristique. En somme nous restions simplement fidèles à la conception thomiste du théologien-architecte, qui commande aux sciences *subalternes* comme à des manœuvres inférieures"[43]. Les élèves furent donc formés dans la division traditionnelle des sciences: l'ultime était la théologie, et toutes les autres n'en étaient que des servantes; en quelque sorte, elles n'étaient étudiées et acquises par l'étudiant que pour mieux maîtriser la première. Dans cette division, la philosophie thomiste était primordiale et toute la formation des élèves était axée sur l'enseignement du Docteur angélique. Le Séminaire français de Rome s'insérait dans la perspective du néo-thomisme qui a pris naissance après la publication de l'encyclique *Aeterni Patris* en 1879 et la promulgation en 1914 des vingt-quatre thèses thomistes par la Congrégation des études – dont faisait partie le Père Le Floch –, lesquelles furent proposées par la Congrégation des séminaires et des uni-

41 A. Eschbach, *Le Séminaire français de Rome. Ses premiers cinquante ans*, cit. p. 139.

42 Raymond Dulac naquit le 4 octobre 1903 dans la commune de Sète. Il fut élève du Séminaire français de Rome de 1920 à 1926. À Rome, il obtint un doctorat en théologie et fut ordonné prêtre à Saint-Jean-de-Latran le 3 avril 1926. De retour en France, il passa une licence en lettres classiques à l'Institut catholique de Paris. En 1928, il fut nommé vicaire dans la paroisse de Saint-Cloud. Entre 1928 et 1930, il enseigna la philosophie à Juvisy, avant de collaborer à la "Revue Internationale des Sociétés Secrètes" (RISS) de Mgr Jouin. Ses sujets de prédilection furent tout d'abord le combat contre le modernisme et le libéralisme, mais à partir de 1931 il travailla également à la partie "occultisme" de la RISS (RISS rose), collaboration qui cessa en 1933 à la suite de problèmes et de dissensions internes. Entre 1932 et 1937, il fut curé de Chamarande, puis aumônier du pensionnat de Sannois. En 1945, il fut nommé avocat à l'officialité de Versailles. Il mourut le 18 janvier 1987.

43 Raymond Dulac, *Souvenirs d'études romaines*, "La Pensée catholique", 24 (1952), p. 43.

versités[44] en 1916[45]. Un témoignage de l'abbé Berto montre bien la perspective thomiste qui fut celle du séminaire sous le rectorat du Père Le Floch:

> Le Séminaire français fut sous le Père Le Floch une école théologique. Nous y étions "informés" de Duns Scot, d'Occam, de Suarez, nous y étions "formés" au seul thomisme. Souci de vérité d'abord, certes: le Père tenait la théologie thomiste pour *vraie*. Mais aussi réalisme et volonté d'ordre. L'Église étant thomiste pour son compte, il pensait que c'était se perdre dans les nuages que de s'amuser à jouer au suarézien ou au scotiste: réalisme. En outre, il décelait sous la fantaisie de cavalcader seul un caractère d'aloi suspect, et n'entendait point, chargé de préparer des prêtres, laisser entrer chez lui l'espèce, redoutablement pullulante dès qu'on lui a une fois donné accès, des trublions théologastes: volonté d'ordre[46].

Ailleurs, à propos du père Le Rohellec, chargé de faire les répétitions de philosophie au Séminaire, l'abbé Berto écrivait:

> […] tout son goût et tout son soin allaient à nous induire perpétuellement en tentation de thomisme intégral, toute son industrie à nous y faire succomber. Il n'était chargé que des "répétitions" de philosophie; ses répétitions valaient des cours. Et surtout il y avait sa chambre, accueillante, savante, éclairante. On allait frapper là, avec le louable propos de ne lui prendre qu'un quart d'heure; on lui en prenait quatre ou cinq. Lui-même, au début de la visite, essayait de se persuader que ce serait vite passé; il restait assis, il ne faisait pas asseoir. Mais c'était plus fort que lui. Il se levait bientôt, atteignait sur les rayons de la bibliothèque un volume des *Opera omnia* de saint Thomas. On s'approchait, et le maître et l'élève lisaient côte à côte. Seulement le texte lu appelait les lieux parallèles: il fallait aller de la Somme aux Sentences, des Sentences aux Opuscules, des Opuscules aux Questions disputées; quatre ou cinq in-folios se superposaient sur la table, et on était vite dans saint Thomas jusqu'au cou, au pied de la lettre; mais auprès du P. le Rohellec, on n'éprouvait pas la peur de se noyer. Et quand on se retirait enfin, c'est tout juste si, derrière la porte, le délicieux Père ne se reprochait pas bien fort de nous avoir expédiés[47].

---

44 La Congrégation des Séminaires et des Universités prit la succession de la Congrégation des études en 1915.

45 À ce sujet, voir Étienne Fouilloux, *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II, 1914-1962*, Paris, Desclée de Brouwer, 1998.

46 Victor-Alain Berto, *In memoriam. Images du Révérend Père Henri Le Floch C.S.Sp.*, "La Pensée catholique", 84 (1963), p. 21.

47 Victor-Alain Berto, *L'École théologique du Séminaire pontifical français*, "La Pensée catholique", 25 (1953), pp. 52-53.

L'abbé Raymond Dulac avait la même appréciation sur le père Le Rohellec: "[…] pour nous, le thomiste fidèle, l'indiscutable, celui que nous suivions partout, c'était le P. Le Rohellec, qui était censé faire, au Séminaire français, le «répétiteur» de philosophie, mais qui fut pour nous le véritable maître dans cette philosophie et même, bien qu'il s'en défendît, en théologie"[48]. Selon Victor-Alain Berto: "Cinq ans de ce régime devaient faire des thomistes, et en toute vérité, rien dans notre éducation ne portait à autre chose et tout portait là; non certes à faire de nous tous des théologiens thomistes, prétention ridicule, mais du moins des thomistes en théologie, et thomistes de conviction et d'étude, non par timide et moutonnier besoin de chanter avec le chœur"[49].

Les répétitions données au Séminaire français semblent avoir été grandement appréciées par les anciens étudiants de l'établissement. C'est du moins ce qui ressort des témoignages de ceux qui ont adhéré à l'orientation de la formation qui leur a été transmise. Même Raymond Dulac, si impitoyable pour les professeurs du Collège romain, en louait les répétiteurs: "Je sentais alors, je vois mieux aujourd'hui, que ces «répétiteurs» de Santa Chiara, un P. Frey, un P. Delaire, un P. Timmermans, faisaient infiniment plus pour notre instruction théologique-philosophique, que les cathédraux de la Grégorienne […]"[50].

3. L'affaire de l'Action française et l'éviction du père Le Floch

En 1924, le père Le Floch devint procureur général de la Congrégation du Saint-Esprit. Au fil des ans et avec les responsabilités qu'il avait héritées au sein des congrégations romaines, il avait acquis une situation importante à Rome qui lui permit d'exercer quelque influence sur les nominations épiscopales en France, ce qui lui valut une certaine hostilité de la part des catholiques sociaux et des républicains. Il se fit également des ennemis durables en des personnes bien placées comme le républicain anti-maurassien Louis Canet[51], conseiller pour les affaires religieuses au ministère des Affaires étrangères du gouvernement français. Ce dernier eut l'occasion de porter une attaque directe contre les orientations du Séminaire après l'institution des associations diocésaines auxquelles le père Le Floch n'était pas vraiment favorable. En janvier et en mars 1925, à l'occasion de discussions au sujet de la suppression de l'ambassade de France auprès du Saint-Siège, Édouard Herriot dénonça la

48 R. Dulac, *Souvenirs d'études romaines*, cit., p. 51.

49 V.-A. Berto, *L'école théologique du Séminaire pontifical français*, cit., p. 52.

50 R. Dulac, Souvenirs d'études romaines, cit., pp. 51-52.

51 Luc Perrin, *Autour d'un portrait de Louis Canet*, "Revue des sciences religieuses", 91, 1 (2017), pp. 3-11.

théologie politique du Séminaire à la tribune de la Chambre, ce qui déclencha une vive polémique. Le père Le Floch fut finalement emporté dans les remous de la condamnation de l'Action française.

Le père Le Floch soutenait l'Action française depuis 1908, quoiqu'avec certaines nuances[52]. Pour sa part, Charles Maurras estimait beaucoup le père Le Floch, "cet homme admirable et saint", selon les mots qu'il avait écrits à Maxime Réal del Sarte[53]. Au Séminaire, si le recteur ne se prononça pas publiquement sur le sujet, il n'empêcha pas (laissa faire) la campagne qui était faite en faveur de l'Action française, à la fois par certains élèves et par certains directeurs. Cette propagande devint de plus en plus prégnante à partir des années 1920, en particulier à la suite d'une conférence de l'abbé Henri Lusseau sur le sujet. Dans cette communication, qui semble avoir eu un vif succès, l'orateur tâcha de démontrer qu'une alliance était possible entre les catholiques et l'Action française[54].

À la fin de l'été 1926, la première mise en garde de Pie XI contre l'Action française surprit le père Le Floch. Personnellement (en privé) contre cette condamnation, il devait pourtant maintenir la paix dans son séminaire qui comptait de nombreux partisans du mouvement maurrassien. Quelques mois plus tard, en décembre 1926, la condamnation officielle l'obligea à prendre position en faveur du pape, même s'il n'adhérait pas à son jugement, tout comme ses proches, les cardinaux Billot et Merry del Val[55]. Ainsi, jusqu'en avril 1927, il servit régulièrement d'intermédiaire entre Rome et les évêques français partageant son opinion. Au Séminaire, s'il expliqua les motifs de la condamna-

---

52 P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch (1904-1927)*, cit., pp. 134-135.

53 Lettre de Charles Maurras à Maxime Réal del Sarte, 1951, dans André Glandy, *Maxime Real del Sarte. Sa vie – son œuvre*, Paris, Librairie Plon, 1955, p. 231.

54 P. Airiau, *Le séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, ff. 677-692.

55 Le 1er novembre 1927, le cardinal Merry del Val écrivit au père Le Floch: "Je suis profondément peiné des nouvelles que vous me donnez et mon âme est révoltée en présence des infâmes calomnies lancées contre vous. Je suis particulièrement indigné de la conduite de votre dernier agresseur [il faisait référence à l'article de Mgr Durand, publié dans le journal «La Croix» du 26 octobre 1927], de sa témérité et de ses fausses et sottes insinuations. Tout ce que vous dites est vrai. Ce qui a été dit est faux. Vous avez *toujours* été d'une correction parfaite et scrupuleuse comme consulteur du St. Office, où vous avez rendu des services précieux et que nous avons hautement appréciés. […] vous devez défendre votre honneur et demander une réparation. J'espère que justice vous sera rendue" (AASPS, Carton Action française, dossier "Action française – Séminaire français", sous-sous-dossier "Séminaire français 1927-1928").

tion aux étudiants, il laissa vraisemblablement faire, ou toléra, une certaine opposition maurrassienne qui permit au père Eugène Keller, au journaliste et éditeur Francisque Gay ainsi qu'au cardinal Bonaventura Cerretti, nonce apostolique en France de 1921 à 1926, de le mettre en cause, ce qui aboutit, après bien des soubresauts qu'il est inutile de détailler ici[56], au départ du recteur en juin 1927 et à la fin de toutes ses fonctions curiales, malgré une intervention de Mgr Louis Le Hunsec, supérieur des spiritains, et une enquête canonique faite par dom Alfredo Ildefonse Schuster, abbé de Saint-Paul-hors-les-Murs, entièrement favorable au père Le Floch, à l'"intégralisme théologique" et à l'antilibéralisme du Séminaire[57]. Pour l'abbé Berto, comme pour dom Schuster, l'Affaire de l'Action française fut l'occasion et non la cause du départ: "Du reste, j'ai compris que l'A.F. ne fut qu'une occasion ou un prétexte en cette affaire"[58]. Dans une lettre à son évêque, Mgr Le Bellec – lui-même ancien du Séminaire français –, l'abbé Berto expliqua ainsi le départ du père Le Floch:

> Parmi les raisons qui l'ont déterminé [Pie XI] à écarter le P. Le Floch, il en est une qui est notoire, et hautement digne de sa souveraineté. Il cherchait un rapprochement avec le gouvernement français. Maintenir le P. Le Floch dans sa place, c'était faire soupçonner la sincérité de ce désir, le P. Le Floch étant à Paris "persona ingratissima"; c'était compromettre le succès de cet effort, le P. Le Floch ayant servi vingt ans une autre politique (je prends ce mot dans sa plus haute signification). Le bien particulier du Séminaire pouvait réclamer le maintien du P. Le Floch; ce bien particulier ne pouvait être préféré à des intérêts supérieurs et jugés tels par le Pape agissant dans la plénitude de la puissance ecclésiastique. Cette explication des événements est la *vraie*. L'Affaire d'"Action Française" a été l'occasion du départ, non la cause, et l'occasion d'"Action Française" manquant, le Pape en aurait trouvé une autre. En fait, *dès 1925*, Pie XI *avait jugé*; il avait jugé nécessaire la déposition du P. Le Floch. Il ne méconnaissait rien des services antérieurs, et, quoiqu'il ne fût pas tenu, étant souverain, de les reconnaître publiquement, il se proposait de le

56 Pour plus de détails au sujet du départ du père Le Floch, voir Jacques Prévotat, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation, 1899-1939*, Paris, Fayard, 2001, et *La condamnation de l'Action française et les Spiritains: le cas du Séminaire français*, "Histoire & Missions Chrétiennes", 10 (2009), pp. 69-93.

57 AASPS, Carton Action française, dossier "Action française – Séminaire français", sous-sous-dossier "Séminaire français 1927-1928", "Paroles adressées aux deux doyens du Séminaire français, par l[e] Rme D. Schuster après la visite canonique en 1937": "Il faut conserver les traditions de santa [sic] Chiara, toutes les traditions et principalement l'intégralisme théologique. Et quand je dis intégralisme théologique, j'entends tout l'attachement au Saint Siège et l'antilibéralisme".

58 Ibid.

> faire. Je tiens du Père lui-même que l'intention du Pape était de le nommer en France à un siège archiépiscopal. La publication incroyablement maladroite par M. d'une lettre privée, à lui adressée par le Père, troubla les affaires[59]. Le Père ajoutait bonnement: "Ma foi, j'en ai vécu plus tranquille"[60].

En 1939, à peine installé sur le siège de Pierre, Pie XII leva l'interdiction de lire l'"Action française". Le 2 octobre 1939, le père Le Floch fut reçu en audience par le nouveau pape. Celle-ci se déroula très bien si l'on en croit le récit qu'il en fit à l'abbé Alphonse Roul, un autre de ses anciens élèves et disciples[61].

Un article paru dans les "Échos de Santa-Chiara" va dans le même sens:

> Le Séminaire français a eu au cours des vacances un hôte de marque. Le R.P. Le Floch son ancien et vénéré Supérieur de 1904 à 1927, accompagné de M. Lusseau. Il est venu y passer une dizaine de jours, au début d'octobre et a été reçu en audience par le Saint-Père. Le Souverain Pontife l'a accueilli avec la bonté la plus particulière. Des éminentissimes cardinaux, des personnages notables de la Curie romaine, ont tenu à lui marquer leur sympathie et à rappeler avec lui les souvenirs du passé. Tous ses anciens élèves s'en réjouissent

---

59 Il s'agit d'une lettre envoyée à Lucien Corpechot et publiée dans le *Gaulois* du 4 décembre 1927. En substance, cette lettre disait: "[…] nous luttions contre le *libéralisme*, le *laïcisme*, les principes de la Révolution, *au point de vue doctrinal*. Or, il s'est rencontré que l'Action française luttait contre ces mêmes fléaux, *mais au point de vue politique*".

60 Lettre de Victor-Alain Berto à Mgr Le Bellec, Notre-Dame de Joie, le 27 février 1951, in *Notre-Dame de Joie, Correspondance de l'abbé V. A. Berto, prêtre 1900-1968*, Paris, Nouvelles Éditions Latines, 1989, 2e édition, pp. 191-192.

61 Victor N'Guyen, *Non possumus. La crise religieuse de l'Action Française*, "Études maurassiennes", n° 5, Centre Charles Maurras, 1986, p. 763. Voici un extrait de cette lettre: "Le Pape Pie XII avait dit et redit qu'il désirait me voir… Deux jours après mon arrivée à Rome, j'avais une lettre d'audience pour Castel Gandolfo. Il m'est impossible de dire la bienveillance, l'affection, l'amitié avec lesquelles le Saint-Père m'a accueilli. «Vous avez souffert, m'a-t-il dit dès l'abord, vous avez souffert sous le prétexte de l'Action française. Cette affaire ne pourra plus servir d'accusation pour personne». Puis il s'est étendu sur les services «éminents» que j'avais rendus au Saint-Siège, à l'Église, dont il s'est rendu compte, ayant reçu lui-même mon serment du secret à la Secrétairerie d'État pour mes travaux dans ce dicastère. «J'ai voulu, a-t-il ajouté, que tous sachent que je vous ai en très haute estime et confiance». Puis le Saint-Père a parlé de la France, de la guerre, des prêtres mobilisés, de beaucoup de choses encore. Mon audience a été longue et excellente. Cette audience connue par l'*Osservatore romano* m'a amené bien des visites. Deux cardinaux sont venus aussitôt me voir au Séminaire français avant ma visite. Tous m'ont parlé avec une absolue confiance et voulaient que je restasse tout de suite à Rome. J'ai dit que je reviendrais".

> et expriment leur affectueuse vénération à celui qui a marqué si profondément son empreinte au Séminaire français[62].

Cet article prouve que l'admiration et la vénération que plusieurs avaient à l'égard du père Le Floch ne s'étaient jamais démenties. Si l'ostracisme imposé à l'ancien recteur par la politique de Pie XI avait réduit au silence ses admirateurs, ils pouvaient désormais le magnifier publiquement. Cependant, malgré sa réhabilitation à l'aube du pontificat de Pie XII, le père Le Floch ne retrouva aucune de ses fonctions et il mourut retiré au château de Barbegal le 21 février 1950.

4. Conclusion

Le père Le Floch exerça une influence qui dépassa largement ses années en tant que supérieur du Séminaire français de Rome. L'orientation contre-révolutionnaire, ultramontaine, antilibérale et thomiste qui a été transmise au Séminaire français sous son rectorat a marqué certains étudiants de manière durable. Mgr Marcel Lefebvre, parmi bien d'autres, l'affirma très explicitement:

> Je ne remercierai jamais assez le Bon Dieu d'avoir permis que je connaisse cet homme vraiment extraordinaire. C'est lui qui nous a appris ce qu'étaient les Papes dans le monde et dans l'Église et ce qu'ils ont enseigné pendant un siècle et demi: l'antilibéralisme, l'antimodernisme, l'anticommunisme, toute la doctrine de l'Église sur ces sujets. Il nous a vraiment fait comprendre et vivre ce combat mené par les Papes avec une absolue continuité pour tenter de préserver le monde et l'Église de ces fléaux qui nous oppressent aujourd'hui[63].

En 1977, lors d'un entretien avec José Hanu, il déclarait: "[…] j'ai beaucoup aimé le Séminaire français et romain: il nous a appris à modeler nos esprits sur le magistère de l'Église; il nous a donné comme modèles les martyrs qui ont versé leur sang pour la foi catholique. Je continue à vivre les enseignements que j'y ai reçus"[64]. Quelques années plus tard, en 1985, dans sa *Lettre ouverte aux catholiques perplexes*, il écrivit: "Je n'ai pas de doctrine personnelle en matière religieuse. Je me suis tenu toute ma vie à ce qu'on m'a

---

62 F. Monnier, "Les Échos de Santa-Chiara", octobre-novembre-décembre 1939.

63 Marcel Lefebvre, *Le Concile ou le triomphe du libéralisme*, cit., p. 32.

64 *Non. Mais oui, à l'Église catholique et romaine*, entretiens de José Hanu avec Mgr Lefebvre, Paris, Éditions Stock, 1977, p. 58.

enseigné sur les bancs du séminaire français de Rome, à savoir la doctrine catholique selon la translation qu'en a faite le magistère de siècle en siècle depuis la mort du dernier apôtre, qui marque la fin de la Révélation"[65]. Cette formation antilibérale resta présente durant toute la vie de Marcel Lefebvre. Ainsi, juste avant son excommunication, il disait: "C'est surtout la formation que j'ai reçue au Séminaire français qui m'a fait réagir selon les principes que les Papes jusqu'à Pie XII, ont exposés dans leurs encycliques, c'est-à-dire constituer une Société catholique sur laquelle règne Notre Seigneur Jésus-Christ"[66].

Le cas de Mgr Lefebvre est emblématique, mais pas unique. Le Séminaire français de Rome sous le rectorat du père Henri Le Floch fut l'un des plus importants foyers du *Coetus Internationalis Patrum* (CIP), principal groupe d'opposants au sein du concile Vatican II[67]. La démonstration en est assez aisée. En effet, le CIP était composé d'au moins une douzaine d'anciens élèves du Séminaire. Marcel Lefebvre (1923-1930[68]), tout d'abord, qui logea au Séminaire pendant les sessions de la Commission centrale préparatoire[69], était l'un des fondateurs du groupe dont il assuma la présidence. Tout comme son *peritus*, Victor-Alain Berto (1921-1926[70]), il revendiquait hautement l'héritage du Séminaire français. Parmi les anciens figure également Raymond Dulac (1920-1926[71]), théologien du *Coetus* durant la dernière session. Les positions

---

65 Marcel Lefebvre, *Lettre ouverte aux catholiques perplexes*, Paris, Éditions Albin Michel, 1985, p. 15.

66 Marcel Lefebvre, *Le Concile ou le triomphe du libéralisme*, cit., p. 38.

67 À ce sujet, voir notamment Philippe Roy-Lysencourt, *Le Cœtus Internationalis Patrum, un groupe d'opposants au sein du concile Vatican II*, Faculté de théologie et de sciences religieuses de l'Université Laval, Département d'Histoire de la Faculté des Lettres et Civilisations de l'Université Jean Moulin Lyon 3, 2011, et *Les membres du Cœtus Internationalis Patrum au concile Vatican II. Inventaire des interventions et souscriptions des adhérents et sympathisants. Liste des signataires d'occasion et des théologiens*, Leuven, Peeters, 2014; Id., *Les vota préconciliaires des dirigeants du Cœtus Internationalis Patrum*, Strasbourg, Institut d'Étude du Christianisme, 2015, et *Recueil de documents du Coetus Internationalis Patrum pour servir à l'histoire du concile Vatican II*, Strasbourg, Institut d'Étude du Christianisme, 2019.

68 Philippe Levillain, *Les évêques français. Le Séminaire pontifical français de Rome et le deuxième concile du Vatican (1962-1965)*, dans *150 ans au cœur de Rome*, dir. par Id., Ph. Boutry et Y.-M. Fradet, cit., p. 160; P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., f. 303.

69 Archives du Séminaire d'Écône, E02-01, lettre de Mgr Marcel Lefebvre à Mgr Pericle Felici, 30 septembre 1961.

70 P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit. f. 26.

71 Ibid.

du groupe étaient par ailleurs relayées par l'abbé Luc J. Lefèvre (1919-1925[72]) dans "La Pensée catholique", revue qui relaya les positions de Mgr Lefebvre jusque vers 1975. Il faut également considérer dom Paul Nau (1924-1928[73]) et dom Georges Frénaud (1919-1927[74]), bénédictins de Solesmes, qui travaillèrent également pour le CIP. Il y avait aussi Mgr Henri Lusseau (1921-1924[75]) qui, s'il ne s'est pas déplacé jusqu'à Rome pour l'événement, collabora avec le *Coetus* lors des réunions tenues à Solesmes pendant les intersessions. À leurs côtés se trouvaient Mgr Pierre de la Chanonie (1920-1926[76]), ainsi que deux spiritains, le Portugais Moïse Alves de Pinho (1905-1910[77]) et l'Irlandais John McQuaid (1924-1925[78]). Il ne faut pas oublier Mgr Jean Rupp (1933-1936[79]) et Mgr Morilleau (1936-1938[80]), également anciens du Séminaire français, mais alors qu'il était sous la direction du père Jean-Baptiste Frey, recteur de 1933 à 1939. Ainsi, sur environ quatre-vingts membres, sympathisants et théologiens, le CIP comptait douze anciens du Séminaire français, chiffre qui devient véritablement significatif si l'on considère que plusieurs d'entre eux jouèrent un rôle déterminant au sein du groupe et que dix d'entre eux y avaient fait leur cursus, en partie ou en totalité, alors que l'établissement était sous la direction du père Henri Le Floch. Ultimement, ce qu'ils défendirent au Concile et durant la crise ecclésiastique qui s'ensuivit ne fut rien d'autre que la romanité qui leur avait été inculquée à Santa Chiara ainsi que les principes contre-révolutionnaires, antilibéraux et antimodernistes qu'ils y avaient reçus.

---

72 Ibid., f. 587.

73 Ibid., f. 806.

74 Ibid.

75 Archives de l'Université Catholique de l'Ouest, Série G (personnel enseignant de la faculté de théologie), Cote 2G7 (Mgr Lusseau).

76 Ph. Levillain, *Les évêques français*, cit., p. 159; P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., f. 587.

77 Ph. Levillain, *Les évêques français*, cit., p. 158; P. Airiau, *Le Séminaire français de Rome du père Le Floch, 1904-1927*, cit., f. 818.

78 Ibid., f. 818.

79 Ph. Levillain, *Les évêques français*, cit., p. 162.

80 Ibid.

La nuova sede del Pontificio Collegio Americano del Nord

Alberto Belletti

Il Pontificio Collegio Americano del Nord (Pontifical North American College), è deputato a ospitare i seminaristi statunitensi che si recano a studiare a Roma. Fondato nel 1859, aveva originariamente sede in via dell'Umiltà, presso un antico convento di domenicane. A partire dai primi anni del Novecento iniziò a farsi strada l'idea di edificare una nuova sede, che sarebbe stata effettivamente costruita solo all'indomani del secondo conflitto mondiale. In questo saggio mi propongo di ripercorrere i vari eventi che portarono, nel giro di alcuni decenni, a edificare l'attuale sede del Pontificio Collegio Americano, sita sul colle Gianicolo, mantenendo allo stesso tempo in funzione la sede storica in via dell'Umiltà.

La sede storica del Collegio era stata acquisita e adibita a convitto per i seminaristi americani dalla Congregazione *de Propaganda Fide*, da cui fino ai primi anni del Novecento dipendeva l'intera chiesa statunitense. Dato il numero di studenti inizialmente esiguo, da principio era stata utilizzata solo una parte dell'antico monastero. Quando nel 1884 il Governo italiano decise di incamerare i beni di Propaganda, grazie ai buoni uffici del Governo statunitense il Collegio non venne espropriato, ma la parte del complesso non utilizzata come seminario venne incamerata e ceduta a privati. Dal momento però che il numero dei seminaristi, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo andò rapidamente aumentando[1], il rettore Kennedy acquistò anche l'ala in precedenza ceduta a privati, mentre la metà del Collegio utilizzata sin dal principio rimaneva formalmente proprietà di Propaganda Fide[2].

---

1 Relativamente alla storia del Pontificio Collegio Americano del Nord dalla sua fondazione nel 1859 fino alla Prima Guerra mondiale, vedi Alberto Belletti, *Il Pontificio Collegio Americano del Nord*, in *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna II. 1750-1915*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo, Péter Tusor e Philippe Roy-Lysencourt, Viterbo, Sette Città, 2024, pp. 165-179. Cfr. inoltre Henry A. Brann, *History of the American College of the Roman Catholic Church of the United States. Rome, Italy*, New York, Cincinnati & Chicago, Benziger Brothers, 1910, e Robert F. McNamara, *The American College in Rome, 1855-1955*, Rochester, The Christopher Press, 1956.

2 Da un punto di vista formale, peraltro, l'ala acquistata da Kennedy, come la sede

1. Prime ipotesi di edificare una nuova sede

Considerato il rapido aumento dei seminaristi, presto si iniziò a temere che nel giro di alcuni anni anche l'intero monastero non sarebbe stato sufficiente, tanto che il rettore iniziò già nel 1907 una raccolta fondi per la costruzione di un nuovo seminario, quando questo si sarebbe reso necessario[3].

Tale progetto venne ovviamente accantonato allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, dal momento che il conflitto causò un crollo degli iscritti: i seminaristi che nel 1914 erano quasi 170 al termine della guerra si erano ridotti a 25[4]. Il compito di rilanciare il Collegio toccò a Charles O'Hern, rettore dal 1917, di fatto a capo del Collegio già dal 1916: visti i gravi problemi di salute del rettore Kennedy era stato infatti deciso di nominare O'Hern rettore coadiutore con diritto di successione, che succedette poi formalmente a Kennedy quando questi l'anno successivo venne a mancare[5].

Sotto O'Hern il numero di studenti tornò a crescere[6], ma la questione di un nuovo Collegio non fu posta immediatamene all'ordine del giorno, probabilmente perché era un periodo di povertà e ristrettezze, e anche di malattie. Diversi studenti in quegli anni dovettero tornare a casa per ragioni di salute e purtroppo in breve tempo si registrarono anche due decessi[7]. Fra questi seminaristi che nel primo dopoguerra terminarono i loro giorni a Roma, è bene richiamare il nome di Frank Parater, che non solo affrontò la morte con sorprendente devozione, ma è ricordato anche per il toccante testamento spirituale trovato nella sua stanza[8], ragion per cui è oggi in corso la sua causa di beatificazione[9].

---

estiva a Castelgandolfo, risultava essere formalmente proprietà del rettore *pro tempore*: fu solo nel 1923 che il titolo di proprietà fu formalmente trasferito al Collegio. Vedi R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 497-498.

3 H. A. Brann, *History of the American College*, cit., pp. 263, 348; Stephen Michael DiGiovanni, *The Second Founder: Bishop Martin J. O'Connor and the Pontifical North American College*, Bloomington, Trafford Publishing, 2013.

4 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 456.

5 Ibid., pp. 458-459.

6 Un'interessante testimonianza riguardo al Collegio negli anni Venti è offerta dall'ex seminarista Martin Doherty il quale, pur essendo rimasto a Roma solo poche settimane, fu così colpito dall'esperienza da pubblicare un volume a questo proposito: *The House on Humility Street. Memories of the North American College*, New York-Toronto, Longmans, Green and Co., 1942.

7 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 466.

8 Ibid., pp. 467-470

9 La causa di beatificazione è iniziata nel 2001 e l'anno successivo Parater è stato

L'idea che fosse necessario ampliare o trasferire altrove il Collegio continuava in qualche modo a circolare, lo si vide nel novembre del 1920 alla morte di una donna benestante di Chicago, Angela C. O'Meara Gormully, la quale destinò una forte somma al Collegio. Questa donazione non fu completamente incamerata, perché il testamento fu impugnato: esso inoltre disponeva che parte del lascito servisse per costruire una nuova sede o per ampliare quella esistente[10]. Ad ogni modo, anche se lo spazio a disposizione era esiguo la questione della nuova sede non doveva essere percepita come pressante ancora nel 1923, se si considera che in quell'anno il vecchio Collegio fu dotato di termosifoni[11].

2. L'acquisto della tenuta villa Gabrielli

Nel 1924 la questione della nuova sede prese una svolta: vi era sul Gianicolo un'antica tenuta, villa Gabrielli, che comprendeva una dimora patrizia e un ampio giardino, il quale nel corso dell'Ottocento era diventato sede dell'"Ospedale dei Poveri Pazzi di Santa Maria della Pietà". La provincia di Roma, avendo trasferito altrove il manicomio, aveva preso la decisione di alienarne la sede. Si trattava di un'area non solo attigua al Vaticano, ma che dominava fisicamente piazza San Pietro dalla sommità del Gianicolo. Presso la Curia Romana parve da subito conveniente che fosse un'istituzione ecclesiastica ad acquistare questa proprietà, anche perché l'idea che potesse cadere nelle mani di qualche associazione o movimento anticlericale generava preoccupazione[12]. Dal momento che il Collegio Urbano di *Propaganda Fide* necessitava di una nuova sede, fu deciso che l'area posta in vendita avrebbe potuto essere acquistata a questo scopo, ma essa era molto ampia ed eccessivamente costosa per la Congregazione vaticana. Dal momento che i seminaristi americani studiavano al Collegio Urbano, in Vaticano si iniziò ad auspicare che il Collegio Americano acquistasse la tenuta congiuntamente a Propaganda, per poi dividersi il terreno e costruire lì le rispettive nuove sedi. Lo stesso Pio XI sollecitò tale soluzione e il

---

proclamato "Servo di Dio".

10 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 500-501.

11 Ibid., pp. 498-499.

12 La preoccupazione, stando a McNamara, era anche causata dal tentativo della Chiesa metodista di erigere un centro religioso su Monte Mario, fra il 1921 e il 1923. Tale centro, essendo costruito in una zona sopraelevata, sarebbe stato più alto della basilica vaticana, prospettiva che negli ambienti curiali era vista con fastidio. Questo progetto era appena naufragato, quando l'area in cima al Gianicolo fu messa in vendita. Vedi R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 501-502.

comitato episcopale (*board*) da cui dipendeva il Collegio finì con l'accettarla[13]. Per procedere a tale acquisto il Collegio avrebbe, però, dovuto caricarsi di un debito gravoso e ovviamente la costruzione della nuova sede prospettava nuove e ingenti spese. Il rettore O'Hern si mise presto in viaggio per gli Stati Uniti, dove iniziò a raccogliere fondi. Non sarebbe mai tornato a Roma: durante il soggiorno in America si ammalò e venne a mancare nella primavera del 1925[14].

A succedergli fu chiamato Eugene Burke, suo vice rettore, che ovviamente dovette interessarsi alla questione della nuova sede. Fu lui a coinvolgere un importante progettista, Ettore Rossi[15], che in quegli anni divenne l'architetto di riferimento del Collegio[16]. Egli produsse non solo diversi progetti per il nuovo Collegio (alternativi fra di loro), ma anche dei disegni di come il Collegio avrebbe potuto essere[17]. In questo vi era forse anche una volontà di pubblicizzare l'opera, aiutando la raccolta di fondi. I disegni di Rossi risultano molto differenti dal Collegio così come lo conosciamo oggi: essi infatti furono accantonati e l'architetto avrebbe poi smesso di collaborare col Collegio. Le ragioni non sono chiare, ma l'impressione che si ricava dalla documentazione è che questi avesse un legame con il rettore Burke, in carica fino al 1935. Quando Burke tornò negli Stati Uniti, il rapporto di Rossi con il Collegio venne meno.

La raccolta fondi non si dimostrò facile: il rettore contava sul sostegno degli ex allievi, che per contro non si dimostrarono entusiasti all'idea che il Collegio abbandonasse la sede in cui avevano vissuto e alla quale erano affezionati[18]. Burke progettava d'iniziare i lavori una volta che il debito contratto per l'acquisto del terreno fosse estinto e che i fondi per la nuova sede avessero raggiunto i 200 mila dollari. Era arrivato a 130 mila nell'ottobre del 1929, quando la raccolta dovette essere per forza di cose interrotta. Il crollo di Wall Street il 24 ottobre 1929 portò alla grande depressione, una fase in cui il Collegio non poté permettersi il lusso di pensare a una nuova sede[19]. Fortunatamente l'antica villa Gabrielli era nella

---

13 Ibid., pp. 502-504. S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, p. 9.

14 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 504.

15 Riguardo all'architetto Ettore Rossi e alla sua opera, vedi Patrizia Montuori, *Ettore Rossi. Opere e scambi professionali, tra Ventennio e Dopoguerra*, "Studi e Ricerche di storia dell'architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura", 9, 5 (2021), pp. 54-67.

16 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 534.

17 I progetti e i disegni di Rossi sono conservati in Archives of the Pontifical North American College (d'ora in poi APNAC), Box H 34.

18 S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., p. 11.

19 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 512.

porzione di terreno assegnata al Collegio Americano così, ribattezzata casa San Giovanni, fu utilizzata come una sorta di succursale divenendo una dimora per giovani sacerdoti che, dopo l'ordinazione, venivano o si trattenevano a Roma per compiere ulteriori studi presso le Università pontificie[20]. Occasionalmente, l'area sul Gianicolo fu utilizzata anche per finalità ludiche, dal momento che Burke, prima della crisi del '29, vi aveva fatto erigere alcuni campi sportivi[21]. Per il resto la tenuta rimase inutilizzata per parecchi anni.

3. Il Collegio negli anni Trenta

Il fatto che il Collegio Urbano si fosse trasferito sul Gianicolo, mentre il Collegio Americano sarebbe dovuto rimanere a lungo nell'ubicazione originaria, senza che vi fosse peraltro certezza in merito alla futura sede, portò a riflettere su una questione: quando il Collegio Americano era stato fondato nel 1859, gli Stati Uniti, considerati terra di missione, dipendevano da Propaganda Fide, di conseguenza i seminaristi statunitensi a Roma studiavano come allievi non convittori del Collegio Urbano, il quale dipendeva dalla Congregazione ed era adibito alla formazione dei futuri missionari. Nel 1908, però, Propaganda aveva perso la giurisdizione sulla Chiesa americana, visto che gli Stati Uniti non erano più terra di missione. Sennonché gli studenti del Collegio Americano continuavano a studiare al Collegio Urbano. Ora le sedi delle due strutture erano lontane, mentre nel 1930 l'Università Gregoriana aveva inaugurato la sua attuale sede in Piazza della Pilotta, vicinissima a via dell'Umiltà. Non era forse il momento che i seminaristi statunitensi abbandonassero il Collegio Urbano? Il rettore Burke, dopo aver avuto scambi di opinione con alcuni vescovi statunitensi, durante le ferie estive del 1933 ruppe gli indugi e decise che, dal successivo anno accademico, i suoi seminaristi avrebbero studiato alla Gregoriana[22].

Nel 1935, dopo 10 anni, Burke rassegnò le dimissioni e rientrò negli Stati Uniti[23]. Venne chiamato a succedergli Ralph Leo Hayes, fino a quel momento vescovo di Helena nel Montana[24]. Non era il primo rettore a essere vescovo, vi era il precedente di Kennedy, ma la nomina episcopale di questi era avvenuta quando già era a capo del Collegio, come segno di apprezzamento e stima

20 Ibid., p. 534. Villa Gabrielli, adibita oggi ad altri scopi, da alcuni anni ha cambiato nome per la terza volta, divenendo casa O'Toole.

21 Ibid., p. 511.

22 Ibid., pp. 520-521.

23 Ibid., pp. 556-557.

24 Ibid., p. 558.

da parte del Papa. Ora per la prima volta il rettore venne scelto all'interno dell'episcopato statunitense[25].

Fin quasi alla fine degli anni Trenta la questione della nuova sede fu accantonata, anche perché negli anni della depressione il Collegio aveva dovuto gravarsi di altri debiti. Gli studenti continuarono a vivere in via dell'Umiltà, che fu occasionalmente sede anche di avvenimenti significativi, fra cui il ricevimento in onore del cardinale Mundelein, arcivescovo di Chicago, giunto a Roma per la beatificazione di madre Francesca Saverio Cabrini, di cui a suo tempo lui stesso aveva celebrato il funerale: fra i vari ospiti vi era il cardinale Pacelli, futuro Pio XII, allora segretario di Stato Vaticano[26].

I debiti contratti furono saldati solo nel 1937 e in quell'anno mons. Hayes scrisse al cardinale O'Connell, arcivescovo di Boston ed ex rettore, che ormai si poteva pensare al nuovo Collegio[27]. La questione della nuova sede divenne in breve tempo assai più pressante di quanto il rettore potesse immaginare. Il regime fascista aveva promosso diversi interventi urbanistici a Roma, non sempre rispettandone gli edifici storici: si pensi a via della Conciliazione o a via dei Fori Imperiali. Agli inizi del 1938 il rettore venne a sapere che una nuova strada avrebbe collegato piazza Barberini a piazza Venezia e che sarebbe dovuta passare proprio dove si trovava il Collegio Americano. In realtà l'ipotesi di unire le due piazze circolava da tempo, ma non aveva mai destato troppa preoccupazione all'interno del Collegio. Non vi era nessuna certezza e non si sapeva con esattezza dove la nuova strada sarebbe dovuta passare, ma a partire dal 1938 l'esproprio parve un rischio imminente[28].

Hayes si attivò immediatamente per fronteggiare questa nuova emergenza. Da un lato, cercò un approccio con le autorità, per convincerle a rispettare il sito del Collegio Americano[29]; dall'altro, riprese a riflettere sulla necessità di

---

25 Vi sarebbero stati in seguito altri tre rettori che, al momento della nomina, erano vescovi. Il primo fu Martin J.O'Connor, rettore dal 1945 al 1964, precedentemente vescovo ausiliare di Scranton. Vi fu poi Francis F. Reh, rettore dal 1964 al 1968, precedentemente vescovo di Charleston, e infine James A. Hickey, rettore dal 1969 al 1974, che al momento della nomina era vescovo ausiliare di Saginaw.

26 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 575-576. Alcune foto del ricevimento, con il futuro Pio XII ben distinguibile nel gruppo di prelati, sono conservate presso l'archivio.

27 Lettera di Hayes a O'Connell, 9 giugno 1937, riportata in R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 559.

28 Ibid., pp. 559-560.

29 L'Ambasciatore statunitense William Phillips ebbe a questo riguardo anche un colloquio con il ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano. Il genero di Mus-

edificare una nuova sede.

Dal momento che non vi erano più legami col Collegio Urbano, fu considerata anche l'idea di vendere il terreno sul Gianicolo per finanziare l'acquisto o la costruzione di un nuovo Collegio in una zona più centrale. Queste idee furono presto accantonate, perché i costi in centro erano alti, mentre l'area sul Gianicolo, in seguito ai Patti Lateranensi, era divenuta extraterritoriale, con notevoli benefici fiscali[30]. La raccolta fondi riprese, ma anche in questo caso venne presto interrotta, come d'altronde fu accantonato il progetto di esproprio. Era scoppiata la Seconda guerra mondiale e il Collegio dovette essere chiuso, per la prima e unica volta nella sua storia.

4. La Seconda guerra mondiale

Gli importanti eventi politici che, fra le due guerre, avevano interessato l'Italia avevano toccato solo marginalmente la vita del Collegio. Gli studenti avevano avuto modo di osservare la Marcia su Roma e il progressivo instaurarsi del regime fascista e in alcuni casi manifestarono perplessità, altre volte una curiosità non necessariamente ostile, ma in linea di massima mantennero sempre un certo distacco. L'unica occasione in cui, prima dell'inizio delle ostilità, la situazione politica italiana aveva pesato seriamente sulla quotidianità del Collegio era stata la Guerra d'Africa: non solo la congiuntura bellica aveva portato a una flessione del numero d'iscritti e le sanzioni proclamate dalla Società delle Nazioni erano andate a impattare sulla qualità della vita all'interno dell'istituto, ma in alcuni casi i seminaristi erano stati scambiati per inglesi, a causa della lingua. Dal momento che il Regno Unito era il massimo promotore delle sanzioni, vi era in Italia una forte ostilità anti-inglese, alimentata dal regime, e i seminaristi dovevano affrettarsi a chiarire di essere statunitensi. Poiché gli Stati Uniti non facevano parte della Società delle Nazioni e quindi avevano aderito alle sanzioni, i potenziali incidenti venivano così risolti sul nascere[31]. Mentre la guerra si avvicinava, al Collegio non si pensava che una chiusura potesse essere imminente. Nella seconda metà degli anni Trenta vennero anzi prese due iniziative di grande respiro: nel 1937 il Collegio iniziò a pubblicare una propria rivista, "Roman Echoes", e all'interno dell'istituto fu

---

solini disse che la decisione presa era irrevocabile, ma che il cantiere non avrebbe raggiunto via dell'Umiltà prima del 1940, auspicando quindi che vi fosse il tempo di trovare una soluzione soddisfacente. Ulteriori passi compiuti presso il Comune di Roma portarono ad ottenere l'assicurazione che la maggior parte della proprietà sarebbe stata preservata. Vedi ibid., pp. 560, 562.

30 Ibid., p. 561.

31 Ibid., pp. 544-546.

creata una S. Vincenzo de' Paoli per l'aiuto ai bisognosi[32].

Fu solo nel 1939, con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista, che le cose cominciarono a cambiare. Pian piano diversi vescovi, preoccupati, decisero di richiamare a casa i seminaristi. Inizialmente il rettore cercò di proseguire le attività del Collegio, ma il 17 maggio 1940 il console americano in Italia lo invitò a rimpatriare gli studenti. Il 31 i seminaristi presero il treno per Genova, dove si imbarcarono[33]. Erano ancora in viaggio quando l'Italia, il 10 giugno, scese in guerra[34].

Cosa ne fu del Collegio americano durante il conflitto? Il rettore, rientrato in America pochi giorni dopo i suoi studenti, inizialmente continuò ad amministrarlo a distanza, attraverso l'avvocato Silvestri, legale dell'istituto[35]. Anche se gran parte del personale era stato messo a riposo, il Collegio in quanto istituzione permaneva e possedeva tre immobili: la sede in via dell'Umiltà, casa San Giovanni sul Gianicolo e villa S. Caterina a Castelgandolfo (sede estiva). L'inizio delle ostilità fra Italia e Stati Uniti avrebbe reso le comunicazioni più difficili, inoltre la sede in via dell'Umiltà e villa S. Caterina furono sequestrate e adibite ad altri scopi. Nell'autunno del 1943 la sede di via dell'Umiltà fu infatti occupata dalla Fondazione dei Figli degl'Italiani all'Estero, un ente fascista che si occupava di organizzare campi estivi in Italia per bambini italiani residenti fuori dal paese. L'Italia era entrata in guerra a giugno, molti di questi bambini venuti per l'estate rimasero bloccati e un gruppo fu trasferito in via dell'Umiltà[36]. Anche villa S. Caterina fu occupata: in merito abbiamo informazioni meno dettagliate, pare ci siano state collocate delle bambine in condizioni analoghe e anche famiglie di profughi[37].

---

32 Ibid., pp. 567-568.

33 Vi furono tuttavia eccezioni: tre seminaristi, nati in Irlanda, si diressero lì. Due invece rimasero a Roma, entrando al Collegio Capranica. Il primo, Joseph Gewelhof, cittadino tedesco, venne poi richiamato alle armi dal suo Governo e si suppone sia morto in guerra. Il secondo, John P. Boyle, sarebbe rientrato negli Stati Uniti nel 1942, insieme ai funzionari consolari statunitensi che in quell'anno erano stati espulsi. Ibid., pp. 593-594.

34 Ibid., pp. 586-593.

35 Ibid., pp. 595-59.6

36 Ibid., pp. 596-598; Presso gi archivi del Pontifical North American College sono conservate le memorie di uno di questi bambini, Antonio Messina, che nel 2005, dopo aver visitato la sede in via dell'Umiltà, accettò di metterle per iscritto su richiesta del superiore. Vedi APNAC, Box H 31.

37 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 596-598; S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., p. 14.

Diverso fu il caso dell'area sul Gianicolo, che era zona extraterritoriale. Casa San Giovanni divenne l'abitazione di alcuni sacerdoti statunitensi impiegati in Vaticano[38], mentre le strutture del manicomio ancora esistenti, per quanto in pessime condizioni, accolsero profughi. Fra di essi, durante l'occupazione tedesca, vi furono anche persone felici di vivere in un'area extraterritoriale. McNamara ci riferisce che fra quanti si rifugiarono nel territorio del Collegio vi erano alcuni ebrei[39]. Da un'altra fonte[40] risulta poi che trovarono rifugio sul Gianicolo anche cittadini statunitensi i quali, quando iniziarono le ostilità tra Italia e Stati Uniti, si trovavano a Roma. Sembra che poi vi si rifugiarono anche prigionieri di guerra alleati, riusciti a fuggire e nascostisi per qualche tempo nell'area dell'ex manicomio, salvo poi allontanarsene dopo l'attentato di via Rasella. Temevano infatti che nemmeno l'extraterritorialità avrebbe potuto allora proteggerli da eventuali ritorsioni.

5. La costruzione della nuova sede

Al termine del conflitto fu necessario nominare un nuovo rettore, dal momento che nel 1944 mons. Hayes era stato nominato vescovo di Davenport nell'Iowa. La scelta cadde su J. Gerald Kealy dell'arcidiocesi di Chicago. Il suo compito non era facile: nella sede di via dell'Umiltà erano ancora alloggiati i bambini trasferiti lì dalla Fondazione dei Figli degl'Italiani all'Estero, che peraltro l'avevano ridotta piuttosto male. Inoltre venne rilevato che vi erano cedimenti delle fondamenta. La villa estiva, pur rovinata e bisognosa di restauri, era in condizioni migliori, quindi Kealy progettò di ristrutturare villa S. Caterina e riaprirvi il Collegio. Gli studenti avrebbero frequentato la Gregoriana spostandosi con pullman, fino a che non fosse stata pronta la sede sul Gianicolo, cosa che avrebbe richiesto alcuni anni. Solo in un secondo tempo si sarebbe deciso che fare della sede in via dell'Umiltà. Però, Kealy si

38 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 596.

39 Ibid., p. 600.

40 Il Collegio Americano è da qualche tempo in contatto con William D'Angelo, figlio dell'italoamericano Eugene J. D'Angelo il quale, recatosi a studiare medicina in Italia, dopo lo scoppio della guerra con gli Stati Uniti tentò inutilmente di lasciare il paese. Venne per qualche tempo arrestato e trovò infine riparo nella proprietà del Pontificio Collegio Americano, dove rimase fino a quando Roma fu liberata dagli alleati. Le ricerche di William D'Angelo unitamente ai suoi ricordi, basati sui racconti del padre, si stanno rivelando molto utili per apprendere quanto accadde durante la guerra nell'area di proprietà del Collegio attigua a villa Gabrielli.

ammalò e rassegnò le dimissioni[41]. Fu sostituito da mons. Martin J. O'Connor, vescovo ausiliare di Scranton. Il *board*, apparentemente su sua proposta, decise di ristrutturare la villa a Castel Gandolfo e di riaprire lì il Collegio, ma di avviare anche i restauri in via dell'Umiltà, in modo che i seminaristi potessero rientrare a Roma il prima possibile. Contestualmente, si sarebbe avviata la costruzione della nuova sede. Trasferiti i seminaristi sul Gianicolo, il collegio in via dell'Umiltà avrebbe fornito una sede più ampia e centrale di casa San Giovanni ai sacerdoti che proseguivano gli studi a Roma[42].

Tutti questi lavori avrebbero comportato ovviamente un grosso dispendio economico. Fortunatamente la raccolta di fondi in questa occasione procedette speditamente e inoltre il cardinale Spellman, arcivescovo di New York e tesoriere del *board*, escogitò un ingegnoso sistema di finanziamento: alcune compagnie cinematografiche americane avevano fondi depositati in Italia e il Governo locale, che necessitava d'investimenti sul territorio, li aveva congelati pretendendo che venissero spesi nella Penisola. Il Collegio acquistò questi crediti a un tasso agevolato e li spese nella costruzione del nuovo campus. Tali operazioni furono condotte in accordo con le autorità politiche locali: in particolare l'interlocutore di riferimento fu il giovane Giulio Andreotti, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio[43].

Un altro problema erano i rapporti con Propaganda *Fide*: sul Gianicolo alcune aree erano indivise, mentre la Congregazione era ancora formalmente proprietaria di metà del complesso di via dell'Umiltà. Dopo alcune riflessioni fu deciso che il Collegio avrebbe rinunciato alle aree comuni sul Gianicolo, mentre la Congregazione avrebbe ceduto la sua parte in via dell'Umiltà[44].

Nel 1948 il Collegio riaprì a Castelgandolfo e i primi studenti del dopoguerra, che sarebbero stati ricordati come i *pioneers*, per alcuni mesi dovettero recarsi alla Gregoriana viaggiando in pullman da Castelgandolfo, fino quando nel 1949 poterono trasferirsi in via dell'Umiltà[45]. Intanto erano iniziati i lavori sul Gianicolo che, dopo apposita gara, vennero affidati alla ditta Ravello-Mengarini[46] e durarono cinque anni. La direzione dei lavori fu affidata

---

41 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 607-613.

42 Ibid., p. 614.

43 S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., pp. 107, 132-133, 163-165, 171-172, 191-194, 196-197, 204, 209-212, 234-236.

44 Ibid., pp. 61-91; R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 617-619.

45 Ibid., *The American College*, cit., pp. 619-628.

46 Aldo Cicinelli, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano del Nord,* Roma, edizioni «Roma», 1970, p. 98; il volume è stato pubblicato anche in

al conte Enrico Galeazzi, architetto dei Sacri Palazzi, e ai suoi collaboratori, che già avevano curato il progetto[47].

Il nuovo Collegio avrebbe avuto numerose stanze, per i seminaristi e per eventuali ospiti, un *auditorium*, un piano di rappresentanza con biblioteca e refettorio e un ampio giardino con campi sportivi[48]. Per usare le parole utilizzate dallo stesso Galeazzi nel descrivere la sua opera:

> Nella redazione del progetto è parso opportuno che il nuovo edificio dovesse aggiungere al carattere di moderna semplicità, quale si addice all'austerità della sua destinazione religiosa, una classica monumentalità derivante dall'equilibrio delle masse e degli spazi e specialmente dalla solennità della pietra di Tivoli, impiegata senza risparmio nei prospetti principali e nel grande loggiato centrale; questo largo impiego della pietra e dei marmi dà anche la sensazione che si sia voluto costruire quasi "sub specie aeternitatis"; i giovani studenti non troveranno qui l'ultima parola della modernità, ma tuttavia sentiranno, è sperabile, l'ambiente romano[49].

Un'opera significativa fu la grande cappella del Collegio, dedicata a Maria Immacolata, patrona degli Stati Uniti e dello stesso Collegio, che peraltro nel 1859 era stato inaugurato proprio l'8 di dicembre. La facciata, decorata con un altorilievo di Francesco Nagni raffigurante l'Assunzione, sovrasta un cortile quadriportico decorato da mosaici di Pietro Gaudenzi. Entrando, sulla sinistra è raffigurata la Madonna dell'Umiltà, opera di Guido Greganti, una copia dell'icona conservata presso la sede storica del Collegio. Opera del Greganti è anche la raffigurazione del Sacro Cuore che adorna l'unica cappella laterale, e un ciclo di affreschi raffiguranti scene dell'Antico e Nuovo Testamento. All'interno della chiesa si trovano poi diversi bassorilievi di Pericle Fazzini, scultore celebre per aver decorato l'interno dell'aula Paolo VI in Vaticano, autore anche del gruppo di angeli che sovrasta il presbiterio. Scolpite, in bronzo dorato, sono pure le stazioni della *Via Crucis*, opera di diversi autori: Giacomo Persichetti,

---

lingua inglese, con il titolo *The Church of S. Maria dell'Umiltà and the Chapel of the North American College*. Vedi anche S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., p. 173,

47 A. Cicinelli, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano*, cit., p. 98; S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., p. 15; R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 657-661.

48 Vedi Enrico Pietro Galeazzi, *La nuova sede sul Gianicolo del Pontificio Collegio Americano del Nord*, "Fede e Arte. Rivista internazionale di arte sacra", I, 12 (1953), pp. 355-367.

49 A. Cicinelli, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano*, cit., p. 98.

Domenico Ponzi, Giovanni Prini e Francesco Messina. Dietro l'altare, un ampio mosaico di Pietro Gaudenzi raffigura Maria Immacolata, circondata da angeli e santi. I lati del presbiterio sono stati affrescati dai fratelli Pio e Silvio Ercoli, con storie di Cristo e della Vergine.

Al di sotto della cappella, situata al primo piano, furono costruite due cripte, di cui una al piano terra e la seconda nel seminterrato. La loro principale funzione era di garantire la presenza di numerosi altari: il Collegio era stato costruito prima del Concilio Vaticano II, quando ogni sacerdote doveva celebrare quotidianamente una messa individuale. Proprio per poter andare incontro alle esigenze di tutti i sacerdoti che avrebbero potuto soggiornare presso il Collegio, era necessario un elevato numero di altari nelle nicchie laterali. Oggi, con l'affermarsi della concelebrazione, tale esigenza è venuta meno, ragion per cui la cripta inferiore è stata in gran parte riadattata ad altri scopi.

Casa San Giovanni, l'antica villa Gabrielli, fu affidata alle Suore Insegnanti della Santa Croce, che si sarebbero occupate delle faccende domestiche[50]. Era l'ordine cui apparteneva suor Pascalina Lehnert, la governante di Pio XII, che dopo la morte di questi sarebbe diventata superiora della comunità di casa S. Giovanni.

Terminati i lavori nell'autunno del 1953, l'inaugurazione fu fissata per il 14 ottobre e Pio XII accettò di presenziare personalmente[51]. Parteciparono ben 15 cardinali, numerosi vescovi e prelati, fra i quali mons. Montini, il futuro Paolo VI.

Il Papa tenne anche un discorso in inglese, un passaggio del quale viene ricordato come particolarmente significativo:

> Per molti anni abbiamo seguito con vivo interesse i preparativi e la costruzione del vostro nuovo seminario. Il nostro venerabile fratello, il rettore, devoto, coraggioso, vigilante di ogni dettaglio ci ha tenuti informati del suo progredire fino a che non lo abbiamo visto con i nostri stessi occhi riflettere il sole del mattino, come una città costruita su di una montagna[52].

---

50 R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., p. 658.

51 Il resoconto dell'inaugurazione è stato pubblicato in «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 1953. Vedi anche S. M. DiGiovanni, *The Second Founder*, cit., pp. 260-265; R. F. Mc Namara, *The American College*, cit., pp. 661-664.

52 "For several years now, We have followed with keen interest the preparations and the construction of your new seminary. Our Venerable Brother, the Rector, devoted, courageous, vigilant of every detail, kept Us informed of its progress, until with Our own eyes We saw it, reflecting the morning sun, like a city seated on a mountain". Vedi "L'Osservatore Romano", 15 ottobre 1953.

Lo stesso Pio XII infatti, dalle finestre del suo palazzo, poteva osservare i lavori di costruzione.

Con l'inaugurazione del 1953 si apre una nuova pagina nella storia del Collegio Americano; nella sede sul Gianicolo, nel giro di alcuni anni, i seminaristi e i loro superiori avrebbero dovuto confrontarsi con il periodo di profondi cambiamenti che avrebbe interessato la Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II, ma si tratta di un tema troppo complesso per essere affrontato in questa sede, e per il quale rimando al volume che mons. DiGiovanni ha dedicato alcuni anni fa all'*Aggiornamento on the Hill of Janus*[53].

53 S. M. DiGiovanni, *Aggiornamento on the Hill of Janus: The American College in Rome, 1955-1979*, Downers Grove, Midwest Theological Forum, 2017.

Il collegio Capranica prima e dopo la Grande Guerra

Diego Pinna

Con il presente lavoro appare nel campo dello studio sulla presenza degli stranieri a Roma nell'epoca contemporanea l'almo collegio Capranica. Tale istituzione nasce nel 1457 per ispirazione del cardinale Domenico Capranica (1400-1458)[1], con l'intento di offrire dei mezzi concreti per la formazione "di studenti poveri – così recitano le costituzioni redatte dal fondatore – per lo studio della teologia romana, della retorica e del diritto canonico"[2]. I destinatari erano soprattutto i giovani romani oppure provenienti dallo stato pontificio, soprattutto da Fermo – diocesi di cui era vescovo il Capranica – da Ancona e dalle terre dei Colonna. La storiografia più recente ha evidenziato come, rispetto alle analoghe iniziative sorte nella Roma del Quattrocento, il collegio Capranica aveva una peculiarità: non era semplicemente un istituto per studenti poveri, ma una comunità di formazione al presbiterato[3]. In un'epoca di crisi, anche

---

1 Sul cardinale Capranica: Maria Morpurgo-Castelnuovo, *Il Cardinale Domenico Capranica*, "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", 52 (1929), pp. 1-142; Alfred A. Strnad, *Capranica Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 147-153; Santo Gangemi, *La vita e l'attività del Cardinale Domenico Capranica*, Casale Monferrato, Edizioni PIEMME, 1992; Alessandro Saraco, *Il Cardinale Domenico Capranica (1400-1458) e la riforma della Chiesa*, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 2004.

2 Constitutiones, Proemio, in A. Saraco, *Il Cardinale Domenico Capranica*, cit., pp. 189-190.

3 S. Gangemi, *La vita e l'attività*, cit., p. 207; A. Saraco, *Il Cardinale Domenico Capranica*, cit., p. 42; Roberto Regoli, *L'Almo Collegio Capranica nella prima parte del XIX secolo*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione secondaria*, a cura di Carmela Covato e Manola Ida Venzo, Milano, Unicopli, 2010, pp. 73-84; Id., *La formazione nei collegi romani. Il caso dell'Almo Collegio Capranica*, in *Dinamiche e politiche culturali nell'età di Leone XII*, a cura di Giovanna Capitelli, Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli, Ancona, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2021, pp. 41-42; Simona Negruzzo, *Prime indagini sugli alunni del collegio Capranica di Roma nell'età moderna*, "Humanitas", 57, 3 (2012), p. 453: "Quando il cardinale Capranica fondò a Roma il collegio che da lui prese nome, volle dare concretezza al suo impegno riformatore investendo su una migliore formazione al sacerdozio dei giovani

sul versante del ministero ordinato, il cardinale fermano colse l'esigenza di formare un clero maggiormente preparato sotto l'aspetto culturale e spirituale, dotandolo di una solida base economica, tale da garantire una certa autonomia finanziaria, e della sua ricca biblioteca. La riforma della chiesa fu dunque la missione che animò gli intenti di questo collegio di impronta umanistica.

Ma come mai questo collegio romano, destinato soprattutto per la formazione al presbiterato dei giovani dello stato pontificio e dell'Italia centrale, ha aperto le sue porte anche alla presenza di alunni non italiani, i quali nel corso del tempo divennero un gruppo consistente – seppure mai maggioritario – ma certamente significativo, tanto da cambiarne la fisionomia che lo aveva caratterizzato per secoli?

In questo breve *excursus* si tenterà di rilevare le motivazioni che hanno portato al rinnovamento di questa comunità, evidenziando le provenienze, i canali di presentazione e i fattori che hanno determinato l'arrivo di tali presenze; ma soprattutto come l'interazione tra stranieri e italiani abbia segnato una crescita altamente qualitativa della vita comunitaria.

1. I dati di un cambiamento (secoli XIX-XX)

La storia del collegio ha spesso sofferto di una lettura a posteriori in cui i risultati raggiunti a partire da metà ottocento sono diventati i criteri di lettura di tutta la sua lunga e variegata esistenza. Gli studi prosopografici condotti da Roberto Regoli sugli alunni della prima parte secolo XIX hanno evidenziato come sino all'epoca della Restaurazione gli studenti provenissero per lo più dalle terre dello Stato Pontificio (81%), ma anche dal resto d'Italia, per un totale del 93%. Negli anni 1807-1846 gli stranieri presenti in Collegio rappresentano una minoranza, attestandosi al 7%, e provengono da Corsica, Malta, Spagna e Brasile (tab. 1)[4].

---

meno facoltosi provenienti dalle località a lui care per nascita e per servizio apostolico, da Roma fino a Fermo. Fautore di un rinnovamento ecclesiale *in capite et in membris* negli anni in cui andavano consolidandosi le teorie conciliariste, Capranica impresse per sempre al collegio il carattere «misto» di fondazione familiare (dal nome al patronato, dagli edifici ai possedimenti fondiari) e di realtà solo formalmente indipendente dalla Sede Apostolica. Il collegio si configurava come il prodotto di un «mecenatismo educativo» che, proprio in quel secolo, aveva motivato altre personalità a investire una significativa parte delle fortune familiari in embrionali strutture di formazione culturale e spirituale del clero secolare e/o dei professionisti «cristianamente orientati»".

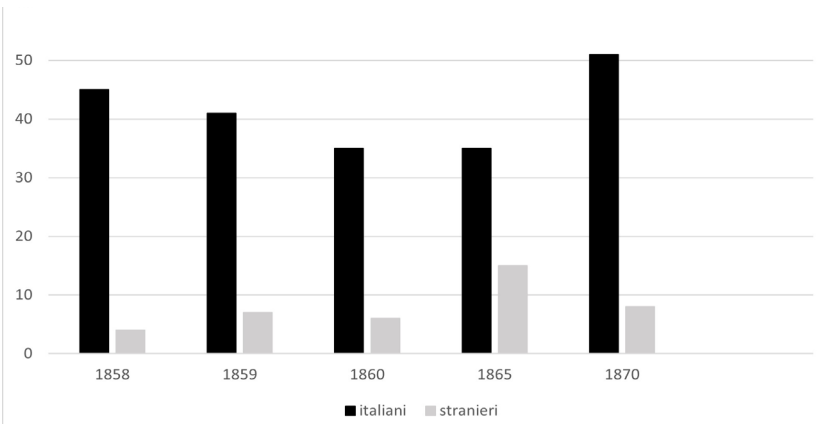
4 Cf. R. Regoli, *L'Almo Collegio Capranica*, cit., p. 77.

Tab. 1 - Paesi di provenienza dei capranicensi non italiani (1807-1846)[5]

Stato di provenienza	Numero studenti	% sul totale
Regno di Francia (Corsica)	7	3,6%
Malta	4	2,1%
Brasile	2	1%
Spagna	1	0,5%

L'apertura a presenze provenienti da altre aree geografiche avvenne in modo progressivo, a metà del 1800, e questo coincise con l'allargamento della comunità, che in questi anni conobbe una crescita notevole, soprattutto dopo la crisi causata dalla seconda repubblica romana del 1849. In base ai dati ricavati dal libro della matricola tra gli anni 1847 e 1851 le presenze attestate erano inferiori alle 20 unità per anno accademico. In questo quinquennio sono attestati solo due studenti stranieri, uno proveniente dal Brasile e uno dalla Svizzera. A partire dal 1852 si attesta un progressivo aumento degli alunni, tutti provenienti da regioni dello Stato pontificio e dell'Italia, ad eccezione del caso dello svizzero Alois Fing, entrato nel 1851 e uscito nel 1857. La tendenza cambia l'anno successivo, nel 1858, con l'ingresso di quattro studenti provenienti dal Portogallo (2), dalla Germania (1) e dalla Spagna (2). Con l'incremento delle ammissioni di nuovi studenti aumenta anche il numero dei giovani provenienti dall'estero (tab. 2).

Tab. 2 - Composizione della comunità



5 I dati ricavati sono contenuti in R. Regoli, *Almo Collegio Capranica (1799-1914)*, I, *Una storia*, in fase di pubblicazione.

2. I fattori del cambiamento

Quali sono stati i fattori che hanno inciso sul cambiamento della composizione del collegio a partire dagli anni Cinquanta del secolo XIX? Il primo fattore è certamente quello *economico*. Il collegio chiuse i suoi battenti nel 1798 a causa dell'invasione francese. Questo aveva segnato un discrimine per la vita del Capranica, che fino a quel momento era riuscito a gestire la propria attività formativa con le rendite che progressivamente aveva accumulato grazie a notevoli donazioni. Con questo evento il collegio perdeva il suo patrimonio e venne riaperto con grande difficoltà dopo nove anni, nel 1807. La crisi finanziaria avrebbe così caratterizzato tutta l'epoca della restaurazione, tanto che nel 1842 il rettore del collegio si trovò nella condizione di vendere parte della Biblioteca capranicense al bibliofilo Giovanni Francesco De Rossi.

Per questo motivo dopo la riapertura del 1807 si decise di accogliere tra le file dei capranicensi anche dei convittori, ovvero quegli studenti che sostenevano in proprio le spese per il mantenimento in collegio. Tale decisione risultò piuttosto tardiva rispetto al contesto romano, dove già nel corso del Seicento gran parte dei collegi cominciava ad ammettere giovani a pagamento[6]. Ovviamente l'introduzione di queste figure determinò un cambiamento nella composizione sociale del Capranica e un decisivo discostamento dalla sua vocazione di *Collegium pauperum scholarium*, le cui conseguenze – come fa notare Regoli – diventeranno tangibili nella seconda parte del XIX secolo, quando sempre più nobili ed alti borghesi entreranno quali convittori[7]. Questo sistema era valido anche per gli stranieri: tutti entravano sovvenzionati dalle loro diocesi oppure, nel caso di giovani dell'aristocrazia o del ceto borghese, dai redditi familiari. È il caso, ad esempio, di Francisco Moutinho: nato nel 1830 e appartenente alla diocesi di Rio de Janeiro in Brasile, egli entrò in collegio come convittore nel 1844, presentato dal padre, Luiz Moutinho de Lima Alvares e Silva, ministro del Brasile per la Santa Sede[8].

La crescita numerica del numero dei collegiali, nella seconda metà dell'Ottocento, portò alla riattivazione del sistema delle fondazioni, cioè delle Borse di Studio che alcune diocesi italiane offrivano a favore dei propri studenti meritevoli, come la diocesi di Sansepolcro, in Toscana.

---

6 Cf. M.I. Venzo, *Introduzione*, in *Scuola e itinerari formativi*, cit., p. 15.

7 Cf. R. Regoli, *L'almo Collegio Capranica*, cit., pp. 80-81.

8 Luiz Moutinho de Lima Alvares e Silva (1792 -1863) fu capo missione presso le rappresentanze di Parigi (1834-38), Buenos Aires (1841-42), Toscana (1842-52), Vaticano (1843-52), Parma (1845-47) e Sardegna (1845-47). https://www.gov.br/funag/pt-br/chdd/historia-diplomatica/secretarios-gerais-das-relacoes-exteriores/luiz-moutinho-de-lima-alvares-e-silva.

L'incremento di alunni stranieri che arrivavano a Roma per lo studio della teologia poneva un problema circa il loro mantenimento: così nel 1864 mons. Gesualdo Vitali, vescovo di Ferentino nativo di Senigallia, e quindi concittadino del papa regnante, decise di destinare al collegio una cifra importante, pari a 18 mila lire, per la formazione di giovani meritevoli non italiani. Il fine di tale sussidio mirava a formare quegli stranieri che, una volta tornati in patria, potessero "diffondere in un'estera nazione cattolica lo spirito, la scienza e la disciplina ecclesiastica"[9]. Il papa Pio IX, interpellato dal donatore, aveva stabilito che i beneficiari di quella borsa dovevano essere i seminaristi del Portogallo. Secondo le condizioni dettate dal presule, il candidato avrebbe dovuto possedere i seguenti requisiti: avere non meno di 16 anni di età, possedere distinto ingegno, buona indole; infine egli stabilì che si desse priorità agli studenti poveri[10].

Il fattore economico, dunque, sembra essere stato predominante rispetto all'accoglienza di giovani provenienti da nazioni estere. Accanto a questo, ciò che influì decisamente sull'apertura del collegio a tali presenze furono le disposizioni emanate dai cardinali protettori. Dal 1823 la direzione venne affidata ad un'unica figura di riferimento che, con la forza dell'autorità pontificia, determinò un nuovo corso di questa antica istituzione, rinnovandone la legislazione e i vari ambiti della vita interna. Frutto di questa nuova politica è certamente il reclutamento di presenze provenienti dalle nazioni estere. I motivi sono rintracciabili almeno in due fattori, il primo dei quali è desumibile dal curriculum di questi porporati: la maggior parte di essi, infatti, ricevette una formazione diplomatica presso l'Accademia dei nobili ecclesiastici e prestò servizio nelle rappresentanze estere della Santa Sede[11]: ciò sembrerebbe un motivo rilevante nella decisione di una maggiore apertura della comunità a giovani stranieri. In secondo luogo questa scelta rappresentava un anello del piano strategico pontificio di un rinnovato ruolo dell'Urbe e dei suoi centri

---

9 Archivio dell'Almo Collegio Capranica [=AACC], Alunni, 330A, fasc. 6, Vitali-Alunnato portoghese, f. 2r.

10 Ibid., f. 2v.

11 In particolare Bartolomeo Pacca (protettore dal 1815 al 1844) prestò servizio presso le nunziature di Colonia e Lisbona; Ludovico Altieri fu ablegato a Parigi e nunzio a Vienna; Raffaele Monaco La Valletta (1878-1896) inviato a Parigi; Mariano Rampolla del Tindaro (1896-1913) segretario e poi nunzio in Spagna; Serafino Vannutelli (1914-1915) inviato a Bruxelles e nunzio a Vienna; Aristide Rinaldini (1915-1920) uditore a Lisbona, in Belgio, internunzio nei Paesi Bassi, nunzio in Belgio e Spagna; Vincenzo Vannutelli (1920-1930) uditore nei Paesi Bassi, in Belgio, delegato in Turchia e nunzio in Portogallo; Francesco Marchetti Selvaggiani (1937-1951) internunzio in Venezuela e nunzio in Austria.

di formazione teologica, nel più ampio processo di affermazione dell'autorità papale.

La presenza di ex-alunni del collegio a servizio delle nunziature – nove dei quali diventati in seguito cardinali protettori – favoriva l'invio di seminaristi provenienti dalle diocesi estere, scelti sovente tra i più meritevoli, ai quali si offriva una sufficiente dotazione economica. La presenza, ad esempio, di convittori provenienti dal Belgio è legata con tutta probabilità a questo canale. Sono tutti giovani che hanno svolto la prima formazione nei seminari locali, alcuni dei quali di umile estrazione ma con una marcata dotazione intellettuale. Non a caso molti di essi, ritornati nelle diocesi di origine, raggiunsero ruoli apicali nelle facoltà teologiche o nella direzione dei seminari[12].

Infine tra i motivi che hanno determinato un'apertura maggiormente internazionale del Capranica vi è il legame che si creava attraverso le reti educative romane: l'incrocio con i percorsi effettuati nei centri di formazione pontifici favoriva la conoscenza dei vari ambienti di formazione al presbiterato. Uno su tutti l'insegnamento e i ruoli educativi tenuti dai capranicensi al collegio Urbano *de Propaganda Fide*, a partire dagli anni cinquanta del 1800: questo fece in modo che alcuni ex allievi di Propaganda Fide, rientrati in diocesi, potessero ricorrere ai loro antichi docenti per ottenere un posto in collegio destinato ai diocesani più meritevoli.

Tra i docenti nelle scuole del collegio Urbano figurano gli ex-alunni Gioacchino Cressedi, professore di grammatica per quasi vent'anni, Antonio Solfanelli di matematica; Pietro Avanzini di Logica; Sigismondo Graziosi, vice rettore, Pietro Checchi, celebre professore di teologia morale dal 1860, e ancora Giovanni Corti, Giuseppe Buti, e soprattutto il futuro cardinale Camillo Laurenti, che diventerà poi segretario di Propaganda Fide[13].

3. I gruppi nazionali negli anni della crescita: Belgio, Malta, Irlanda e Stati Uniti

La presenza numericamente più consistente è quella degli irlandesi, seguita da quella dei maltesi, dei belgi e degli statunitensi (tab. 3).

---

12 È il caso di Joseph Zomers, vicario generale di Liegi, Louis Leroy, rettore e preside del Seminario e Thomas Bouquillon, docente di teologia in Belgio e poi a Washington: cf. Libro della Matricola, vol. IV, nn. 134, 135, 150.

13 Cf. Libro della Matricola, vol. IV; *Libro per tutti ossia Guida civile artistica e commerciale della città di Roma*, Roma, G. Aurelj, 1866, pp. 234-236.

Tab. 3 - Paesi di provenienza dei capranicensi non italiani (1847-1914)[14]

Stato di provenienza	Numero studenti	% sul totale
Irlanda	17	2,52%
Malta	16	2,37%
Belgio	15	2,22%
Stati Uniti	14	2,07%
Portogallo	12	1,78%
Svizzera	6	0,89%
Libano	5	0,79%
Australia	3	0,44%
Gran Bretagna	3	0,44%
Baviera - Spagna - Baden	2	0,30%
Scozia - Grecia Croazia - Boemia Paesi Bassi - Messico Polonia Romania	1	0,15%

Il gruppo dei giovani provenienti dall'isola di Malta faceva parte di un canale aperto già nella prima decade del secolo XIX. Come si è detto, il reclutamento degli alunni provenienti dal Belgio si è probabilmente determinato grazie ai canali diplomatici della nunziatura, dove diversi ex-alunni hanno esercitato il loro ministero. L'arrivo invece di giovani provenienti dall'Irlanda è dovuto all'opera di un ex-alunno romano, Agostino Colaneri. Nel 1875 egli si trasferì in America settentrionale, dove ricevette l'ordinazione presbiterale. In seguito svolse per quattro anni il suo ministero come educatore al Grande Seminario di Montréal, in Canada; fu poi incardinato nella diocesi di Omaha, in Nebraska. Nel 1885 fu nominato cancelliere della diocesi e nel 1902 vicario generale. Egli si incaricò di reperire per la sua diocesi sacerdoti provenienti dall'Irlanda che potessero esercitare il ministero negli Stati Uniti, dopo un periodo di formazione presso il collegio Capranica: fino al 1914 ne sono attestati 17. Il passaggio in collegio serviva per un approfondimento della teologia romana e soprattutto – come scrisse Colaneri riportando un'espressione del vescovo di Omaha – "per renderli un po' più *polished* (direbbe un inglese) con il contatto

14 AACC, Libro della Matricola, vol. V. Ringrazio l'archivista Pia Tarantini per le informazioni fornitemi.

di diversi caratteri e di altre nazionalità"[15].

Il Capranica rappresentava dunque un punto di snodo tra le diocesi di origine in Irlanda e la sede di missione a cui venivano destinati: una casa di formazione dal respiro internazionale, capace di rendere più "raffinato" il carattere di giovani provenienti dall'isola irlandese. Questo rapporto educativo col collegio venne poi istituzionalizzato il 19 settembre 1919, quando la diocesi decise di fondare una borsa di studio di cinque mila dollari, a favore degli studenti inviati per gli studi a Roma, tramite la Roman Catholic Clerical Society Found[16].

Un altro gruppo numericamente rilevante a cavallo tra Otto e Novecento è quello degli studenti statunitensi. I primi arrivano in collegio nel 1888, inviati dalle diocesi di New York e Brooklyn. I motivi del loro arrivo sono riconducibili ai legami creati all'interno del collegio Urbano. Il primo alunno statunitense, Daniel Burke[17], fu presentato da Edward McGlynn, parroco di S. Stefano a New York[18], noto per il ruolo avuto nelle riforme sociali relative all'istruzione pubblica[19]. McGlynn si era formato al collegio Urbano e fu scelto come decano del primo gruppo di alunni del neonato North American College. È quindi del tutto probabile che il rapporto con il Capranica fosse proprio favorito dal legame con un suo antico docente. Il secondo alunno, Thomas Cullen[20] venne sostenuto nelle spese dallo stesso McGlynn, ma presentato tramite il benedettino Bernard Smith, docente nelle scuole di Propaganda Fide e pro-rettore del collegio Americano a Roma[21]. In questo caso, dunque, il Capranica accolse alcuni alunni americani, che di norma venivano formati all'Urbano, forse per un esubero di candidati in quell'istituto.

Il contatto tra il collegio e la diocesi di Brooklyn avvenne mediante il futuro

---

15 Colaneri a Coselli, 20 luglio 1895, in AACC, Fondo Carinci, HH5, fasc. Colaneri.

16 L'atto costitutivo è conservato in AACC, Fondo Carinci, HH5, fasc. Colaneri.

17 Daniel Burke (1858-1931) fu convittore del Collegio dal 1° maggio 1881 al 22 luglio 1883: AACC, Libro della Matricola, vol. IV, 123.

18 Lettera di E. Mc Glynn al rettore F. M. Vinciguerra, 12 gennaio 1882, in AACC, Cartelle alunni 1878-1881, VI, 1, e, n. 23 e n.25.

19 Vedi https://en.wikipedia.org/wiki/Edward_McGlynn.

20 Thomas Cullen (1858) fu convittore del Collegio dal 13 dicembre 1881 al 23 dicembre 1882: AACC, Libro della Matricola, vol. IV, 125.

21 Lettera di B. Smith al rettore F. M. Vinciguerra, 12 dicembre 1881, in AACC, Cartelle alunni 1878-1881, VI, 1, e, n.25. Su Smith: Matteo Binasco, *Bernard Smith: un irlandese "globale" in Curia*, in *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri, II, Secoli XVII-XX*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2021, pp. 133-144.

cardinale George William Mundelein, all'epoca cancelliere di quella diocesi. Mundelein aveva presentato lo studente a don Giuseppe Quadrini[22], segretario del cardinale Serafino Vannutelli: quest'ultimo in passato aveva prestato servizio nella Delegazione apostolica di Washington ed era entrato in contatto con Mundelein. Questa volta il canale delle nunziature risultò decisivo per l'ammissione in collegio di alunni stranieri.

4. Il Novecento: gli anni del disciplinamento

Un ulteriore cambio si attestò all'inizio del secolo XX (tab. 4): a partire dal 1906 il *trend* degli ingressi di alunni provenienti dall'estero è in aumento. Sono anche gli anni del pontificato di Pio X e delle riforme dei seminari seguite all'opera di repressione del modernismo[23]. In quel periodo la congregazione Concistoriale preparò un nuovo piano regolatore per i centri di formazione al presbiterato dell'Urbe, suscitando diverse voci su un accorpamento del Capranica con gli altri seminari romani[24]. Il collegio non solo era scampato a questo "accorpamento" – che Pio X affermò di non avere mai pensato[25] – ma aveva anzi collaborato tramite il contributo dei loro superiori alla stesura del regolamento per i seminari italiani. Nonostante questo, la nuova realtà del seminario romano favorì un decremento delle candidature di seminaristi italiani al Capranica e ciò probabilmente favorì una maggiore apertura verso i giovani provenienti dalle diocesi estere. Negli anni 1906-1915 il numero dei nuovi alunni stranieri è superiore rispetto agli italiani.

---

22 Lettera di George William Mundelein a G. Quadrini, 17 settembre 1906, in AACC, Cartelle alunni, 1905-1907, V, n. 8.

23 Cf. Giovanni Vian, *La riforma della chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, I, Roma, Herder, 1998, pp. 111-236; sul contributo di Coselli e Carinci alla riforma dei seminari: ibid., pp. 120-146.

24 *Le carte del "Sacro tavolo": aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, a cura di Alejandro M. Dieguez e Sergio Pagano, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, pp. 113-115.

25 Maurilio Guasco, *Fermenti di novità nei Seminari del primo Novecento*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 8 (1990), 65-66.

Tab. 4 - Ingressi di nuovi alunni (1906-1915)[26]

ANNO	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
1906	6	4	10
1907	4	7	11
1908	6	5	11
1909	3	1	4
1910	7	4	11
1911	6	5	11
1912	4	6	10
1913	2	6	8
1914	7	2	6
1915	4	9	11

Un caso decisamente singolare è quella degli alunni libanesi. Dopo la chiusura del collegio maronita, a causa della guerra italo-turca, nel 1911 i pochi alunni rimastivi furono inviati alcuni al Capranica, altri al Leoniano. Dopo la chiusura del Leoniano i maroniti ivi residenti raggiunsero i compagni capranicensi. Fu un gruppo di 14 studenti, che arrivarono in tre ondate, in momenti complessi per la vita del loro paese: nel 1911, nel 1915 e nel 1939. Il primo gruppo era formato da cinque alunni: essi portarono a compimento gli studi iniziati presso l'Università del Collegio Urbano, raggiungendo la laurea o la licenza. La loro presenza fu molto apprezzata e dalla corrispondenza di questi giovani con il rettore dell'epoca, mons. Alfonso Carinci[27], si desume come essi si integrarono perfettamente all'interno della comunità. Lo conferma la fondazione, all'interno del collegio, del comitato pro Libano, un'iniziativa nata nel 1918 su ispirazione del papa, il capranicense Giacomo Della Chiesa, per la sensibilizzazione e la raccolta di fondi a favore dei cristiani maroniti[28]. Per il collegio l'accoglienza dei convittori libanesi comportò un grosso investimento economico, che fu, però, ampiamente ripagato dai risultati

26 AACC, Libro della Matricola, vol. V.

27 Alfonso Carinci (1862-1963) fu dapprima vice rettore e dal 1911 al 1930 rettore del Collegio Capranica; segretario della congregazione dei Riti dal marzo 1930, fu il vescovo più anziano al Concilio Vaticano II. AACC, Libro della Matricola, vol. IV, n. 60.

28 *La desolazione della Siria e del Libano*, "La Civiltà Cattolica", 70, 2 (1919), p. 489; *Cronaca contemporanea*, "La Civiltà Cattolica2, 71, 2 (1920), p. 479.

scolastici. Tale soddisfazione educativa è espressa nella lettera di congedo che il rettore Carinci inviò al patriarca maronita al termine dell'esperienza romana dei cinque giovani, in cui racconta un episodio che meglio di altri evidenzia il loro inserimento nella comunità capranicense:

> Beatitudine,
>
> con felice esito, come era da prevedersi, i nostri cinque cari alunni sacerdoti Giuseppe Saqr, Pietro Sfair, Giuseppe Scebat, Ignazio Saad e Giuseppe Scebat, hanno superato l'esame di laurea in teologia ed ora sono dottori anche in questa facoltà, come già lo erano in filosofia. Questi cinque giovani sacerdoti saranno di validissimo aiuto a V[ostra] B[eatitudine] ed ai loro R[everendissi]mi Ordinarii sia per l'insegnamento, come per l'esercizio del ministero a salute delle anime. Siccome è costume nel mio Collegio, in occasione della premiazione degli esami semestrali che gli alunni subiscano alla presenza mia e di due professori, che uno di essi sostenga una disputa sopra un certo numero di tesi, ho voluto che quest'anno la sostenesse un alunno maronita, e scelsi, come avrà rilevato dal libretto a stampa che spedii a V. B., l'alunno Don Giuseppe Estefan. Questi difese le tesi che furono impugnate non sono con sodezza di dottrina, ma anche con ammirabile facilità e brio, talmente che il Card. Rampolla che presiedeva l'adunanza ebbe a dire al padre Ehrle, Prefetto della Biblioteca Vaticana che non aveva mai assistito ad una disputa così ben sostenuta. La dissertazione che egli compose e lesse meriterebbe di essere stampata. Sono ben lieto di questo onore che ridonda alla grande nazione Maronita e dal suo degno Patriarca, che ha saputo scegliere giovani che hanno così ben corrisposto alle sue cure: ed io sono stato ben contento che essi abbiano compiuta la loro educazione in questo mio Collegio, ove sono accolti i giovani di varie nazioni, i quali hanno potuto apprezzare le ottime doti dei figli del Libano. Questi ora fanno ritorno alla loro patria animati da ottime intenzioni […][29].

Un altro caso interessante riguarda la richiesta fatta nella primavera 1908 dall'agente per gli affari ecclesiastici russo a Roma, Victor A. de Heesen[30], di poter ospitare in collegio alcuni alunni russi, ovvero dei seminaristi cattolici appartenenti ai paesi dell'Impero russo, soprattutto polacchi e lituani. La trattativa avvenne in un periodo molto delicato nei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Russia, oltre per le tensioni politiche di quell'Impero, anche per l'eterna questione dei seminari di Polonia, che aveva tenuto impegnati

29 Lettera di A. Carinci al Patriarca Maronita Elias Boutros Hoayek, in AACC, Alunni, 330A, Alunni maroniti, cartella 15.

30 Consigliere di stato e agente per gli affari ecclesiastici dal 1906 al 1912. Cfr. Laura Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, Rome, École Française de Rome, 2015, p. 100.

per più di vent'anni i più alti vertici della diplomazia Vaticana, desiderosi di poter ripristinare dopo tanto tempo i rapporti ufficiali con l'apertura di rappresentanze diplomatiche stabili[31].

Il 14 maggio 1908 il rettore Giuseppe Maria Coselli[32] presentò la proposta al cardinale protettore del collegio, Mariano Rampolla del Tindaro, il quale suggerì di sottoporla al cardinale Rafael Merry del Val. Il 15 maggio il segretario di Stato, ricevendo in udienza il rettore, si mostrò favorevole alla questione ma consigliò di porre alcune condizioni sulle candidature. I superiori del Capranica stilarono così un progetto sulla base delle indicazioni date dal Vaticano, che fu consegnato a Heesen il 21 maggio, in occasione di una sua visita in collegio. L'interesse del diplomatico verteva soprattutto sulla procedura di presentazione dei candidati da parte dei vescovi dell'Impero russo: a suo avviso questo passaggio sarebbe dovuto avvenire sempre per mezzo del governo. Una proposta che secondo il parere di Carinci – a quel tempo vice rettore – poteva essere accolta perché "circa l'ordinazione, condotta, licenziamento, ammissione, e informazione dei giovani non si ha difficoltà che i vescovi si servano di altri mezzi"[33]. Così anche le condizioni poste dal collegio furono accettate senza difficoltà da Heesen. Dopo qualche mese, però, il progetto non andò avanti e, per qualche motivo sconosciuto, venne abbandonato. Ma l'occasione servì per redigere alcune norme per l'accoglienza degli stranieri. Infatti da quel momento, soprattutto dopo la morte del rettore Coselli, la crescita numerica impose la necessità di stabilire delle norme chiare, che vennero redatte in sei punti:

> NORME SPECIALI PER L'AMMISSIONE NELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA DEI GIOVANI DI NAZIONALITÀ ESTERA
>
> 1. La domanda di ammissione dei giovani a norma della prima condizione espressa nel programma sarà fatta dai rispettivi Vescovi, coi quali il Rettore tratterà su quanto possa riferirsi alla loro educazione, ordinazione e dimora nel Collegio.
>
> 2. I candidati non debbono essere già ordinati sacerdoti.
>
> 3. Essi debbono frequentare i corsi di studii quali si seguono nell' Università Gregoriana e secondo le norme quivi stabilite; quindi debbono essere abili almeno a cominciare il corso filosofico.

---

31 Cf. L. Pettinaroli, *La politique russe*, cit., pp. 98-150.

32 Giuseppe M. Coselli (1842-1911), fu economo, poi vice rettore e, dal 1896 al 1911, rettore del Collegio Capranica.

33 Appunto sui Seminaristi Russi, 1908, in AACC, Protettoria, secc. XIX-XX, s.f.

> 4. Debbono uniformarsi inoltre a tutte le regole del Collegio.
>
> 5. La retta annuale è fissata a Lire Mille in oro, da pagarsi in rate trimestrali anticipate di Lire 250 ciascuna.
>
> 6. Rimangono ferme le altre condizioni del programma[34].

Man mano che la presenza degli studenti stranieri cresceva, l'istituzione fu stimolata a stabilire un insieme di norme per regolamentare la loro ammissione e rendere maggiormente omogeneo il loro percorso romano, sia dal punto di vista accademico sia sotto l'aspetto della preparazione al ministero presbiterale. Uno dei punti ancora da definire riguardava i tempi relativi alle tappe ministeriali per la ricezione dell'Ordine sacro. Così nel 1912 il rettore del collegio dovette ricorrere alla congregazione concistoriale in seguito ad un confronto con il Vicariato di Roma. Secondo Carinci gli alunni stranieri del Capranica che richiedevano l'ordinazione erano tenuti a seguire le regole dei seminari delle nazioni di appartenenza; al contrario gli uffici del Vicariato, deputati a fornire il nulla osta, ritenevano quei candidati soggetti alle norme pontificie stabilite per i seminari d'Italia[35]. La pratica fu seguita dal cardinale De Lai, segretario della Concistoriale, il quale in un appunto indirizzato al papa appoggiò la posizione del Vicariato sia per evitare l'accusa di parzialità verso gli stranieri da parte della Santa Sede, sia perché la richiesta non sembrava fondata da un reale bisogno delle diocesi, "perché dal momento che essi vanno al Capranica coi loro mezzi, sono in condizioni abbastanza floride. D'altronde quando un giovane entra in collegio deve uniformarsi in tutto alla vita del Collegio ed osservare le regole". E aggiungeva:

> Se questi giovani esteri desiderano essere ordinati come i loro connazionali compiendo gli studi a Roma, invece che al Capranica entrino nei collegi della loro Nazione. Il Capranica è collegio soggetto alle norme pontificie per i seminari d'Italia, e queste devono essere osservate per tutti i suoi alunni[36].

Pio X approvò il voto di De Lai[37]: in questo modo si davano delle regole utili

---

34 AACC, Norme speciali per gli stranieri, s.d. [post 1911], in AACC, Protettoria, secc. XIX-XX, s.f.

35 Cf. Circa l'ordinazione degli alunni esteri nel Collegio Capranica, aprile 1912, in Archivio Apostolico Vaticano [=AAV], Congr. Concist., Collegi italiani, b. 11, Collegio Capranica, f. 1r.

36 Ibid., f. 1v.

37 Circa l'ordinazione degli alunni esteri nel Collegio Capranica, aprile 1912, ibid.

per gli stranieri presenti nei collegi italiani e si ribadiva la posizione giuridica del Capranica che era in tutto dipendente dalle norme pontificie per i seminari d'Italia.

5. Verso una internazionalizzazione

La presenza di seminaristi stranieri al Capranica diventava sempre più abituale (tab. 5): questa consuetudine, che verso gli anni venti del Novecento era già considerata una "tradizione del Collegio", era radicata in un contesto già abbastanza internazionale: l'ambiente universale dell'Università Gregoriana e i vari istituti nazionali romani che i collegiali potevano frequentare con moderata libertà contribuirono a creare una mentalità aperta e accogliente. È certamente sintomatico quanto i capranicensi riuscirono a organizzare nel 1907 a favore dei seminaristi francesi, dopo i provvedimenti legati all'attuazione della Legge di separazione tra stato e chiesa del 1905: i capranicensi organizzarono una raccolta di firme presso gli altri istituti ecclesiastici della Capitale a favore dei loro compagni d'Oltralpe[38]. Come segno di gratitudine, gli studenti del Seminario francese donarono al collegio un crocifisso con incisa la frase: "Fratres fratribus - 27 Ianuarii 1907"[39].

Tab. 5 - Paesi di provenienza dei capranicensi non italiani (1914-1945)[40]

Stato di provenienza	Numero studenti
Stati Uniti	26
Libano	12
Malta	10
Svizzera - Croazia - Cipro	2
Irlanda - Siria - Grecia - Australia - Canada Brasile -Francia - Slovenia - Jugoslavia	1

La presenza di alunni provenienti da aree extra italiane, come fa osservare acutamente Milana in un pregevole studio sul collegio, "favoriva tra giovani chiamati a convivere per anni la curiosità reciproca, lo scambio,

38 Cf. la documentazione presente in AACC, busta 500/12, Collegio Francese.

39 Attualmente il crocifisso è custodito nell'ammezzato tra il secondo e il terzo piano del Collegio.

40 AACC, Libro della Matricola, vol. V.

l'aggiornamento"[41]. Tale legame venne favorito soprattutto durante gli anni della Grande Guerra, dove lo spirito di fratellanza invocato da Benedetto XV aveva tentato di rendere maggiormente concorde lo spirito di tanti cristiani, spesso divisi al fronte.

In una testimonianza di Salvatore Minocchi, ex alunno fiorentino tra gli anni 1889-1891, segnalata da Fabio Milana, troviamo una testimonianza diretta di questo clima di apertura:

> La presenza degli stranieri era utilissima, a che tutti si potesse fruire di quel relativo equilibrio fra disciplina e libertà, che manca nei seminari provinciali. L'ordine, severamente mantenuto, con precisione quasi militare; cauta sorveglianza e discreta; devozione illuminata; con una certa libertà di studi[42].

Un giudizio diametralmente opposto venne dato, alla fine degli anni Venti, da una prospettiva differente: è quella offerta dall'arcivescovo Carlo Cremonesi, elemosiniere apostolico, incaricato dalla Santa Sede di compiere una visita apostolica. Nella relazione finale egli fa qualche rilievo relativo proprio alla presenza degli alunni non italiani:

> […] E la difficoltà anche Maggiore riguardo degli alunni stranieri il numero troppo grande per un piccolo collegio italiano, mentre dovrebbero rappresentare una eccezione a favore di qualche soggetto di non comuni doti. E di fatto si nota che per questi stranieri collegiali la regola sembra non esistere, tanta è la libertà di cui godono con risentimento dei compagni. È questa libertà assume più gravi proporzioni nel tempo di vacanze estivo-autunnali, durante le quali questi alunni Forestieri vanno in giro per l'Europa soli, o in due o tre, senza controllo di sorta con danno, senza alcun dubbio, del loro spirito di candidati del Santuario[43].

---

41 "Soprattutto è pensabile che questa varietà di estrazioni e destinazioni, con l'aura vagamente cosmopolitica che poteva accompagnarla, mentre rinsaldava per contrasto l'esigenza di integrazione interna, magari attorno a un nucleo romano minoritario, producesse al contempo tra giovani chiamati a convivere per anni la curiosità reciproca, lo scambio, l'aggiornamento": Fabio Milana, *Ivan Illich al Collegio Capranica (1945-1950)*, "Cristianesimo nella Storia", 44 (2023), p. 74.

42 Salvatore Minocchi, *Memorie di un modernista*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 15, citato in F. Milana, *Ivan Illich*, cit., p. 73.

43 Bisleti a Carinci, 15 luglio 1927, in AAV, Congr. Concist., Visita Ap. Seminari, Collegio Capranica, n. 5.

L'arcivescovo vedeva nella presenza degli stranieri in collegio una sorta di anomalia. Ma questa è la situazione fotografata con l'occhio del visitatore vaticano, per il quale la diversità di provenienze e di usi non era sintomo di arricchimento ma di disomogeneità e causa di confusione.

La percezione invece che si avverte dal punto di vista interno, cioè degli alunni, è tutt'altra. Nello spoglio archivistico effettuato sulle cartelle degli alunni, contenute in oltre 35 faldoni, si trova una nutrita corrispondenza, soprattutto degli stranieri, i quali una volta tornati in diocesi cercarono di mantenere un vivo contatto con i superiori, ricordando con riconoscenza l'educazione ricevuta e soprattutto lo spirito di famiglia con i quali erano stati accolti da tutti. Un altro segno del profondo legame stabilito negli anni della formazione si manifestava in occasione della festività di Sant'Agnese, patrona del collegio, che veniva celebrata dagli ex-alunni nei rispettivi paesi, in particolare negli Stati Uniti[44].

6. Due snodi periodizzanti: gli anni Cinquanta e il Concilio Vaticano II

L'incremento di seminaristi stranieri nei quadri del collegio diventava ormai sempre più diffuso e conobbe due momenti apicali. Il primo è relativo agli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Nel 1939 era salito al soglio pontificio col nome di Pio XII il secondo capranicense, Eugenio Pacelli: nonostante la sua breve permanenza al Capranica – fu convittore dal 31 ottobre 1894 al 31 luglio 1895 – crebbe nell'opinione pubblica l'immagine del Capranica come il "collegio del papa". Grazie al pontefice e ad altri numerosi benefattori – molti dei quali statunitensi – l'antico palazzo quattrocentesco poté essere restaurato *ab imis* negli anni 1952-1954 e venne inaugurato con una solenne visita del papa il 20 gennaio 1957, in occasione del quinto centenario di fondazione. Così in quegli anni aumentarono i numeri dei giovani provenienti dagli Stati Uniti, non di rado italo-americani, inviati anche per apprendere la lingua italiana per il servizio pastorale delle comunità di emigrati dalla penisola, che in questo arco temporale rappresentano la presenza numericamente più significativa (tab. 6).

---

44 Una breve cronaca di questi incontri è narrata nella rivista del Collegio: *Sant'Agnese in U.S.A.*, "Capranicense", (1959), pp. 66-67: "Quest'anno il cordiale raduno si è tenuto nella parrocchia di Santa Monica in New York presso S.E. Giacomo Griffith. […] Per la relazione del resto della giornata preferiamo cedere direttamente la parola all'Ecc.mo relatore. Nel pomeriggio ci siamo radunati qui nella casa parrocchiale a conversare e rinnovare le amicizie e parlare, parlare ed ancor parlare del Collegio dei tempi passati e di oggi. Veramente è stata un'adunanza in famiglia che a tutti piaceva immensamente".

Tab. 6 - Paesi di provenienza dei capranicensi non italiani (1946-1965)[45]

Stato di provenienza	Numero studenti
Stati Uniti	21
Malta - Spagna - Svizzera	3
Canada-Francia-Irlanda-Olanda	1
Belgio-Slovacchia-Slovenia-Spagna-Austria Israele	1

Un altro snodo particolarmente importante è rappresentato dalla celebrazione del Concilio Vaticano II, la cui apertura alla mondialità accrebbe, nel lungo periodo della sua attuazione, la varietà di presenze provenienti da aree geografiche inedite, come l'America latina, l'Africa e l'Oriente (tab. 7).

Tab. 7 - Paesi di provenienza dei capranicensi non italiani (1966-2024)[46]

Stato di provenienza	Numero studenti
America latina	34
Africa	18
Grecia-Polonia	10
Romania	8
Croazia	7
India-Russia	6
Corea del Sud	5
Canada	4
Francia - Cina - Austria - Vietnam	3
Gran Bretagna-Serbia-Slovacchia-Georgia	2
Libano-Indonesia-Svizzera-Stati Uniti-Lituania-Bulgaria-Bielorussia-Israele-Ucraina-Myanmar-Ungheria-Timor Est-Islanda	1

45 AACC, Libro della Matricola, vol. V.

46 AACC, Libro della Matricola, vol. VI.

Un aspetto assai rimarchevole, favorito dall'*aggiornamento* conciliare, è l'ospitalità offerta ad alcuni seminaristi provenienti dalla Chiese dell'ortodossia, organizzata dalla Santa Sede grazie al Comitato cattolico per la collaborazione culturale con le chiese ortodosse e le chiese ortodosse orientali, un ufficio del dicastero per la promozione dell'Unità dei cristiani istituito nel 1964 per promuovere progetti culturali progetti culturali tra le chiese. L'iniziatore di tale progetto fu l'arcivescovo Pierre Duprey, segretario del dicastero, che presentava periodicamente nuovi candidati. Dal 1971 al 2020 il collegio ha ospitato 29 alunni provenienti dalle chiese dell'ortodossia, tutti sostenuti nelle spese da una borsa di studio del dicastero vaticano, inviati per compiere gli studi nelle università pontificie (in particolare presso l'Istituto Orientale, l'Istituto Patristico *Augustinianum* e l'Università Gregoriana). Questo ha favorito momenti di scambio quotidiano, all'interno degli ambiti della vita comunitaria e promosso numerosi eventi di reciproca conoscenza, che hanno anche consentito la celebrazione della preghiera comune.

Tab. 8 - Alunni ortodossi[47]

	Permanenza	**Provenienza**
1.	1971	Chiesa Ortodossa di Atene
2.	1971-1974	Chiesa ortodossa di Grecia, Atene
3.	1974-1978	Chiesa Ortodossa di Serbia, Beograd
4.	1979	Leningrado
5.	1984-1988	Chiesa Ortodossa di Grecia Sacra Metropolis di Kitrous e Katerini
6.	1988-1990	Chiesa Ortodossa di Grecia, Nafpactos
7.	1990-1995	Chiesa Ortodossa di Grecia, Larisa
8.	1995-1997	Patriarcato Ortodosso di Georgia, Tbilisi
9.	1997-2000	Patriarcato Ortodosso di Romania, Craiova
10.	2000-2004	Patriarcato Ortodosso di Georgia, Tbilisi
11.	2001-2003	Patriarcato Ortodosso di Bulgaria
12.	2002-2006	Chiesa Ortodossa di Grecia Sacra Metropolis di Kitrous e Katerini
13.	2003-2005	Patriarcato Ortodosso di Romania, Targoviste
14.	2004-2006	Patriarcato Ortodosso di Romania, Arad

47 AACC, Libro della Matricola, vol. VI.

15.	2005-2009	Patriarcato Ortodosso di Mosca
16.	2005-2008	Patriarcato Ortodosso di Mosca
17.	2005-2008	Patriarcato Ortodosso di Mosca
18.	2006	Chiesa Ortodossa di Atene
19.	2007-2010	Chiesa Ortodossa Russa Esarcato di Bielorussia
20.	2008-2009	Patriarcato Greco di Alessandria
21.	2008-2012	Patriarcato Ortodosso di Romania
22.	2009-2016	Patriarcato Ortodosso di Romania
23.	2009-2010	Chiesa Ortodossa di Grecia
24.	2010-2011	Patriarcato Ortodosso di Romania
25.	2011-2016	Patriarcato Ortodosso di Mosca
26.	2012-2015	Chiesa Ortodossa Ucraina. Leopoli
27.	2016-2019	Patriarcato di Georgia (Kutais-Gaenati)
28.	2018-2020	Chiesa Ortodossa di Grecia (Hydra)
29.	2019-2022	Patriarcato Ortodosso di Mosca

La varietà di estrazioni e provenienze geografiche, la presenza di persone formate in luoghi e percorsi così differenti tra loro, ha certamente inciso sulla lunga e importante storia del collegio Capranica, aprendo prospettive nuove, creando il desiderio relazioni più ampie, rendendolo un luogo di formazione sempre più autenticamente cattolico, secondo gli auspici del suo fondatore.

Sentimenti nazionali in un seminario missionario internazionale: il Collegio Urbano negli anni della Seconda guerra mondiale (1940-1945) in una fonte coeva

Giovanni Pizzorusso

> Ai giorni nostri, si commette un errore più grave: si confonde la razza con la nazione, e si attribuisce a gruppi etnici, o meglio linguistici, una sovranità analoga a quella dei popoli realmente esistenti. Cerchiamo di essere più precisi in questioni così difficili, nelle quali la più piccola confusione sul significato delle parole, all'inizio del ragionamento, può produrre, alla fine, gli errori più funesti.
>
> Ernest Renan, Che cos'è una nazione?[1]

In un precedente intervento nell'ambito di un volume sui collegi nazionali mi ero soffermato sul Collegio Urbano, il seminario pontificio di formazione del clero missionario della Congregazione de Propaganda Fide, che riunisce giovani da diverse parti del mondo destinati a ritornare nei luoghi di origine per evangelizzare le popolazioni locali. In quel contributo, relativo ai secoli XVII e XVIII, si poneva il problema del rapporto tra il modello "nazionale", sviluppatosi soprattutto dal pontificato di Gregorio XIII con i seminari per le singole *nationes* e quello "multinazionale" espresso dal Collegio Urbano. In particolare, si metteva in rilievo come il carattere del collegio, oltre che segnato dalla compresenza di allievi di diversa origine, fosse caratterizzato anche dalla necessità di armonizzare queste differenze allo scopo di creare un clero missionario che avesse recepito una comune formazione "romana" nel contesto della strategia missionaria globale di Propaganda Fide. Per questo motivo si era definito il collegio anche come istituzione "sovranazionale", stabilendo quindi un rapporto tra queste due caratteristiche: la formazione di un clero locale, "indigeno" che, ad esempio, manteneva la lingua d'origine e i propri riti e liturgie,

1 Conferenza tenuta alla Sorbona l'11 marzo 1882. Edizione italiana con prefazione di Silvio Lanaro, Roma, Donzelli, 1998, p. 3.

preparato tuttavia a Roma da insegnanti che esprimevano i principi della chiesa latina e tridentina[2].

Facendo un salto temporale fino alla metà del XX secolo, nel presente contributo vorrei mettere in luce come questi caratteri del Collegio Urbano si confrontino con una realtà molto cambiata, in particolare per il mutamento stesso dell'idea di nazione che dalla *natio* di antico regime, in cui prevalevano elementi connotativi di natura etnico-linguistica e religiosa, aveva assunto fin dal XIX secolo un significato sempre più giuridico e politico come, soprattutto, l'appartenenza a uno stato, pur se ancora all'interno di un'istituzione come il Collegio che manteneva l'obiettivo di dare una formazione "romana" in una prospettiva ecumenica. Per la dimensione mondiale assunta a seguito del consistente ampliamento dello spettro delle provenienze degli allievi è possibile definire il Collegio come "internazionale" e dipendente dalla Santa Sede[3]. Tale dimensione deriva anche dal mutamento di mentalità che si era sviluppato e diffuso come fenomeno di lungo periodo in coincidenza con il sorgere dei nazionalismi ottocenteschi e la fondazione di nuove entità statuali. Ne consegue che questa definizione di "internazionale", come esito di presenze di allievi connotate formalmente dai loro passaporti, era costituita anche dal senso di appartenenza ai rispettivi stati in una concezione ormai formata di stato-nazione. Tale dimensione può risaltare in modo particolare all'interno di una istituzione

---

2 Giovanni Pizzorusso, *Note sul carattere multinazionale/sovranazionale del Collegio Urbano di Propaganda Fide*, in *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna I. Cinque-Settecento*, a cura di Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 183-194.

3 Da un punto di vista giuridico, tale carattere internazionale, di per sé evidente per il gran numero di allievi provenienti da tutte le parti del mondo, non lo metteva al pari dei vari collegi per stranieri esistenti a Roma e in Italia di cui si tratta negli altri saggi di questo volume. Infatti il Collegio Urbano era stato considerato come facente parte di Propaganda Fide, quindi di un organismo centrale del governo della Chiesa non soggetto alla legislazione italiana, cfr. Arturo Carlo Jemolo, *Gli Istituti Ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, "Rivista di Diritto Pubblico e della Pubblica Amministrazione in Italia", VIII (1916), parte prima p. 451. I Patti Lateranensi del 1929, quando il Collegio si era già trasferito nel 1926 sulle proprietà acquisite sul Gianicolo e ne erano state ampliate le strutture, avevano accordato lo status di extra-territorialità alla sede del Collegio. Sulle vicende del Collegio tra XIX e XX secolo cfr. Maksimilijan Jezernik, *Il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, III/1, Rome-Freiburg-Wien, Herder, 1975, pp. 99-122 (Jezernik, sloveno, entrò come allievo in collegio il 7 settembre 1942 e al momento di scrivere questo testo insegnava filosofia alla Pontificia Università Urbaniana) e Aldo Merlino, *Il Patrimonio della Sacra Congregazione (dal XIX sec. ad oggi)*, ibid., pp. 67-98 (soprattutto pp. 88-92).

internazionale come un collegio in un frangente storico nel quale le nazioni si combattevano tra loro in una guerra mondiale, una situazione pertanto di esasperazione di sentimenti nazionalisti.

L'osservazione di questo momento storico importante per il collegio è possibile grazie a una preziosa fonte, un diario sugli anni 1940-1945 raccolto da Giovanni Antonazzi[4], sacerdote che proprio nel 1940, appena ventisettenne, era entrato in servizio come economo del Collegio. Monsignor Antonazzi, vissuto dal 1913 al 2007, è una figura di rilievo nell'ambito della cultura cattolica romana del secondo dopoguerra legato a figure come quella di don Giuseppe De Luca, promotore dell'"Archivio italiano per la storia della pietà", e dello storico Gabriele De Rosa. Fu infatti autore di opere storiche sull'Alto Lazio, su figure del cattolicesimo romano e laziale, in particolare lo stesso De Luca, e anche di un fondamentale documentatissimo testo sul Palazzo di Propaganda Fide a Piazza di Spagna[5]. Il suo è un diario non solo personale, ma soprattutto relativo agli avvenimenti del Collegio, basati sulla testimonianza dell'autore integrati da appunti e note redatti dal rettore all'epoca. Quindi un diario che si vuole non tanto del soggetto scrivente, quanto dell'oggetto descritto: il Collegio con i suoi allievi, docenti e direttori e personale vario. Inevitabilmente, però, l'autore non manca di far trasparire il suo acuto spirito critico e il suo personale coinvolgimento negli eventi e nei rapporti umani. Da questo testo, un'autentica miniera di informazioni sul Collegio nella temperie bellica, trarremo quelle notizie e informazioni relative al tema indicato nel titolo di questo testo e anche osservazioni, prudenti ma acute e talvolta critiche, di Antonazzi. Diversamente dal diario, che segue strettamente un ordine cronologico, disporremo le informazioni in modo tematico nell'ambito dell'argomento che ci siamo proposti.

Al tempo della guerra lo spazio del Collegio sul Colle del Gianicolo era ancora pochissimo urbanizzato, un'isola verde al di sotto della quale si stava finendo di scavare il traforo di collegamento con Porta Cavalleggeri, inaugurato appunto nel 1940 e intitolato al principe di Amedeo di Savoia-Aosta (e che provocherà crepe nel soprastante collegio e la rimozione di un pino secolare nel relativo giardino). Le mura di Urbano VIII che attraversavano l'area davano all'insieme quell'aspetto di cittadella, come la definisce Antonazzi nel titolo del libro, dove i nuovi edifici del collegio e dell'università erano però immersi nel verde. Ciò rese possibile durante la guerra un'attività agricola per la quale

---

4 Giovanni Antonazzi, *Roma città aperta. La cittadella sul Gianicolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.

5 *Giovanni Antonazzi tra memoria e storia*, Manziana (VT), Vecchiarelli, 2008, con testi di Francesco Malgeri, Paolo Vian, Francesca Brunetti, Luciano Osbat e Andrea Riccardi.

si arrivò perfino a ospitare circa duecento mucche da latte e altri animali vivi rendendo possibile un'alimentazione decente anche in tempo di razionamento che spinse migliaia di persone a rifugiarsi al suo interno per il diritto di esilio e di extra-territorialità di cui il Collegio godeva. L'immagine che dà Antonazzi di questa comunità è senz'altro positiva, ma il testo non è un'agiografia di questa esperienza e non mancano alcune frecciatine, magari relegate nelle note[6]. Pur nella stringatezza delle annotazioni diaristiche, lo stile è arguto e curato con l'intercalare tra argomenti gravi e aneddoti curiosi e con i titoli umoristici di alcuni capitoli[7].

L'autore ha suddiviso il diario in parti che presentano un carattere diverso. La prima dall'entrata in guerra dell'Italia all'8 settembre 1943 e la seconda da quella data all'inizio di giugno 1944 con la ritirata dei tedeschi da Roma. La terza parte riguarda la progressiva ma lenta ripresa della normalità con gli strascichi dell'esperienza passata. Ma, come ha notato Gabriele De Rosa nella sua introduzione (9)[8], la vera linea di demarcazione è l'estate del 1943 con i bombardamenti massicci su Roma e con l'area del Collegio Urbano che diventa il luogo d'asilo di numerosissimi sfollati costituendo quella "cittadella sul Gianicolo" di cui parla il titolo.

Questa differenza si percepisce anche se guardiamo al tema del nostro intervento, cioè la questione della nazionalità all'interno della comunità del Collegio e l'utilizzo del diario come fonte per osservare questo tema. Nella prima parte infatti abbiamo molti elementi che ci indicano quale fossero, in tempo di guerra, le condizioni degli allievi, i loro rapporti reciproci, quelli con i rappresentanti delle loro patrie in Italia e presso il Vaticano, quelli con i superiori e con la città di Roma. Nella seconda invece questi dati scarseggiano perché l'autore di concentra maggiormente sulla vita della "cittadella" che diventa una vera e propria comunità che unisce i normali residenti con i rifugiati, in cui si sopravvive coltivando la terra e allevando animali nel contesto di una Roma città aperta dove però prevale un senso di assedio e di impossibilità di spostarsi.

---

6 Ad esempio quella, pur contenutissima, con la quale si accenna alla scarsa riconoscenza che, in alcuni casi, questi rifugiati mostrarono nei confronti di Propaganda una volta finita la guerra (266, 351).

7 Ad esempio, il titolo del capitolo sul 1941 è intitolato "L'anno prossimo a guerra finita", ironizzando amaramente sull'idea diffusa della breve durata della guerra oppure quello sulla seconda metà del 1943 "Al Santo Padre l'unico uovo fresco" sulle difficoltà dell'approvvigionamento alimentare e della produzione agricola della fattoria del Collegio dovuta alla mutata situazione successiva all'8 settembre.

8 Per evitare un numero di note a piè di pagina molto elevato, si preferisce indicare nel testo tra parentesi la/e pagina/e di riferimento al volume di Antonazzi.

La presenza degli allievi allora è vista come un gruppo unito e diminuiscono fortemente le osservazioni sui singoli individui e le loro vicende, che riprendono poi parzialmente nel momento in cui la vita riprende nell'ultima parte.

Il diario inizia dal 12 maggio 1940: l'invasione tedesca del Belgio è sentita come un segnale della probabile entrata in guerra dell'Italia, ciò che avviene formalmente dalle ore 18 del 10 giugno. Il primo problema che il Collegio Urbano deve affrontare è quello del rientro in patria degli allievi. Questo mette in contatto i superiori del collegio con le autorità italiane e soprattutto straniere, in particolare le ambasciate per consentire e organizzare le partenze. A seconda della nazionalità la situazione è diversa. La prima preoccupazione è per i britannici che non erano solo quelli del Regno Unito, ma per la dimensione mondiale del collegio, soprattutto quelli provenienti dai dominions: australiani (una ventina, molti di origine irlandese), indiani, neozelandesi. Inoltre, il rettore del Collegio, monsignor Domenico Brizi, si incontra anche con il rettore del Collegio Nordamericano, Ralph Leo Hayes, per favorire il rientro degli allievi statunitensi del Collegio Urbano che avrebbero potuto unirsi ai loro connazionali[9]. La decisione generale che viene presa è di seguire le richieste dei vescovi che li hanno mandati a Roma e le disposizioni delle ambasciate. Per chi volesse partire a tutti i costi il Collegio non si assume responsabilità (25-27). Vediamo quindi come la differenza di nazionalità induca comportamenti diversi. Già il 31 maggio un indiano è fermato alla frontiera del porto di Napoli perché senza il visto speciale richiesto a britannici e francesi dalle autorità italiane (27). Diversamente, alcuni giapponesi partono il 23 maggio ma, come loro costume, non si affrettano perché prima di rientrare in patria sono usi a fare un giro per le città d'arte italiane (26). Il 13 giugno 1940 il Collegio è visitato da una missione governativa giapponese (30). Il Giappone è un alleato dell'Italia: il patto tripartito dell'Asse viene firmato il 27 settembre.

In questo complesso sforzo si cerca la collaborazione con la Segreteria di stato e con l'Ambasciata italiana presso la Santa Sede per velocizzare le partenze degli allievi (27-28). Inoltre ci sono i frequenti rapporti con le rappresentanze diplomatiche degli stati di cui si ospitavano sudditi, ma anche con chi poteva

9 Sul Collegio Nordamericano si rimanda al testo di Alberto Belletti in questo volume. Le due istituzioni erano legate anche dal fatto di avere le proprietà contigue al Gianicolo e una parte del terreno in comproprietà. I collegiali statunitensi, tuttavia, risiedevano alla vecchia sede di via dell'Umiltà. Gli ingenti lavori saranno effettuati nel dopoguerra nel contesto dell'urbanizzazione dell'intera area. Durante il conflitto gli statunitensi avevano ricevuto un sostegno molto concreto come provviste e ospitalità di rifugiati cui non corrispose, secondo Antonazzi, un analogo atteggiamento da parte americana al momento della presenza alleata in Italia che avrebbe molto sollevato la situazione del Collegio (320-321).

svolgere un'opera di mediazione come la legazione svizzera. (71-72, 75, 106). La Segreteria di stato vuol essere avvertita prima che si prenda contatto con le ambasciate come nel caso della Cina (105). Per la pressione esercitata capita che si promettano più visti di quanti poi non se ne concedano come avviene per gli inglesi (120). Questi problemi si ripetono anche negli anni successivi alla liberazione di Roma sempre con gli inglesi (293) e con gli americani per i quali si contatta direttamente Myron Taylor, il rappresentante degli Stati Uniti a Roma (293, 327). Ma la questione è complicata anche per destinazioni vicine come l'Albania: il 4 aprile 1945 arriva in Collegio il cardinale prefetto Pietro Fumasoni Biondi accompagnato dal delegato apostolico in Albania Leone Giovanni Battista Nigris[10] che "porta cattive notizie" (siamo nel pieno delle trattative per i rimpatri degli italiani nella politica di chiusura del nuovo governo comunista di Enver Hoxha). Addirittura si allude a un pronunciamento di Pio XII e le pratiche sono complesse coinvolgendo la Segreteria di stato e la Missione militare albanese di Bari da cui passava tutta la corrispondenza destinata oltre Adriatico. Fu dunque compito del rettore del Collegio Urbano, monsignor Brizi, partire per Bari su un camion (a bordo del quale passò pure tre nottate) ottenendo il sospirato ritorno in patria e rientrando a Roma "con un bel carico di vino" pugliese. Così il 30 aprile cinque allievi partono per Bari dove li accoglierà l'arcivescovo. Come segnala Antonazzi, negli anni successivi sei allievi del Collegio, parte di questa spedizione, parte rientrati precedentemente, subirono carcere e torture fino alla morte per opera del regime di Hoxha (321-324).

Il contatto con le rappresentanze dei paesi d'origine è molto frequente per gli allievi che restano in collegio in questi anni. Un particolare momento sono le feste nazionali e le altre manifestazioni che si svolgono a Roma e che gli allievi sono autorizzati a frequentare. Ad esempio, il 1° dicembre 1940 gli iugoslavi festeggiano nella loro chiesa romana di S. Girolamo degli Illirici e poi vanno al ricevimento all'ambasciata (44). Il 31 gennaio 1941 gli albanesi partecipano alle esequie del letterato in lingua albanese e poeta nazionale, il francescano Gjergj Fishta, dal 1939 accademico d'Italia, deceduto il 30 dicembre 1940 (49). Il 3 marzo 1942 i bulgari hanno la loro festa d'indipendenza e il successivo 17 gli australiani celebrano S. Patrizio (in quanto in gran parte di origine irlandese) in assenza degli irlandesi stessi già partiti dal collegio (65).

Il 19 gennaio 1941 gli allievi del Manciukuo si recano ad accogliere il nuovo ambasciatore dello stato mancese controllato dai giapponesi che l'Italia aveva riconosciuto già nel 1937. Il 1° marzo la visita si ripete per la festa nazionale,

10 Il delegato aveva scritto un diario della sua permanenza albanese: *Il dramma dell'Albania nel racconto del delegato apostolico Leone G. B. Nigris (1938-1944)*, a cura di Anesti Naci, presentazione di Cesare Scalon, Udine, Forum, 2022.

partecipazione che si rinnova l'anno successivo la circostanza per il decennale e pure l'anno ancora dopo (48, 50, 65, 92).

Il 10 aprile 1941 è la volta dei croati: in questa occasione il rettore mostra un certo fastidio perché gli allievi perdono tempo per lo studio e creano un precedente scomodo favorendo lo scontento di gruppi nazionali. Tuttavia si è costretti a permettere quest'usanza per la delicata situazione politica che rende necessario tenersi buone le ambasciate (67). Nel 1942 i giapponesi non mancano alla festa per l'imperatore (82) dopo aver partecipato l'anno prima a una "festa militare nazionale" sempre in ambasciata (50). Il 21 maggio 1943 i bulgari presenziano alla celebrazione per i santi Cirillo e Metodio (100).

Il 18 maggio 1941 gli allievi croati erano andati a rendere omaggio a Ante Pavelić venuto a portare la corona reale croata a Aimone di Savoia designato re come Tomislavo II che tuttavia non prese possesso della sua carica abdicando formalmente dopo l'armistizio del settembre 1943. Su questa partecipazione Antonazzi aveva commentato: "E' difficile capire cosa pensino nel loro intimo" e prosegue: "L'equilibrio del collegio si regge su un filo delicatissimo. Tutti siamo impegnati a non impelagarci in questioni politiche o militari o altra roba del genere" (53). Il 13 giugno i croati vanno a S. Gerolamo per la messa "in suffragio" del vivente *poglavnik* Ante Pavelić (101) e il 10 aprile 1944 ancora i croati festeggiano il terzo anniversario del loro regno pur mostrando scettiscismo sulla sua stabilità (229).

Dopo aver partecipato il 7 luglio 1943 a una messa per i morti in guerra in S. Pietro organizzata dall'ambasciata presso il Vaticano (104), il 10 ottobre 1943 i cinesi si recano presso la stessa ambasciata per l'anniversario della repubblica (147), cosa che ripetono anche l'anno successivo (296). L'apertura del rettore del collegio verso le autorità straniere si estende anche a un ufficiale dell'esercito cinese, il maggiore Teh-Chuan-Kuo, addetto militare dell'ambasciata del suo paese in Russia e, soprattutto, amico del vicario apostolico di Nanchino Baolu (Paolo) Yu Pin, cacciato dalla sua sede dai giapponesi, che visitò il Collegio nel 1944 e nel 1945 con gli allievi cinesi che lo festeggiano (294, 319)[11]. Come si può notare, alcune ricorrenze diventano abituali, secondo il principio del precedente sopra evocato e molto temuto dal rettore Brizi.

Oltre che per ottenere visti e passaporti e per le suddette ricorrenze, si nota un frequente collegamento tra gli allievi, il Collegio e le rispettive rappresentanze o altre istanze nazionali. La prassi vuole che a Capodanno i giovani studenti vadano a fare gli auguri (47). Inoltre nel 1941 il ministro di Haiti assiste

11 Yu Pin si rifugiò negli Stati Uniti, dove si trasferì dopo il 1949 in quanto perseguitato dalla Repubblica popolare cinese. Cardinale dal 1969 morì a Roma dove era giunto per partecipare al conclave successivo alla morte di Paolo VI.

alle ordinazioni sacerdotali dei seminaristi (61), nel 1942 quello giapponese è rappresentato dal segretario al funerale di un giovane allievo (68), il nuovo ambasciatore del paese del Sol Levante presso la Santa Sede presenta le sue credenziali con il rettore del Collegio e gli allievi connazionali tra gli astanti (69), addirittura il ministro danese ospita gli allievi del suo paese per la comunione del suo bambino (68). Ancora a fine del medesimo 1942 un'ordinazione di 42 sacerdoti di 20 nazioni diverse, tra cui due della popolazione dei galla in Etiopia, avviene di fronte agli ambasciatori giapponese, finlandese e danese (85).

Nel 1943 l'ambasciatore giapponese festeggia i nuovi sacerdoti della sua nazione e inversamente gli allievi cinesi, insieme al rettore, aspettano alla stazione l'arrivo del nuovo ambasciatore cinese (87, 89). Il ministro irlandese fa una lezione in inglese sull'economia sociale (99). Il 4 giugno 1943 l'ambasciatore di Danimarca vuole a pranzo gli allievi danesi, poi chiede anche che vengano i norvegesi, ma l'economo Antonazzi, che risponde al telefono, avverte che questi sono già ospiti del ministro svedese, ma il danese insiste. Nell'imbarazzo, Antonazzi reagisce lasciando libertà di scelta e alla fine il ministro danese viene preferito (101). Un norvegese, evidentemente già ordinato sacerdote, chiede di uscire dal collegio per andare ad assistere i compatrioti cattolici a Roma, ma risiedendo sempre in territorio vaticano (111, 119).

La dimensione nazionale si rivela anche all'interno della comunità internazionale degli allievi. Emerge il legame con la terra d'origine, ma questo non contraddice, anzi conferma l'obiettivo della permanenza in collegio che deve essere sì un'immersione nella realtà romana e universale del cattolicesimo, ma al fine di una formazione missionaria i cui esiti devono essere portati nelle regioni originarie di provenienza. Quindi il legame con la "patria" non è tagliato, anzi i moderni mezzi di comunicazione sono usati per conservarlo: nel dicembre del 1641 gli indiani appena ordinati trasmettono mediante la radio vaticana un messaggio per le loro famiglie (61). Lo stesso faranno i "ceylonesi" (dello Sri Lanka) nello stesso 1941 (49) e ancora indiani e greci nel marzo 1944 (222). Nel 1942 due allievi giapponesi iniziano a collaborare con la radio italiana per le trasmissioni nella loro lingua e, per questo scopo, escono dal Collegio. Il giorno dopo l'armistizio naturalmente le trasmissioni cessano ed essi "non sanno dove andare", ma già il 9 settembre vengono riammessi nel Collegio (137).

All'interno della comunità si possono creare delle contrapposizioni o, quanto meno, delle differenziazioni. C'è il fenomeno delle biblioteche dette appunto "nazionali" che nel 1640 sono unite in una sala del Collegio (41), ma l'anno dopo si discute sulla divisione tra libri indiani e "ceylonesi" cioè se farne due entità distinte, rimandando la decisione dopo la fine della guerra (56). Su questa notizia che può far intendere una "frattura" tra i gruppi abbiamo un commento generale di Antonazzi che nega tale esito, pur confermando l'esistenza di

un sentimento di appartenenza di ogni gruppo "geloso del proprio prestigio nazionale non senza una punta di sciovinismo". Tale sentimento viene stemperato dai superiori che, secondo Antonazzi, in quanto italiani non sono coinvolti e il cui atteggiamento pacificatore è apprezzato dagli studenti anche se, ammette, "a volte costa un po'". La guerra non è estranea a questa situazione a volte tesa, che tuttavia si scioglie sempre in un atteggiamento di carità reciproca. In una nota viene riportato un lungo brano tratto dalla rivista del Collegio, "Alma Mater", (scritto quasi certamente a guerra finita) che testimonia di commenti degli allievi sulle notizie dell'entrata in guerra dell'Italia, della sconfitta della Francia, e poi dell'intervento americano: "chi ne diceva una, chi ne diceva un'altra", ma poi tutto si armonizzava sia tra gli allievi, sia tra essi e i superiori in una "carità 'propagandistica'" per la quale ai visitatori il Collegio appariva "la vera società delle nazioni sul Gianicolo" (127). Una società che si accresce anche in tempo di guerra e a causa della guerra come quando già nel 1941 arrivano gli inglesi del Collegio Brignole Sale di Genova per poter godere della extra-territorialità del Collegio Urbano (51) o quando le truppe tedesche chiudono i seminari in Slovenia e Pio XII destina nove seminaristi al Collegio Urbano ricevendoli anche in udienza (59, 71). Del resto, qualche problema, peraltro non chiarito ("un po' di maretta"), insorge anche all'interno di gruppi "nazionali" come accade nell'aprile 1942 all'interno del più folto di essi, quello cinese formato da una trentina di giovani (67). Non si conosce il motivo, ma si potrebbe pensare a come, dietro la definizione di "cinesi", possa esserci una realtà più differenziata come spesso capita in comunità di provenienti da ampi territori. Così come non si può prescindere dai casi individuali come quello di un albanese che nell'aprile 1943 confessa al rettore che non sente la vocazione sacerdotale e vuol tornare a casa e trovarsi un lavoro (97). In questi casi la situazione si può complicare come accade a un cinese che, lasciato il Collegio, viene internato nei campi di Ferramonti Tarsia in Calabria e in quello abruzzese di Isola del Gran Sasso. Restato in contatto con il cardinale Pietro Fumasoni Biondi decide di riprendere la carriera ecclesiastica rientrando successivamente in Cina (74, 81, 84, 286)[12].

All'interno del Collegio si trovano anche religiosi già sacerdoti che cercano di aiutare gli allievi connazionali, anche per cose semplici (ma non in tempo di guerra…) come un aumento della razione di cibo giornaliera: "lo spirito di corpo tra i gruppi etnici del Collegio è assai vivo" commenta Antonazzi (162).

Un altro contatto con le famiglie e con la patria è in occasione dell'arrivo delle notizie luttuose relative alla morte dei parenti in guerra, spesso coetanei, fratelli dei seminaristi. I giapponesi sono particolarmente interessati da questo aspetto dal 1943 fino al 1945 (*passim*).

---

12 Cfr. anche Archivio storico di Propaganda Fide, Nuova Serie, vol. 1595, 72/3, ff. 72r-77v.

Con le partenze la presenza degli allievi diminuisce, anche perché non ci sono rimpiazzi. Nel marzo 1944 vengono ordinati sacerdoti 16 allievi: 4 albanesi, due vietnamiti, due giapponesi e uno di Australia, Ceylon, Cina, Egitto, Grecia, India, Irak, Thailandia, Turchia 221. Il 7 giugno 1945 il numero degli allievi è sceso a 35, senza prospettive di nuovi arrivi (329).

Un tema specifico è il rapporto con l'Italia e gli italiani che per gli allievi erano soprattutto i superiori. Si è già citata qui sopra la visione ottimistica di Antonazzi degli italiani naturalmente disposti allo smussamento delle differenze in quanto esenti da uno spirito sciovinista[13]. L'autore lo dimostra in base alla sua stessa esperienza riferendo che dopo la resa della Grecia, dove la campagna militare italiana si era svolta tra l'ottobre 1940 e l'aprile 1941, ha sentito un allievo greco che, al passaggio degli aerei alleati, mormorava a voce alta l'auspicio che i bombardieri americani venissero a radere al suolo le città italiane e ha fatto finta di non sentire (59-60). In linea generale, tuttavia gli allievi avevano o almeno mostravano una visione positiva dell'Italia, anche perché non mancavano le occasioni per incontrare a parlare con italiani non solo avendo una certa libertà di muoversi in città[14], ma anche, soprattutto nel periodo di guerra, quando l'area del Collegio era piena di sfollati, oltre alla continua presenza di dipendenti di Propaganda. Ad esempio, nell'estate del 1940 durante la vacanza a Castelgandolfo gli allievi, oltre all'entusiasmo per la "foietta" di vino, apprezzano anche la vita familiare delle donne che fanno il bucato nel torrente o delle visite dei sacerdoti nelle case dei malati (38).

Nella temperie post-concordataria, pur se il Collegio Urbano era locato in un territorio extra-territoriale il rapporto con il regno italiano era accettato al punto di considerarlo la nazione ospite dei seminaristi. È quanto emerge ad esempio dalle osservazioni di Antonazzi sull'ampio uso dell'italiano come

---

13 Si tratta di un tema di lungo periodo che parte dalle origini della Congregazione de Propaganda Fide con l'idea che gli italiani siano missionari ideali in quanto non soggetti a potenze colonialiste e, soprattutto, per il rapporto di fedeltà con la Santa Sede a prescindere da quale stato della penisola provenissero, cfr. Giovanni Pizzorusso, *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*, in *Storia d'Italia*, Annali 16*: Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyla*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 476-518 (in particolare pp. 506-518), e *Propaganda Fide I. La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 231-244.

14 Tale mobilità avrebbe dovuto essere comunque autorizzata dai superiori, che erano in genere ben disposti, stando al diario di Antonazzi, magari con qualche reprimenda come con alcuni australiani trovati a bere birra al Gambrinus (61) o un altro connazionale che si procurava il vino oltre quello fornito ai pasti (85).

lingua comune, "sovranazionale" del Collegio e quindi usata dagli allievi per le loro conversazioni. Si specifica che l'organizzazione delle classi era sempre multinazionale, ma che erano previsti dei tempi nella settimana in cui studenti connazionali di classi diverse si potevano riunire in gruppi separati e parlare nella loro lingua che non doveva essere certo dimenticata visto che sarebbe stata necessaria al ritorno degli allievi in patria. Naturalmente l'italiano parlato dagli allievi era pieno di errori grandi e piccoli, definito il "propagandese" da Antonazzi che si diverte a riportarne vari esempi (126)[15].

Un'affermazione esplicita del riconoscimento del ruolo dell'Italia è portata avanti dallo stesso Antonazzi. In occasioni festive il palazzo del Collegio viene addobbato con le bandiere delle nazioni, ma dovremmo dire degli stati, di appartenenza degli allievi. Si tratta di una manifestazione tipica dell'internazionalità di un'istituzione che il Collegio mantiene ancora oggi e che ha nella stessa Roma un altro esempio alla sede della FAO (Food and Agriculture Organization). Per l'anniversario del 1942 della fondazione di Propaganda (6 gennaio) lo stesso Antonazzi chiede che anche il vessillo del Regno sia aggiunto: "nessuno ha sollevato obiezioni alla mia proposta che figurasse anche la bandiera del paese che ospita gli alunni". Quindi l'Italia viene considerata paese "ospite" del Collegio malgrado la extra-territorialità vaticana di esso e la bandiera è infatti posta accanto a quella pontificia in una generale atmosfera concordataria. Del resto, la bandiera italiana non poteva certo far riferimento agli allievi visto che, fin dalla fondazione nel XVII secolo, le diocesi italiane non potevano mandarne, proprio perché lo spirito dell'istituzione era quello di creare missionari autoctoni o locali[16]. Ancora a proposito delle bandiere Antonazzi segnala un altro suo intervento mirante a ridurre le dimensioni dei vessilli inglese e statunitense "due enormi 'lenzuoli'" che, "casualmente o no", risultavano sproporzionati e avevano suscitato qualche risentimento. L'effetto della internazionalità di una gianicolense Società delle Nazioni, come si è già citato dalla rivista "Alma Mater", su un piano di equilibrio pacifico tra esse è così ribadito anche se nel suo diario Antonazzi, sempre pronto alla battuta, sottolineando la visibilità delle

---

15 Questo italiano "propagandese" veniva poi portato nelle missioni dagli ex-allievi e si ripresentava nella corrispondenza scritta di essi con Propaganda. Sul tema, che risale all'età moderna, cfr. gli studi di Pier Mattia Tommasino, *Il "dialetto romano" nella lessicografia missionaria e diplomatica italiana del XVII secolo*, in *Per Muzio. Studies in honour of Muzio Mazzocchi Alemanni*, a cura di Franco Onorati, Roma, Centro di Studi Giuseppe Gioacchino Belli – Il Cubo, 2009, pp. 253-270, e *Indagini sul Romanesco Missionario del Seicento*, "Carte di viaggio", XIII (2020), pp. 81-93.

16 Inizialmente solo la diocesi di Como poteva mandare giovani aspiranti missionari per la vicinanza con i territori protestanti svizzeri.

bandiere dalla città, esprimeva l'avviso che la cosa "faceva un po'… fiera di Milano" (62, 129)[17].

L'ironia di Antonazzi sulle bandiere rimanda a una modernizzazione del collegio che assume l'identificazione statale come quella principale nel mosaico internazionale che si compone attraverso la presenza degli allievi. Quale è allora nel Collegio del XX secolo il ruolo di quegli elementi di definizione delle nazioni come le lingue e i riti (questi ultimi per i giovani aspiranti missionari delle chiese cattoliche orientali) così importanti nei secoli precedenti? Come abbiamo visto, nel collegio prevaleva l'italiano come lingua comune, in quanto ormai affermatasi come lingua di comunicazione all'interno della Curia romana e nei rapporti con essa. Tuttavia, le lingue degli allievi dovevano essere mantenute in vista del loro ritorno in patria come missionari. Del resto, come identificazione nazionale, una lingua può essere fuorviante in quanto può essere diffusa presso più popoli (e più stati) oppure, inversamente, in un popolo unito in uno stato possono esser parlate più lingue. Dagli accenni che si possono trarre dal diario emerge l'impressione che la varietà delle lingue rappresenti soprattutto la tradizione del collegio di apertura ai diversi popoli che però sono ormai identificati come stati. Resta il fatto che la cerimonia delle lingue, che ha luogo il giorno dell'Epifania e in altre occasioni speciali, rimanga il momento più rappresentativo dell'immagine pubblica del Collegio, proseguendo una pratica già diventata famosa tra Sei e Settecento il cui messaggio rimane quello della Chiesa romana che nel suo principale collegio missionario mette ordine, attraverso lo scopo della trasmissione della vera fede, nella Babele linguistica del mondo intero, tenendo in conto della sua infinita molteplicità, ma facendone strumento della trasmissione del messaggio cristiano. Anche in tempo di guerra questa cerimonia viene mantenuta e il *Diario* la registra fedelmente con delle considerazioni personali dell'autore anche critiche. Ad esempio, alla cerimonia dell'Epifania del 1941, che celebra i Magi come "primi adoratori di Gesù provenienti dai paesi pagani", Antonazzi reagisce in un duplice modo. Da un lato è colpito, come si è già accennato, dalle bandiere di stati anche nemici poste le une accanto alle altre da cui deriva l'assunzione che al Collegio "la guerra appare con evidenza quale essa è realmente, un fratricidio" (48). Dall'altro lato biasima la celebrazione simultanea di messe in riti e lingue diverse nei vari altari della chiesa. Gli spettatori e anche gli allievi del Collegio Urbano passano

17 Lo sport costituiva un tradizionale metodo di confronto pacifico e ricreativo all'interno del collegio e anche all'esterno rispetto ai collegi nazionali. La squadra "multinazionale" di calcio del Collegio Urbano ottiene brillanti successi con quelle "nazionali" dei collegi irlandese (49), romeno (53), Russicum (148) e brasiliano (109). In una sfida interna, tuttavia, una squadra di balcanici si impone a quella del "Resto del mondo" formata dagli altri allievi.

davanti agli altari "curiosando e facendo confusione" perché le lingue orientali sono incomprensibili. In questa opinione negativa, Antonazzi ebbe un illustre predecessore che si espresse in termini molto negativi e anche poco rispettosi, il protestante Wolfgang Goethe[18]. Si noti la parola "confusione" usata nel suo diario da Antonazzi che è tra quelle più usate per connotare Babele. Il Collegio multinazionale e multilinguistico doveva porsi invece agli antipodi di Babele, come scrisse un vescovo francese nell'Ottocento, in esso le varie lingue dovevano essere correttamente espresse e formare la composizione delle diversità nell'unità della Chiesa cattolica[19].

Della successiva cerimonia del 1942 abbiamo già parlato più sopra a proposito della presenza della bandiera italiana, che è il solo argomento che Antonazzi tratta insieme al consueto accenno alla fraternità dei popoli di cui il massimo esempio resta quello tra cinesi e giapponesi. Nel 1943 la cerimonia dell'Epifania si segnala per la sua solennità con 12 messe celebrate dai sacerdoti in riti diversi con i canti nelle varie lingue da parte degli allievi. In quell'anno, tuttavia, essa non è l'appuntamento principale che è invece la celebrazione del giubileo episcopale di Pio XII. Per la prima volta l'accademia poliglotta non si svolge nella sede di Propaganda a piazza di Spagna, primitiva sede del Collegio, ma al Gianicolo con l'invito a cardinali, corpo diplomatico, prelati di Curia e della Segreteria di Stato. La preparazione è accuratissima con gli addobbi forniti dalla Floreria Apostolica e il servizio d'ordine dalla Gendarmeria Pontificia. Alla vigilia vengono accuratamente provati "canti polifonici nazionali [e] letture nelle varie lingue" sotto il controllo del cardinale prefetto di Propaganda Fumasoni Biondi, del segretario della medesima Costantini e del principe Barberini. La sera della vigilia per stemprare la tensione viene proiettato agli allievi il "filmetto di tutto riposo: *Avanti c'è posto* con Aldo Fabrizi", del resto abituale frequentatore del Collegio. La cerimonia del giorno dopo fu un grande successo "compresi i canti e le letture esotiche" costituite da testi patristici sul tema del pontificato romano tradotti in 62 lingue diverse e pubblicate nel volume *Tu es Petrus* presentato in omaggio a Pio XII (92-93).

La cerimonia del 1944, svolta con "la consueta solennità" e con molta partecipazione viene registrata senza nessun commento particolare (186). L'anno

---

18 Non per caso l'episodio riguardante il protestante Goethe è citato proprio dallo stesso Antonazzi nel suo volume su *Il Palazzo di Propaganda*, Roma, De Luca, 1979, p. 98.

19 Giovanni Pizzorusso, *Le lingue a Roma: studio e pratica nei collegi missionari nella prima età moderna*, in *Le lingue nella Roma della prima età moderna. Luoghi e risorse*, sezione monografica a cura di Elisa Andretta, Antonella Romano e Maria Antonietta Visceglia, "Rivista storica italiana", 132, 1 (2020), pp. 248-271.

successivo l'atmosfera è cambiata. Alla cerimonia partecipano anche rappresentanti degli eserciti alleati, nonché il generale Umberto Nobile "trasvolatore del Polo Nord". Gli allievi orientali scrivono testi relativi ai loro paesi da pubblicare sulla terza pagina dell'*Osservatore romano* (308-309). Non si parla più di lingue nelle note di Antonazzi, anche in altre manifestazioni minori nelle quali pure si rappresenta la dimensione universale come l'11 febbraio 1945 con la consacrazione episcopale del rettore Carlo Cavallera (315, 354), per la quale un allievo australiano prepara una "fantasia folcloristica" costituita da un "globo terracqueo" da cui uscivano gli allievi nei costumi tradizionali dei loro paesi, chiamati uno alla volta da una canzone in italiano che ricordava la dimensione globale delle provenienze per un totale di trenta figuranti. Anche nella successiva festa del Corpus Domini il 31 maggio 1945 la processione passava nel giardino del Collegio sotto archi "in stile greco classico e annamita" (328).

In generale, le lingue sono presentate sempre più in una dimensione simbolica dell'universalismo, anche se per valutare compiutamente il tema andrebbe esaminato il materiale documentario relativo agli studi degli allievi che necessariamente non riguarda un diario di eventi come quello di Antonazzi. Di questo aspetto non si trova che una traccia nel 1942, con la proposta del segretario di Propaganda Costantini di far studiare il sanscrito agli allievi indiani, come strumento, si può pensare, di avvicinamento alla conoscenza delle religioni locali (82), tema che era anche presente nella tradizione del Collegio e anche della produzione editoriale della Stamperia di Propaganda, che nel 1907 era stata unita alla Tipografia Vaticana e quindi non più presente presso la Congregazione. Anche per i riti ci sono poche allusioni. Una è quella, già vista, delle celebrazioni in riti diversi alle cerimonie. Le altre riguardano casi singoli: nel 1942 un allievo svizzero che passa al Collegio Russicum oppure un armeno che preferisce il suo collegio nazionale a quello di Propaganda (83). Nello stesso anno viene invitato il cardinale Eugène Tisserant, segretario della Congregazione per le Chiese orientali, per un riguardo agli allievi di rito non latino (69), sul quale non mancano rivendicazioni e proteste ancora nel 1945 quando si accusa il Collegio di sottovalutare i riti orientali a vantaggio di quello latino (325).

Un'attività che viene molto perseguita dai direttori del collegio è la visione di film. A questo scopo nel 1942 viene acquistata una "macchina cinematografica" (65, 69) con l'aiuto dei tecnici dell'Istituto Luce. Iniziano quindi proiezioni di film, anche recenti, e di documentari che i superiori si procurano in vario modo con numerosi contatti con il mondo del cinema dalla visita a Cinecittà (70) ai contatti con le case di distribuzione come l'ENIC (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche) (313). Il diario di Antonazzi registra i titoli di queste proiezioni con assidua precisione tanto che possiamo disporre di una vera e

propria programmazione di esse, specialmente durante la guerra[20]. Vi erano poi proiezioni in occasioni particolari come per il convegno dei medici cattolici nel giugno 1942 ai quali viene proposto il film indiano *Sant Tukaram* (1936) sulla vita del poeta mistico omonimo con un commento del gesuita orientalista Félix Maria Pareja Casañas dell'Università gregoriana (72). Molti film sono commedie leggere o documentari sull'arte come è lecito aspettarsi in una situazione di guerra quando la distrazione dai problemi del momento è particolarmente necessaria. Alcune pellicole sono in lingua straniera e a colori come *La leggenda di Robin Hood* proiettato per la conclusione dell'anno accademico 1942-43 (103).

Alcune proiezioni interessano indirettamente il tema del nazionalismo in un collegio multinazionale. Si tratta di film che potevano anche disturbare la sensibilità di alcuni allievi. Per esempio nel 1944 non viene approvata la proiezione di *La tigre della Malesia* (forse *I Pirati della Malesia* del 1941 tratto da Salgari di Enrico Guazzoni con Massimo Girotti e Clara Calamai) per non urtare gli asiatici (244). Ci sono poi i film di guerra, che potevano ugualmente urtare, come *Agguato ai Tropici* di John Huston (1942), dove appare un ambiguo personaggio giapponese, che pure viene proiettato nell'agosto 1944 creando qualche scontentezza e imbarazzo (281).

Gli allievi indiani, attivi con la loro "società" nazionale costituita e intitolata a S. Tommaso, procurano il film indiano *Jula* (forse *Ujala* di K.M. Multani del 1942) che Antonazzi apprezza pur ritenendolo troppo lungo (299). Nel gennaio 1945 si proietta *Pdosi* (sic!), in italiano *Il prossimo* che non abbiamo identificato, pure apprezzato da Antonazzi (309). Invece il film *The Dragon Seed* (in italiano *La stirpe del drago* del 1944 di Harold S. Bucquet e Jack Conway (tratto dal romanzo di Pearl S. Buck) con Katherine Hepburn non viene fatto vedere agli studenti perché riguarda i giapponesi in Cina, anche se alla proiezione preliminare sono ammessi l'ambasciatore e gli allievi cinesi (316). Analoghi problemi presenta *La signora Sullivan* (*recte La famiglia Sullivan*) del 1944 di Lloyd Bacon, sfuggito alla censura preventiva per due battute antigiapponesi, ma gli stessi giapponesi non se ne adontano (321). Nel 1945 il rettore si reca presso le case cinematografiche italiane a chiedere film, ma sono quelli americani che hanno più successo. Alcuni sono forniti dalla PWB (Psycological Warfare Branch), organismo militare americano di vigilanza sulle comunicazioni (346).

---

20 Antonazzi informa che i film venivano visionati prima di proiettarli per valutarne l'opportunità. Alcuni vengono "bocciati" come *Gelosia* del 1942 di Ferdinando Maria Poggioli tratto dal romanzo di Luigi Capuana *Il marchese di Roccaverdina*. In esso la trama implica anche un tema delicato legato al sacramento della confessione (91).

Il film statunitense, dove compare il tema "nazionale", accolto nel collegio con universale entusiasmo è, comprensibilmente, *La mia via* (*Going my way*) del 1944 di Leo McCarey, con Bing Crosby (il giovane Chuck O'Malley) e Barry Fitzgerald (l'anziano Fitzgibbon), sul rapporto tra due preti irlandesi di età diversa ambientato nella comunità connazionale di New York (347).

Abbiamo utilizzato il ricchissimo diario di monsignor Antonazzi nella prospettiva specifica di trarne informazioni sul tema della rappresentazione della dimensione nazionale all'interno di un Collegio in cui sono riuniti allievi di varia origine geografica, di diversa lingua e rito (anche se in prevalenza di rito latino) e soprattutto di appartenenza statuale molto differenziata con una gamma molto ampia di stati rispetto al passato, un'istituzione che possiamo quindi definire "internazionale". La conclusione non può che essere aperta: pur se il contesto generale della guerra tende a evidenziare possibili momenti di contrasto, l'uso di una sola fonte permette solo di dare un'impressione parziale e sfumata e molti casi specifici menzionati andrebbero sottoposti a una ricerca documentaria a più ampio raggio.

Inoltre, come è ovvio, non si può certo dire che il testo di Antonazzi, al netto di alcune pungenti osservazioni puntuali, voglia mostrare una situazione di contrapposizione interna al collegio. Al contrario, preso nel suo insieme, esso vede in questo periodo una caratterizzazione armonica di una unità, di un universalismo cattolico, che si fonda sulla diversità delle sue componenti, che dipende dalla gestione "sovranazionale" dai responsabili del collegio che regola la vita del Collegio. Ci siamo permessi di attingere delle singole informazioni per la coincidenza temporale di questi appunti diaristici con il momento della guerra, che è potenzialmente divisivo in quanto mette gli stati l'uno contro l'altro. Senz'altro il bilanciamento di queste singole posizioni è dato dalla prevalenza di una posizione comunitaria e pacifista (la guerra è definita "fratricidio") nel contesto romano "multinazionale" del colle del Gianicolo, che emerge con chiarezza dal testo di Antonazzi.

Infine, questo studio si pone in relazione con l'intera storia del Collegio, in particolare richiamandosi l'epoca della fondazione in età moderna quando la conformazione statale era un concetto completamente diverso, se non assente, così come quello di patria e di nazionalismo, mentre prevaleva un rapporto del Collegio con le *nationes*, dietro al quale stava la politica missionaria di Propaganda, con la sua concezione più etnica (lingue, riti)[21]. La frase di Ernest Renan, linguista, orientalista e storico delle religioni, posta in exergo, che data dell'epoca del colonialismo imperialista cui si collega più o meno strettamente il mo-

21 Su questa interpretazione "etnicista" dell'idea di nazione, cfr. Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1992 (edizione originale 1986).

vimento missionario, pur contrapponendosi a questa concezione in nome del primato di una volontà comune che "crea una coscienza morale che si chiama nazione"[22], al tempo stesso esprime tuttavia l'esistenza di una "confusione" (la parola babelica che abbiamo visto ricorrere in precedenza in varie occasioni) delle definizioni, dei termini chiave per definire i "popoli". Nel caso del Collegio Urbano la questione sembra risolversi in un accumulo di queste diverse dimensioni, che si presentano in modo diversamente accentuato, in una continuità del tema del secolare rapporto tra strategia missionaria e politica internazionale nelle mutevoli condizioni del XX secolo, segnate dalle guerre mondiali, ma anche dalla decolonizzazione[23].

22 E. Renan, *Che cosa è una nazione?*, cit., p. 17.

23 Cfr. Claude Prudhomme, *Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903)*, Rome, École française de Rome, 1994, e Albert Perbal, *Les missionnaires français et le nationalisme*, Paris, Librairie de l'Arc, 1939. Perbal ha trascorso presso il Collegio gli anni della guerra in qualità di professore di missiologia e il testo rappresenta una sintesi dei suoi corsi molto critici nei confronti dell'intromissione della politica coloniale con l'apostolato. Per una contestualizzazione generale sul tema: Johannes Beckmann, *La Congrégation de la Propagation de la Foi face à la politique internationale*, "Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft/ Nouvelle Revue des Sciences missionnaires ", XIX (1963), pp. 241-271, e Claude Prudhomme, *Missions chrétiennes et colonisation XVIe-XXe siècles*, Paris, Cerf, 2004.

Il Collegio per gli emigrati e il Collegio Internazionale San Carlo

Matteo Sanfilippo
Giovanni Terragni

La vicenda delle istituzioni scolastiche ed universitarie scalabriniane esemplificano tra Otto e Novecento alcuni punti della vicenda più generale illustrata in questo e nel precedente volume. Nel 1887 Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, apre in questa città un istituto dove formare i missionari per le comunità italiane in Brasile e negli Stati Uniti[1]. Nei due decenni successivi continua la sua opera, ma progressivamente si convince della necessità di occuparsi di tutti i migranti e non solo dei connazionali all'estero[2]. Nel 1905, prima di morire, scrive in proposito un memoriale, che negli anni successivi è riletto da Pio X e dà l'avvio a una inchiesta della Segreteria di Stato[3]. Sulla base di questo lavoro d'indagine, nel 1912 è creato l'ufficio per l'assistenza alle migrazioni nell'intero globo della Congregazione Concistoriale. Tale responsabilità è confidata a Pietro Pisani, già professore del Seminario di Vercelli e poi direttore dell'Opera per gli italiani in Europa e nel Levante fondata da Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona[4].

Pisani, autore di importanti studi sugli italiani nel Vecchio e nel Nuovo Mondo, suggerisce ai suoi superiori di occuparsi dei propri connazionali prima di tutti e di fondare un istituto analogo al Collegio Urbano di Propaganda, ma deputato alla formazione dei missionari che devono seguire chi parte

---

1 *Scalabrini. Il Santo dei Migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2022; *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, a cura di Lorenzo Prencipe, "Studi Emigrazione", 233 (2024).

2 Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali. 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014; Matteo Sanfilippo, *Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 115-136.

3 Il materiale confluisce in un ampio dossier organizzato definitivamente nel 1914: Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, 1914, rubrica 18, fascicoli 3-11.

4 *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Istituto Storico Scalabriniano e Centro Studi Emigrazione, 2020.

dalla Penisola[5]. L'elaborazione del progetto prende un paio di anni ed esso è presentato con il motu proprio *Iam Pridem* (19 marzo 1914)[6]. Il 24 giugno del medesimo anno la Concistoriale emana il regolamento generale del "Collegio dei sacerdoti per la cura spirituale degli italiani emigrati"[7]. Il 6 dicembre invia una circolare ai vescovi italiani, nella quale chiede una "colletta annua" per la nuova impresa[8].

Il 18 gennaio 1915 il dicastero avverte ufficialmente che il Collegio deve iniziare le attività e che è alla ricerca di sacerdoti disposti a studiare per un anno o due a Roma[9]. Il 22 febbraio tale notifica e una ulteriore richiesta di aiuto sono inviate ai vescovi statunitensi[10], pur se la nuova istituzione non dovrebbe concernere solo loro, ma pure quelli europei. Questi ultimi sono, però, coinvolti nel conflitto in corso e proprio tale contesto obbliga la Santa Sede a rinviare tutto e a prestare alla Croce Rossa i locali di via della Scrofa previsti per il Collegio. Tali spazi erano a disposizione del Vicariato di Roma, poiché facevano parte del grande immobile dismesso dal Seminario Romano, e un chirografo in data 23 ottobre 1914 aveva destinato le stanze su via della Scrofa di quell'edificio "a sede del Collegio dei Sacerdoti per gli Emigranti Italiani e della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra"[11].

Dopo la pausa bellica il progetto è rilanciato nel 1920 e l'anno successivo iniziano finalmente i corsi[12]. A questo punto si stabilisce che le diocesi italiane devono fornire i sacerdoti inviati a specializzarsi nell'istituto per un solo anno (e poi obbligati ad andare in missione per un decennio). Nel primo progetto era invece prevista la conoscenza dell'italiano ed era sottinteso che gli allievi potessero essere figli degli emigrati[13], oppure sacerdoti stranieri in grado di

---

5 Archivio Fondazione Migrantes (Roma), Prelato per l'emigrazione, busta 2, n. 4: Sua Eccellenza Mons. Pietro Pisani di Vercelli.

6 *Acta Apostolicae Sedis*, 6, Roma, E Typis Polyglottis Vaticanis, 1914, pp. 173-176.

7 Ibid., pp. 547-550.

8 Ibid., pp. 699-701.

9 *Acta Apostolicae Sedis*, 7, Roma, E Typis Polyglottis Vaticanis, 1915, pp. 94-95.

10 Ibid., pp. 145-146.

11 Vedi alla data in Archivio Generale Scalabriniano (AGS), RF 01-02.

12 *Acta Apostolicae Sedis*, 13, Roma, E Typis Polyglottis Vaticanis, 1921, pp. 309-311. Cfr. Archivio Fondazione Migrantes (Roma), Prelato per l'emigrazione, busta 2, n. 5 (4): Pontificio Collegio dei Sacerdoti: relazioni 1921 e 1923.

13 Di questo discutono a più riprese Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei missionari per gli italiani nelle Americhe, e Francesco Zaboglio, uno dei suoi primi discepoli: *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*,

parlare la lingua della Penisola: a questi ultimi si era d'altronde ricorsi in vari Paesi durante il periodo antecedente la Grande guerra[14].

La possibile apertura internazionale del Collegio di via della Scrofa è dunque annullata, o meglio rinviata, poiché sarà recuperata quando il collegio è affidato agli scalabriniani, dopo la chiusura dal 1932 al 1949[15]. La lunga pausa è dovuta in un primo tempo allo scontro fra i missionari per i migranti e il regime fascista, che porta alla chiusura dell'Opera Bonomelli e al commissariamento ad opera della Concistoriale di tutte le iniziative analoghe, scalabriniani compresi. In seguito la chiusura è poi conseguenza delle ristrettezze belliche e postbelliche[16]. In quegli anni i locali di via della Scrofa non sono, però, abbandonati completamente, ma occupati dal Convitto universitario "G. Toniolo", i cui ospiti, laici ed ecclesiastici, sono in quella fase tutti italiani[17]. Quando il Collegio riprende le attività (senza abolire il convitto, destinato dagli anni Cinquanta ai soli studenti laici[18]), si inizia a valutare se renderlo internazionale, così da prepararvi sacerdoti in grado di aiutare migranti di tutte le origini e in tutti i Paesi del mondo[19].

Nel frattempo gli scalabriniani hanno aperto un altro Collegio, il Collegio S. Carlo. Alla fine del 1920 hanno comprato un terreno sul colle gianicolense, lungo la via Calandrelli che discende verso Trastevere[20]. Qui è costruita la sede

---

a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021.

14 A tal scopo sono ad esempio utilizzati i sacerdoti perfezionatisi nel Collegio Urbano di Propaganda Fide a Roma o nel Collegio Brignole Sale-Negroni di Genova, vedi i documenti menzionati in *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, a cura di Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 124 (1996).

15 AGS, RF 01-15 e 16.

16 Per la vicenda dell'istituzione: Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970*, Roma, Pontificio Collegio per l'Emigrazione – Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, 1970. Per lo scontro dei missionari con il regime: Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979, e *Scalabriniani dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2023.

17 AGS, RF 01-05/06 e seguenti.

18 Vedi il regolamento in AGS, RF 02-15: Pontificio Collegio / Convitto Universitario G. Toniolo 1966.

19 AGS, RF 01-16, contenente la corrispondenza relativa al Pontificio Collegio e al Convitto universitario per l'anno 1951.

20 Per quanto segue Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*,

della loro Direzione generale, inaugurata nel febbraio 1922. Alla metà di quel mese alcuni sacerdoti, appena consacrati, vi iniziano a seguire un corso di perfezionamento, il quale deve prepararli alla missione che deve essere loro assegnata. Nei primi giorni romani seguono gli insegnamenti del Pontificio Collegio di via della Scrofa, aperto da un anno, ma questo è distante e a giudizio degli studenti non offre buoni corsi. Viene quindi deciso di formarli nella casa di via Calandrelli, che tuttavia negli anni seguenti rimane semivuota per la crisi in corso dell'istituto. Nel 1932 si decide di rilanciare quella sede e di ospitarvi alcuni studenti impegnati a conseguire il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana. Tra di essi primeggia Giovanni Sofia (1911-1993), che nel 1936 diviene pro-rettore della casa e nel 1939 rettore, incarico che mantiene sino al 1945. Nel frattempo l'edificio è sopraelevato e dotato di un nuovo braccio, perché deve essere sede della Direzione generale e del Collegio S. Carlo, cioè della comunità di giovani religiosi che frequentano le facoltà romane.

Questi studenti sono nella stragrande maggioranza italiani, ma comprendono pure alcuni figli di emigranti, come lo stesso Sofia, nato in Svizzera. La presenza di questi discendenti di italiani è ricordata nella documentazione del Collegio S. Carlo relativa agli anni Trenta e Quaranta[21]. In particolare il quinto diario (Quaderno V) della casa si dilunga sui bombardamenti di Roma e il caos che ne consegue, oltre che alla caduta del fascismo festeggiata dalla città (e, con una bottiglia di spumante, dagli scalabriniani)[22]. Agli inizi di giugno sono avvistati i tedeschi in fuga lungo la via Aurelia e il 5 arrivano gli "americani", con cui si precipitano a parlare un padre e un chierico nati negli Stati Uniti[23].

Prima della definitiva chiusura del Collegio Pontificio di via della Scrofa, gli scalabriniani avviano un lungo dibattito interno e, con la benedizione del pontefice, si trasformano da missionari per i migranti italiani a missionari per questi ultimi e i loro discendenti e infine a missionari per tutti coloro che hanno scelto di o hanno dovuto abbandonare la propria patria. L'orizzonte del loro istituto si allarga dunque progressivamente, ma già nel 1952 un paio di stanze di via della Scrofa sono occupate da sacerdoti non italiani[24].

V, *Il Primo Dopoguerra (1919-1940)*, Centro Studi Emigrazione Roma, 1975 (Istituto Storico Scalabriniano, 2021), pp. 135-137.

21 AGS, JA 09: Roma – Via Calandrelli. Comunità teologica. Collegio S. Carlo.

22 AGS, JA 09-51 (anni 1942-1944).

23 AGS, JA 09-52: Memorie di guerra.

24 AGS, RF 01-17. Per l'evoluzione scalabriniana: Graziano Battistella, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Breve storia della congregazione scalabriniana*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, in corso di stampa.

In tale apertura gioca un ruolo il già citato Sofia, che il 31 agosto 1945 diviene aiutante di studio della Concistoriale e si vede affidata la Sezione Emigrazione del dicastero. Come ricordato più sopra Sofia è nato in Svizzera da genitori italiani e quando chiede di essere ammesso nell'istituto scalabriniano dichiara: "[s]ono figlio di emigranti e voglio svolgere il mio ministero in mezzo a loro"[25]. Nel 1946 collabora con Pietro Pisani, nel frattempo divenuto arcivescovo, e alcuni esponenti della Democrazia Cristiana alla fondazione del Comitato Nazionale Cattolico per l'Emigrazione, che coordina varie organizzazioni interessate a tale questione, e ne diviene il vicepresidente. Nel 1951 Sofia rinunzia a tutti gli incarichi, persino a quelli interni al proprio istituto, di cui dal 1945 è per sei anni membro della Direzione generale, e si dedica al Pontificio Collegio, di cui è rettore dal 1949 al 1958, e all'insegnamento in vari Atenei romani. In questo ambito elabora un manualetto xerografato, nel quale definisce le migrazioni "libera e pacifica circolazione di uomini da una in un'altra nazione", atta a garantire "un ricambio spontaneo e duraturo (periodico o definitivo) di elementi demografici (individui, famiglie, gruppi"[26].

In tale chiave lo studio dell'emigrazione coinvolge sociologia, economia, demografia, politica nazionale e internazionale, religione e morale. Tale programma di studi è enorme, ma nella realtà della preparazione dei missionari si riduce a un corso annuale di specializzazione, tenuto al collegio sino al 1970. Quell'anno la Santa Sede richiede i locali asserendo che l'emigrazione italiana è in netto calo. I corsi di preparazione per i missionari non sono tuttavia cancellati, ma vengono affidati all'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), dal 1965 organo esecutivo della Commissione episcopale italiana per le migrazioni, che li porta avanti con l'aiuto di sacerdoti scalabriniani[27].

Questi ultimi conservano infatti un forte interesse per quei corsi. Il primo "Bollettino Ufficiale" di quella che allora si chiama Pia Società dei Missionari di S. Carlo attesta come il Capitolo generale di quest'ultima, tenutosi nel luglio 1963, abbia stabilito "a maggioranza assoluta di voti" che dopo cinque anni i confratelli più giovani devono perfezionarsi in Italia per cementare l'unione

---

25 *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre 1891-2005. Cenni biografici*, a cura di Angelo Susin, Roma, Città Nuova, 2008 [aggiornamento a cura di Lorenzo Bosa, *Missionari Scalabriniani nella casa del Padre - 1891-2015*, Roma, Tip. Abilgraph, 2016], p. 142.

26 Giovanni Sofia, *L'emigrazione in alcuni suoi fondamentali aspetti*, Roma, Edizioni Universitarie Internazionali, 1950.

27 Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, VI, *Dal 1941 al 1978*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1982, riedizione Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021, pp. 38-40.

"anche tra quelli che hanno avuto la loro formazione nei collegi fuori d'Italia"[28].

A tale data i seminari scalabriniani negli Stati Uniti e in Brasile accolgono figli di migranti, nati fuori della Penisola o arrivati oltreoceano quando sono molto giovani, e sono loro a spingere, in patria e a Roma, per l'internazionalizzazione del fine missionario e dell'istituzione intera. Uno studio sul seminario brasiliano di Guaporé mostra come nell'arco dei due decenni post-bellici cresca il contrasto fra i sacerdoti venuti dall'Italia e i seminaristi (italo)brasiliani, che vogliono occuparsi anche di altri migranti[29]. La presenza romana di questi giovani e di quelli nati o formatisi negli Stati Uniti fa sì che le loro tesi siano riecheggiate, quando nel 1969 si indice un Capitolo "speciale" per valutare l'ampliamento del fine. A tale incontro partecipa un delegato del Pontificio Collegio di Emigrazione e uno del Collegio S. Carlo, sul quale torneremo fra poco[30].

Il 16 marzo 1970, nonostante le richieste della Santa Sede, la Direzione generale scalabriniana scrive ai provinciali che il corso di specializzazione del 1970-1971 si terrà sempre a via della Scrofa[31]. In realtà poi si svolge nel nuovo edificio scalabriniano di via della Pisana, ma questo si rivela troppo scomodo da raggiungere e il 26 maggio 1972 la Direzione annuncia che il corso 1971-1972 si è tenuto a via della Scrofa[32]. Anche qui, però, le cose non sono andate bene e i partecipanti chiedono alla Direzione di non tornare più a via della Scrofa, perché sono troppi i "condizionamenti esterni" (cioè vaticani?), e di spostarsi nella casa scalabriniana di via Calandrelli.

La richiesta provoca una notevole incertezza. Il superiore generale commenta che la congiuntura finanziaria dell'istituto non permette di affittare una sede romana per il corso, ma che via Calandrelli non può ospitare tutti i corsisti. Quindi, salvo imprevisti "schiarimenti" economici, si deve restare a via della Scrofa. Il 2 ottobre 1972 il corso 1972-1973 è dunque annunciato nell'antica sede, ma una settimana dopo è spostato allo studentato (ormai vuoto) dei chierici di s. Viatore all'EUR[33]. Intanto la Santa Sede preme per riavere i locali del Pontificio Collegio e il 27 giugno 1973 la Segreteria di Stato

---

28 "Bollettino Ufficiale", 1 (1963) p. 49.

29 Gelmino Costa, *Carisma escalabriniano, crise de identidade. O Seminário de Guaporé 1939-1961*, [São Paulo], Região Nossa Senhora Mãe dos Migrantes, 2007, scaricabile dalla pagina https://www.scalabriniani.org/altre-pubblicazioni/.

30 "Bollettino Ufficiale", 8 (1969), p. 38.

31 "Bollettino Ufficiale", 10 (1970), p. 33.

32 "Bollettino Ufficiale", 13 (1972), pp. 51-60.

33 Le due circolari si trovano in "Bollettino Ufficiale", 14 (1973), p. 50.

li richiede ufficialmente specificando: "il suddetto Palazzo sarà destinato ad ospitare una Casa per il Clero, che il Santo Padre desidera vedere operante al più presto" (si tratta di quella che viene in seguito intitolata Casa internazionale del clero "Paolo VI", confluita nel 2022 nelle Domus Vaticanae).

Il 15 ottobre 1973 gli scalabriniani restituiscono l'ex sede del Collegio, non senza polemiche interne[34]. In anticipo su tale consegna il cardinale Jean-Marie Villot ringrazia a nome del pontefice il loro superiore generale per quanto fatto nel Collegio e per aver reso il Convitto "un centro internazionale di adeguata formazione spirituale e culturale per professionisti laici cattolici, anche a beneficio dei Paesi in via di sviluppo". Sottolinea così quanto negli ultimi anni si sia differenziata l'origine degli specializzandi e dei convittori, come si può facilmente verificare nelle liste degli studenti degli anni Sessanta e Settanta[35].

L'abbandono di via della Scrofa si accompagna al riconoscimento dell'impossibilità di utilizzare l'edificio in via della Pisana, che avrebbe dovuto ospitare la Direzione generale degli scalabriniani, il loro Seminario internazionale filosofico-teologico, i corsi di aggiornamento, il Centro Studi Emigrazione, "la comunità dei religiosi provenienti da diverse Province, laureandi presso le Università Romane" e i missionari di passaggio a Roma. A questo punto si riorganizzare la sede di via Calandrelli e si acquistano due fabbricati, con annessi giardino e cappella, a via Casilina 634: un piccolo complesso costruito nel 1930 per le carmelitane scalze e nel 1959 divenuto un asilo gestito dalle ancelle della SS. Trinità[36]. Nel frattempo si prevede che il corso 1973-1974 inizi a gennaio 1974 e duri cinque mesi, ospitando religiosi attivi nel Vecchio e nel Nuovo Mondo[37].

Come prima accennato, la Direzione resta a via Calandrelli sino all'ottobre del 1970, poi si trasferisce a via della Pisana[38]. Nel settembre 1973 passa a via Casilina per poi tornare a via Calandrelli, dove nel 1973 sono trasferiti il Centro Studi Emigrazione e il corso di perfezionamento, perché nel frattempo gli studenti del Collegio sono diminuiti. Dagli anni Quaranta ai Sessanta sono

---

34 "Bollettino Ufficiale", 15 (1973), pp. 30-34.

35 AGS, RF 04-05: Pontificio Collegio Emigrazione – Convitto Universitario G. Toniolo. Elenco studenti anni 60-70. In particolare consulta poi il fascicolo AGS, RF 09-04: Registro degli ospiti 1968-1969, che specifica la provenienza dei singoli convittori.

36 "Bollettino Ufficiale", 15 (1973), pp. 35-39.

37 Ibid., pp. 10-20.

38 Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, VI, *Dal 1941 al 1978*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1982 (Istituto Storico Scalabriniano, 2021), pp. 77-79.

stati in media una ventina, in parte italo-statunitensi e italo-brasiliani, ma nel 1968-1969 sono soltanto sei, uno statunitense e cinque italiani. Nel 1970 è spostato a via Calandrelli anche il Seminario maggiore della provincia italiana degli scalabriniani, mentre chiude il Collegio internazionale vero e proprio.

La vocazione intercontinentale di via Calandrelli prosegue, però, a farsi sentire. Nel gennaio 1974 si raccolgono gli atti della Assemblea biennale della Direzione Generale e dei superiori provinciali[39]. Nel dibattito è ribadita a più riprese l'importanza della formazione e delle prime esperienze dei nuovi missionari e si progetta di indirizzarli inizialmente in Paesi (o addirittura in continenti) diversi dal loro. Si prevede anche lo scambio di studenti fra Seminari Maggiori sempre per rendere più internazionale e al contempo più omogeneo il futuro corpo missionario. Intanto il corso di aggiornamento è tenuto dal 7 gennaio al 31 maggio 1974 presso il Seminario Messicano in via del Casaletto 314, ma con studenti tutti italiani[40].

Nella seconda metà del decennio si convoca un comitato ristretto per la formazione dei futuri scalabriniani, composto dai rettori dei seminari maggiori, da un rappresentante di ogni commissione apposita interprovinciale e da uno della Direzione Generale[41]. I rettori sono quelli della House of studies di Toronto, del Seminario Giovanni XXIII di San Paolo, del Seminario di Passo Fundo, del Collegio San Carlo di Roma e dello Studentato di Friburgo in Svizzera. Di nuovo è sottolineata la necessità di una formazione internazionale.

Nei venti anni seguenti si cerca di procedere tenendo conto di questi obiettivi, ma bisogna attendere i corsi di aggiornamento del 1996 e del 1997[42], tenuti a via Calandrelli, per una partecipazione veramente intercontinentale[43]. Subito dopo, durante la riunione del 16-17 giugno 1997, la Direzione generale decide di intitolare nuovamente la casa di via Calandrelli "Collegio Internazionale San Carlo" e di dedicarla alla formazione permanente, pur facendole mantenere il titolo giuridico di Casa Generalizia della Congregazione dei Missionari di San Carlo[44]. Nella prospettiva di una formazione comune il "Bollettino" del 2001 segnala la fondazione dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI),

---

39 "Bollettino Ufficiale", 16 (1974.

40 "Bollettino Ufficiale", 17 (1974), p. 42.

41 "Bollettino Ufficiale", 19 (1976), p. 27.

42 I due corsi sono annunciati il 20 giugno 1995 per i confratelli di tutte le Province: "Bollettino Ufficiale" 32 (1994-1995), p. 17.

43 Entrambi i corsi si tengono da gennaio a maggio: "Bollettino Ufficiale", 33 (1995-1997), pp. 18-19.

44 Ibid., p. 22.

che dovrebbe essere sempre a via Calandrelli e dovrebbe instaurare uno stretto rapporto con la Pontificia Università Urbaniana[45]. Secondo il progetto iniziale ogni provincia scalabriniana dovrebbe inviare uno o due confratelli al SIMI[46].

Nel corso del nuovo millennio non tutte queste indicazioni sono seguite anche perché il succedersi delle Direzioni generali, rinnovate ogni sei anni, comporta degli aggiustamenti di strategia. Il SIMI così è incorporato nell'Università Urbaniana, pur continuando a portarvi studenti di altri continenti a Roma. Al Collegio invece continuano ad affluire, anzi aumentano gli studenti provenienti da altri continenti, che studiano principalmente presso le università Gregoriana e Lateranense.

45 "Bollettino Ufficiale", 35 (2001), pp. 2-3.

46 "Bollettino Ufficiale", 36 (2000-2001), p. 48.

Athénées et collèges pontificaux et étudiants étrangers depuis 1914

Paul Airiau

Lorsqu'au terme de sa vie Jean-Paul II évoque ses souvenirs d'études romaines en 1946-1948, il dit en peu de mots de ce qu'est la Rome des études ecclésiastiques: une cité de clercs d'origines diverses, résidant le plus souvent dans le collège de leur pays, venant suivre des cours dans une université spécialisée où domine le latin[1]. Il renvoie ainsi à une réalité structurelle du catholicisme depuis le milieu du XIXe siècle, celle d'une croissante attraction universitaire de Rome sur les clercs et les fidèles catholiques, expression de la romanisation inattendue du catholicisme après la Restauration post-révolutionnaire[2]. Ces souvenirs invitent alors à observer et analyser, pour le XXe et le premier XXIe siècles, les relations qui se tissent entre les institutions d'enseignement ecclésiastique supérieur et les maisons qui assurent l'hébergement de ceux qui sont venus à Rome conquérir leurs grades, afin de comprendre ce que cela peut apprendre du catholicisme plus généralement, dans son rapport revendiqué à l'universalité. C'est ce que l'on fera ici en essayant de proposer un panorama un peu général, qui mériterait nombre de précisions, et en pointant quelques enjeux de cette internationalisation.

1. Un panorama quantitatif

Si l'on se penche d'abord sur le système universitaire d'enseignement supérieur ecclésiastique, il faut constater sa forte expansion[3]. En 1914, on

---

1 Jean-Paul II, *Ma vocation, don et mystère. A l'occasion du 50e anniversaire de mon ordination sacerdotale*, Paris, Bayard, Les Éditions du Cerf, Mame-Fleurus, Pierre Téqui, 1996.

2 Paul Airiau, *Une migration ignorée. Les étudiants des universités ecclésiastiques romaines, XIXe-XXI^e^s.*, "Diasporas", 39 (2022), pp. 79-94.

3 Paul Gargaro et Norman Tanner, *La storia delle Università pontificie romane 1861-2011*, in *Cristiani d'Italia, Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, dir. par Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, II, p. 1343-1354; Efrem Jindráček, *L'insegnamento domenicano a Roma 1909-2009*, "Angelicum", 94 (2017), pp. 529-550.

compte neuf établissements, dont une seule université, la Grégorienne, avec à côté des facultés et collèges conférant les grades canoniques et des des instituts spécialisés. La volontaire montée en gamme imposée par Pie XI avec *Deus scientiarum Dominus* (1931) joue jusqu'au début des années 1970, les créations et transformations se concentrant au début des années 1950, sous Jean XXIII et au début des années 1970. Les anciens établissements cherchent à améliorer leur statut en se dotant de nouvelles facultés, afin de devenir des athénées ou des universités, et à obtenir la qualification de pontifical, tandis que les nouveaux ont les mêmes objectifs. Sous Jean-Paul II, l'initiative vaticane l'emporte dans les créations d'instituts (Institut pontifical Jean Paul II pour les études sur le mariage et la famille), et de nouveaux venus (Opus Dei, Légionnaire du Christ) se glissent dans le système en s'appuyant sur leur lien avec le pape. Au final, en 2024, 23 institutions sont solidement installées à Rome, et l'on ne compte qu'un seul échec, celui de l'Institut pontifical Regina Mundi de la Grégorienne, qui disparaît en 2006 au bout de 51 ans d'existence.

Le Saint-Siège se retrouve ainsi à contrôler une galaxie universitaire, alors que ne dépendent à proprement parler de lui que l'Université du Latran (comme université du diocèse de Rome, dont le pape, chef du Saint-Siège, est l'évêque), l'Académie pontificale ecclésiastique (laissée de côté en raison de son statut très particulier) et l'Institut pontifical de musique sacrée. Il l'a volontairement développée, en suscitant au début du XXe siècle des instituts en fonction des enjeux théologico-pastoraux (Biblique, Oriental, Archéologie chrétienne) et en étant, par l'attribution de qualifications et pouvoirs canoniques, l'arbitre intéressé des ambitions des différents ordres et congrégations qui exploitent leurs traditions et spécialisations intellectuelles et spirituelles (Dominicains avec le thomisme, Salésiens avec l'éducation) pour obtenir une forme de reconnaissance vaticane. En usant de la concession de la faculté de graduer canoniquement, le Saint-Siège a même permis à certaines universités de s'associer des instituts locaux pour devenir, à partir des années 1960 et plus encore dans les années 2000, des têtes de réseaux internationaux, tout en validant de son côté d'autres établissements locaux. Il a ainsi renforcé sa centralité magistérielle que la croissance des effectifs estudiantins a de son côté renforcé humainement et psychologiquement.

Chaque établissement a finalement un profil propre, en fonction de ses caractéristiques intrinsèques (type de formation, lien avec une congrégation), de sa capacité à s'imposer comme lieu de référence en une ou plusieurs matières, des liens tissés avec le Saint-Siège, de la politique de développement menée. L'ensemble joue de manière différenciée pour chacun, ce que l'on peut observer au niveau de l'origine du recrutement. La Grégorienne n'a pas besoin du réservoir jésuites (2,4% de jésuites en 2006-2007, 3,9% en 2018-2019), ni

l'Anselmienne des bénédictins (6,7% des étudiants en 2015-2016), alors que l'Auxilium dépend des auxiliatrices (28 à 35% des étudiantes entre 2005 et 2010). Regina Apostolorum est encore plus particulière, marquée qu'elle est par les Mexicains (14,1% des étudiants en 2021-2022) et les Légionnaires du Christ (14,1% de ses étudiants en 2021-2022).

Ces transformations sont parallèles à la croissance du nombre d'étudiants, qui a plus ou moins décuplé de 1914 à 2024, alors qu'il n'avait sans doute que quintuplé au XIXe siècle[4]. Après 1918, la croissance est puissante (triplement à l'Angelicum et à la Grégorienne, la première retrouvant plus rapidement ses niveaux d'avant-guerre), interrompue par la Seconde guerre. Elle croissance reprend dès 1945-1946, portée notamment par l'ouverture de nouveaux établissements, dont la concurrence pénalise en partie les établissements les plus anciens. Si la crise mondiale du clergé concomitante et postérieure à Vatican II touche fortement certaines institutions (Grégorienne), la croissance est ensuite importante de la fin des années 1970 jusqu'aux années 2000, de nouveaux établissements (Sainte-Croix, Regina Apostolorum) portant la croissance et augmentant la concurrence.

Le nombre de collèges, de maisons de formations et d'accueil connaît une croissance comparable[5]. Si l'on compte au moins 75 lieux de résidence en

---

4 Établir le nombre précis d'étudiants ecclésiastiques romains est compliqué car il faut dépouiller bien de la littérature grise, pas facilement accessible. Seules quelques établissements publient une rétrospective de leurs effectifs dans leur livret académique annuel (Grégorienne, Salésienne) ou donnent accès à des données exploitables (Alfonsiana [En ligne], URL: https://www.alfonsiana.org/istituto/cronistoria). Pour les autres, il faut compiler les données annuelles ou décennales. Pour les séminaires et collèges, les effectifs sont rarement présents dans les études réalisées. Les sources internet n'apportent le plus souvent d'informations que pour les décennies les plus récentes. On propose ici seulement des ordres de grandeur en croisant les différents annuaires qu'il a été possible de consulter. Giampiero Forcesi, *Studenti stranieri nelle Università Pontificie: risultati di un recente studio*, "Amicizia", XLII, 4-6 (2005), https://web.archive.org/web/20051025191443/http://www.ucsei.org/media/intervento_alla_gregoriana_ridotto.doc.

5 Panoramas généraux: Charles Daniel, *Les Universités pontificales et autres instituts, IV. Les séminaires et collèges*, in *Rome. Le Chef suprême, l'organisation et l'administration centrale de l'Église*, Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1900, pp. 601-602; Albert Battandier, *Les collèges ecclésiastiques de Rome. Vue d'ensemble*, "Rome, revue illustrée", 85 (1911), pp. 13-26; Umberto Benigni, *Roman colleges*, in *The Catholic Encyclopedia*, XII, New-York, Robert Appleton Company, 1912, pp. 131-136; Mariano da Alatri et Isidoro da Villapadierna, *Gli studi dalle prime fonti ai giorni nostri*, in *Arte, scienza e cultura in Roma cristiana*, Bologna, Cappelli, 1971, pp. 101-197; Paul Airiau, *Collèges et séminaires*, in *Dictionnaire du Vatican*, dir. par Jean-Pierre Dickès, avec la collaboration de Gilles Ferragu et Marie Levant, Paris,

1914, dont une vingtaine nationale, il y en a plus de 140 en 2024, dont plus de trente identifiés comme nationaux[6]. L'essentiel est cependant les établissements

---

Robert Laffont, 2013, p. 252-255; *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, II, 1750-1915, éd. par Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, Matteo Sanfilippo et Péter Tusor, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2024.

6 Les monographies sont indispensables (on laisse de côté celles sur la période moderne): *The Scots College in Rome, 1600-2000*, éd. par Robert McClusckey, Edinburgh, John Donald, 2000; *The Pontifical North American College: celebrating 150 years of priestly formation in the eternal city*, Cincinnati OH, Making Everlasting Memories, [2010]; Stephen M. DiGiovanni, *The Second Founder*: *Bishop Martin J. O'Connor and the Pontifical North American College*, [Bloomington IN], Trafford Publishing, 2013, et *Aggiornamento on the Hill of Janus: The American College in Rome*, *1955–1979*, Downers Grove IL, Midwest Theological Forum, 2016; Michael E. Williams, *The Venerable English College. Rome. A History, 1579-1979*, Dublin, Cahill Printers, 1979; *The Irish College, Rome and its World*, éd. Par Dáire Keogh et Albert McDonnell, Dublin, Four Courts Press, 2008; Lisa Marie Edwards, *Roman Virtues: The Education of Latin American Clergy in Rome, 1858-1962*, New York, Peter Lang, 2011; Milagros Gallardo, *La formación del clero argentino en el Colegio Pío Latino Americano. Los alumnos de la diócesis de Córdoba (Argentina) y la consolidación de un modelo eclesial romano (1877-1927)*, "Humanidades: revista de la Universidad de Montevideo", 12 (2022), pp. 83-112; Daniel Albarran, *Historia de los Pio Latino Venezolanos*, "Boletin Cihev", 3, 6 (1991), pp. 144-149; Jules Racine Saint-Jacques, *Mens sana in corpore ecclestiastico sano: le collège canadien à Rome (1888-1939)*, in *Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française. Les archives vaticanes, pistes et défis,* éd. par Martin Pâquet, Matteo Sanfilippo, Jean-Philippe Warren, Québec, Presses de l'Université Laval, 2013, p. 157-174; *150 Ans au cœur de Rome: Le Séminaire Français 1853-2003*, éd. par Philippe Levillain, Philippe Boutry et Yves-Marie Fradet, Paris, Karthala, 2004; Paul Airiau, *Le séminaire français de Rome du P. Le Floch, 1904-1927, thèse d'histoire*, sous la direction de Jean-Marie Mayeur, IEP de Paris, 2003; Juan de Andrés Hernansanz, *Pontificio Colegio Español de San José. Cien años de historia*, Roma, [sn], 1992; Vicente Cárcel Ortí et Lope Rubio Parrado, *Pontificio Colegio Español de San José de Roma. Aproximación a su historia*, Roma-Salamanca, Pontificio Colegio Español - Ed. Sígueme, 2010; Ruperto C. Santos, *A Short History of the Pontificio Collegio Filippino, 1961-2011*, "Philippinia Sacra", 109 (2002), pp. 121-156; *Papinski hrvatski zavod svetog Jeronima (1901-2001): Zbornik u prigodi stoljetnice Papinskog hrvatskog zavoda sv. Jeronima*, ed. par Jure Bogdan, Rome, Papinski hrvatski zavod sv. Jeronima, 2001. Les récentes études sur les collèges germaniques privilégiant l'enjeu politique: Tamara Scheer, *Zwischen Kronen und Nationen: Die zentraleuropäischen katholischen Priesterkollegien in Rom zwischen Risorgimento und Zweitem Weltkrieg*, "Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 115, 3-4 (2020), p. 159-171; Markus Pillat, *Das Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum zwischen internationalem Anspruch und nationalen Interessen im 19./20. Jahrhundert*, ibid., pp. 172-182; Franz-Josef Kos, *Deutschland und das Collegium Germanicum et Hungaricum in Rom vom lagen*

religieux dont le poids relatif s'est légèrement renforcé. Les créations se font essentiellement dans l'entre-deux guerres, au sortir de la Deuxième guerre mondiale, dans les années 1960 (plutôt la première partie) et de manière dispersée dans les années 1990-2005. Seul le collège vénézuélien, ouvert en 1998, a dû rapidement suspendre son fonctionnement en 2016, en raison des difficultés politico-sociales du pays dans les années 2010[7].

Le parallélisme des évolutions invite à souligner l'interdépendance les phénomènes. L'offre et la demande universitaire se sont mutuellement entretenues. Le Saint-Siège a incité, voire invité fermement les diocèses et ordres et congrégations à envoyer leurs sujets se former à Rome, pour manifester leur dépendance volontaire et pour alimenter la romanisation, puisqu'un certain nombre des anciens étudiants romains accédaient à des postes de responsabilités et diffusaient la romanité, notamment dans l'enseignement. Les diocèses, ordres et congrégations ont tenu de leur côté à adhérer volontairement à l'ordre romain et à disposer de sujets possédant des grades canoniques utiles à leur gestion. Les établissements universitaires ont quant à eux cherché la validation vaticane et ont fini, lorsque la concurrence s'est accrue, par se transformer en tête de réseau pour, c'est l'hypothèse qu'on avance, se constituer des clientèles locales leur garantissant une population estudiantine, notamment celle attirée par les grades les plus élevés, organisant ainsi un drainage de ressources locales à leur profit. Comme le dit crûment l'Anselmienne en 2016: "la Santa Sede si limita a riconoscere a SA il titolo di "Pontificio Ateneo" (il che rimane importante perché attira studenti)"[8].

Cette croissance générale est en particulier due à un élargissement géographique du recrutement. Jusque dans les années 1930, celui-ci est massivement européen. A la Grégorienne, à la fin du XIXe, 90% des étudiants sont Européens, avec plus d'un quart d'Italiens, et environ 20% d'Allemands et

---

19. Jahrhundert bis 1935 – Teilen 1-3, ibid. 116, 1-2 (2021), pp. 121-134, 117, 1-2 (2022), pp. 105-122, 118, 1-2 (2023), pp. 121-134. Deux répertoires mériteraient une exploitation prosopographique: Stanisław Jujeczka avec Henrykiem Gerlicem, *Klerycy z ziem polskich, litewskich i pruskich święceni w Rzymie (XVI – pocz. XX w.). Clerici ex terris Poloniae, Lithuaniae et Prussiae Romae seu Urbe ordinati (saec. XVI ad init. XX)*, Wrocław, Uniwersytet Wrocławski, 2018; Felici Maissen, *Walliser Studenten am Collegium Germanicum in Rom 1783-1960*, "Vallesia", 31 (1976), pp. 241-254.

7 Agencia SIC, *El Pontificio Colegio Español de Roma acoge a sacerdotes venezolanos*, "Cope", https://www.cope.es/religion/hoy-en-dia/iglesia-espanola/noticias/pontificio-colegio-espanol-roma-acoge-sacerdotes-venezolanos-20161114_1878783

8 *Piano strategico del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo*, 01/05/2016, p. 8.

20% de Français. En 1925-1926, les Européens ne sont plus que 73%, la part des Américains du Nord et du Sud ayant nettement augmenté. En 2023-2024, les Européens ne représentent plus que 41,5% des étudiants de la Grégorienne, les Américains 22,5%, les Africains 17,2%, les Asiatiques 18,2%, et les Océaniens 0,5%. Dans les autres établissements, la situation est comparable. Les premiers étudiants africains arrivent à l'Urbanienne en 1937[9]. L'Alfonsienne, qui s'est internationalisée rapidement à la fin des années 1970, voit la part européenne tourner aux alentours de 40%, alors que les Africains et les Asiatiques se développaient davantage que les Américains, plus présents dès les années 1960 et connaissant des évolutions plus heurtées. A la Sainte-Croix, la répartition reflète sans doute l'implantation de l'Opus Dei: domination européenne (plus de 45%) et américaine (plus de 30%), avec à la fin des années 2010 un recul de l'Europe (moins de 40%) au profit des Amériques (plus de 35%) et de l'Asie. En revanche, un établissement plus spécialisé comme le Claretianum compte moins d'un tiers d'Européens (10,7% en 2016, 30,8% en 2019)[10].

Cette internationalisation n'empêche pas que nombre d'établissements ont un horizon de recrutement marqué par l'Italie. A la Grégorienne, le pourcentage d'Italiens a diminué dans les années 1920, avant de remonter, l'université servant toujours d'établissement de proximité pour des clercs et religieuses et surtout, à partir de son ouverture à leur recrutement dans les années 1960, pour des laïques italiens (53% des étudiants italiens et 65% de tous les laïques dans les années 2020). A la Salésienne, le poids de l'Europe augmente depuis les années 2000 en raison d'une forte présence italienne: 60% d'Européens en 2001-2002, dont 75% d'Italiens; 67,7% en 2022-2023, dont 87,5% d'Italiens – dans le même temps, la part sud-américaine recule, celle de l'Afrique croît. La croissance des laïcs, et notamment des femmes, y joue très vraisemblablement un rôle: 44,7% d'étudiants laïcs en 2001-2002 dont 66,9% de femmes, 59% en 2022-2023 dont 72,9% de femmes. Ce poids du recrutement "de proximité" joue même pour les

---

9 Édouard Coquet, *Joseph Kiwanuka, premier évêque d'Ouganda (1939)*, "Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 135, 2 (2023), pp. 379-399.

10 C. Daniel, *Les Universités*, cit.; *Saint-Siège. Université pontificale grégorienne (Pontificias Universitas Gregoriana Collegii Romani s.j.)*, "Bulletin des relations universitaires / Bulletin for University Relations", III, 3 (1926), pp. 225-227; *Annuario UPS*, Università Pontificia Salesiana, https://www.unisal.it/page/1746-annuario-ups; *Liber annualis– Archivio*, Pontificia Università della Santa Croce, https://www.pusc.it/info/liber-annualis/archivio; *Dati statistici*, Claretianum, https://web.archive.org/web/20160910023148/http://claretianum.org/studenti.php?a=1 et https://web.archive.org/web/20190323074104/http://claretianum.org/studenti.php?a=1.

établissements les plus récents, comme Regina Apostolorum (35,6% d'Italiens en 2019-2020)[11].

Par le biais de l'internationalisation, le système éducatif supérieur catholico-romain a donc connu une importante expansion tout au long du siècle, ce qui n'est pas sans susciter un certain nombre d'enjeux.

2. Les enjeux de l'internationalisation

Le premier de ces enjeux est fort pragmatique: les finances. Si le Saint-Siège a souhaité le développement de l'enseignement supérieur à Rome, il n'a jamais organisé de politique de subventions, tandis que la Congrégation des Universités et Séminaire a longtemps imposé des droits d'inscription universitaires très faibles. Les établissements ont donc dû compter surtout sur leurs ressources propres. L'augmentation du nombre d'étudiants accentue la nécessité de trouver des dons, car accueillir davantage pose des problèmes de bâtiments, pour le travail, l'étude ou le logement, et de moyens matériels (bibliothèques, lieux de restauration) et humains (entretien des bâtiments, gestion administrative…).

Le cas de la Grégorienne des années 1960-1970 montre les contraintes existantes au moment où le recrutement s'ouvre à des Églises aux ressources largement inférieures à celles des pays développés. Engagée dans une rationalisation généralisée de son fonctionnement, l'Université décide d'instaurer des droits d'inscription pour couvrir 40% de ses dépenses. Elle développe alors une politique systématique de levée de fonds, comme elle l'avait fait ponctuellement avec la Fondation Pie XII destinée à financer la Bibliothèque, et à laquelle des jésuites avaient réussi à intéresser des donateurs. Un Office des relations publiques valorise l'image de l'Université et les relations avec les donateurs potentiels et actifs, tandis que la Compagnie de Jésus crée un Consortium de la Grégorienne pour constituer un fonds de dotation. Celui-ci est alimenté par des contributions jésuites et par une active politique de levée de fonds, qui cible les diocèses et les congrégations religieuses envoyant des étudiants à Rome, notamment en Amérique du Nord – en profitant ici des circonstances: des congrégations féminines canadiennes laminées par la Révolution silencieuse liquident de leur patrimoine et disposent ainsi de ressources importantes. Sont aussi ciblés des entrepreneurs états-uniens et européens, en organisant pour eux des activités culturelles et universitaires et en valorisant leurs dons.

Dans tous les cas, les ressources proviennent de revenus propres ou de contributions communes lorsqu'il s'agit d'institutions fédératrices

11 En sus des références de la note précédente, *Rettorato*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, https://www.upra.org/ateneo/organizzazione/rettorato/.

(Anselmienne), de facturation des services offerts (le séjour, la scolarité et toute sa dimension administrative, puisque même la soutenance est payante), et de dons (de préférence réguliers ou sous la forme d'un placement en capital). Les responsables doivent donc sécuriser, voire augmenter les revenus[12]. Dans ce cadre, la "montée en qualification", universitaire (être un athénée ou une université, et pas seulement des facultés) et canonique (avoir le titre pontifical) représente un avantage comparatif pour attirer les étudiants. En garantissant un niveau de qualification, une surface sociale et une validation par le Saint-Siège, elle offre une image de sécurité qui favorise le passage final à la caisse de tous ceux qui sont prêts à obtenir un diplôme ou une formation romaine, qu'il s'agisse de diocèses, d'ordres, de congrégations ou de laïcs, ou de tous ceux qui sont prêts à soutenir d'une manière ou d'une autre les institutions. Cela entraîne des formes d'inégalité entre les différents établissements, en fonction de leur origine, de leur histoire et de leur structure. Le rattachement d'instituts spécialisés à des structures universitaires trouve en partie ici sa justification: la mutualisation (partielle) des ressources réduit le coût pour l'établissement le moins puissant.

Un deuxième enjeu relève de l'ordre "romano-catholique" dans son historicité. Le premier aspect est ici celui du genre, dans un ensemble qui a d'abord et avant tout été conçu par des clercs pour des clercs. A partir des années 1960, les femmes entrent dans l'enseignement supérieur ecclésiastique comme étudiantes et enseignantes, de plus en plus nombreuses et de plus en plus internationalisées, mais en proportion variable en fonction des institutions (massive domination à l'Auxilium, minorité plus ou moins forte ailleurs). Leur présence réalise et traduit la recomposition de l'ordre genré des activités intellectuelles dans le catholicisme, mais une observation plus précise, par domaine d'enseignement et d'études, par responsabilités et fonctions, montrerait sans doute des perpétuations subtiles de la domination masculine. Celle-ci se voit plus explicitement en ce qui concerne le service quotidien d'un certain nombre de maisons d'accueil ecclésiastiques, où elles sont et demeurent une main d'œuvre indispensable. Ainsi au Collège philippin, où la Congrégation des Sœurs servantes de Marie (1961-1973) a fourni un personnel féminin italien, puis a été remplacé par ses sœurs philippines de la Congrégation des religieuses missionnaires de Saint-Dominique qui font désormais office de sacristines, vice-bibliothécaires, superviseuses de la cuisine et de la blanchisserie, portière

12 Pour le cas du Pio Latino Americano, L. M. Edwards, *Roman Virtues*, cit.; pour l'Anselmienne, Pius Engelbert, *Sant'Anselmo in Rome. Kolleg und Hochschule. Von desn Anfängen (1888) bis zur Gegenwart*, Sankt Ottilien, EOS-Verlag, 2012.

en second et assistante administrative du recteur[13].

Le deuxième aspect de l'ordre catholique est la question linguistique. L'internationalisation du premier XXe siècle s'est faite en latin, langue d'enseignement valable partout et pour tous. A partir du milieu des années 1960, il est vigoureusement battu en brèche, au nom de sa maîtrise décroissante par les étudiants, d'une évolution socio-culturelle et intellectuelle produisant des concepts sans équivalents en latin, et d'une nécessaire inculturation du catholicisme. Le Saint Siège opère sur ce point un virage complet. Alors que la constitution apostolique *Veterum sapientiæ* (1962) le maintient solennellement, les *Normæ quædem* de la Congrégation pour les Universités (1968) concèdent le basculement vers le vulgaire. L'opération se fit dans la douleur, à voir les tensions entre professeurs de la Grégorienne en 1966-1968. L'italien devient alors la principale langue d'enseignement, même si l'anglais, le français et l'espagnol ont une place réelle[14].

La conséquence est que les étudiants internationaux doivent désormais apprendre l'italien pour pouvoir envisager des études à Rome. Cette hausse du coût d'accès n'a produit aucune désaffection pour les institutions romaines, au prix d'une généralisation des cours d'italien pour les étudiants. Des sessions sont ainsi placées en prélude à l'année universitaire, suscitant un marché nouveau et des interrogations didactiques spécifiques. Cette évolution était en fait en cours dès avant les années 1960, puisqu'un certain nombre d'étudiants apprenaient déjà l'italien, mais de manière moins formalisée[15]. Sa maîtrise était en effet nécessaire pour s'insérer dans des activités pastorales à Rome même, par exemple au Séminaire français où, depuis la fin du XIXe siècle, la participation à la catéchisation des enfants des rues par le biais de l'Œuvre de Sainte-Catherine nécessitait une certaine maîtrise de l'italien.

Le troisième grand enjeu de l'internationalisation est celui de la relation

---

13 R. C. Santos, *A Short History*, cit.; Knowledge Base. Roles, Pontificio Collegio Filippino, https://pcfroma.org/kb/?top-category=roles. Pour le Collège Népomucène, voir le rôle des Sœurs de la Miséricorde de Saint-Charles Boromée, *Komunita v římě v Nepomucenu*, Sestry Boromejky, https://www.boromejky.cz/nepomucenum.

14 Hervé Carrier, *L'Université grégorienne après Vatican II*, Rome, 2003, rééd. en ligne, https://classiques.uqam.ca/contemporains/carrier_herve/universite_gregorienne_Vatican_II/universite_gregorienne.pdf; Rosarita Digregorio, *Contributi alla ricostruzione della politica linguistica della Chiesa cattolica italiana postconciliare*, "Studi linguistici italiani", 29, 1 (2003), pp. 49-117.

15 *Sacerdoti di tutto il mondo studiano a Roma* , "La Settimana incom", 12/06/1964, Archivio Luce [En ligne], https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000040051/2/sacerdoti-tutto-mondo-studiano-roma.html.

entre le système romano-catholique et les nations. La dynamique d'expansion des institutions d'enseignement supérieur ecclésiastique se fonde sur la valorisation du lien national avec le Saint-Siège, voire sur une forme de mise en concurrence des Églises locales, qui peuvent chercher à disposer de leur institut romain plutôt que de partager un collège collectif – ainsi avec les Mexicains, les Vénézuéliens et le Pio Latino-Americano. L'unité nationale est cependant loin d'être absolue puisque, selon la logique catholique et plus encore romaine de préservation des différentes strates historiques, un certain nombre de pays disposent ou ont disposé de plusieurs établissement, avec une distinction fréquente entre séminaire national et centre d'études supérieures: la France avec le Séminaire français et Saint Louis des Français, l'Espagne avec le Collège pontifical et le Centre d'Études ecclésiastiques, l'Allemagne, avec le Collège germanique, le Campo Santo Teutonico, et le Collège Germano-Hongrois[16].

Qui plus est, nombre de maisons nationales ont pratiqué l'accueil, à des degrés variables, d'étudiants d'origines différentes, afin d'augmenter leurs effectifs. Le Séminaire français accueille ainsi des chanoines suisses dans les années 1910. Karol Wojtyła réside au Collège belge car il ne satisfait pas aux conditions d'accueil du Collège polonais. Enfin, depuis les années 1960 et plus encore 1970, l'ouverture aux étudiants d'autres nationalités, voire d'autres confessions, permet aux établissements européens de compenser la faiblesse de leur recrutement et de demeurer ouvertes. C'est le cas au Collège portugais depuis 1978, où le nombre de Portugais est souvent inférieur à celui d'autres étudiants non forcément lusophones (on y trouve des Coréens), au Vénérable Collège Bède ou au Séminaire Irlandais, qui compte 23 Irlandais et 35 autres séminaristes venus de 22 pays en 2012 et accueille à partir de 2016 les États-Uniens du séminaire Saint Jean-Marie Vianney[17].

La faiblesse des vocations occidentales, qui peut conduire à s'installer dans des bâtiments plus modestes, comme le Collège canadien dans les

---

16 Instituto Español de Historia Eclesiástica, *El Centro Español de Estudios Eclesiásticos (1950-1975)*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1975.

17 Patrick Counihan, Speculation rises that Irish College in Rome may close as a seminary, "Irish Central", 18/05/2012, https://www.irishcentral.com/news/speculation-rises-that-irish-college-in-rome-may-close-as-a-seminary-152012955-237448421; *Fifteen US seminarians to transfer to the Pontifical Irish College*, Rome, Irish Catholic Bishop Conference, https://www.catholicbishops.ie/2016/08/04/fifteen-us-seminarians-to-transfer-to-the-pontifical-irish-college-rome/; History, Pontifical Irish College, https://www.irishcollege.org/college/history/; "The Beda Review", The Pontifical Beda College, https://bedacollege.org/history; *Zahraniční kněží*, Pontificio Collegio Nepomuceno, https://www.nepomucenum.it/clanek.php?id=1269.

années 1970, dispense ainsi des Églises africains ou asiatiques d'investir dans la fondation d'une maison nationale, alors que leur nombre pourrait le permettre (Inde, République démocratique du Congo…)[18]. Cette puissance relative de la dimension nationale se retrouve avec les congrégations. Si elles se sont très souvent fondées sur une base nationale, un grand nombre d'entre elles a connu une internationalisation plus ou moins rapide. Leur importance dans le développement des études romaines (par exemple les Oblats de Marie Immaculée comptent une soixantaine d'étudiants à Rome dans les années 1920) relativise la nationalisation du catholicisme. Elles promeuvent en effet une identité congréganiste et romaine voulant transcender l'appartenance nationale car seule véritablement universelle[19].

Cette importance de l'internationalisation est massivement mise en avant dans le discours des promoteurs des études à Rome, et par ceux qui les vivent. Cependant, la traduction institutionnelle a été fort lente. Ce n'est qu'en 2003 que les établissements d'enseignement supérieur ecclésiastique romains se dotent d'un Bureau des étudiants étranges, devenu en 2021 Bureau des étudiants internationaux. Installé à la Grégorienne, il sert notamment à informer sur et à faciliter les démarches administratives pour venir étudier et résider à Rome, et assure également un suivi individualisé si nécessaire, notamment pour les étudiants ne résidant pas dans un collège ou une maison ecclésiastique[20]. Sa

---

18 Le Collège canadien vend son immeuble en 1974, séjourne au Collège Népomucène puis en 1977 loue une partie de la Maison Générale des Sœurs Ursulines del Sacro Monte de Varallo (*Formation permanente. Collège Pontifical canadien*, Les Prêtres de Saint-Sulpice, Province du Canada, https://sulpc.org/formation-permanente/).

19 Voir par exemple *Les fêtes du cinquantenaire du Scolasticat de Rome*, "Missions de la Congrégation des Missionnaires Oblats de Marie Immaculée", 248 (1933), p. 29: "Mgr Delalle […] releva le caractère missionnaire du scolasticat de Rome et le grand rôle unificateur qu'il est destiné à jouer dans la Congrégation. «Car Rome est le scolasticat non d'une province, non d'une nation, mais de toute la Congrégation, qui est universelle, supranationale». Le scolasticat de Rome devra donc garder cet esprit qui lui est particulier; cet esprit de charité fraternelle entre Frères venus de toutes les parties du monde. Ici, pas de groupes nationaux. Ici, il faut être missionnaire Oblat de Marie Immaculée tout court, sans aucune autre détermination surajoutée. "Alors seulement […] vous vivrez de l'esprit romain qui est catholique, alors seulement vous serez en mesure de jouer le rôle d'unificateurs et de vivificateurs du corps tout entier (qui sera vivant dans la mesure où il restera uni), rôle que nos saintes Règles assignent aux scolastiques de Rome ut totum corpus magis vivificetur"».

20 Altinay Pulido, *I 20 anni dell'Ufficio Studenti Internazionali*, Pontificia Università Gregoriana, https://www.unigre.it/it/la-gregoriana/61/i-20-anni-dellufficio-studenti-internazionali/.

naissance est liée à la volonté croissante de l'Italie de contrôler l'immigration, du début des années 1990 au début des années 2000, qui aboutit notamment à la loi Bossi-Fini de 2002[21]. Face à un accueil potentiellement plus compliqué des étudiants, les établissements ont développé leurs relations avec les institutions publiques chargées des migrations, pour garantir leur recrutement. Elles ont aussi participé à la contestation de cette politique d'immigration marquée par une forme de nationalisme, au nom de la défense de l'universalisme catholique et de l'accueil des migrants, enracinés dans une relecture spirituelle et socio-politique des Écritures, notamment par l'organisation d'un colloque à la Grégorienne en 2005 avec la Caritas diocésaine de Rome[22].

3. Conclusion

Au final, les établissements d'enseignement supérieur catholique romains et les maisons d'étudiants étrangers pourraient être lus comme une des formes du cosmopolitisme catholique depuis 1914. Durant le premier XXe siècle, à la suite ce qui s'est passé au XIXe siècle, ils bénéficient du développement des États-nations, tout en tendant à le subvertir parallèlement par l'affirmation de la centralité romaine, la véritable identité nationale n'étant pleinement possible que par le lien avec le Saint-Siège. L'universalité du catholicisme est alors comprise comme symphonie des nations autour de Pierre. A partir des années 1960, la mondialisation du recrutement et la décomposition-recomposition liée à Vatican II conduisent à une forme d'autonomisation vis à vis des réalités nationales. L'expérience du séjour à Rome, non plus à côté mais avec d'autres nationaux, symbolisée par la disparition des tenues permettant d'identifier les collèges des étudiants et la large ouverture des maisons d'accueil à des recrues de tout pays, est désormais pensée comme une forme de réalisation de la catholicité. A sa manière, le catholicisme est donc entré dans une mondialisation qu'il essaye de penser comme une expérience de catholicité.

---

21 Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia dal 1945 ai nostri giorni, Roma, Carocci, 2018.*

22 A. Pulido, *I 20 anni*, cit.; Pontificia Università Gregoriana, Pontificio Istituto Biblico, Pontificio Istituto Orientale, *Liber annualis*, 2005-2006, slnd., p. 80 (https://www.unigre.it/it/universita/chi-siamo/liber-annualis/edizioni/liber-annualis-2006/).

A Short Conclusion

Péter Tusor

A final conclusion is only good if it is short. So I will try to be good. First of all, thanks to Matteo Sanfilippo and Gaetano Platania for being the main organisers of this excellent series of conferences. Thanks also to the INSR for providing the background to the symposia. And of course to all participants: speakers and moderators.

In all, 33 papers were presented at the three conferences, not counting the opening and closing speeches and the exciting discussions. Including the moderators, 27 researchers participated. The geography of the research participants is extremely impressive, with scientists from 10 countries on two continents coming together in a common online space. Let me quickly list: besides Italy, Brazil, Canada, England, Spain, France, Czech Republic, Croatia, Hungary and Ukraine. Which is a minor miracle, and we hope it will be the same for this conference: within a month and a half, the Edizioni Sette Città of Viterbo have published the edited versions of the papers, 21 studies in two volumes so far (Studi di Storia delle Istituzioni Ecclesiastiche, 10-11). All of this: three years of continuous work and systematic results is a very special achievement.

In the Middle Ages, Rome, despite papal universalism, was not a centre of theology. It became one in the world of early modern confessionalisation and has remained so to this day. Our conferences have contributed to the historical context and understanding of this process. Thanks to all of you.

Finally, a piece of good news. As there was no opportunity for a face-to-face meeting during the conference, we would like to make up for this by presenting the three volumes of the results. The event will take place on the afternoon of 12 June 2025 at the INSR.

INDICE DEI NOMI

Aimone di Savoia, 165.
Airiau, Paul, 25, 107.
Akšamović, Antun, 87, 89.
Altieri, Ludovico, 143.
Alves de Pinho, Moïse, 124.
Amedeo di Savoia-Aosta, 161.
Andreotti, Giulio, 134.
Antonazzi, Giovanni Antonio, 161-174.
Antonijević , Vojislav, 83.
Apor, Vilmos, 57.
Avanzini, Pietro, 144.

Barberini (principe), 171.
Barbier, Emmanuel, 115.
Bauer, Antun, 80, 84, 86-90.
Bazin, René, 115.
Benedetto XV, 45, 72-73, 153.
Benigni, Umberto, 16, 19, 115.
Beraki, Hailemikael, 12.
Beresztóczy, Miklós, 57, 59-62.
Berto, Victor-Alain, 109, 112, 117, 118, 120, 121, 123.
Bezdíček, Josef, 75.
Biasiotti, Giovanni, 83, 85-89.
Billot, Louis, 109-119.
Bogutovac, Stjepan, 92.
Bonefačić, Kvirin, 87, 89.
Bonomelli, Geremia, 13, 177.
Bontempi, Alfredo, 75, 76.
Bouquillon, Thomas, 144.
Bouzek, Josef, 72.
Boyle, John P., 132.
Brizi, Domenico, 163-165.
Bucquet, Harold S., 173.
Budanović, Lajčo Ljudevit, 89.
Bunjevac, Matija, 101.
Burić, Viktor, 206.
Burke, Daniel, 146.
Burke, Edmund, 113.
Burke, Eugene, 128, 129.
Buti, Giuseppe, 144.
Butković, Ivan, 83, 86-89.

Cabrini, Francesca Saverio, 130.
Čačić, Milan, 97, 98.
Calamai, Clara, 206.
Canet, Louis, 118.
Capranica, Domenico, 139, 140.
Carinci, Alfonso, 147-151, 153.
Carlo IV, 53, 69.
Cavallera, Carlo, 172.
Cerretti, Bonaventura, 120.
Checchi, Pietro, 144.
Ciano, Galeazzo, 130.
Čiklić, Petar, 92.
Ciocchi del Monte, Giovanni Maria (Giulio III)
Cirillo, Santo, 15, 70, 76-78, 165.
Clemente XIV, 17.
Colaneri, Agostino, 145, 146.
Consiglio, Nicola, 80.
Conway, Jack, 173.
Copin-Albancelli, Paul, 115.
Corpechot, Lucien, 121.
Cortés, Juan Donoso, 113.
Corti, Giovanni, 144.
Coselli, Giuseppe Maria, 146, 147, 150.
Costantini, Celso, 171, 172.
Crawley, Edward Maxim Mateo, 115.
Cremonesi, Carlo, 153.

Cressedi, Gioacchino, 144.
Crosby, Bing, 174.
Csernoch, János, 54, 55, 57.
Cullen, Paul, 20.
Cullen, Thomas, 146.
Czapik, Gyula, 59-61.

D'Angelo, Eugene J., 133.
D'Angelo, William, 133.
Darras, Jean-Épiphane, 113, 114.
de Bonald, Louis, 113.
de Castelnau, Édouard, 115.
de Heesen, Victor A., 150.
de la Chanonie, Pierre-Abel-Louis Chappot, 111, 112, 124.
De Lai, Gaetano, 151.
de Langogne, Pie, 115.
de Lima Alvares e Silva, Luiz Moutinho, 206.
De Luca, Giuseppe, 161.
de Maistre, Joseph , 114.
de Régis de Gâtimel, Philippe, 30, 32, 36.
De Rosa, Gabriele, 161, 162.
De Rossi, Giovanni Francesco, 142.
Delassus, Henri, 115.
Della Chiesa, Giacomo, 147.
Deschamps, Nicolas, 114.
DiGiovanni, Stephen M., 137.
Doherty, Martin, 126.
Doppelbauer, Franz, 72.
Draganović, Krunoslav, 94, 96, 99, 100, 103.
Drahos, János, 59, 60.
Dudás, Miklós, 42, 59, 60, 65.
Dulac, Raymond, 116, 118.
Duprey, Pierre, 156.
Dvořák, Giovanni, 72.

Egger, Franz, 53.
Ehrle, Franz, 149.
Endrey, Mihály, 61.
Ercoli, Pio, 136.
Ercoli, Silvio, 136.
Estefan, Giuseppe, 149.
Esty, Miklós, 59.
Fabrizi, Aldo, 171.
Fazzini, Pericle, 135.
Felici, Pericle, 123.
Fing, Alois, 141.
Fishta, Gjergj, 164.
Fitzgerald, Barry, 174.
Fradet, Yves-Marie, 109.
Francesco Giuseppe I, 44, 70, 71.
Frey, Jean-Baptiste, 118, 124.
Frid, Zlatko, 96, 99, 100.
Fumasoni Biondi, Pietro, 95, 164, 167, 171.

Garković, Mate, 97.
Gasparri, Pietro, 73, 84, 87.
Gaudeau, Bernard, 115.
Gaudenzi, Pietro, 135, 136.
Gay, Francisque, 120.
Gebej, Petro, 64.
Gewelhof, Joseph, 132.
Ghiglianovich, Roberto, 80.
Gilbert, Abel, 115.
Giovanni Paolo II, 67, 187, 188, 196.
Giovanni XXIII, 23, 25, 188.
Girotti, Massimo, 176.
Giulio III, 49.
Glattfelder, Gyula, 57.
Goethe, Wolfgang, 171.
Golub, Ivan, 97, 99, 100, 102.
Gousset, Thomas-Marie-Joseph, 113.
Graziosi, Sigismondo, 144.
Greganti, Guido, 135.
Gregorio XIII, 43, 44, 29, 50, 159.
Griffith, Giacomo, 154.
Grősz, József, 57, 60, 61.
Guazzoni, Enrico, 173.

Hamvas, Endre, 61-62.
Hayes, Ralph Leo, 129, 130, 133, 163.
Herriot, Édouard, 118.
Hickey, James A., 130.
Hilaire, Yves-Marie, 107.
Horthy, Miklós, 53.
Howard, Edward, 70.

Hoxha, Enver, 164.
Huss, Giovanni, 63.
Huston, John, 173.

Ignazio di Loyola, 49.
Ilej, Boris, 98.
Iveković, Stjepan, 100, 101.

Jänig, Karl Friedrich, 71.
Janssens, Jean-Baptiste, 27, 35.
Javorka, Vendelino, 115.
Jeglič, Anton Bonaventura, 84.
Johnson, Robert, 51.
Jouin, Ernest, 115, 116.

Kádár, János, 59.
Karsavin, Leo, 36.
Kealy, J. Gerald, 133.
Kennedy, Thomas F., 125, 126, 129.
Kljaković, Jozo, 95.
Kokša, Đuro, 97-104.
Kolarek, Nikola, 85-89.
Korolevskij, Cyrille (Jean François Joseph Charon), 30, 31, 32, 34.
Kovács, Sándor, 57.
Križevčanin, Marco, 51.
Kuk, Vlado, 101, 102.
Kurth, Godefroid, 114.

Laurenti, Camillo, 114.
Le Bellec, Eugène-Joseph-Marie, 120, 121.
Le Floch, Henri, 107-124
Le Hunsec, Louis, 120.
Ledit, Joseph, 33-35, 37.
Ledóchowski, Włodzimierz, 29, 30.
Lefebvre, Marcel, 110, 112, 113, 122-124.
Lefèvre, Lucien Joseph Charles, 109, 111, 112, 124.
Lehnert, (Josephine) Pascalina, 136.
Lemius, Jean-Baptiste, 115.
Leone XII, 17.
Leone XIII, 14, 15, 17, 30, 41, 43, 44, 47, 70-72.
Leonori, Aristide, 72.
Leroy, Louis, 144.
Longo, Luigi, 27.
Lorenzelli, Benedetto, 71.
Lucidi, Evaristo, 79, 80.
Lusseau, Henri, 109, 119, 121, 124.

Madarász, István, 57.
Magjerec, Juraj, 91-96, 98.
Mallet du Pan, Jacques, 113.
Marchetti Selvaggiani, Francesco, 143.
Marmaggi, Francesco, 73.
Maurras, Charles, 119, 121.
McCarey, Leo, 174.
McGlynn, Edward, 146.
McNamara, Robert F., 127, 133.
McQuaid, John, 124.
Merry del Val, Rafael, 114, 119, 150.
Messina, Antonio, 132.
Messina, Francesco, 136.
Meszlényi, Zoltán, 51-62.
Metodio, Santo, 15, 63, 70, 76-78, 165.
Milana, Fabio, 152, 153.
Mindszenty, József, 57-62.
Minocchi, Salvatore, 153.
Momo, Giuseppe, 73.
Monaco La Valletta, Raffaele, 143.
Montini, Giovanni Battista (vedi Paolo VI)
Morilleau, Xavier, 124.
Morone, Giovanni, 49, 50.
Moutinho, Francisco, 142.
Multani, K.M., 173.
Mundelein, George William, 130, 147.
Munoz Vega, Pablo, 38.
Musaragno, Remigio, 24.
Mussolini, Benito, 82.
Myron Taylor, 164.

Nagni, Francesco, 135.
Nahálka, Štefan, 77.
Napoleone, 50.
Nardone, Beniamino, 87-90.
Nau, Paul, 112-114, 124.
Nežić, Dragutin, 100.

Nigris, Leone Giovanni Battista, 164.
Nobile, Umberto, 172.
Noppel, Konstantin, 65.

O'Hern, Charles, 126, 128.
O'Meara Gormully, Angela C., 127.
Oberški, Janko, 99, 100.
Obradović, Dragomir, 89.
O'Connor, Martin J., 130, 134.
Ottaviani, Alfredo, 75, 77, 90.

Pacca, Bartolomeo, 143.
Pacelli, Eugenio (Pio XII)
Paolo (Patriarca Maronita), 44.
Paolo VI, 25, 104, 110, 135, 136, 165.
Parater, Frank, 126.
Pareja Casañas, Félix Maria, 173.
Parisis, Pierre-Louis, 113.
Pavelić, Ante, 92, 93, 165.
Pecci, Gioacchino (Leone XIII)
Persichetti, Giacomo, 135.
Phillips, William, 130.
Pie, Louis-Édouard, 114.
Pio IX, 14, 17, 25, 143.
Pio X, 18, 22, 114, 147, 151, 177.
Pio XI, 14, 18, 19, 29, 44, 45, 54, 56, 73, 83, 84, 87, 90, 119, 120, 122, 127, 188.
Pio XII, 23, 25, 54, 59, 62, 66, 121-123, 130, 136, 137, 154, 164, 167, 171, 193.
Pisani, Pietro, 13, 14, 177, 181.
Pišonić, Mijo, 101-103.
Planner, František, 76.
Poggi, Vincenzo, 32.
Poggioli, Ferdinando Maria, 173.
Ponzi, Domenico, 136.
Pound, Ezra, 14.
Prešern, Antun, 96.
Prini, Giovanni, 136.

Quadrini, Giuseppe, 147.

Rákosi, Mátyás, 61.
Rampolla del Tindaro, Mariano, 143, 149, 150.
Raquez, Olivier, 45.
Razum, Stjepan, 81, 91.
Real del Sarte, Maxime, 119.
Regoli, Roberto, 140, 142.
Renan, Ernest, 159, 174.
Rimml, Rochus SJ, 64.
Rinaldini, Aristide, 143.
Rocciolo, Domenico, 21, 23.
Rodić, Ivan, 89.
Rohrbacher, François-René, 113, 114.
Romža, Teodor Iurij, 51, 56, 62-67.
Rossi, Ettore, 128.
Rotta, Angelo, 55, 58.
Roul, Alphonse, 109, 121.
Roveda, Ferdinando, 75.
Rupp, Jean, 124.

Saad, Ignazio, 149.
Samorè, Antonio, 100.
Sandri, Leonardo, 46.
Saqr, Giuseppe, 149.
Scalabrini, Giovanni Battista, 177, 178.
Scebat, Giuseppe, 149.
Schönborn, Francesco, 70.
Schuster, Alfredo Ildefonse, 120.
Schwarz-Eggenhofer, Artur, 61.
Šeper, Franjo, 96-101, 103, 104.
Serédi, Jusztinián György OSB, 54-57.
Sfair Pietro, 149.
Simić, Jevrem, 90.
Simon, Constantin, 28.
Šimrak, Janko, 87, 89.
Sincero, Lorenzo, 29, 30.
Sisto IV, 12.
Skalický, Karel, 74, 75, 78.
Slamič, Anton, 84, 86.
Smith, Bernard, 20, 146.
Smodlaka, Josip, 83, 84, 87, 92.
Solfanelli, Antonio, 144.
Solieri, Francesco di Paola, 72.
Sonnino, Giorgio Sidney, 80.
Spellman, Francis Joseph, 134.
Squitieri, Pasquale, 28.
Stadler, Josip, 80.

Stanković, Vladimir, 103.
Stefano, Re d'Ungheria, 49.
Stepinac, Alojzije, 51, 92-94, 97, 99.
Strossmayer, Josip Juraj, 80.
Szabó, Imre, 62.
Szántó, István (Arator), 49.
Sztojka, Aleksander (Stojka, Sándor), 65.

Teh-Chuan-Kuo, 165.
Terragni, Giovanni, 13.
Tisserant, Eugène, 27, 36, 37, 46, 76, 172.
Tomas, Ivan, 99.
Tomko, Jozef, 76, 77.
Tyszkiewicz, Stanislao, 34, 35.

Urbano VIII, 161.

Vannutelli, Serafino, 143, 147.
Vannutelli, Vincenzo, 79, 86, 87, 90, 143.
Vaszary, Kolos, 42.
Venceslao (Santo), 69, 70, 73.
Veress, Endre, 53.
Villot, Jean-Marie, 104, 183.
Vitali, Gesualdo, 143.
Vittorio Emanuele II, 51.

Wernz, Franz Xaver, 30, 52.
Wetter, Gustav, 27-29, 31, 35-39.
Wiseman, Nicholas, 20.
Witz, Béla 59, 60, 62.
Wojtyła, Karol (Giovanni Paolo II)

Yu Pin, Baolu (Paolo), 165.

Zapletal, Francesco, 71, 72.
Zomers, Joseph,144.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
da Pressup - Roma